S.S. VAN DINE
LA FINE DEI GREENE
(The Greene Murder Case, 1928)

UNA DUPLICE TRAGEDIA

Martedì, 9 novembre, ore 10.

È questa la prima relazione completa dell'ecatombe dei Greene, ed io sono il solo cui sia stato concesso ufficialmente di render pubblica la tragica vicenda. Sento il dovere di scrivere la verità perché essa ha valore storico, e anche per un senso di doverosa lealtà verso chi seppe risolvere il mistero.

L'uomo che pervenne a chiarire il mostruoso segreto non appartiene alla polizia e il suo nome non venne mai fatto nelle relazioni pubbliche. Eppure è alla sua tenacia e al suo metodo originale d'investigazione, che noi dobbiamo la soluzione dell'odioso intrigo. Il delinquente agì con una tattica così inusitata da sfuggire completamente alla comprensione degli agenti, abilmente sviati da indizi e legati a metodi dogmatici di ricerca.

L'uomo che riuscì, dopo settimane di snervanti e sottili analisi, a scoprire il delinquente, fu il mio amico Philo Vance.

L'assassinio dei Greene avvenne durante il primo anno di ufficio del Procuratore distrettuale Markham, poco dopo il "caso Benson".

Quell'anno l'inverno fu notevolmente precoce. La quantità di neve caduta nel mese di novembre superò tutte le medie locali degli ultimi diciott'anni.

Ricordo questo particolare perché esso fu uno degli elementi importanti nel piano delittuoso. Nessuno tra il pubblico ha mai potuto comprendere o intuire la relazione esistente tra la precoce caduta della neve e la fatale tragedia scatenatasi in casa Greene, perché sul vero e tenebroso svolgimento fu mantenuto un rigoroso segreto.

Non erano ancora le dieci del mattino, quando Vance ed io, dopo essere andati al Palazzo di Giustizia, salimmo al quarto piano, dov'era l'ufficio di Markham.

Scambiata con lui qualche chiacchiera indifferente, Vance osservò:

— Ho visto che i giornali del mattino dedicano tutta la prima pagina ad una specie di "pogrom" nella vecchia casa Greene. Di che si tratta?

— Mi fai venire in mente — rispose Markham gettando una rapida oc-

VISIT…

chiata sull'orologio a muro — che Chester Greene ha insistito per avere un colloquio con me in mattinata, e che gli ho dato appuntamento per le undici. Ho conosciuto Chester Greene, molto tempo fa, al Marylebone Club e credo mi voglia intrattenere su quello che, senza dubbio, è stato un tentativo di mettere le mani sulla famosa argenteria dei Greene.

— Furto con scasso, eh? — continuò Vance soffiando in aria il fumo della sigaretta. — E assassinio di due donne?

— Oh, un bel pasticcio, quanto a questo! Non deve trattarsi di un ladro professionista, ma di un delinquente che, preso dal panico, ha sparato ed è scappato!

— Uno strano modo di procedere, mio caro! — disse Vance, con fare astratto, tornando a sedersi nella larga poltrona. — E l'argenteria è sparita?

— Nulla è stato asportato; il ladro, evidentemente, ha avuto paura...

— Un caso abbastanza singolare: un ladro penetra in una ricca casa, contempla il suo bottino bene esposto in una sala da pranzo, si spaventa, sale le scale, ammazza due donne nelle rispettive camere da letto, e scappa... Commovente, ma non convince. Di dove è saltata fuori questa strabiliante teoria?

Per quanto seccato, Markham rispose con calma:

— Feathergill era di servizio la notte scorsa, e ha accompagnato la polizia nella prima visita domiciliare. Egli ha pienamente approvato questa conclusione.

— Nondimeno, gradirei molto sapere perché Chester Greene desidera un colloquio con te.

Le labbra di Markham si serrarono in una smorfia significativa. Evidentemente non era di buon umore e il tono un po' canzonatorio di Vance lo irritava. Tuttavia, dopo qualche minuto rispose rudemente:

— Se questo tentato furto t'interessa proprio, puoi, se lo desideri, rimanere qui ad assistere al colloquio.

— Resterò — rispose Vance, togliendosi il soprabito. — È la mia debolezza e non posso resistere ad una conversazione sensazionale. Chi è questo Chester? È parente delle vittime?

— C'è stato un solo assassinio — ribatté Markham. — La sorella maggiore, nubile, di forse quarant'anni, è stata uccisa sul colpo; l'altra sorella, più giovane, potrà essere salvata, spero.

— E Chester?

— Chester è il fratello maggiore, anche lui sulla quarantina o giù di li. È stato il primo ad accorrere, dopo i due colpi di rivoltella.

— E quali sono gli altri membri della famiglia? Se non mi sbaglio, il vecchio Tobias Greene non è più di questo mondo.

— Sì, il vecchio Tobias Greene è morto dodici anni fa. Ma la vedova, che è paralitica, vive ancora; e ci sono o meglio c'erano, cinque figli: Julie, Chester, Sybil, che non ha ancora trent'anni, Rex, un giovane malato, maniaco e bibliofilo, di un anno, credo, minore di Sybil, e Ada, la più giovane di tutti, una ragazza di ventidue o ventitré anni, ma che è soltanto una figliola adottiva.

— L'uccisa è Julie; e l'altra?

— La più giovane, Ada, la cui stanza mi pare si apra sulla sala centrale, di fronte a quella di Julie. Sembra che il ladro sia entrato nella sua stanza per errore, mentre scappava. Se ho ben capito, il messere, dopo aver sparato contro Julie, è entrato immediatamente nella stanza di Ada, si è accorto dello sbaglio, ha tirato un secondo colpo, ed è fuggito dalle scale uscendo dalla porta principale.

Vance continuò a meditare in silenzio, per un poco; poi osservò:

— Il tuo ipotetico malandrino deve essere rimasto molto male quando si è accorto di aver scambiato una camera da letto con una scala. Ma, dimmi, questo ignoto che avrebbe dovuto asportare l'argenteria, che cosa stava cercando in cima alle scale?

— Probabilmente sperava di trovare dei gioielli — rispose con crescente impazienza Markham. — Io non sono onnisciente! — aggiunse poi con una certa ironia.

— Su, su, Markham, non offenderti per così poco; il tuo ladro mi promette alcune graziose speculazioni accademiche. Permettimi di seguire le. mie oziose fantasie!

In quel momento Swacker, il giovane segretario di Markham, spalancò la porta della piccola stanza che divideva l'ufficio di Markham dalle diverse anticamere del Procuratore distrettuale e annunciò:

— Il signor Chester Greene!

INIZIA L'INCHIESTA

Martedì, 9 novembre, ore 11.

Chester Greene era evidentemente sotto l'impressione di una grave scossa nervosa, ma il suo turbamento non suscitò in noi la minima simpatia. Egli mi riuscì antipatico a prima vista. Era un uomo di media statura e

piuttosto corpulento, con qualche cosa di floscio e di cascante nei tratti; vestiva con esagerata ricercatezza. Il vero tipo del ricco ozioso.

Dopo i convenevoli d'uso con Markham e Vance e la presentazione d'obbligo a mio riguardo, egli sedette rigido, composto, introducendo con infinita meticolosità una sigaretta in un lungo bocchino d'ambra montato in oro.

— Vi sarò molto obbligato, Markham — incominciò con voce uguale, accendendo la sigaretta alla fiamma di un accendisigari di avorio — se vorrete condurre una inchiesta personale, circa la dolorosa tragedia della notte scorsa. La polizia non verrà mai a capo di nulla, data la strada per cui si è messa: brava gente, non dico... Ma c'è qualche cosa in tutto questo affare... non saprei proprio come dire... che non mi persuade.

— Voi personalmente che cosa ne pensate? — domandò Markham che lo osservava attentamente.

— Nulla di preciso — rispose Chester buttando via la sigaretta appena incominciata e appoggiandosi con aria indecisa ai braccioli della poltrona — ma sento che è un affare complicato, terribilmente complicato! Sento che in fondo a tutto questo vi è qualche cosa di tenebroso, che è un germe terribile da cui verrà un male infinito se non ci affrettiamo a sradicarlo. Io non mi posso spiegare, ma sento che è cosi.

— Il signor Greene forse è uno psicologo! — osservò Vance con un tono di blanda ingenuità.

Nonostante l'involontario sussulto, il signor Greene rispose con un deferente "Così è!", e in fondo alla sua voce suonava una velata acredine.

Prese un'altra sigaretta, e si rivolse di nuovo a Markham:

— Ad ogni modo desidererei che voi esaminaste la situazione.

— Certamente voi avrete qualche ragione per dubitare dell'opera della polizia e desiderare il mio intervento — rispose Markham esitando.

— Non posso dire di averne. So soltanto che, istintivamente, la mia ragione respinge l'ipotesi del furto.

Mi parve che la mano di Chester tremasse nell'accendere la sigaretta. Non era facile capire se egli fosse completamente sincero o tentasse di nascondere qualche cosa. Io sentii pertanto pesare su di lui l'incubo di una segreta paura, mal dissimulata sotto l'apparente disinvoltura, e mi parve più preoccupato che addolorato per il lutto che lo aveva colpito.

— A me sembra — insistette Markham — che l'ipotesi del furto corrisponda alla realtà. Non mancano esempi di ladri che, allarmati da qualche cosa di imprevisto, hanno perso la testa e ucciso.

Greene si alzò bruscamente e cominciò a camminare su e giù per la stanza con aria perplessa.

— Non posso discutere il caso — mormorò — ma c'è una realtà che va oltre le apparenze... Vi ripeto — continuò gettando un rapido sguardo al Procuratore distrettuale — c'è qualcosa che mi fa sudar freddo!

— La vostra conversazione è troppo vaga e inafferrabile — ribatté gentilmente Markham. — Io credo che la tragedia vi abbia scosso profondamente, Greene. Forse fra un giorno o due...

— No, no, Markham, non è così, la polizia non troverà mai il ladro... Lo sento qui — continuò premendosi sul petto la mano impeccabilmente curata.

Vance, che lo aveva fino allora osservato con aria curiosa, interloquì all'improvviso:

— Perdonate la mia intrusione, ma voi sospettate di qualcuno che potesse desiderare la morte delle vostre sorelle?

— No, no — rispose Greene, dopo un lungo e imbarazzante silenzio — chi poteva desiderare la morte di due donne innocue?

— Non ne ho la minima idea. Ma poiché voi respingete l'ipotesi del ladro, e poiché le vostre sorelle sono state colpite, bisogna indubbiamente ammettere un agente, ed io devo quindi chiedere a voi, che siete fratello e vivete in famiglia, se è possibile che qualcuno nutrisse sentimenti di odio nei loro riguardi.

Greene rovesciò indietro la testa con improvvisa violenza:

— Non vi pare — esclamò — che, se io avessi anche un lieve sospetto, mi affretterei a comunicarvele? In verità, i miei nervi sono molto scossi. Ho vegliato tutta la notte.

Markham ebbe un vago gesto di compatimento, e alzandosi si avvicinò alla finestra dove rimase a contemplare l'edificio grigio delle prigioni.

Distratto solo in apparenza, Vance aveva continuato a osservare Greene, e quando Markham ritornò verso la scrivania, egli si girò rapidamente sulla sedia.

— Potreste dirmi, con assoluta esattezza, quello che è avvenuto nella notte? Foste voi il primo a veder le due donne? — domandò.

— Sì, io fui il primo ad entrare nella stanza di Julie, ma fu il maggiordomo Sproot che trovò Ada svenuta e sanguinante per la ferita alla spalla — e nella voce di Greene c'era una strana sfumatura di risentimento.

— Alla spalla, eh? Ferita da tergo allora?

Greene si guardò con occhio arcigno le unghie, come se l'ammissione

del fatto lo turbasse.

— E la signorina Julie, è stata anche lei ferita da tergo?

— No, di fronte.

— Straordinario! — Vance inviò un anello di fumo verso la lampada polverosa. — E, ditemi, vi prego, le due signorine si erano ritirate...

— Un'ora prima. Ma che cosa c'entra tutto questo?

— Mah! non si può mai sapere. Ed è bene conoscere anche i minimi particolari, volendo afferrare la causa misteriosa di un'intuizione.

— Al diavolo l'intuizione! — scattò Greene con tono esasperato — come se non fosse possibile sentire una cosa senza...

— Certo, certo, ma poiché avete chiesto l'assistenza del Procuratore distrettuale, penso che dovrete pure fornirgli delle informazioni.

Markham tornò a sedersi al proprio posto dimostrando chiaramente di condividere l'opinione di Vance.

— Ebbene — rispose Greene stringendo le labbra e rimettendosi in tasca il bocchino. — Che cosa desiderate sapere?

— Vi prego, signor Greene — riprese Vance con la più dolce inflessione di voce — di esporre esattamente l'ordine degli eventi dopo il primo sparo. Udiste il primo colpo?

— Certo; la camera di Julie è vicina alla mia e io ero ancora sveglio. Saltai dal letto, infilai le pantofole e la veste da camera e uscii nella sala che era al buio. A tentoni raggiunsi la porta di Julie, l'aprii con precauzione non immaginando certo quello che m'attendeva, e la vidi seduta sul letto, con la camicia da notte chiazzata di sangue. Nella stanza non c'era nessuno e io corsi verso il letto. Fu proprio in quel momento che udii un secondo colpo venire dalla stanza di Ada, e rimasi molto perplesso sul da farsi, come trasognato...

Vance lo guardò con aria di simpatia:

— E non si può certo farvene biasimo!

— Una posizione angosciosa, vi assicuro! Mentre rimanevo così titubante, sentii qualcuno scendere la scala di servizio e riconobbi il passo di Sproot. Egli corse al buio nella stanza di Ada e mi chiamò. Mi affrettai. Trovammo Ada svenuta vicino alla toletta e la riportammo nel letto. Io sentivo le mie ginocchia tremare e, non so perché, attendevo un terzo colpo, che non venne. Sentii invece Sproot chiamare per telefono il dottor Von Blon.

— Non so perché tutto questo debba far eliminare l'ipotesi del furto, Greene — osservò Markham. — Il mio assistente Feathergill mi ha detto

che la neve recente portava delle impronte come di uno che fosse andato e venuto dalla porta principale.

Greene si strinse nelle spalle senza rispondere.

— Entrando nella stanza della signorina Julie, l'avete vista seduta sul letto. Come mai? Avete acceso la luce? — riprese Vance.

— Ma no — rispose Greene come colpito dalla domanda — la luce era già accesa.

Un lampo passò negli occhi di Vance.

— E nella camera della signorina Ada? Era accesa anche là?

— Sì.

Vance tirò fuori il portasigarette e scelse una sigaretta con la cura lenta e minuziosa che in lui indicava di solito una profonda agitazione.

— Sicché la luce era accesa in tutt'e due le stanze. Molto interessante!

Markham, che conosceva bene la sua apparente indifferenza, lo guardò aspettando.

— E — proseguì Vance dopo aver placidamente acceso la propria sigaretta — quanto tempo credete che sia trascorso tra i due colpi?

Evidentemente annoiato dal serrato interrogatorio, Greene rispose di malumore:

— Due o tre minuti, non di più.

— Dunque, sentito il primo colpo, siete saltato dal letto, avete infilato le pantofole, la vestaglia, siete uscito nell'atrio andando a tentoni verso l'altra stanza, avete aperto la porta con circospezione, sbirciato dentro, e attraversato la stanza fino al letto: tutto questo prima che venisse sparato il secondo colpo? È esatto?

— Esattissimo.

— Bene, bene, due o tre minuti. Eh, sì, non di più. Stupefacente! Sai, caro Markham — continuò Vance, rivolgendosi a lui — che io non desidero influenzare il tuo giudizio, ma credo che faresti bene ad accondiscendere alla richiesta del signor Greene. Ho idea che il tuo ipotetico ladro non sia mai esistito.

Markham considerò l'amico con aria dubbiosa.

Conoscendolo a fondo, sapeva che il consiglio doveva essere provocato da una ragione profonda; e inoltre quell'interrogatorio aveva destato il suo interesse. Non mi sorprese affatto quindi che rispondesse:

— Benissimo, Greene, mi occuperò dell'affare, e verrò probabilmente da voi nelle prime ore del pomeriggio. Vi prego di farmi trovare tutti i familiari, perché desidero interrogarli.

— Saremo al completo — annuì Greene alzando una mano tremula; e detto questo uscì dignitosamente.

— Non è proprio quel che si direbbe una creatura simpatica, caro Markham — commentò Vance, che lo aveva seguito con gli occhi.

— Egli appartiene al tuo mondo, non al mio — brontolò Markham.

— Interessante, del resto — continuò Vance, con calore. — Mi accorgo che egli ha una spiccata avversione per me, e una grande simpatia per te.

— I tuoi modi ironici non sono i migliori per cattivarsi la simpatia del prossimo.

— Ma, Markham, vecchio mio, io non ci tengo affatto all'amicizia di Chester.

— Tu credi che egli sappia o sospetti?

Vance guardò a lungo il cielo fosco e rispose a voce bassa:

— Questo Chester è forse il capo famiglia dei Greene? Io vivo così lontano dal bel mondo che sono del tutto ignorante sul conto di codesti nababbi.

— Non saprei — rispose Markham dopo aver riflettuto. — Il ceppo era di gente ardita e vigorosa, ma la generazione presente mi pare un po' decaduta. Il vecchio Tobias, Tobias terzo, fu un uomo di prim'ordine, di un carattere ammirevole. Ma con lui sembra si siano spente le virtù dei Greene. La compagine familiare pare che si sgretoli; non si può ancora parlare di casi patologici, ma di un processo di decadenza. Un frutto molto bello rimasto troppo a lungo sul terreno! Troppo denaro, troppo ozio, e, temo, troppo poco dominio di sé; con un pizzico di intellettualità. I figli sembrano tutti intelligenti, ma sconclusionati e abulici. Credo che il tuo giudizio su Chester non sia giusto. È effeminato, un po' fatuo, ma tutt'altro che stupido.

— Io, giudicarlo stupido? Markham, mio caro, ma tu ti sbagli. Al contrario, lo giudico un uomo terribilmente accorto; e quelle sue palpebre gonfie velano molto bene occhi molto astuti.

— Che cosa ne pensi, Vance, sinceramente? — chiese Markham rovesciandosi sulla sedia e socchiudendo gli occhi.

— Ho solo una vaga intuizione...

La risposta evasiva di Vance toglieva ogni speranza di approfondire l'argomento, e, dopo un momento di silenzio imbarazzato, Markham sollevò il ricevitore del telefono,

— Se devo trattare la faccenda, è bene che abbia al più presto tutti gli elementi necessari e che sappia chi se ne occupa.

Dopo una breve conversazione con l'ispettore Moran, capo della polizia, egli si volse sorridendo a Vance:

— Il caso è affidato al tuo amico, il sergente Heath. È in ufficio e verrà qui tra pochi minuti.

Un quarto d'ora dopo, Heath entrava infatti nello studio, energico e bonario come sempre, nonostante la nottata faticosa.

I suoi lineamenti combattivi erano imperturbati, e gli occhi azzurri conservavano il loro sguardo penetrante. Salutò Markham con una cerimoniosa stretta di mano, e scorgendo Vance gli sorrise.

— Ben contento di vedervi, signor Vance; che cosa fate di bello?

— Ahimè, Heath; da quando ci siamo visti l'ultima volta ho perso il mio tempo occupandomi delle terrecotte del Rinascimento. Ma sono ben felice di ritornare ai problemi criminali. Il mondo sarebbe noiosissimo, senza qualche tenebroso delitto di quando in quando.

Heath ammiccò e si rivolse a Markham ben conoscendo i modi ironici di Vance.

— Si tratta del caso Greene, sergente — disse Markham.

— Lo supponevo — rispose Heath sedendo e rimettendosi tra le labbra l'eterno sigaro. — Non si è trovato nulla, finora. L'inchiesta procede regolarmente, e stiamo stabilendo i vari alibi. Ma credo che passeranno parecchi giorni prima che l'incartamento sia completo. Se il ladro avesse rubato prima di scappare, avremmo potuto acchiapparlo piombando sui manutengoli, ma qualche cosa deve averlo allarmato perché ha sparato prima di fare il colpo. Questo mi fa pensare che sia un novellino e ciò rende il compito molto difficile. Ma che cosa desiderate sapere, signor Markham?

La ferma convinzione del sergente scombussolò evidentemente Markham che rispose esitando:

— È venuto da me Chester Greene, il quale è convinto che non si tratti di un ladro, e mi ha pregato di intervenire.

— Chi, se non un ladro in un momento di panico, può sparare su due donne inermi? — chiese Heath con una risatina acida.

— Va bene, sergente — rispose Vance. — La luce però era accesa in tutt'e due le stanze e le due donne furono colpite un'ora dopo che si erano coricate, con un intervallo di parecchi minuti.

— Lo so — rispose Heath, con impazienza. — Ma noi non possiamo sapere quello che è accaduto sul pianerottolo. Quando uno perde la testa...

— Questo è il punto. Quando un ladro perde la testa non gira da una stanza all'altra accendendo la luce, ciò che fa presumere che sapesse dov'e-

rano gli interruttori; e soprattutto non corre per una sala buia parecchi minuti dopo aver sparato un colpo che può aver dato l'allarme. Per me non si tratta di panico ma di un piano ben determinato. E, soprattutto, perché questo dilettante di avventure notturne passeggiava al primo piano mentre a pianterreno nella sala da pranzo v'era un magnifico bottino?

— Quando avremo acchiappato l'uomo — ribatté sconcertato Heath — sapremo ogni cosa.

— Vedete, Heath, questo è il punto — interruppe Markham in modo insinuante. — Io ho promesso a Greene di intervenire e desidero avere da voi tutti i particolari possibili. Lungi da me l'idea di intromettermi nelle vostre ricerche; e, nel caso di successo, il merito andrà interamente al vostro ufficio.

Heath sapeva benissimo che non aveva nulla da temere lavorando con Markham e si affrettò a rispondere:

— Giustissimo, signore, ma io, contrariamente al signor Vance, non credo che voi troverete qualcosa di singolare nel caso Greene.

— Può darsi; ad ogni modo mi sono impegnato, e penso di recarmi oggi stesso nel pomeriggio a dare un'occhiata alla situazione, se voi vorrete dirmi come esattamente stanno le cose.

— Non vi è molto da dire — rispose Heath, scuotendo la cenere del sigaro. — Il dottor Von Blon, medico della famiglia Greene, telefonò verso mezzanotte ed io accorsi subito con due agenti. Trovai le due donne come sapete, una morta e l'altra ferita e svenuta. Telefonai al dottor Doremus, e piantonai la camera della morta. Poco dopo giunse Feathergill; in verità non trovammo nulla di notevole, se non delle impronte ben riconoscibili, oltre quelle del dottor Von Blon; ma la neve era troppo umida perché la traccia fosse veramente chiara. Ha smesso di nevicare ieri notte verso le undici, e quindi le impronte non possono essere state lasciate che dal ladro, perché nessuno, eccettuato il dottore, è entrato in casa dopo la nevicata.

— Un ladro dilettante che dispone di una chiave. Straordinario!

— Io non ho detto che disponesse di una chiave, signor Vance — protestò Heath — io ho detto semplicemente quello che abbiamo trovato. La porta può essere rimasta aperta per sbaglio o qualcuno può averla aperta dal di dentro.

— Continuate, sergente — continuò Markham lanciando a Vance uno sguardo di rimprovero.

— Bene, il dottor Doremus esaminò il corpo della morta e la ferita della giovane; io interrogai tutti i membri della famiglia e i servi: il maggiordo-

mo, due cameriere e una cuoca. Chester Greene e il maggiordomo furono i soli a sentire il primo colpo sparato poco dopo le undici e mezzo. Il secondo colpo svegliò anche la vecchia signora Greene che dorme nella stanza accanto a quella della signorina Ada. Tutti gli altri avevano continuato a dormire e furono svegliati dopo il mio arrivo. Furono tutti interrogati, ma senza risultato. Io me ne venni via dopo un paio d'ore, lasciando due uomini a guardia delle due uscite della casa e iniziai la solita inchiesta. Il capitano Dubois questa mattina ha fatto i rilievi delle impronte digitali e il dottor Doremus consegnerà questa sera il risultato dell'autopsia, sebbene essa non dica proprio nulla. La donna è stata colpita di fronte poco meno che a bruciapelo; l'altra è stata appena scalfita (solo la camicia da notte è bruciata) dal colpo sparatole alle spalle. E questo è tutto.

— Avete potuto interrogare la ragazza?

— Non ancora. La notte scorsa era svenuta e questa mattina era troppo debole per poter parlare. Il dottor Von Blon crede che si potrà interrogarla nel pomeriggio. Può darsi che la ragazza possa dirci qualche cosa, se è riuscita a vedere il delinquente prima che sparasse.

— Un'idea, sergente — rispose Vance, alzandosi e facendo qualche passo — nessuno dei Greene possiede una rivoltella?

Heath gli lanciò uno sguardo duro.

— Chester Greene mi disse, infatti, di possedere una vecchia "32" che stava di solito nel cassetto del suo tavolino, in camera da letto.

— Avete potuto esaminarla?

— Gliel'ho chiesto, ma non fu possibile trovarla. Egli mi disse che non la usava da anni, e che probabilmente si era smarrita; ma promise di farne un'accurata ricerca.

— Non abbiate alcuna speranza di trovarla, sergente — gli rispose Vance ridendo. — Comincio a capire la causa del turbamento di Chester.

— Credete che tema per la rivoltella smarrita...?

— Ma, qualche cosa di simile forse. Non si può dire. E di quale specie di rivoltella — continuò guardando indolentemente Heath — si è servito il vostro ladro?

— Puntate giusto, signor Vance — e il sorriso di Heath era piuttosto forzato. — Ho raccolto io le due pallottole: due calibri trentadue sparati da una pistola non automatica. Ma non vorrei insinuare...

— Andrò a casa Greene nel pomeriggio, sergente — si affrettò a dire Markham tagliando corto. — Potete venire con me?

— Certamente: sarei andato lo stesso.

— Bene, ci troveremo là alle due; e, vi prego, accettate un paio di "Perfectos".

Heath accettò i sigari che gli erano offerti e si congedò.

— Verrai con noi, Vance, a guidare i nostri passi incerti?

— Niente potrà impedirmelo, caro Markham.

NELLA CASA DEI GREENE

Martedì, 9 novembre, ore 14.37.

La casa Greene, era, secondo l'espressione dei newyorkesi, una reliquia dell'"ancien regime". Da tre generazioni essa sorgeva all'angolo della 53ª Strada e due delle sue finestre a sesto acuto guardavano le acque fangose dell'East River.

Le vicinanze erano state profondamente trasformate dal tempo, ma l'ondata di affarismo che aveva mutato tutto si era arrestata alla soglia della casa Greene. In mezzo al tumulto del traffico, essa era come un'oasi di calma, un avanzo di altri tempi, e così sarebbe rimasta ancora per un quarto di secolo, in ossequio alla clausola espressa nel testamento del vecchio Tobias, quale monumento alla memoria sua e degli antenati.

Prima di morire egli aveva recinto l'intera proprietà con un'alta muraglia in cui si aprivano due solidi cancelli, l'uno sulla 53ª Strada e l'altro sulla 52ª.

La casa a due piani e un ammezzato, era sormontata da comignoli e da abbaini; lo stile era gotico del sedicesimo secolo con una leggera e civettuola simpatia per la decorazione italiana del Rinascimento e un pizzico di stile bizantino. Il connubio di tanti generi diversi non aveva certo portato ad un risultato artistico, e la costruzione emanava uno sgradevole senso di vecchiaia.

Nel giardino davanti alla casa, dei sempreverdi si alternavano a macchie di sicomori e di ortensie; verso il fiume sorgeva un gruppo di salici. Lungo il sentiero correvano alte siepi di biancospino e il muro di cinta era coperto da rampicanti. Ad occidente della casa una duplice autorimessa fatta costruire dalla generazione attuale era seminascosta da un gruppo di vegetazione. Uno strano senso di tenebroso terrore pesava sulla casa, in quel tetro pomeriggio di novembre. Alberi e cespugli si rizzavano scheletriti e nudi, tra i sempreverdi curvi sotto la neve. I sostegni dei rampicanti si allungavano lungo il muro come scheletri paurosi. Le mura massicce della casa si

ergevano cupe contro il cielo cupo. E io rabbrividii involontariamente salendo i pochi scalini che conducevano alla porta principale, sormontata da un alto e pesante frontone.

Fummo ricevuti da Sproot, il vecchio maggiordomo dai capelli bianchi, dal lungo viso caprino, il quale ci introdusse in silenzio con funerea solennità (evidentemente era stato prevenuto del nostro arrivo), in un grande salotto oscuro le cui finestre, chiuse da pesanti tendaggi, guardavano il fiume.

Pochi minuti dopo, Chester Greene entrava con aria di importanza salutando con effusione Markham e accomunando tutti noi in un rapido cenno di saluto.

— Molto cortese da parte vostra, Markham, di esservi incomodato a venire fin qui. Suppongo — proseguì con forzata disinvoltura sedendo sull'angolo di una sedia ed estraendo l'inseparabile bocchino — che voi desideriate procedere ad un'inchiesta. Chi volete interrogare per primo?

— Desidererei, prima di tutto, avere qualche informazione sul conto dei domestici. Ditemi tutto quello che potete.

— I domestici sono quattro. La casa è grande. Julie dirigeva l'andamento familiare e Ada assiste nostra madre. Per cominciare da Sproot, il maggiordomo, che serve la nostra famiglia da trent'anni, è un individuo devoto, leale, autoritario, e, in confidenza, un gran seccatore. Poi, vengono due cameriere, una addetta alle camere da letto, l'altra al servizio generale. La più anziana, Hemming, è con noi da dieci anni. Credo che appartenga alla setta dei Battisti, è bigotta e intransigente. L'altra, Barton, è più giovane e scriteriata; si crede irresistibile, ha una spolveratura di francese e vive aspettando che uno dei padroni l'abbracci al buio dietro una porta; è una gran civetta. È stata assunta da Sybil, ed è proprio il genere che va per lei. Quanto alla cuoca, è una tedesca tipica, sempre occupata a scrivere agli innumerevoli nipoti e nipotine viventi in qualche paese della valle del Reno, e a vantare la scrupolosa nitidezza della sua cucina. Il vecchio l'assunse un anno prima di morire e dispose per testamento che potesse rimanere qui finché lo desiderasse. Questo è tutto il personale, al quale bisogna aggiungere, durante il periodo estivo, un giardiniere, che d'inverno dimora ad Harlem.

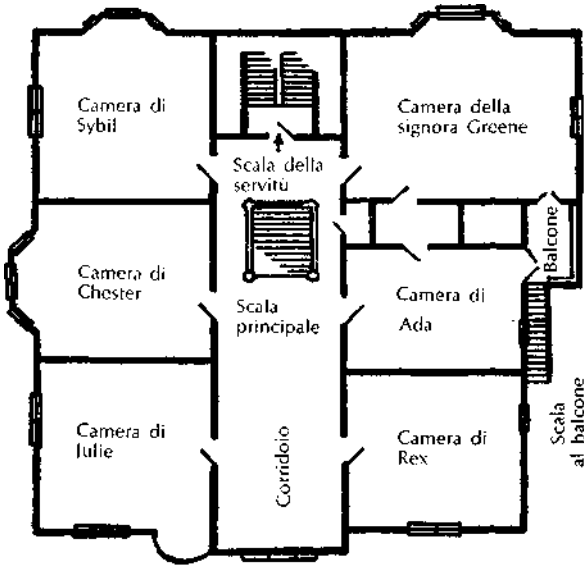
— Autista?

— Ne facciamo a meno. Julie odiava le automobili e a Rex fanno paura. Sybil, Ada ed io, poi, guidiamo noi stessi le nostre macchine,

Markham, che aveva continuato a prendere appunti, si tolse il sigaro dal-

la bocca e rispose:

— Se non vi spiace, vorrei fare un sopralluogo.



La casa dei Greene

Greene si alzò con esagerata sollecitudine e ci precedette nella sala d'ingresso, una grande stanza a volta rivestita di pannelli di quercia e ornata da due grandi tavole fiamminghe. Un largo tappeto copriva il pavimento ripetendo il motivo decorativo dei tendaggi.

— Venendo dal salotto — ci spiegò Greene — abbiamo laggiù la biblioteca di mio padre, nella quale da dodici anni non è più entrata anima viva. Quando mio padre morì, nostra madre la fece chiudere e non volle più darne la chiave a chicchessia. Una forma di sentimentalismo come un'altra. Io ho insistito spesso perché ci fosse messo un bigliardo. Ma far cambiare idea alla mamma è una cosa impossibile. Questo — continuò, alzando una pesante tenda — è il salone di ricevimento, che non si usa mai; il camino fuma maledettamente e rovina le tappezzerie — e indicò con gesto indifferente due magnifici Gobelins. — Qui dietro c'è la sala da pranzo, e più in là, la dispensa e la cucina. Volete visitare i locali di servizio?

— No, grazie. Possiamo salire al piano superiore?

Salimmo la scala che girava attorno ad una statua di marmo nella sala di passaggio del piano superiore, le cui finestre guardavano gli alberi nudi del giardino. L'arredamento delle stanze era semplice, e perfettamente intonato allo stile della casa. Sul corridoio centrale si aprivano sei camere da letto, tre da una parte e tre dall'altra; la prima, a sinistra verso la facciata, era la camera di Rex Greene, il fratello minore; vicino a questa c'era la camera di Ada Greene e infine quella della vecchia signora Greene, divisa dalla ca-

mera di Ada da un bagno.

La camera della signora Greene si trovava precisamente nel braccio occidentale della casa; e in un angolo di essa si apriva una piccola loggia in pietra, con una scaletta che scendeva direttamente nel prato. Due porte vetrate si aprivano sulla loggetta sia dalla camera di Ada sia da quella della signora Greene. A destra della scala venivano le camere occupate da Julie, Chester e Sybil: quella di Julie verso la facciata, quella di Chester al centro, e quella di Sybil verso il giardino. Nessuna comunicazione esisteva tra le varie camere.

Le camere di Chester e di Ada, si aprivano esattamente in cima alla scala. Tra la stanza di Ada e quella della signora Greene v'era un piccolo ripostiglio. In fondo era la scala di servizio.

Così ci spiegò brevemente Chester Greene, prima di introdurci nella stanza di Julie.

— Immagino che sia quella che v'interessa di più. Nulla è stato toccato, secondo gli ordini della polizia. Ma io non so a che possa servire il conservare tutta questa biancheria insanguinata! È uno spettacolo orribile!

La stanza era ampia e ammobiliata riccamente. Il letto era sormontato da un baldacchino e le lenzuola, chiazzate di sangue, testimoniavano della terribile tragedia svoltasi la notte precedente.

Gli occhi di Vance esaminarono con profonda attenzione la tappezzeria e si fermarono sul grande lampadario di cristallo:

— È quella la lampada che trovaste accesa questa notte, signor Greene?

L'altro annuì.

— E dov'è l'interruttore?

Chester, indicando un armadio lussuoso vicino alla porta, disse con fare annoiato:

— Dentro lo stipo.

— Invisibile? Uno strano ladro — disse Vance sbirciando nell'armadio. Poi si rivolse a parlare a bassa voce con Markham, il quale dopo un momento di esitazione annuì.

— Greene — disse Markham — io desidererei che voi andaste nella vostra camera, vi coricaste sul letto come al momento dello sparo. Quando io batterò le mani, voi vi alzerete e rifarete esattamente tutto quello che avete fatto questa notte. Desidero calcolare il tempo.

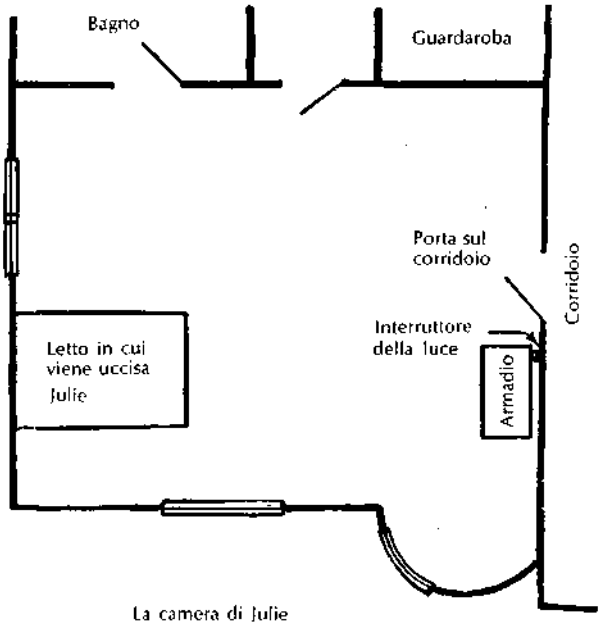
L'uomo sussultò e gettò a Vance un eloquente sguardo di protesta.

— Io dico... — cominciò, ma riprendendosi all'improvviso uscì dalla camera chiudendo la porta dietro di sé.

Vance guardò l'orologio. Markham attese il tempo conveniente per permettere a Greene di coricarsi e batté contro la parete.

Dopo un tempo che ci parve interminabile la porta si aprì cautamente e Greene sporse la testa nell'interno. I suoi occhi girarono attorno alla stanza, poi la porta venne spalancata con violenza ed egli entrò, come esitando, dirigendosi verso il letto.

— Tre minuti e venti secondi — ci annunciò Vance. — È sconcertante! Che cosa pensate, sergente, che l'assassino abbia fatto durante tutto questo tempo?



— Come posso saperlo? — ribatté Heath. — Probabilmente stava cercando la scala.

— Ma non credete che tre minuti fossero sufficienti per trovarla?

— Andiamo a vedere la scala di servizio — disse Markham, interrompendo la discussione. — Non credo necessario esaminare le altre stanze, meno, naturalmente, quella della signorina Ada, appena il dottore lo crederà possibile. Quando pensate che si potrà avere la sua risposta, Greene?

— Egli dovrebbe venire alle tre, ed è un pedante, molto puntuale, preciso in tutto fino alla perfezione. Ci ha mandato una infermiera questa mattina per assistere la mamma ed Ada.

— Scusate, signor Greene, ma vostra sorella Julie aveva l'abitudine di lasciare la porta aperta di notte?

— Perbacco! — esclamò l'altro — ora che ci penso... no, la chiudeva sempre.

Vance non sembrò prestare eccessiva importanza alla risposta e ci seguì

verso la scala di cui Markham spinse la porta socchiusa.

— Niente che possa attutire il rumore di uno sparo — osservò.

— No — osservò Greene. — La camera di Sproot è proprio in cima alla scala, ed egli ha un orecchio finissimo. Anche troppo, qualche volta!

In questo momento una voce querula e irritata venne da una porta socchiusa alla nostra destra.

— Che cosa succede, Chester? Che cosa è tutto questo frastuono? Come se io non fossi già abbastanza tormentata...!

— Non è niente, mamma — rispose con voce seccata Greene sporgendo la testa nella stanza. — È la polizia.

— La polizia? — continuò la voce in tono sprezzante. — Che cosa vuole la polizia? Non mi ha forse seccata a sufficienza la notte scorsa? Invece di venire a chiacchierare fuori della mia porta, e recarmi tanto disturbo, farebbe meglio a cercare quel brigante! Su, falli entrare, che io pure voglio parlare con questi signori della polizia!

Greene ci guardò perplesso, ma dietro un gesto di assenso di Markham ci introdusse alla presenza dell'irritabile signora.

La stanza era molto ampia, con finestre ai tre lati e un complicatissimo mobilio composto degli oggetti più discordanti. Un tappeto indiano, uno stipetto, un enorme Budda dorato, pesanti sedie di legno cinese, stinte tappezzerie persiane, due massicce lampade di rame. Guardando Vance, sorpresi nei suoi occhi un'espressione di curioso interesse.

In un letto enorme, senza spalliera, sostenuta da una piramide di cuscini variopinti, era coricata la padrona di casa. Poteva avere sessantacinque o settant'anni, sebbene i suoi capelli fossero ancora perfettamente neri. Il viso lungo, cavallino, giallo e grinzoso come una pergamena, esprimeva un vigore non comune. Aveva le spalle coperte da uno scialle orientale dal complicatissimo ricamo.

Una imperturbabile infermiera, in uniforme bianca, sedeva vicino al letto offrendo il più buffo contrasto con la malata.

Chester Greene presentò Markham senza curarsi di noi. Dopo averlo considerato a lungo, la signora Greene si degnò di rispondere al suo saluto porgendogli una lunga mano ossuta.

— Capisco che non ci sarà modo di evitare tutto ciò — disse con aria di grande tolleranza — ma io desidero riposare! La mia schiena, dopo tutto il pandemonio della notte scorsa, mi ,fa molto più male del solito, ma chi si cura di una povera vecchia paralizzata come me? Nessuno ha il minimo riguardo. Fanno bene, del resto. Gl'infermi sono di troppo in questo mondo,

non è vero? — E senza prestare la minima attenzione alle parole di simpatia mormorate da Markham, ella si rivolse all'infermiera con un tono impaziente e querulo: — Rimettete a posto i cuscini, Craven. Voi non vi preoccupate affatto di procurarmi un po' di comodità. Ed ora andatevene pure da Ada, finché verrà il dottore. Come sta la piccina? — e la sua voce ebbe una inflessione di simulata tenerezza.

— Molto meglio, signora — rispose l'infermiera scivolando nella stanza vicina.

— È una cosa terribile — continuò la vecchia — essere soli, paralizzati e impossibilitati a muoversi! Le mie gambe sono immobili da dieci anni, signor Markham, pensate!... Dieci anni su questo letto e su questa poltrona, e bisogna che mi portino dall'uno all'altra! L'unica mia consolazione è l'avvicinarsi della morte, e solo in questa idea trovo la forza di sopportare il male. Ma io non soffrirei tanto se i miei figliuoli avessero un po' di premura per me. Forse è esigere troppo. I giovani e i sani non si degnano di pensare ai vecchi, ai deboli... Voi desiderate interrogarmi? — chiese alla fine, guardandosi attorno sospettosa. — Non so proprio che cosa potrei dirvi di utile. Non ho chiuso occhio tutta la notte e la mia schiena mi tormenta terribilmente.

Markham la guardò con compassione.

— Non è mia intenzione disturbarvi più dello stretto necessario, signora — disse gentilmente — ma è molto importante che voi rispondiate ad una o due domande. Il signor Greene mi ha detto che voi non avete udito il primo sparo e che vi siete svegliata soltanto al secondo.

— È vero; la stanza di Julie è lontana dalla mia, dall'altra parte dell'atrio. Ma Ada lascia sempre le porte di comunicazione aperte per il caso che io abbia bisogno di qualche cosa, e naturalmente il colpo sparato nella sua stanza mi ha svegliata... Lasciatemi pensare. Mi ero addormentata proprio allora. La notte prima, la mia schiena mi aveva fatto tanto dolorare. Ed anche il giorno prima, sebbene non abbia detto nulla ai miei figli! Capirete, si curano tanto poco della loro vecchia madre paralizzata! E appena mi ero un po' calmata, è successo tutto quel putiferio. Mi sono svegliata subito, costretta a rimanere qui sola, incapace di muovermi, angosciata dall'idea di quello che poteva essere accaduto. E nessuno, nessuno si è preoccupato di me, che ero sola e senza difesa!

— Non credo si trattasse di mancanza di premura, signora Greene; la tragedia li ha sconvolti; essi si sono, naturalmente, occupati delle vittime. Ma voi non avete sentito nessun rumore dalla stanza della signorina Ada?

— Ho sentito un rumore simile a quello di un corpo che cade.

— E nessun altro rumore? Dei passi, per esempio?

— Passi? — La donna sembrò fare realmente uno sforzo per ricordare. — No, nessun rumore di passi.

— E nemmeno la porta dell'atrio aprirsi e chiudersi, signora? — chiese inaspettatamente Vance.

La malata lo squadrò con alterigia:

— No.

— E non vi pare strano? — continuò Vance imperturbabile. — L'assassino deve pur essere uscito dalla stanza.

— Certo, se non è ancora là! — rispose la vecchia con ironia e voltandosi a Markham. — Desiderate sapere qualche altra cosa, signore?

— Non credo — disse Markham, che pareva essersi convinto dell'impossibilità di ricavare da lei qualche informazione utile.

Markham cercò di congedarsi alla meglio con qualche frase di commiserazione e ringraziamento, e finalmente uscimmo, mentre la voce querula chiamava rabbiosamente:

— Infermiera! Non sentite? Venite ad accomodare i cuscini; è possibile che mi trascuriate così?

E mentre scendevamo la scala, la voce si fece più acuta, più stridula, più lamentosa...

UN'ARMA IRREPERIBILE

Martedì, 9 novembre, ore 15.

— La mamma è una vecchia bisbetica eternamente occupata a lamentarsi dei suoi malanni — disse Greene con astiosa indifferenza mentre rientravamo nel salotto. — E adesso che cosa desiderate fare?

Poiché Markham pareva assorto nei suoi pensieri, fu Vance che rispose immediatamente:

— Interrogare i domestici e Sproot per primo.

Avendo avuto l'approvazione di Markham, Greene suonò e un minuto dopo appariva il maggiordomo, tutto ossequioso. E fu di nuovo Vance che assunse la direzione dell'inchiesta, dato lo strano disinteresse di Markham.

— Sedetevi, Sproot, e riferite, il più brevemente possibile, l'accaduto di questa notte.

— Stavo leggendo Marziale, nella mia camera, signore — cominciò, al-

zando umilmente gli occhi — quando mi parve di udire uno sparo. Non ne ero certo, perché le automobili della strada facevano un gran chiasso, ma infine mi dissi che era meglio dare un'occhiata. Infilai la veste da camera e scesi. Non avevo potuto ben capire da dove fosse venuto il rumore, ma non ero ancora a metà scala che udii un secondo sparo, questa volta proveniente dalla stanza della signorina Ada. Vi accorsi, spinsi la porta che era socchiusa, e vidi la signorina distesa sul pavimento. Una vista ben dolorosa, signore! Chiamai il signor Chester, e la riportammo sul letto. Poi telefonai al dottor Von Blon.

— Siete stato ben coraggioso, Sproot — rispose Vance che lo andava osservando — a sfidare l'oscurità per cercare un nemico invisibile!

— Grazie, signore — il tono della sua voce monotona era sempre umile — ma era mio dovere. Io servo la famiglia da...

— Lo sappiamo Sproot, lo sappiamo. La luce era accesa, quando voi entraste nella stanza, non è vero?

— Sì, signore.

— E voi non avete sentito nessuno muoversi, nessun rumore? Una porta che si chiudeva, per esempio?

— No, signore.

— Eppure la persona che aveva sparato doveva trovarsi nell'atrio, mentre voi lo attraversavate. E avrebbe potuto tirare contro di voi.

— Può darsi, signore — rispose l'uomo con accento della più assoluta indifferenza — ma che cosa me ne poteva importare? Perdonate se io esprimo così la mia opinione. Io non sono che un vecchio...

— Voi siete uno spirito filosofico, Sproot — commentò Vance. — Quando lo avete chiamato, il dottor Von Blon era in casa?

— No, signore, ma l'infermiera di guardia mi rispose che sarebbe ritornato subito, e l'avrebbe mandato immediatamente. Il dottore arrivò circa mezz'ora dopo.

— Può bastare, Sproot. Adesso mandateci la cuoca.

— Sì, signore. — E il vecchio maggiordomo uscì, seguito dallo sguardo acuto di Vance.

— Un tipo interessante — mormorò questi.

— Perché non dovete vivere con lui — replicò Greene di malumore. — Egli vi avrebbe risposto: "sì, signore," anche se gli aveste parlato turco. Una compagnia piacevole, da sopportare per ventiquattro ore al giorno!

La cuoca, una prosperosa e flemmatica tedesca di forse quarantacinque anni, sedette placidamente sull'orlo della prima sedia che trovò entrando.

Si chiamava Gertrude Mannheim.

— Voi siete nata in America, Frau Mannheim?

— Sono nata a Baden — rispose la donna con la sua voce grossa e gutturale — sono venuta in America a dodici anni.

— E non avete certo fatto la cuoca tutta la vostra vita? — continuò Vance, con un'inflessione di voce affatto diversa da quella usata per Sproot.

— No, signore... — la donna esitò e finalmente rispose: — Cominciai dopo la morte di mio marito.

— E come siete entrata in casa Greene?

Nuova esitazione:

— Il signor Greene era un vecchio amico di mio marito. Quando mio marito morì, rimasi in miseria; allora mi ricordai di lui, e pensai...

— Ho capito. Non avete sentito nulla questa notte?

— No, signore, ignorai la disgrazia finché il signor Chester ci chiamò dal fondo della scala dicendoci di vestirci e scendere.

Vance si avvicinò alla finestra, guardò pensoso il fiume.

— Va bene, Frau Mannheim. Siate così cortese da mandarci Hemming, la prima cameriera, mi pare.

La cuoca se ne andò senza una parola e al suo posto comparve una donna robusta, angolosa, con un viso duro e i capelli tirati, vestita di nero, con due enormi scarpe senza tacco; un paio di occhiali completava quel rigido abbigliamento.

— Mi dicono, Hemming — le disse Vance, risedendosi davanti al fuoco — che voi non avete sentito gli spari e avete saputo della tragedia dal signor Greene.

La donna ebbe un energico gesto di assenso.

— Io fui risparmiata! — rispose la donna con una voce stridula. — Ma la tragedia, come voi dite, è giunta troppo presto o troppo tardi. Se desiderate conoscere la mia opinione, è stata la mano di Dio.

— Non desideravamo particolarmente conoscere la vostra opinione, Hemming, ma ci fa piacere udirla. Cosi, secondo voi, si tratterebbe di un intervento divino?

— Sì. Lui ha voluto così. I Greene sono dei miscredenti e dei peccatori! — e la donna lanciò a Chester Greene, che rideva, uno sguardo di sfida.

— Non avreste, per caso, da comunicarci qualche rivelazione divina sulle persone elette da Dio per attuare la sua celeste vendetta?

— Chi può conoscere la volontà del Signore?

— Oh, già: chi mai...? Ma, per tornare alle cose di questo mondo, non

siete rimasta sorpresa per quello che è accaduto?

— Io non mi sorprendo mai delle misteriose opere dell'Altissimo.

— Ritornate pure alle vostre letture bibliche, Hemming, ma fermatevi, strada facendo, quanto basta per dire alla Barton che noi l'attendiamo.

La donna s'alzò di scatto e uscì con una rapidità di automa.

La cameriera Barton ci fece capire di essere ancora atterrita, ciò che non le impedì di conservare la sua civetteria: ma non aveva proprio nulla da dire.

Appena uscita la ragazza, Sproot annunciò il dottore.

Greene uscì ad incontrarlo, e sentimmo che diceva:

— Sei atteso; c'è qui Markham con il suo seguito e desidera interrogare Ada. Avevi lasciato sperare che oggi nel pomeriggio...

— Potrò dirlo con maggiore sicurezza, quando avrò visto Ada — rispose il dottore passando frettolosamente.

— È il medico — ci annunciò Greene entrando in salotto — che ci farà subito sapere se potete salire. — Il tono duro della sua voce mi stupì.

— Conoscete il dottore da molto tempo, signor Greene?

— Da molto tempo? — rispose stupito Greene. — Da tutta la vita. Siamo stati compagni di scuola. Suo padre fu nostro medico, consigliere e direttore spirituale da tempo immemorabile! Quando il vecchio Von Blon morì, il figlio ne raccolse naturalmente la successione. E il giovane Arthur è un ragazzo in gamba, che conosce il suo mestiere; fu educato alla scuola tedesca e ben allenato dal vecchio.

— Mentre aspettiamo il dottore — interruppe con aria indifferente Vance — potremmo interrogare la signorina Sybil e il signor Rex. Prima vostro fratello, eh?

Greene consultò Markham con lo sguardo, poi chiamò Sproot.

Rex Greene scese immediatamente.

— Che cosa volete da me? — chiese nervosamente, con una voce acuta e piagnucolosa che ricordava la querula voce della vecchia signora Greene.

— Desideriamo soltanto interrogarvi sull'accaduto della notte scorsa — rispose Vance asciutto — perché pensiamo che voi possiate aiutarci nelle ricerche.

— Aiutarvi? Come? — rispose Rex con malumore, lasciandosi cadere su di una sedia e lanciando al fratello un'occhiata beffarda. — Chester era l'unico che fosse sveglio, a quanto pare.

Era un giovane mingherlino e scialbo, con spalle rientranti, e una grossa testa mal equilibrata su un collo troppo esile; dietro gli enormi occhiali di

tartaruga i suoi piccoli occhi irrequieti si muovevano senza posa, le sue labbra sottili si contraevano in un perpetuo tic nervoso. Non era simpatico ma dava un senso di capacità intellettuale non comune.

Vance pareva distratto, ma in realtà stava studiando il suo uomo. Alla fine depose la sigaretta e guardando con occhio languido la lampada da tavolo che gli stava di fronte, disse:

— Voi asserite di aver continuato a dormire. Spiegatemi un po' questo fatto straordinario, dato che il secondo colpo fu sparato nella stanza vicina alla vostra!

Rex si dimenò sull'orlo della sedia, dondolando la testa ed evitando di guardarci.

— Non so spiegarlo, ma è cosi — rispose con risentimento, come uno che si prepara a difendersi. — La parete è spessa, e la strada è molto rumorosa. Forse tenevo la testa sotto le coperte.

— L'avresti certamente nascosta sotto le coperte se avessi sentito il colpo — osservò sdegnosamente Chester.

Rex avrebbe ribattuto con violenza, se Vance non gli avesse rivolto immediatamente una nuova domanda:

— Qual è la vostra opinione, signor Greene? Voi conoscete la situazione e siete informato di tutti i particolari.

— La polizia pensa che si tratti di un ladro. Non è questa la vostra conclusione, sergente?

— Sì, lo è stata e lo è ancora — rispose il sergente che aveva fino allora mantenuto un rigoroso silenzio. — Ma vostro fratello non crede di accettarla.

— Chester sospetta qualche altra cosa? — domandò Rex volgendosi al fratello con un'espressione strana. — Allora forse Chester sa... — L'intonazione delle sue parole, non poteva lasciare dubbio sul suo pensiero.

Ma ancora una volta Vance si intromise:

— Vostro fratello ci ha già detto tutto quello che sa. Ora noi vogliamo conoscere quello che sapete voi.

La severità dell'accento colpì il giovane, che ricadde sulla sedia; le sue labbra tremarono violentemente ed egli riprese a sgualcire con le dita nervose il lembo della sua giacca. Aveva mani corte e rachitiche.

— Siete sicuro di non aver sentito lo sparo? — continuò Vance impassibile.

— Ma ve l'avrò detto una dozzina di volte! — gridò Rex con una voce di falsetto aggrappandosi ai braccioli della poltrona.

— Calmati, Rex — disse Chester — o ti verrà un altro dei tuoi attacchi.

— Va' all'inferno! — singhiozzò il giovane. — Quante volte devo ripetere che non so nulla?

— Noi desideriamo averne l'assoluta certezza — rispose Vance placidamente — e voi non potete desiderare che la morte di vostra sorella rimanga invendicata per una vostra reticenza.

— Se sapessi qualcosa ve lo direi con piacere — proruppe Rex. — Vi direi tutto, perché possiate vendicare la morte di Julie, e soprattutto per punire quel cane che ha ferito Ada. La vita di Ada è già dura abbastanza. La mamma la tratta come una serva!

Vance si alzò e gli mise amichevolmente una mano sulla spalla; ciò che mi stupì moltissimo, perché Vance non tradiva mai con atti esteriori i suoi sentimenti.

— Non agitatevi così — gli disse rassicurandolo — siate certo che noi faremo quanto è umanamente possibile per trovare e punire il feritore della signorina Ada. Non vogliamo affaticarvi oltre.

Rex uscì in fretta e furia dopo aver gettato uno sguardo trionfante al fratello.

— Rex è un essere stravagante — insinuò Chester dopo un breve silenzio: — egli consuma le sue giornate a studiare problemi di matematica e astronomia! Voleva piantare un telescopio ma la mamma non ne ha voluto sapere. Non è molto equilibrato: io gli dico sempre di fare un po' di moto, ma voi vedete come mi tratta. Egli mi giudica un essere ridicolo perché gioco al golf!

— Di quali attacchi parlavate? — interruppe Vance. — Soffre forse di epilessia?

— No, epilettico non è, ma l'ho visto cadere in preda a convulsioni per effetto di emozioni violente. Si agita facilmente e perde il dominio di sé. Von Blon afferma che è nevrastenico. Diventa molto pallido, ha una specie di tremito, e dice cose insensate, di cui dopo si pente. Ma niente di serio! Ha bisogno di vivere all'aperto, ecco tutto. Un anno in una fattoria, lontano dai suoi maledetti libri, dalle bussole e dai quadranti, lo metterebbe a posto!

L'uomo sussultò e gettò a Vance un eloquente sguardo di protesta.

— Io dico... — cominciò, ma riprendendosi all'improvviso uscì dalla camera chiudendo la porta dietro di sé.

Vance guardò l'orologio. Markham attese il tempo conveniente per permettere a Greene di coricarsi e batté contro la parete.

Dopo un tempo che ci parve interminabile la porta si aprì cautamente e Greene sporse la testa nell'interno. I suoi occhi girarono attorno alla stanza, poi la porta venne spalancata con violenza ed egli entrò, come esitando, dirigendosi verso il letto.

— Tre minuti e venti secondi — ci annunciò Vance. — È sconcertante! Che cosa pensate, sergente, che l'assassino abbia fatto durante tutto questo tempo?

Vance, che contemplava il fiume, si voltò bruscamente:

— Avete trovato la vostra rivoltella?

Chester sussultò a quella domanda e guardò di sottecchi Heath che si era fatto improvvisamente attento.

— No, — rispose, rimettendosi distrattamente in tasca il bocchino — una strana cosa, in verità! È sempre stata nel cassetto del mio tavolino; sebbene, come dissi qui al signore, sono anni che non ricordo di averla vista. Dove diavolo può essersi ficcata? È un mistero. Nessuno l'ha presa, le cameriere non frugano nei miei cassetti. Sarebbe già abbastanza che rifacessero il letto e levassero la polvere come si deve. Non so proprio immaginare dove possa essere andata a cacciarsi.

— Avete cercato attentamente, oggi? — chiese Heath entrando in lizza con aria bellicosa. Perché poi prendesse un'attitudine aggressiva, dal momento che egli propendeva sempre per l'ipotesi del ladro, io non so. Il fatto è che Heath diventava aggressivo tutte le volte che qualche cosa lo turbava; ed egli era sempre turbato quando qualche filo gli veniva a mancare nelle sue indagini.

— Certamente ho cercato — ribatté Chester indignato; — ho cercato in tutte le stanze, in tutti gli armadi e in tutti i cassetti, ma è sparita... Forse si è perduta durante una delle famose pulizie annuali della casa.

— Può darsi. Che specie di rivoltella era?

— Una vecchia «Smith & Wesson», calibro 32, col calcio di madreperla e la canna leggermente intarsiata. Ma non potrei descriverla esattamente. La comperai una quindicina di anni fa, o forse più. Ma poi me ne stancai e finì in mezzo a tante altre cianfrusaglie.

— Era in buono stato?

— Per quanto ricordo, mi par di sì. Un po' logora perché l'avevo adoperata molto, tanto che bastava la minima pressione per farla scattare. Era ottima per tirare a bersaglio.

— Ed era carica quando la riponeste?

— Non potrei precisare. Potrebbe darsi. Ma è passato molto tempo!

— Vi erano cartucce nel vostro cassetto?

— Non c'è una sola cartuccia in tutta la casa. Vance tornò a sedere.

— Sarà bene che voi facciate conoscere al signor Markham e al sergente Heath, tutto quello che riuscirete a sapere circa la rivoltella.

— Oh, con piacere — rispose l'altro con gravità.

Vance guardò l'orologio.

— E poiché il dottor Von Blon è sempre presso la sua inferma, io desidererei parlare con la signorina Sibilla.

Chester, evidentemente sollevato per la nuova piega presa dal discorso, mosse verso il campanello; ma all'improvviso cambiò idea.

— Vado a chiamarla io — disse uscendo frettolosamente.

Markham si voltò a Vance sorridendo.

— La tua profezia circa la rivoltella per il momento si è avverata.

— E mi dispiace dirti che l'arma non riapparirà più, almeno fino a che il mistero non sia svelato.

Vance era diventato insolitamente serio, e l'abituale espressione ironica era sparita dal suo viso. Ma improvvisamente egli gettò a Heath uno sguardo canzonatorio.

— Forse il nostro ladro novellino è scappato con la rivoltella, sedotto dalla bellezza del manico di madreperla!

— Può darsi che la rivoltella sia sparita proprio come dice Greene, e mi pare che tu dia alla cosa troppa importanza.

— Così credo anch'io, signor Markham, — interloquì Heath, — e non capisco a che cosa possano portare questi interrogatori. Avevo già interrogato tutti quanti, poco dopo la tragedia, e vi ho già detto con quale risultato. L'unica che possa dire qualche cosa di utile è la signorina Ada. Può darsi che sia lei a darci il bandolo di questa matassa. Se la luce era accesa, può aver visto il miserabile prima che sparasse.

— Vi siete dunque proprio fissato nell'ipotesi del ladro, sergente? — rispose Vance, scuotendo la testa.

— Io sono della sua stessa opinione, — disse Markham, — e temo di essermi lasciato trascinare da te con troppa leggerezza. Per questo sono rimasto nell'ombra e ti ho lasciato ogni iniziativa. Ada Greene è la sola che possa darci qualche aiuto.

— Già, per voi, forse, che siete disposti a credere tutto! — rispose Vance. — Ma il signor Greene tarda molto a trovare sua sorella.

Nello stesso momento dei passi risuonarono sugli scalini di marmo, e un secondo più tardi Sibilla Greene apparve sulla soglia accompagnata dal

fratello.

IPOTESI

Martedì, 9 novembre, ore 15,30.

Sibilla Greene entrò con passo agile e sicuro, a testa alta, abbracciandoci tutti in uno sguardo interrogativo. Alta e sottile, perfettamente formata, era, seppure non bella, un tipo attraente. Il suo viso intelligente e piuttosto altero incorniciato dai capelli neri, crespi e leggeri, esprimeva tenacia e volontà. Aveva occhi molto distanti sotto sopracciglia folte e quasi diritte, il naso sottile un po' lungo, la bocca larga e ferma. Portava un abito di taglio sportivo scuro, estremamente corto, calze di seta e scarpe di foggia maschilina.

Chester le presentò Markham come un vecchio amico, e lasciò che questi ci presentasse a sua volta.

— Suppongo che conosciate la ragione della simpatia di mio fratello per voi — disse la giovane a Markham. — Voi siete una delle poche persone del Circolo Marylebone, che egli riesca a battere al golf... Dammi una sigaretta, Chet, — continuò poi in tono imperativo sedendosi e accavallando le gambe.

Vance si affrettò a porgerle il portasigarette:

— Prendete una *Régie*, signorina, e se non vi piacerà muterò marca immediatamente.

— Troppo gentile, — rispose Sibilla permettendo a Vance di accenderle la sigaretta; e accomodandosi poi nella poltrona.

I suoi modi erano sconvenienti in un simile momento, ma non mi urtarono come avrebbero fatto in qualsiasi altra persona. La sua apparente disinvoltura era una forma di coraggio, una istintiva difesa contro l'effetto deprimente della tragedia.

Le sue prime risposte alle interrogazioni di Markham rivelarono subito che le due sorelle non s'erano potute soffrire, e che neppure il modo tragico in cui era morta Giulia pareva a Sibilla una ragione sufficiente per simulare un dolore che non provava.

— E per quanto riguarda il ferimento della signorina Ada...? — chiese Markham nauseato per tanto cinismo e sul punto di scattare per l'indignazione.

— Oh! — rispose Sibilla socchiudendo gli occhi, mentre le linee del suo

viso si facevano ancor più dure. — Ada guarirà presto, non è vero? Intanto potrà riposare ed essere servita dall'infermiera.

— Mio caro Markham — interloquì all'improvviso Vance, — non capisco che importanza debbano avere i sentimenti della signorina con i fatti che studiamo. Forse il suo modo di comportarsi non è troppo conforme a quello che sembrerebbe prescritto per una giovane signorina in una contingenza come questa: ma mi par di sentire che il suo punto di vista deve essere determinato da ottime ragioni. Mettiamo da parte la morale e preghiamola di aiutarci a sciogliere il mistero.

Markham cedette il campo con un gesto di indifferenza.

— È colpa mia, signorina, se noi ora vi disturbiamo, perché sono io che ho sollecitato Markham a intervenire, dato che vostro fratello respingeva l'ipotesi del furto.

— Oh! Chet ha delle trovate sublimi qualche volta. È uno dei suoi pochi meriti!

— Anche voi siete scettica a questo riguardo?

— Scettica!? — e la fanciulla ebbe una risata breve. — Io non ho mai pensato ad un ladro. Non riesco affatto ad immaginarmi un ladro, occupato a rappresentare un dramma così complicato come quello della notte scorsa!

— Signorina, la mia opinione coincide perfettamente con la vostra. Conoscete la misteriosa scomparsa della rivoltella di vostro fratello, dal cassetto dove stava da anni? Ricordate di averla veduta in qualche altro posto?

Sibilla sussultò visibilmente; un sorriso ironico le piegò lievemente gli angoli della bocca e gli occhi le si accesero di un lampo di curiosità.

— La rivoltella di Chester è spanta? — chiese con aria astratta. — No... Io non l'ho veduta, ma la settimana scorsa era ancora nel cassetto della tavola...

— E che cosa cercavi la settimana scorsa nella mia tavola? — fece Chester profondamente alterato.

— Non agitarti, Chet, potrebbe sopravvenirti un colpo apoplettico! Non cercavo certo le tue lettere amorose. Cercavo soltanto una spilla di smeraldo che non mi hai più restituita.

— È rimasta al Circolo — s'affrettò a spiegare Chester.

— Ah, ecco! Naturalmente non l'ho trovata; però ho visto la rivoltella. Sei proprio sicuro che sia sparita?

— Non dire sciocchezze, Sibilla; l'ho cercata dappertutto, perfino in camera tua.

L'episodio della rivoltella pareva aver turbato la ragazza più di quanto

ella volesse mostrare.

— Voi dite, signorina, che l'ipotesi del ladro non vi persuade. Potreste sottoporci un'altra ipotesi più attendibile?

E Vance guardò languidamente con gli occhi socchiusi il fumo della propria sigaretta.

— Il fatto che io non creda nell'esistenza di un ladro, il quale colpisce due donne e svanisce senza rubare uno spillo, non significa che possa formulare un'ipotesi più ragionevole... Io non sono una donna poliziotta... e ho sempre creduto che la scoperta dei delinquenti sia di stretta pertinenza della polizia. Del resto nemmeno voi credete al ladro, signor Vance, perché, se no, non dareste ascolto a mio fratello. A voi, sentiamo dunque la vostra ipotesi.

— Ma, cara signorina, se io avessi un'ipotesi qualunque non vi annoierei con le mie domande. Anch'io mi trovo in un buio pesto.

Nonostante il candore con cui Vance aveva parlato, Sibilla lo guardò sospettosa. Ma all'improvviso rise e stendendo la mano disse:

— Un'altra *Régie,* per favore. Ho corso il brutto rischio di prendere le cose sul serio, e io odio la serietà: è terribile quanto sia opprimente... E fa venire le rughe! Sono ancora troppo giovane per avere delle rughe.

— E lo sarete sempre, — ribatté Vance porgendole il portasigarette. — Ma non potreste, senza arrischiare nessuna ruga, indicarmi qualcuno che fosse interessato alla morte delle vostre sorelle?

— Oh, se è per questo, noi possiamo essere sospettati in blocco. Non siamo certo una famiglia ideale, sotto nessun aspetto, e non corre certo molto buon sangue tra noi. Non facciamo che litigare e insultarci a vicenda; e pensate che siamo costretti a vivere insieme fino al 1932 o a rinunciare al nostro patrimonio e campare del nostro lavoro, cosa di cui ognuno di noi è assolutamente incapace.

(Sibilla si riferiva al testamento di Tobia Greene per cui la casa Greene doveva essere mantenuta intatta per 25 anni e gli eredi - pena la perdita dell'eredità - dovevano abitarvi insieme per tutto quel tempo.)

— Sì, ognuno di noi avrebbe mille ragioni di desiderare la morte degli altri. Chet, per esempio, mi strozzerebbe molto volentieri se questa soddisfazione non gli togliesse la possibilità di continuare a giocare al golf. Non è vero, caro Chet? Rex ci considera tutti esseri inferiori e probabilmente è ammirato della propria bontà d'animo, che gli ha finora impedito di sopprimerci come tanti insetti. L'unica ragione per cui la mamma non ci ha ancora sterminati, è che non si può muovere. Giulia avrebbe potuto ve-

derci bollire nell'olio, senza fare un passo per aiutarci. Ada — (i suoi lineamenti assunsero nel pronunciare questo nome una durezza feroce) — muore dalla voglia di vederci tutti all'altro mondo! Non è del nostro sangue e ci odia in modo incredibile. Quanto a me, non avrei proprio scrupoli a disfarmi dei miei amati congiunti. Ci ho pensato spesso ma non mi sono mai decisa circa i mezzi più opportuni. Questa è la realtà, signor Vance, — concluse lasciando cadere la sigaretta. — Vedete che le ipotesi non mancano. Tutti noialtri che viviamo sotto questo tetto patriarcale abbiamo numeri sufficienti per essere colpevoli.

Sentii che sotto l'intonazione satirica si nascondeva una cupa e terribile verità, e capii che Vance, nonostante la scherzosa attenzione, studiava ogni inflessione di voce, ogni cambiamento di espressione, sforzandosi di penetrare i più intimi significati delle sue parole.

— La vostra franchezza è stupefacente, signorina Sibilla. Tuttavia non credo ancora opportuno farvi arrestare. Non c'è nessun indizio contro di voi. Ve ne spiace?

— Oh, potrete trovarne più tardi! Fra non molto ci sarà un altro morto, o forse due. Non posso pensare che l'assassino si arresti così presto...

Il dialogo fu interrotto dall'entrata del dottor Von Blon. Chester ce lo presentò.

— Ebbene, dottore — domandò subito Markham, — è possibile interrogare la signorina Ada?

— Credo di sì — rispose il dottore sedendosi vicino a Chester. — Ada non ha che una lievissima reazione febbrile, sebbene il suo sistema nervoso sia molto scosso, ed ella sia piuttosto debole per il sangue perduto.

Il dottor Von Blon era un uomo placido, dolce, di forse quarant'anni, con lineamenti delicati, quasi femminei e un'espressione di inalterabile amabilità. La sua gentilezza esagerata mancava di ogni spontaneità e io la definii una gentilezza «professionale» con una sfumatura di ambizioso egoismo. Ma tutt'insieme mi fece un'impressione più simpatica che antipatica. Vance lo osservava attentamente e capii che era il più ansioso di tutti d'interrogare la paziente.

— Non si tratta di una ferita grave, dottore? — chiese ancora Markham.

— No, no. Avrebbe potuto essere fatale però. Se la palla fosse penetrata un pollice più a fondo avrebbe perforato il polmone. Si può dire salva per miracolo.

— La palla, da quanto so, passò di striscio lungo la regione scapolare sinistra — interruppe Vance.

— Proprio così; il colpo era diretto al cuore — rispose Von Blon, con una voce modulata e dolce. — Ma fortunatamente Ada si girò nel momento stesso dello sparo; il proiettile, invece di trapassare il corpo, batté all'all'altezza della terza vertebra dorsale e lacerando i legamenti capsulari si piantò nel deltoide.

— Evidentemente ella aveva tentato di fuggire e l'assalitore l'ha inseguita puntandole la rivoltella nella schiena. È questa la vostra opinione, dottore?

— Sì, credo che la scena si sia svolta a questo modo. Come dissi, Ada spostandosi al momento fatale salvò la propria vita.

— Credete che sia svenuta immediatamente, nonostante la superficialità della ferita?

— È possibile: il dolore deve essere stato non meno forte dello spavento. Non soltanto Ada, ma qualsiasi altra donna sarebbe svenuta, credo.

— E naturalmente l'assassino pensò di averla uccisa.

— Credo si possa ammetterlo senz'altro.

— Sì — rispose dopo un lungo silenzio Vance — si può ammetterlo. Perdonate un'altra domanda. Poiché ella è stata colpita a bruciapelo vicino alla toletta, a considerevole distanza dal letto, sarebbe logico supporre un attacco deliberato, più che un gesto provocato dal panico.

Von Blon restò perplesso e rispose finalmente col tono di chi pesa ogni parola.

— Certamente si può dare anche una interpretazione simile. Ma l'assassino può essersi trovato vicino a lei, per puro accidente, e la possibilità di colpire un punto vitale può essere stata assolutamente casuale.

— Verissimo; ma se noi eliminiamo la premeditazione, come spiegare il fatto che il maggiordomo, entrando nella stanza immediatamente dopo il colpo, trovò la luce accesa?

— La luce accesa? — La voce di Von Blon rivelò il più profondo stupore. — Ma questa è una circostanza importantissima! — Si sarebbe detto, osservando il movimento delle sue sopracciglia, che egli condividesse i dubbi di Vance. — Tuttavia, si può pensare che l'assassino, trovandosi in una stanza illuminata, abbia sparato per eliminare un pericoloso testimonio.

— Può essere. Auguriamoci di avere una spiegazione dalla signorina in persona.

— E perché non si procede subito all'interrogatorio? — sospirò Heath, che aveva esaurito tutta la sua riserva di pazienza.

— Avete troppa fretta, Heath — lo redarguì Vance. — Il dottore ci ha detto che ella è debolissima e noi dobbiamo risparmiarle ogni fatica inutile.

— Vorrei chiederle se ha potuto vedere l'uomo prima che sparasse, nient'altro.

— E io temo, sergente, che la vostra speranza sarà delusa.

Heath non rispose, accontentandosi di masticare con impazienza il proprio sigaro e Vance si rivolse di nuovo a Von Blon.

— Desidererei rivolgervi un'altra domanda, dottore. Quanto tempo dopo il delitto avete visitato la signorina Ada?

— Ma il maggiordomo ce l'ha già detto, signor Vance, — interruppe Heath che non ne poteva più. — Il dottore è giunto mezz'ora dopo!

— Esatto! — affermò il dottore. — Sfortunatamente io non ero in casa quando Sproot telefonò, ma rientrai un quarto d'ora più tardi e corsi qui immediatamente. Io abito, per fortuna, molto vicino, nella 48ª strada.

— E trovaste la signorina Ada ancora svenuta?

— Sì, aveva perduto molto sangue, sebbene la cuoca avesse tentato di arrestare l'emorragia con delle compresse.

— Volete essere così gentile da condurci presso la paziente? — concluse Vance ringraziando ed alzandosi.

— Bisognerà fare in modo di agitarla il meno possibile — ammonì Von Blon precedendoci su per le scale.

Sibilla e Chester esitarono per un momento indecisi. Voltandomi, sorpresi un rapido sguardo di intelligenza tra loro e poco dopo essi ci raggiunsero nella sala del secondo piano.

UN'ACCUSA

Martedì, 9 novembre, ore 16.

La stanza di Ada Greene era semplice, quasi austera, ma linda, e rivelava una cura amorosa.

A sinistra, vicino alla porta di comunicazione con la stanza della vecchia signora, stava un piccolo letto di mogano; dall'altra parte del letto si apriva la porta che dava sul balcone. A destra, vicino alla finestra, stava la toletta. Sul tappeto cinese erano ancora visibili le macchie di sangue. Nella parete di destra si vedeva un vecchio caminetto chiuso da un parafuoco di legno.

La ferita ci guardò interrogativamente e il sangue affluì alle sue guancie

pallide. Era coricata sul fianco con il viso rivolto alla porta e la spalla offesa sostenuta da una piramide di cuscini; la mano sinistra, bianca e sottile, era abbandonata sulle coperte. I grandi occhi azzurri parevano ancora dilatati dallo spavento.

Il dottor Von Blon sedette vicino a lei stringendole la mano con un gesto di protezione.

— Questi signori desiderano interrogarvi brevemente — spiegò Blon con un sorriso rassicurante. — Vi sentite di rispondere?

Sempre guardandolo, Ada accennò di sì.

Vance, che era rimasto fino allora in contemplazione del parafuoco, si avvicinò al letto.

— Volete permettermi, Heath, d'interrogare per primo la signorina?

Heath si scostò, visibilmente imbarazzato dalla situazione che esigeva tatto e delicatezza.

— Signorina — prese a dire Vance con voce tranquilla e amichevole, accostando al letto la propria sedia — noi desidereremmo vivamente di chiarire il mistero della notte scorsa, e poiché voi siete la sola che ci possa aiutare, vi preghiamo di sforzarvi per ricordare il più possibile di quanto è avvenuto.

— Fu... fu terribile! — rispose la ragazza guardandosi attorno smarrita. — Non so precisamente a che ora, qualche cosa mi risvegliò... Non saprei dire che cosa. So che mi svegliai di soprassalto con la sensazione di un pericolo...

Ella chiuse gli occhi, e un brivido involontario la scosse tutta.

— Ebbi la sensazione che qualcuno fosse entrato nella stanza e mi cercasse.

La sua voce tremò e si spense.

— La stanza era al buio? — chiese gentilmente Vance.

— In un buio assoluto — rispose Ada, posando sopra di lui il suo sguardo spaurito. — Ero atterrita proprio per questo; non potevo vedere assolutamente nulla; mi pareva che vicino a me si movesse un fantasma, uno spirito maligno. Cercai invano di chiamare, ma non riuscii ad emettere il minimo suono. Avevo la gola arida, come contratta.

— Un fenomeno specifico di costrizione, Ada — spiegò Von Blon. — Lo spavento impedisce generalmente di parlare. E poi che cosa accadde?

— Io rimasi immobile per un momento o due, ma nessun rumore si produsse nella stanza; eppure io sapevo che qualcuno o qualche cosa mi minacciava Alla fine riuscii a muovermi, molto adagio. L'oscurità mi spaven-

tava e volevo arrivare ad accendere la luce. Rimasi a lungo vicino al letto finché riuscii a scorgere il debole filo di una luce che filtrava dalle finestre; questo mi aiutò a riacquistare un certo senso della realtà e allora mossi verso la porta per girare l'interruttore. Avevo fatto appena pochi passi... quando... una mano... mi sfiorò — le sue labbra tremarono e un'espressione di orrore le passò negli occhi. — Allora... rimasi come pietrificata! Non sapevo più quello che facevo. Cercai di gridare ma le mie labbra parevano sigillate. Allora fuggii... verso la finestra... e quando la raggiunsi mi accorsi che ero seguita, e sentii un rumore come di passi strascicati... Capii che non c'era scampo. Udii uno scoppio violento e come una percossa alla spalla, poi una grande nausea. Mi sentii cadere... sprofondare...

Un grande silenzio seguì alle sue parole.

Il racconto era stato terribile nella sua estrema nudità, e come una grande attrice, la giovane era riuscita a comunicare ai suoi uditori il senso dell'angosciosa realtà.

— Una cosa spaventosa — mormorò Vance dopo qualche minuto con un caldo tono di simpatia. — Io non voglio agitarvi con ricordi penosi, ma desidererei chiarire alcuni punti.

Ada gli sorrise con gratitudine ed attese.

— Potreste fare uno sforzo e ricordare ciò che vi ha risvegliata?

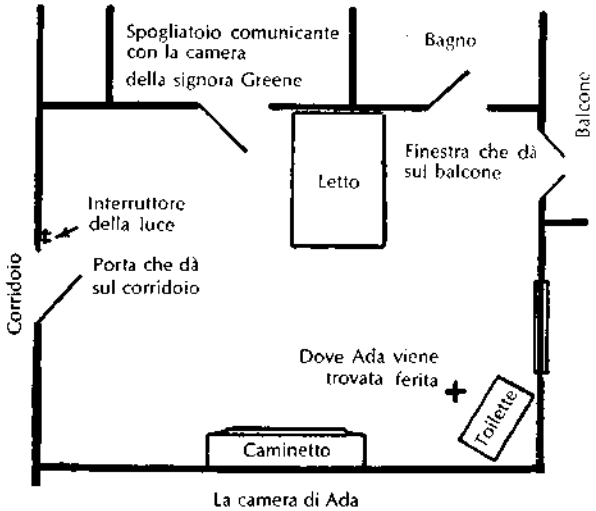
— No, non ricordo nessun suono!

— Avete lasciato aperta la porta andando a letto?

— Credo di sì. Ma generalmente la chiudo a chiave.

— E non avete sentito la porta aprirsi o chiudersi?

— No, nulla, la casa era perfettamente silenziosa.



La camera di Ada

— Ma voi sapevate che nella stanza c'era qualcuno. Cercate di specificare la vostra sensazione, signorina. — La voce di Vance era gentile ma ferma.

— Non posso... eppure qualche cosa mi avvertì della sua presenza.

— Esattamente... Sforzatevi di ricordare. — Vance si era piegato su di lei. — Un respiro forse, un movimento di aria prodotto da una persona che cammina verso il vostro letto, un odore, un profumo...

— Non lo so, non posso ricordare — bisbigliò Ada dopo un inutile sforzo — ero troppo spaventata!

— Se noi potessimo ritrovare la causa... — insistette Vance guardando il dottore, che assentì.

— Vi pareva di "riconoscere" la persona? Avevate la sensazione che fosse una persona nota?

— No, ricordo soltanto che provai un grande spavento.

— Ma voi l'avete sentita seguirvi mentre fuggivate verso la finestra. Quel rumore vi era noto?

— No — per la prima volta Ada rispose in tono energico — era un rumore leggerissimo come se uno scivolasse sul tappeto.

— Va bene, chiunque può camminare così. Non era il rumore di pantofole da camera?

— Sono stati pochi passi soltanto, e poi lo scoppio.

Vance attese di nuovo.

— Cercate di ricordare il rumore di quei passi, e l'impressione che ne avete avuta. Non potreste precisare se vi parevano di uomo o di donna?

Un improvviso pallore coprì il viso della fanciulla e i suoi occhi atterriti corsero a tutte le persone che stavano vicino al letto. Il respiro divenne affannoso; due volte aprì le labbra per parlare ma senza riuscirvi. All'ultimo disse con voce tremante:

— Non so, non so.

Con una risata amara e sarcastica, Sybil si avvicinò ai piedi del letto. Senza curarsi di noi che la guardavamo stupiti, si piegò in avanti con il viso in fiamme e strinse forte la spalliera.

— Perché non dici di aver riconosciuto il mio passo? Ne avevi tutta l'intenzione; ma non hai abbastanza coràggio per mentire; non è vero, piccola strega?

Ada trattenne il respiro serrandosi contro il dottore, che lanciò a Sybil uno sguardo di severo rimprovero.

— Andiamo, Syb, modera le parole — protestò Chester rompendo per il

primo l'attonito silenzio di noi tutti.

Sybil si strinse nelle spalle e si avvicinò alla finestra. E Vance riprese l'interrogatorio.

— Permettete, signorina Greene — la sua voce era estremamente gentile — in quale punto della stanza avete urtato la persona misteriosa?

— Vicino a quel tavolo di mezzo, a metà strada verso la porta.

— E una mano vi ha toccato? Ma in che modo? Vi ha sfiorato o ha cercato di afferrarvi?

— Non lo so — rispose Ada scuotendo la testa. — Ho la sensazione di aver come camminato io verso la mano tesa per afferrarmi.

— Una mano grande o piccola? Avete avuto la sensazione di una mano forte?

Un nuovo e lungo silenzio; il respiro si rifece affannoso e Ada gettò a Sybil uno sguardo atterrito.

— Non so! — Le sue parole furono come un grido angoscioso. — Non lo so, è stata una cosa improvvisa, orribile!

— Dovete pure aver ricevuto una sensazione specifica. Era una mano di uomo o di donna? — insistette Vance a bassa voce.

Sybil ritornò verso il letto; il suo viso era pallidissimo e i suoi occhi sfavillavano. Guardò fissamente la sorella, poi si rivolse risolutamente a Vance.

— Voi mi avete domandato poco fa, chi possa essere l'assassina; ebbene, ora posso rispondervi! Io vi dirò che la colpevole — proseguì chinandosi verso il letto e tendendo il dito contro Ada — è qui... è questa subdola intrusa, questa vipera dall'aria innocente!

L'accusa fu così orribile ed inattesa che nessuno di noi riuscì ad aprir bocca.

Un singhiozzo sfuggì dalle labbra di Ada che si strinse disperatamente contro il dottore.

— Oh, Sybil, ma come puoi dir ciò? — gemette.

Von Blon sussultò e un lampo d'ira si accese nei suoi occhi, ma, prima che egli potesse parlare, Sybil gridò ancora:

— Sì, sì, lei, lei sola può avere ucciso... E v'inganna come ha ingannato tutti noi. Ci odia perché il nostro sangue è schietto, mentre il cielo soltanto sa quale sangue scorre nelle sue vene. E vorrebbe vederci tutti morti... tutti... Ha cominciato con l'uccidere Julie e finirà per ucciderci tutti quanti, uno dopo l'altro.

Ada ci fissò smarrita. I suoi occhi non esprimevano nessun sentimento,

ma un profondo angoscioso stupore, come se non comprendesse quello che veniva detto.

— Interessantissimo — mormorò Vance, e il tono profondamente ironico della sua voce attirò su di lui i nostri sguardi. Egli non aveva tolto gli occhi di dosso a Sybil e continuava a guardarla.

— E voi sostenete seriamente l'accusa scagliata contro vostra sorella? — chiese infine con un tono bonario, quasi amichevole.

— Sì — rispose Sybil con violenza — lei ci odia tutti.

— Veramente per quello che ci è dato di giudicare non esiste un eccesso di amore e di tenerezza tra i membri della famiglia Greene! — commentò Vance con tutta semplicità. — E su che cosa fondate la vostra accusa?

— È abbastanza logico che lei desideri spazzarci via tutti, dato che la sparizione dei legittimi eredi le garantirebbe un'ottima posizione.

— Motivo più che sufficiente a giustificare un'accusa tanto odiosa! Ma come sosterreste la vostra denuncia, signorina Sybil, se foste chiamata in giudizio, dato che la signorina stessa è stata ferita al dorso?

Per la prima volta Sybil sembrò colpita dall'enormità delle sue affermazioni. La sua bocca si contrasse.

— Come vi ho già detto io non sono un poliziotto e non sono specialista in delitti.

— E neppure in logica, a quanto pare — ribatté Vance con una strana inflessione di voce — ma forse io non ho ben capito la natura dell'accusa. Forse voi intendevate dire che Ada ha ucciso Julie, e che qualcun altro ha ferito Ada immediatamente dopo, forse per vendetta. Un delitto a quattro mani?

L'imbarazzo di Sybil era evidente, ma la donna non cedette.

— Credo che sia quasi impossibile sostenere l'ipotesi di un delitto a due — proseguì Vance. — Le vostre sorelle sono state colpite con la stessa arma, una calibro 32, a pochissimi minuti di distanza. Credo che dovremo accontentarci di un solo colpevole.

— Che genere di rivoltella era la tua, Chet? — chiese Sybil mutando improvvisamente espressione.

— Una trentadue, una vecchia "Smith & Wesson" — rispose il fratello con evidente imbarazzo.

— Davvero, Chet? Allora è proprio quella! — e Sybil ci volse le spalle e ritornò alla finestra.

La bufera era passata e Von Blon si chinò premurosamente verso Ada, riassestandole i cuscini sotto la spalla.

— Non addoloratevi, Ada — disse con dolcezza. — Domani Sybil si rammaricherà di quello che ha detto, e rifarete la pace. Questa disgrazia ha scosso i nervi di tutti.

Gli occhi dolci di Ada lo fissarono con intensa gratitudine e lei sembrò tranquillizzarsi.

— Io spero, signore — disse Von Blon rivolgendosi a Markham — che per oggi possa bastare.

Vance e Markham si alzarono e noi stavamo per uscire quando Sybil ritornò verso di noi.

— Aspettate — disse imperiosamente — ho qualche cosa da dirvi circa la rivoltella di Chet. Io so dov'è, ed è lei che l'ha presa. Io la vidi l'altro giorno frugare nella stanza di Chester e mi chiesi che cosa potesse cercare. Non è un indizio sufficiente?

— Che giorno fu? — rispose Vance contrapponendo alla violenza di lei una deliberata freddezza.

— Che giorno? Non ricordo esattamente, ma un giorno della settimana scorsa.

— Il giorno in cui cercavate la spilla di smeraldi, signorina Sybil?

Sybil esitò, ma subito rispose con asprezza:

— Non ricordo. Perché dovrei ricordarmene? Passando dalla sala guardai nella stanza di Chester; la porta era socchiusa, e vidi Ada vicino al tavolo.

— Ed era una cosa tanto straordinaria che la signorina Ada fosse nella stanza di vostro fratello?

— Ada non entra mai nelle nostre camere, eccettuata forse quella di Rex. Julie glielo aveva proibito da molto tempo.

Ada gettò alla sorella uno sguardo supplichevole.

— Che cosa ti ho fatto, Sybil, perché tu abbia tanto astio contro di me?

— Che cosa mi hai fatto? — La voce era tagliente e aspra e nei grandi occhi dilatati splendeva una lucentezza metallica, quasi da pazza. — Che cosa mi hai fatto? Tutto e nulla. Tu sei un'impostora, con quelle tue moine dolci e tranquille, la tua pazienza e i tuoi occhi languidi da cane fedele. Ma non m'incanti. Ci hai odiati fin dal primo giorno in cui sei entrata in questa casa, e non hai atteso altro che il momento di effettuare il tuo piano... creatura in...

— Sybil! — gridò Von Blon e la sua voce suonò dura come un colpo di frusta. — Basta! Basta!... Il suo comportamento mi stupì non meno delle parole di Sybil. Né come medico né come amico egli avrebbe potuto per-

mettersi mai un simile tono, e io vidi le sopracciglia di Vance inarcarsi come se la scena lo interessasse profondamente.

— Voi diventate isterica, Sybil, e non capite quel che dite — proseguì il medico senza raddolcire lo sguardo minaccioso. Si capiva che, se non fosse stata la nostra presenza, le sue parole e il suo accento sarebbero stati ancor più violenti. Sybil abbassò gli occhi, si coprì il viso con le mani e scoppiò in singhiozzi.

Von Blon si rivolse a Chester Greene con la solita voce monotona.

— Riconducila nella sua stanza, Chester; la tragedia di questa notte le ha sconvolto i nervi. Benedette donne moderne! — proseguì rivolto a noi dopo l'uscita di Sybil. — Tutte così, tutte nervi! Ora, signorina Ada, vi daremo un calmante per farvi dormire.

Salutammo la ragazza e il dottore ci seguì nella sala.

— Mi spiace veramente che nessuna luce si sia potuta fare, nemmeno con quest'ultimo interrogatorio — diss'egli. — È un peccato che la piccina non sia riuscita a vedere il suo assalitore. Sergente, avete controllato bene tutta l'argenteria della sala da pranzo?

— È stato il primo posto che abbiamo ispezionato. Anzi, ora che ricordo, ho mandato stamane un esperto per rilevare le eventuali impronte digitali nella stanza della signorina Ada.

— Se posso in qualche modo esservi utile — proseguì il dottore tendendoci la mano — sono a vostra disposizione. Non so esattamente come potrei aiutarvi, ma farò qualunque cosa con piacere.

Markham lo ringraziò, e in silenzio scendemmo al pianterreno.

L'ossequioso Sproot ci aiutò ad indossare i soprabiti, e pochi minuti dopo partivamo con l'automobile di Markham.

LE TEORIE DI VANCE

Martedì, 9 novembre, ore 17.

Potevano essere le cinque quando rientrammo al Palazzo di Giustizia.

Pochi minuti dopo, ci trovammo raccolti nella penombra della stanza di Markham, illuminata da un vecchio lampadario cinese.

— Non è una famiglia modello, caro Markham — disse Vance sprofondandosi pigramente in una poltrona. — Assai poco attraente! Un albero già vigoroso che cade in putredine. Se i vecchi Greene potessero risorgere dal sepolcro e vedere i loro pronipoti, proverebbero una spiacevole sorpresa.

Ditemi, sergente — domandò poi rivolgendosi a Heath — voi avete visto il corpo di Julie Greene, non è vero?

— Ma certo che l'ho visto — rispose Heath di malavoglia.

— Aveva una posizione naturale?

Il malumore di Heath divenne più che mai palese.

— Io non posso sapere quale fosse la sua posizione naturale quando stava a letto; ma era a sedere, con due cuscini sotto le spalle e le coperte rimboccate.

— Nulla di strano nel suo atteggiamento?

— No, almeno mi è parso. Nessuna traccia di lotta, se è questo che desiderate sapere.

— E le mani, erano sopra o sotto le coperte? Heath lo guardò stupito.

— Sopra. Anzi, ora che ci penso, erano...

— Contratte?

— Ebbene, si.

— E il suo viso, sergente? — incalzò Vance. — Era quello di una persona che sia stata colpita nel sonno?

— No, i suoi occhi erano spalancati.

— Spalancati? — ripeté Vance come tra sé. Poi di nuovo rivolto a Heath: — Che cosa avreste detto che esprimevano? Spavento, orrore, sorpresa?

— Tutte queste cose insieme, direi. La sua bocca era aperta in attitudine di profondo stupore.

— E le sue mani stringevano convulsamente le coperte — continuò Vance, per conto suo.

Si alzò e per qualche minuto camminò su e giù per la stanza.

— Ascoltatemi, Markham — disse alla fine fermandosi di fronte a lui, ed afferrando lo schienale della sedia. — In quella casa sta succedendo qualche cosa di troppo orribile per essere concepito dalla nostra immaginazione. L'assassino non è uno sconosciuto venuto dal di fuori, e che ha ucciso a caso. Si tratta di un vero e proprio agguato, teso da un individuo che conosceva la casa perfettamente, che sapeva la posizione esatta degli interruttori, che era pratico delle abitudini dei familiari, e che aveva ben ponderato il momento e il modo più opportuni per effettuare il suo atroce disegno. Noi siamo di fronte ad uno spaventoso abisso morale. Il delitto della notte scorsa ha le sue origini nei recessi più tenebrosi e orrendi dell'animo umano. Odii e desideri contro natura, impulsi mostruosi, ambizioni odiose ne sono state le fonti; ostinandoti a non vedere e a non capire, non

fai che dar mano al colpevole.

Quella non era più la voce indolente di Vance; e non potemmo sottrarci allo strano senso di suggestione che il suo accento vibrato esercitava su di noi.

— Quella casa è putrida, Markham; essa sta dissolvendosi, corrosa da un decadimento infinitamente peggiore di quello materiale. Una vecchia casa vasta, solitaria, invasa dallo spirito della generazione defunta, chiusa entro un giardino inselvatichito in riva al fiume torbido e triste: sei individui irrequieti, morbosi, deboli, costretti dall' idealismo pervertito del vecchio Greene a convivere, per un quarto di secolo, in un contatto esasperante. Giorno per giorno, essi accumulano in loro l'odio reciproco, l'insofferenza, l'acredine, la gelosia. I nervi messi allo scoperto si logorano in una ipersensibilità morbosa, i cervelli si esaltano in fantasticherie criminali.

— Comprendo benissimo tutto questo, Vance — rispose Markham un po' scosso — ma la tua conclusione è teorica, direi quasi letteraria. Quali sono per te i legami tangibili tra le anormali corruzioni della famiglia e l'assassinio della notte scorsa?

— Non esistono, siamo d'accordo; ed è appunto questo che rende paurosa e orribile la situazione presente. Qualcuno vive nell'ombra e aspetta. Io ne ho avuta la sensazione precisa appena varcata la soglia di quella casa. E durante tutto il pomeriggio ho cercato disperatamente di trovarne almeno una conferma tangibile, ma senza frutto. Ho avuto l'impressione di aggirarmi in un labirinto tra porte segrete, nascondigli e trabocchetti misteriosi. Nulla di sano, nulla di normale. Una casa irreale, popolata da creatura strane e mostruose, ognuna delle quali è prigioniera e creatrice dell'orrore ossessionante che ha dato il suo frutto velenoso la scorsa notte.

Impressionato dalla gravità di Vance, Markham spostò con un gesto nervoso i libri ammucchiati sul suo tavolo, e rispose:

— Capisco come la tua sensazione possa condurre ad un'ipotesi concreta.

— Ricorda — proseguì Vance — l'espressione attonita e atterrita di Julie al momento della morte; l'intervallo inesplicabile tra i due spari; la luce accesa nelle due stanze; il racconto di Ada; quella mano che la cercava nel buio; l'assenza di qualsiasi traccia di scasso.

— Incomprensibili come tutto il resto; una persona va e viene per la casa nella mezz'ora in cui accadde il delitto; una persona che sapeva di poter andare e venire senza destare sospetti ed essere disturbata.

— Questo non sarebbe il mistero più grosso — asserì Heath che non vo-

leva abbandonare la sua ipotesi pratica. — Vi può essere stato un complice tra le quattro persone di servizio.

— E questo complice — ribatté Vance sorridendo — che apre ad un determinato minuto la porta principale della casa, si dimentica d'informare l'intruso circa la disposizione delle stanze. E questi, una volta penetrato nell'interno, si smarrisce, trascura la stanza da pranzo, vaga su per le scale, attraversa a tentoni l'atrio, penetra in due camere da letto, si lascia vincere dal panico, colpisce due donne, e per maggior sicurezza accende la luce girando interruttori nascosti negli armadi, ridiscende le scale, senza che il vecchio Sproot che lo segue a pochi scalini di distanza senta il minimo rumore; e se ne va tranquillamente... Un ladro strano davvero, e un complice ancor più strano! No, la vostra spiegazione non va, non va. L'unico modo per trovare una spiegazione, Markham, è di penetrare nell'ambiente anormale della famiglia.

— Ma, Vance, la situazione la conosciamo — rispose pazientemente Markham. — Io ammetto con te che si tratti di una situazione non comune, ma non necessariamente criminale. È facile trovare nelle famiglie elementi antagonistici, da cui scaturisce in seguito l'odio. Ma l'odio non è, generalmente, il preciso movente di un delitto, e non costituisce un elemento probatorio per un'accusa specifica.

— Forse no, ma la convivenza forzata con gli esseri odiati può indurre alle conseguenze più atroci. Noi ci troviamo di fronte ad avvenimenti strani e sinistri che esigono un esame attento.

— Vieni al concreto una buona volta. Quali sono questi fatti?

— Eccoli — rispose Vance accendendo la sigaretta e sedendosi sullo spigolo del tavolo. — Perché Chester Greene è venuto a chiedere il tuo aiuto? Perché è sparita la rivoltella? Può essere che si possa, ritrovandola, averne la spiegazione, ma non lo credo. Che cosa è successo della rivoltella? È veramente sparita o Chester l'ha nascosta? La cosa non è chiara. Sybil ha detto di averla vista la settimana scorsa. L'ha vista veramente? Certo noi avremo fatto un passo avanti, se riusciremo a seguire le misteriose peregrinazioni di quell'arma. Perché Chester ha udito così nettamente il primo colpo, mentre Rex nelle medesime condizioni non ha sentito quello sparato nella stanza di Ada? E quale è stata la ragione del lungo intervallo tra i due colpi? E Sproot, il maggiordomo poliglotta che legge Marziale, che accorre subito, e non vede e non sente nulla! E che cosa significano le profetiche minacce della cameriera Hemming sulla vendetta del Signore che distrugge la stirpe dei Greene? Nella sua testa vagano oscure remini-

scenze bibliche, che sono forse meno oscure di quanto non sembri. E quella cuoca tedesca? Nonostante la sua flemmatica apparenza, quella donna non è una domestica, eppure da dodici anni serve devotamente tutta la famiglia. Ricordi la spiegazione che ci ha dato? Suo marito era stato un amico di Tobias Greene e il vecchio Tobias ha disposto per testamento che lei possa rimanere in casa Greene finché vorrà. Perché? E vi sono molti altri di questi "perché". C'è Rex con la sua strana conformazione cranica, le sue membra vacillanti e i suoi attacchi periodici. Da che cosa proviene la sua agitazione? E ritorniamo all'enigma delle luci. Chi le ha accese, e perché, in tutte e due le stanze? Nella camera di Julie "prima" del delitto, perché evidentemente lei vide l'assassino e ne comprese l'intenzione; nella camera di Ada "dopo". Mi pare che siano tutti fatti molto gravi che esigono una spiegazione. Senza spiegazione appaiono irrazionali, pazzeschi, incredibili. E perché Von Blon non era in casa quando Sproot telefonò? E come mai arrivò quasi immediatamente? Coincidenza? E come spiegate, sergente, che la duplice traccia di impronte sulla neve era simile alle impronte del dottore?

— Somiglianza dubbia; la neve era troppo molle.

— Probabilmente questo non è uno degli elementi essenziali. Più importante è il fatto che Julie sia stata colpita di fronte, a letto, mentre Ada è stata ferita alla schiena, dopo che era fuggita dal letto, sebbene l'assassino avesse avuto davanti a sé tutto il tempo necessario per prender la mira e sparare. Perché questo misterioso personaggio ha atteso che lei si alzasse e gli andasse incontro? Come poteva osare una cosa simile dopo aver sparato il colpo che, uccidendo Julie, doveva gettare l'allarme nella casa? E perché la porta della camera di Julie è rimasta aperta proprio ieri sera? Io vorrei chiarire tutti questi punti oscuri. Forse hai notato pure tu, Markham, che oggi, Chester stesso è andato a chiamare Sybil e che i due hanno tardato molto ad arrivare. Perché ha fatto chiamare Rex dal maggiordomo ma si è recato di persona a prendere Sybil? Perché ci ha messo tanto a ritornare? Vorrei sapere esattamente quel che è accaduto tra i due e perché Sybil è stata così recisa nel respingere l'ipotesi del ladro e così evasiva quando le ho chiesto di suggerircene un'altra? Quale verità si nasconde, sotto la cinica sua franchezza, quando denuncia indistintamente tutti i Greene, sé compresa, quali possibili autori del delitto?

"E quanta verità c'è nel racconto di Ada? Alcuni particolari sono assolutamente fantastici e incomprensibili. La stanza era perfettamente silenziosa, eppure lei capì di essere minacciata da una presenza ignota. È poi que-

sta storia della mano toccata nell'oscurità e dei passi leggeri... Tutto questo è poco chiaro. Come anche la sua esitazione, il suo non voler precisare se la mano era mano d'uomo o di donna, e l'insistente persuasione di Sybil che Ada sospettasse di lei. E l'accusa, lanciata da Sybil contro Ada, quale fondamento può avere?... E non devi trascurare l'espressione e il tono di voce di Von Blon e il modo di comportarsi di Sybil mentre egli la rimproverava. Attitudine che per me rivela una strana intimità. Non hai osservato come Sybil ha subito obbedito? E senza dubbio ti sarai accorto che Ada è pressoché innamorata del dottore a cui si stringeva durante la scena come per chiedere protezione ed aiuto. E credo che avrai anche notato il modo cerimonioso con cui Von Blon la tratta, mentre con Sybil si è espresso negli stessi termini che avrebbe adoperato Chester se ne avesse avuto il coraggio..."

Vance aspirò profondamente il fumo della sua sigaretta.

— Insomma, Markham, vi sono troppe cose che esigono una spiegazione, prima che io possa prestar fede alla tua ipotesi del ladro.

— Ebbene, Vance, io ho ascoltato attentamente tutto quello che hai detto, ma non sei riuscito a scuotermi. Hai accennato a molte possibilità interessanti, e indicato dei punti che meritano considerazione. Il solo valore delle tue argomentazioni sta nell'accumulare fatti che, presi a sé, non hanno particolare importanza. Ognuno di essi può venire spiegato coerentemente. Una logica connessione tra loro non esiste; e per conseguenza noi dobbiamo considerarli come unità separate.

— Ebbene, Markham — fece Vance infilandosi il soprabito. — Io ti lascio al tuo fantastico ladro il quale entra senza scassinare la serratura in una casa di cui non possiede la chiave, non ruba nemmeno uno spillo, sa dove sono gl'interruttori della luce, ma non sa trovare la scala, spara a due donne e accende la luce! Quando riuscirai a scovarlo, potrai mandarlo con tutta sicurezza al reparto psicopatici. Sarà un esemplare unico.

Markham cominciava a non sentirsi più così sicuro.

— Io non nego — ammise — che questo affare possa sboccare in un problema più vasto e complesso. Ma al momento attuale è necessario mantenere le investigazioni su di un linea concreta. Non possiamo suscitare uno scandalo che coinvolgerebbe una delle famiglie più cospicue della città, mentre non esiste il minimo indizio contro nessuno. Sarebbe un procedimento ingiusto e imprudente. Aspettiamo che la polizia abbia finito l'opera sua. Se questa non darà alcun risultato, decideremo sul da farsi.

— Quanto tempo occorrerà per questo, sergente?

— È difficile dirlo — rispose Heath, togliendosi il sigaro di bocca, e guardando Vance con aria pensosa. — Dubois finirà domani il rilievo delle impronte digitali e noi cercheremo di far presto... Vi sono due dei miei uomini incaricati di raccogliere notizie sul conto dei domestici. E tutto ciò può esigere molto o poco tempo a seconda degli elementi che si trovano.

Vance si abbottonò il soprabito.

— Io non ho più nulla da fare, prima che i vostri cerberi abbiano compiuta la loro inchiesta! E credo sarà molto meglio che io mi ritiri e riprenda la mia traduzione del "Diario" di Delacroix.

Ma questo lavoro, da lungo tempo progettato, doveva rimanere incompiuto.

Tre giorni più tardi i giornali annunziavano, a caratteri colossali, un secondo delitto in casa Greene, il quale sconvolgeva tutte le ipotesi precedenti e doveva dare a questo affare l'importanza di una "causa celebre".

L'ipotesi del ladro venne definitivamente abbandonata e l'opinione pubblica si commosse davanti all'incubo che pesava su quella casa predestinata.

LA SECONDA TRAGEDIA

Venerdì, 12 novembre, ore 8.

Il giorno dopo la conversazione nello studio di Markham, la temperatura si mitigò improvvisamente. Il sole brillò per parecchie ore, e il termometro salì alquanto. Ma nella notte seguente un'abbondante nevicata cadde sulla città. Verso le undici, il cielo ritornò sereno.

Riferisco tali notizie meteorologiche per la grave relazione che esse ebbero con il secondo delitto di casa Greene.

La polizia, accorsa, poté constatare delle orme non solo sul sentiero che conduceva alla casa, ma sui gradini della porta e nell'atrio.

Non erano ancora le otto del mattino, quando Markham ci comunicò la notizia del secondo delitto Greene. Mi ero appena alzato e stavo prendendo il caffè nella biblioteca quando egli arrivò facendo trasecolare Currie, il più compito dei servitori.

— Volete chiamare Vance, Van Dine? — mi disse senza nemmeno una parola di saluto. — È successa una cosa molto grave!

Mi affrettai a chiamare Vance che ci raggiunse frettolosamente avvolto soltanto nella veste da camera.

— Caro Markham, come mai una visita a quest'ora?

— Non è una visita — rispose Markham, turbato. — Chester Greene è stato ucciso!

Vance accese una sigaretta e voltandosi a Currie, accorso alla chiamata, gli disse:

— Prepara il caffè. — Poi, sedendosi davanti al fuoco, rivolse a Markham uno sguardo interrogativo: — Lo stesso ladro misterioso, suppongo! Una persona perseverante, non c'è che dire. L'argenteria è sparita?

— Oh, l'argenteria è intatta, Vance — rispose Markham con una risata amara — e credo che possiamo senz'altro scartare l'ipotesi del ladro; temo che i tuoi sospetti fossero giusti; già, la tua intuizione non sbaglia mai!... Sproot ha telefonato la notizia un po' prima di mezzanotte. L'agente di guardia alla Centrale ha chiamato Heath, il quale è giunto a casa Greene circa una mezz'ora dopo. Heath mi ha telefonato a sua volta verso le sette del mattino, ma io gli ho risposto che avevo fretta e non ho quindi potuto raccogliere troppi particolari. So solo che Chester Greene è stato ucciso questa notte all'identica ora di Julie, un po' dopo le undici e mezzo.

— Nella propria stanza? — chiese Vance, sorbendo il caffè servito da Currie.

— Mi pare che Heath abbia detto di averlo trovato in camera da letto.

— Colpito di fronte?

— Sì, al cuore, da una distanza minima.

— Interessantissimo! Un duplicato dell'assassinio di Julie — mormorò Vance pensosamente. — La vecchia casa ha voluto un'altra vittima. Ma perché proprio Chester? Chi si è accorto del delitto per primo?

— Il sergente ci ha riferito che il delitto è stato compiuto verso le undici e mezzo, qualche tempo dopo che tutti i membri della famiglia si erano ritirati nelle rispettive stanze. Sybil, che stava leggendo, ha sentito il colpo. Si è alzata dopo essere rimasta in ascolto qualche minuto, è corsa su per la scala alle stanze della servitù. Ha svegliato Sproot e insieme sono ritornati alla camera di Chester. La porta era aperta e la luce accesa. Chester sedeva vicino al tavolo e Sproot, avvicinatosi, si è accorto che era morto; è uscito immediatamente chiudendo la porta a chiave e ha avvertito la polizia e il dottor Von Blon. "Io sono arrivato prima del dottore, il quale era fuori di casa e non è potuto venire che verso l'una," mi ha detto Heath. "Mi è stato quindi possibile ricercare le orme all'esterno e anche questa volta ho constatato che qualcuno era entrato ed uscito dalla casa poco prima del delitto. Ho messo un uomo di guardia e ho mandato a chiamare Snitkin, uno dei

miei migliori agenti. Seguendo le orme, abbiamo scoperto nell'atrio tracce di umidità, e altre impronte umide sui gradini della scala principale. Dopo cinque minuti Snitkin mi ha chiamato dalla strada ed io l'ho incaricato di prendere tutte le misurazioni possibili." Ma ora è meglio affrettarci laggiù...

— Anche noi?

— Sì, desidero che tu venga con me. — La voce di Markham era assolutamente sincera.

— Anch'io lo desidero — rispose Vance lasciando la stanza bruscamente per andare a vestirsi.

La casa di Vance nella 38ª Strada era a pochi minuti di automobile da casa Greene. Trovammo un agente di guardia al cancello, e un altro vicino alla porta di casa. Nel salotto, Heath discorreva animatamente coll'ispettore Moran giunto proprio allora; due agenti attendevano ordini, ritti vicino alla finestra. La casa era immersa nel più profondo silenzio. Nessun membro della famiglia era presente. Il sergente sembrava aver perduto la sua abituale ruvidezza; strinse la mano a Markham e salutò amichevolmente Vance fissandolo con occhi smarriti.

— Avevate ragione voi, signor Vance. Il delinquente continua la propria opera, e non possiamo dire fin dove giungerà.

Il sergente era salito alla camera di Chester, dove non aveva trovato di anormale che l'assassinato seduto sulla propria sedia. Era ridisceso dopo una mezz'ora nella sala da pranzo dove lo attendevano Sproot e Sybil. L'interrogatorio dei due si era appena iniziato quando era giunto il dottor Von Blon.

— Sono risalito con lui — disse ancora Heath — ed egli ha proceduto all'esame del corpo. Avrebbe voluto rimanere ma io mi sono opposto, e dopo aver parlato per qualche minuto con Sybil egli si è congedato.

Dopo la partenza di Von Blon, erano arrivati due agenti di rinforzo. Altre due ore vennero impiegate nell'interrogatorio dei familiari. Ma nessuno, tranne Sybil, ammise di aver sentito il colpo. La signora Greene non era stata interrogata. La signorina Craven, l'infermiera, l'aveva trovata addormentata profondamente e il sergente aveva deciso di non disturbarla. Sempre secondo la relazione dell'infermiera, dormiva anche Ada, che si era addormentata poco dopo le nove. Quanto a Rex Greene, aveva dato delle risposte contraddittorie e varie. Egli sarebbe rimasto sveglio fin dopò le undici, quando cioè la neve aveva cessato di cadere, e circa dieci minuti più tardi, gli era sembrato udire il rumore soffocato di una porta aperta con

precauzione. Non aveva dato nessun peso alla cosa, di cui si era ricordato soltanto per le pressanti domande di Heath. Poco prima di addormentarsi aveva guardato l'orologio, che segnava le undici e venticinque.

— Se Rex ha detto la verità — commentò Heath — egli avrebbe udito il rumore della porta venti minuti prima dell'assassinio. E nessuno era alzato a quell'ora. Ho cercato di approfondire questo particolare, ma egli ha eluso ogni mia domanda. Il suo orologio è esattamente d'accordo con il mio. Comunque non è un dato di estrema gravità, la porta può avere sbattuto per il vento e Rex può aver creduto di sentire nella sala un rumore che in realtà veniva dalla strada.

Compiuto l'interrogatorio, egli era ritornato al proprio ufficio lasciando gli uomini di guardia. Nelle prime ore del mattino era ritornato a casa Greene e aveva disposto che ognuno dovesse rimanere nella propria stanza, dove Sproot, secondo gli ordini ricevuti, servì a tutti la prima colazione.

— Credo, sergente — disse Markham quando egli ebbe terminato — che sarebbe bene dare un'occhiata al morto prima dell'arrivo del medico legale.

Heath ci precedette in silenzio e, toltasi la chiave di tasca, aprì la porta della camera. La luce giallastra della lampada ancora accesa si perdeva nel chiarore grigio che filtrava dalle finestre. Era la vera stanza disordinata dello scapolo. Giornali e riviste si ammucchiavano ovunque. Portacenere dappertutto; in un angolo una credenzina di bottiglie di liquori, e alla parete moltissime fotografie di partite di golf. Il letto era ancora intatto.

Nel centro della camera, sotto il lampadario, c'era un piccolo scrittoio con davanti una poltrona su cui giaceva ancora il corpo esanime di Chester, in pantofole e veste da camera, lievemente inclinato, con la testa riversa all'indietro e appoggiata allo schienale. La luce che pioveva dall'alto rendeva il viso ancora più spettrale. Guardandolo, provai un brivido di orrore. Gli occhi, già prominenti, sembravano ora schizzare dalla testa con un'indescrivibile espressione di terrore, resa ancora più interessante dall'atteggiamento della bocca spalancata.

Vance l'osservò a lungo.

— Credete voi, sergente, che Chester e Julie abbiano visto nell'istante estremo la stessa immagine spaventosa?

— Certamente — rispose l'interpellato con visibile imbarazzo — videro qualche cosa che li sorprese.

— Che li sorprese? Ringraziate Dio, sergente, per la vostra assoluta mancanza d'immaginazione. Il segreto che noi cerchiamo è in questi occhi sbarrati e in questa bocca contratta. Julie e Chester videro la "cosa" che li

minacciava e impietrirono per lo spavento e per lo stupore.

— Via, Vance, sii preciso, dicci chiaro quello che pensi — interloquì Markham.

— Parola d'onore, non lo so. È ancora un'idea molto vaga — continuò Vance chinandosi a raccogliere un libro scivolato sul pavimento. — Chester era probabilmente immerso nella lettura. Tu capisci, Markham, che cosa dimostra la presenza di questo libro? Chester stava leggendo quando l'assassino è entrato nella stanza. Ma lui non se n'è allarmato né si è alzato per chiamare aiuto, non ha deposto nemmeno il libro. Perché? Perché l'assassino era una persona conosciuta, della cui presenza egli non aveva ragione di allarmarsi. Quando ha visto puntata contro di sé la rivoltella, il suo stupore è stato tale che gli ha impedito di muoversi, e in quell'attimo di terrore e di sorpresa il colpo è partito e il proiettile gli ha trapassato il cuore.

Heath si avvicinò al cadavere considerandolo attentamente, e Markham, assai perplesso, ebbe un gesto vago di consenso.

— È un'ipotesi attendibile — rispose finalmente Heath. — Come Julie, egli ha lasciato avvicinare l'assassino senza il minimo sospetto. Ma vi è un punto che voi dimenticate. È ammissibile che la porta di Chester non fosse stata ancora chiusa e che il mostruoso incognito sia potuto entrare comodamente. Ma Julie si era già coricata, e noi sappiamo che lei, per abitudine, chiudeva la propria porta. Come ha fatto l'assassino a entrare nella sua camera?

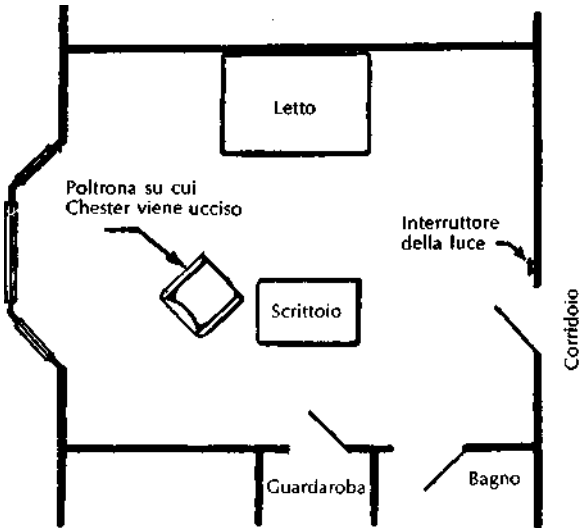
— La cosa è spiegabilissima. Possiamo immaginare che Julie si fosse svestita, avesse spento la luce e si fosse coricata. Poco dopo "qualcuno" bussa alla sua porta, in modo a lei noto. Julie si alza, riaccende la luce, apre la porta e si corica, mentre il visitatore giustifica la propria venuta. Forse la "persona" si è seduta parlando sulla sponda del letto. Improvvisamente essa punta l'arma, e spara dileguandosi in gran fretta e dimenticando accesa la luce. Una tale ipotesi, a parte i particolari, coinciderebbe col comportamento tenuto dalla persona entrata nella camera di Chester.

— Può darsi: ma allora, perché tanto mistero quando la stessa persona è entrata nella camera di Ada per l'identico scopo? Il colpo fu sparato al buio.

— I filosofi razionalisti c'insegnano, caro sergente — affermò Vance con solennità pedantesca — che tutte le cose hanno una loro causa specifica, ma che la mente umana è disgraziatamente limitata. Il mutamento di tecnica, adottato dal nostro misterioso personaggio nei riguardi di Ada, è

appunto uno dei punti oscuri, ma voi lo avete giustamente rilevato come un punto vitale. Quando potremo scoprire il perché di questa differenza credo che saremo alla spiegazione dell'enigma.

Heath non rispose. Frugava con gli occhi tutti gli angoli della stanza; alla fine la sua attenzione si concentrò sullo spogliatoio. Ne spinse la porta, accese la luce e si mise a considerare ciò che conteneva.



La camera di Chester Greene

In quel momento apparve sulla soglia Snitkin. Senza dargli il tempo di parlare, Heath chiese bruscamente:

— Avete finito le misurazioni delle impronte delle scarpe?

— Finito — rispose Snitkin, porgendogli una lunga busta. — Non è stato difficile rilevarle, ma credo che non se ne trarrà alcun risultato. Possono appartenere indifferentemente a dieci milioni di straccioni.

Heath apri la busta e ne trasse un sottile cartoncino bianco che riproduceva la forma di una suola.

— Sono impronte di un piede assai grande.

— Oh, questo non dice proprio nulla, perché non sono impronte di scarpe, ma di galosce, e noi non possiamo sapere se corrispondono o no al piede che le calzava.

Lo sguardo di Snitkin corse involontariamente allo spogliatoio; col dito proteso egli indicò un paio di soprascarpe di gomma negligentemente gettate sul pavimento.

— Sembrano della stessa grandezza — mormorò mentre, strappato il cartone dalle mani del sergente, controllava le due misure. Le due superfici coincidevano perfettamente.

— Che cosa diavolo può significare ciò? — esclamò Heath.

— Che Chester dev'essere uscito la notte scorsa ad ora tarda — suggerì Markham avvicinandosi.

— Ma è un'ipotesi insensata; se il signor Chester avesse desiderato qualche cosa, avrebbe mandato il maggiordomo a prenderla. E poi, i negozi erano tutti chiusi a quell'ora; perché le impronte devono essere state fatte più tardi delle undici, dopo che la nevicata era cessata.

— È impossibile dire — osservò Snitkin — se la persona in parola sia uscita di casa e rientrata o venuta qui e poi uscita, perché non abbiamo trovato una sola orma sopra un'altra.

— Ecco un punto singolarmente interessante, da annotare com'era da annotare la storia di Rex — osservò Vance. Guardando poi ancora il cadavere, disse: — Ad ogni modo io non posso credere che Chester se ne sia andato in soprascarpe di gomma per una misteriosa spedizione! Temo che dovremo trovare un'altra spiegazione per quelle orme!

— È però strano che le impronte coincidano in modo tanto perfetto con queste galosce!

— Se le orme non appartengono a Chester bisogna ammettere — insinuò Markham — che appartengono all'assassino.

— Si — rispose Vance prendendo un'altra sigaretta — credo che lo possiamo ammettere senz'altro.

I TRE PROIETTILI

Venerdì, 12 novembre, ore 9.

A quel punto, accompagnato da un agente, entrò il dottor Doremus. Dopo un esame sommario del cadavere, confermò che la morte doveva essere avvenuta intorno alla mezzanotte. A richiesta di Heath promise che avrebbe fatto del suo meglio per estrarre il proiettile subito, senza attendere l'autopsia.

Dopo che fummo usciti dalla macabra stanza, lasciandolo al suo compito, l'infermiera ci avvertì che la signora Greene desiderava vederci.

La vecchia invalida sedeva sul letto con una piramide di cuscini dietro la schiena.

— Che cosa vuol dire tutta questa confusione, signor Markham? — esclamò la sua voce stridula. — L'infermiera mi ha detto che anche Chester è stato ucciso questa notte. Ahimè, ahimè; se fossero dei buoni figlioli, nessuno penserebbe a ucciderli! È la giusta punizione, per il modo indegno

con cui trattano la loro povera vecchia madre, malata da dieci anni, paralitica... una disgraziata, lasciata senza cure... senza un'attenzione! Io sto qui, sola, per giorni e giorni, soffrendo indicibili pene, senza che nessuno abbia il minimo pensiero per me.

Un lampo maligno passò nei suoi occhi.

— O, se si ricordano di me, è forse per augurarmi che me ne vada all'altro mondo. Così potrebbero avere tanto denaro, tutto il mio denaro!

— Capisco, capisco — interruppe seccato Markham. — Mi hanno detto che voi dormivate, la notte scorsa, al momento del delitto.

— Io? Può darsi... Però è strano che qualcuno non abbia lasciato la mia porta aperta per il gusto di farmi spaventare!

— E voi non sospettate chi potesse avere delle ragioni per uccidere vostro figlio?

— Io!? A me nessuno dice nulla; io sono una povera infelice, una solitaria, una vecchia paralitica!

— Bene, bene, non vogliamo disturbarvi più a lungo, signora Greene — concluse Markham.

Stavamo scendendo la scala, quando udimmo la porta riaprirsi un po', certo per ordine della malata.

— Che vecchia atroce — osservò Vance, mentre entravamo nel salotto.

— È vero che il suo egoismo di rammollita la salva da una quantità di sofferenze! Considera questi delitti come un complotto ordito per disturbare lei!

Sproot entrò ossequiosamente.

— I signori desiderano un po' di caffè?

Il suo viso era impassibile e corretto come sempre. Gli eventi della notte non parevano averlo affatto conturbato.

— No, Sproot — rispose quasi bruscamente Markham — non prendiamo caffè; avvertite invece la signorina Sybil di favorire qui da basso.

— Sissignore.

Pochi minuti dopo, entrò Sybil. Nonostante l'ostentata disinvoltura, il suo viso era più pallido del consueto e reso ancora più spettrale dal rosso vivido delle labbra. Gli occhi erano grandi e fissi, la voce sforzata, come di chi recita una parte troppo faticosa. Faceva pena.

— Buon giorno a voi signori! Gli auspici non sono troppo piacevoli per una visita. In verità deve esistere qualcuno che ce l'ha proprio con i Greene. Povero, vecchio Chet, morire a quel modo!

Markham la considerò in silenzio per un po'.

— Quando il colpo è stato sparato nella stanza vicina — cominciò finalmente — voi eravate ancora sveglia?

— Sì, stavo leggendo.

— E che cosa avete fatto appena avete sentito il colpo? — continuò Markham sforzandosi di dominare il suo disgusto per quel contegno d'insensibile.

— Ho lasciato cadere il libro, mi sono infilata un kimono e per qualche minuto sono rimasta in ascolto vicino alla porta. Non sentendo nessun rumore, ho socchiuso la porta per guardare. La sala era immersa nel buio e il silenzio impressionante. Sapevo benissimo che il mio dovere di sorella era di correre nella stanza di Qiester, ma in verità, signor Markham, io avevo paura. Perciò sono corsa di sopra e ho svegliato il nostro maggiordomo, e siamo scesi insieme. La porta di Chester non era chiusa a chiave. Sproot l'ha aperta. Abbiamo visto il viso di Chester sconvolto come se avesse visto comparire uno spettro e io ho capito che era morto. Sproot si è avvicinato e l'ha toccato, ma io sono rimasta sulla soglia. Poi siamo scesi in sala da pranzo e Sproot ha telefonato alla polizia.

— E prima dello sparo non avete sentito nessun rumore?

— Nulla. Ci eravamo coricati tutti presto. L'ultima cosa che ho udito è stata la voce di nostra madre che accusava l'infermiera di trascurarla e di tormentarla, insieme con tutti noi. Le ordinava di portarle il tè del mattino alle nove in punto e di non sbattere la porta come al solito. Poi la quiete più assoluta è regnata nella casa fin dopo le undici, quando ho udito il colpo nella camera di Chester.

— Quanto è durato quest'intermezzo di pace? — chiese Vance.

— La mamma di solito si addormenta verso le dieci e mezzo. Credo quindi che sia durato un'ora.

— E durante tutto questo tempo non ricordate di aver sentito nessun rumore, nemmeno leggero, nella sala; nessuna porta chiudersi, per esempio?

La giovane scosse la testa con indifferenza.

— Non ho sentito nulla. Ma questo non significa che qualcuno non abbia camminato e aperto delle porte. La mia stanza è all'angolo della casa e vi giungono molto più i rumori del fiume e della 52ª Strada, che non quelli interni.

— Non mi sembrate spaventata, signorina Sybil — osservò Vance.

— Perché dovrei spaventarmi? Quello che mi deve succedere, succederà in ogni modo. Ma io non voglio preoccupazioni. Nessuno ha ragioni speciali per uccidermi, meno naturalmente i membri della mia amata famiglia.

E i miei parenti sono dei deboli, incapaci di adottare misure così estreme.

— E non c'era nessuno che avesse ragioni per colpire le vostre sorelle e vostro fratello?

— Non credo di potervi illuminare troppo su questo argomento. Noi Greene non abbiamo l'abitudine di farci delle confidenze; tra noi regna uno spirito di reciproca diffidenza. Abbiamo ciascuno i nostri segreti. Ognuno dei membri della famiglia costituisce una specie di massoneria per conto proprio. Ma una ragione per tutti questi delitti deve pur esistere; un motivo deve esserci, sebbene io non riesca a capirlo. Julie era una persona aspra, spiacevole, che usciva pochissimo ed esplicava in casa tutta la propria attività. In verità potrebbe darsi che conducesse due vite; le vecchie zitelle di solito smarriscono ad un certo punto i poteri inibitorii e commettono cose molto strane. Quanto ad Ada, è un'incognita. Nessuno, fuorché nostro padre, ha mai saputo di dove sia piovuta, ed egli non volle mai rivelarlo. Ma neanche Ada aveva molte occasioni per uscire, perché la mamma assorbiva tutto il suo tempo. Tuttavia, essendo giovane e simpatica — (la sua voce ebbe un lieve tremito di repulsione) — non si può sapere quali relazioni abbia stretto oltre le sacre soglie della casa Greene. Quanto a mio fratello Chet, so che da molti non era ben visto; e credo che nel suo passato si potrebbero trovare elementi tali da spiegare anche un assassinio.

— Noto che avete fondamentalmente mutato le vostre idee, nei riguardi della signorina Ada — disse Vance incuriosito.

Sybil arrossì.

— Ero un po' agitata quel giorno — disse con un tono di sfida. — Ma Ada non appartiene alla famiglia. Ada è una piccola belva che vorrebbe vederci tutti morti e sepolti. La sola persona che pare avere simpatia per lei è la cuoca, la sentimentale Gertrude, che ama tutti, e che ha una patetica tenerezza per i cani e i gatti affamati del quartiere.

Dopo un lungo silenzio, Vance riprese:

— Prendo nota, signorina, della vostra mutata opinione sul delitto, che voi ora considerate compiuto da un estraneo.

Sybil replicò ansiosamente:

— Non è forse questa l'opinione comune? Le orme sulla neve non indicherebbero senz'altro l'esistenza di un estraneo?

— Giustissimo — rispose Vance, preoccupato di eliminare in lei ogni possibile segno d'apprensione sulla portata delle sue domande. — Indubbiamente le impronte indicano che l'intruso è venuto dal di fuori.

— Non abbiate nessun timore per il futuro, la casa sarà strettamente sor-

vegliata, fino a che non esista più alcun pericolo — si affrettò ad aggiungere Markham, mentre Heath approvava senza riserve. — Prenderò tutte le disposizioni necessarie; due uomini vigileranno la casa giorno e notte.

— Questo è molto rassicurante — esclamò Sybil, ma io osservai nei suoi occhi un'espressione tutt'altro che di sicurezza.

Markham si alzò.

— Non voglio intrattenervi più a lungo; ma vi sarò grato se vorrete rimanere nella vostra stanza sino alla fine dell'inchiesta. Siete libera, naturalmente, di recarvi presso vostra madre.

— Chi desiderate interrogare ora, signor Markham? — chiese Heath riaccendendo il suo inseparabile sigaro, dopo che Sybil fu uscita.

Ma prima ancora che Markham potesse rispondere, Vance alzò la mano come uno che vuole imporre silenzio e stette ad ascoltare.

— Sproot, venite qui un momento.

Il vecchio maggiordomo apparve sulla soglia con una vacua ed ossequiosa espressione d'attesa.

— Non è assolutamente necessario che voi restiate così premurosamente attaccato ai tendaggi dell'entrata mentre noi parliamo. Ammiro il vostro zelo, ma, se avremo bisogno di voi, suoneremo.

— Come volete, signore — rispose Sproot, facendo atto di ritirarsi.

— Aspettate, Sproot — continuò Vance. — Giacché siete qui, desidererei che rispondeste a qualche domanda.

— Benissimo, signore.

— Primo: ditemi se, quando avete chiuso la casa, avete notato nulla di anormale.

— Nulla, signore! — La risposta fu immediata e sicura. — Ne avrei già informata la polizia.

— E non avete sentito nessun rumore, dopo che vi siete ritirato nella vostra camera? Una porta che si chiudeva, per esempio?

— No, signore, tutto era assolutamente tranquillo.

— A che ora vi siete addormentato?

— Non potrei precisarlo, signore; forse alle undici e venti.

— E naturalmente siete stato molto sorpreso di sentirvi svegliare dalla signorina Sybil, e apprendere che era stato sparato un colpo nella stanza del signor Chester.

— Ebbene, signore, sì; fui molto sorpreso, ma cercai di dominare il mio orgasmo.

— Senza dubbio con successo. Ma io vorrei sapere se, dopo gli altri due

delitti, voi non avete in qualche modo presentito quello che stava per accadere...

Lo sguardo di Vance era duro e imperioso, ma il viso del vecchio maggiordomo rimase immutabile e la voce ferma.

— Permettetemi, signore, di osservare che non capisco che cosa intendiate dire. Se io avessi previsto la disgrazia, avrei vigilato alla sicurezza del signor Chester. Era mio dovere, signore.

Dopo questo, Vance lo licenziò. Il rumore dei suoi passi si era appena spento, che entrò nella stanza il dottor Doremus.

— Eccovi il proiettile, sergente — esclamò lasciando cadere sul tavolino un cilindretto di piombo. — L'ho potuto estrarre per un caso. È entrato dal quinto spazio intercostale, ha attraversato diagonalmente il cuore ed è andato a ficcarsi sul margine anteriore del muscolo trapezoidale, proprio sotto la pelle.

Heath lo sollevò sul palmo aperto della mano. Poi, frugando nel taschino del panciotto, ne cavò altri due pezzetti di piombo, che porse a Markham.

— Ecco i tre proiettili sparati nella casa, tre pallottole calibro trentadue. Julie, Chester e Ada sono stati colpiti con la stessa arma, non c'è dubbio.

UNA PORTA CHE SI CHIUDE

Venerdì, 12 novembre, ore 9,30.

Mentre Heath parlava, Sproot attraversò la sala e, aprendo la porta, introdusse il dottor Von Blon.

— Buon giorno, Sproot, nulla di nuovo? — lo sentimmo dire con l'abituale cortesia.

— No, signore, nulla di nuovo. Il signor Markham e la polizia sono ancora qui. Volete darmi il soprabito, signore?

Von Blon, entrando nel salotto a salutarci, scorse il dottor Doremus.

— Buon giorno, dottore. Temo di non avervi ancora ringraziato dell'aiuto che avete prestato alla signorina.

— Non c'è di che — rispose Doremus — e come va l'ammalata?

— La ferita si chiude rapidamente; vorrei appunto salire da lei, se non c'è alcuna disposizione in contrario — disse rivolto a Markham.

— Nessuna, dottore — rispose Markham alzandosi. — Verremo anche noi perché desidero rivolgere alcune domande alla signorina Ada, e preferisco che voi siate presente.

— Io me ne ritorno al mio lavoro — annunciò Doremus.

— Siete ben sicuro, dottore, che la signorina Ada conosca la fine del fratello? — chiese Vance mentre salivano le scale. — In caso diverso, credo che il compito penoso d'informarla spetti a voi.

L'infermiera, avvertita da Sproot, ci attendeva nella sala e ci informò che, a quanto le constava, la ragazza non era stata informata dell'assassinio di Chester.

Trovammo Ada seduta sul letto, occupata a guardare una rivista. Il viso era ancora molto pallido, ma gli occhi avevano riacquistato lo splendore giovanile e una grande vivacità.

Lei parve allarmarsi della nostra comparsa, ma si rassicurò vedendo Von Blon.

— Come state, Ada? — domandò gentilmente Von Blon. — Riconoscete questi signori?

Ada ci guardò con apprensione, tentando di sorridere.

— Oh, si, li ricordo. È stato trovato qualche cosa circa la morte di Julie?

— Temo di no — rispose Von Blon sedendole vicino e prendendole la mano. — Ma è accaduto un fatto nuovo, inatteso... La scorsa notte Chester ha avuto un incidente...

— Ah! — Gli occhi di lei si dilatarono. — Voi volete dire...

La voce le tremò e si spense.

— Io so quello che volete dire... Chester è morto.

Von Blon tossi e guardò altrove.

— Si, Ada, e voi dovete essere forte e non lasciarvi... non lasciarvi abbattere. Vedete...

— È stato ucciso! — Le parole le sfuggirono come un grido e un'espressione di terrore le contrasse il viso. — Gli hanno sparato, come a Julie e come a me.

Sembrava affascinata da qualche cosa di orrendo che lei sola poteva vedere.

Von Blon non rispose e Vance si avvicinò al letto.

— Non vi mentiremo, signorina — disse dolcemente — voi avete intuito la verità.

— E Rex e Sybil?

— Stanno bene — continuò Vance con tono rassicurante. — Ma perché avete pensato subito che lo stesso fato che era toccato a Julie e a voi fosse capitato anche a Chester?

Ada girò lentamente gli occhi verso di lui.

— Non so, ma l'ho sentito. Io ho sempre pensato, da quando ero bambina, che in questa casa sarebbero successe delle cose terribili e l'altra notte ho capito che il momento tanto temuto era giunto! Non so come spiegarmi, ma era la sensazione strana che si prova quando accade ciò che si aspetta.

— Capisco — rispose Vance con simpatia. — La vecchia casa è triste; ma infine non si tratta di una sensazione soprannaturale. Forse una semplice e disgraziata coincidenza tra la vostra strana sensibilità e le disgrazie occorse. La polizia crede che si tratti di un ladro...

Ada non rispose, e Markham sorrise in modo rassicurante.

— Io ho disposto perché la casa sia sorvegliata notte e giorno, così nessun individuo equivoco potrà più entrare. Non dovete più aver paura di nulla, ma solo preoccuparvi di guarire in fretta.

— Allora — interruppe Ada con voce rotta dall'ansia, continuando a fissare Markham — voi pensate che... quella persona sia venuta dal di fuori.

— Ne abbiamo trovate le orme.

— Le orme?... Siete proprio sicuro?

— Non c'è nessun dubbio: erano chiarissime, appartenevano alla stessa persona che ha tentato di uccidervi. Sergente, fate vedere il modello dell'impronta alla signorina Ada.

Heath tirò fuori la busta, l'aprì e porse ad Ada il rilievo dell'impronta ritagliato da Snitkin. Ada lo prese e lo osservò a lungo, poi un sospiro di sollievo le sfuggì dalle labbra.

— Non erano certo dei piedini — osservò Vance sorridendo.

Ogni traccia di terrore era ormai scomparsa dal viso di Ada e lei sembrò liberata dall'incubo che l'opprimeva.

— Ed ora, signorina, permettetemi di rivolgervi alcune domande — continuò Vance. — Prima di tutto: l'infermiera ha detto che vi siete addormentata alle nove. È esatto?

— L'infermiera era stanca e nostra madre continuava a lamentarsi; perciò finsi di dormire. Ma credo d'aver preso sonno più tardi.

— Però non avete udito il colpo sparato nella camera di Chester.

— No, a quell'ora si vede che dormivo già.

— E prima, non avete avvertito nulla di particolare?

— No, nessun rumore, dopo che tutti si erano coricati e che Sproot aveva chiuso le porte.

— Siete rimasta sveglia a lungo, dopo che Sproot si è ritirato?

— Forse un'ora, ma non potrei affermarlo con sicurezza.

— E non avete sentito assolutamente nulla, nessun rumore di nessun ge-

nere nella sala?

— Ma no! — Il suo viso si contrasse. — Perché me lo domandate?

— Vostro fratello Rex — spiegò Vance — dice di aver sentito un leggero rumore e una porta chiudersi poco dopo le undici.

Ada abbassò le ciglia.

— Una porta chiudersi? — ripeté con un soffio di voce. — E Rex ha sentito? — Lei sbarrò gli occhi. Un ricordo si era all'improvviso ripresentato alla sua memoria: un ricordo che la riempì di terrore strozzandole il respiro.

— Sì, ho udito una porta... ricordo...

— Quale porta? Potete indicarci da dove è venuto il suono?

— No, è stato un rumore lievissimo. Me n'ero dimenticata. Sì, ho sentito... Ma che cosa vorrebbe dire?

— Nulla, probabilmente — rispose Vance con la sua abituale indifferenza. — Senza dubbio un colpo di vento.

Ma quando la lasciammo, pochi minuti più tardi, notai con sorpresa l'espressione di profonda ansietà con cui gli occhi di Ada ci seguivano.

— Darei non so che cosa — disse Vance appena ci fummo seduti in salotto — per sapere quello che la piccina sa, o sospetta.

— Ciò che le è capitato è stato terribile — spiegò Markham — ed ora si spaventa di tutto. Credo che non sospetti di nessuno in particolare, a meno che non sia tanto astuta da non lasciarlo capire.

— È proprio quello che vorrei sapere.

Impiegammo l'ora seguente a interrogare le cameriere e la cuoca. Markham le sottopose a un esame minuzioso non soltanto riguardo gli eventi immediati, ma anche circa le condizioni generali della famiglia Greene. Venimmo così a conoscere svariati episodi passati, e alla fine dell'interrogatorio ci eravamo perfettamente ambientati nell'atmosfera domestica.

Esisteva ed era sempre esistita un'atmosfera di reciproca animosità e di malanimo. La storia narrata dalle domestiche non era certo edificante: consisteva tutta in una sequela di contrasti quotidiani, di reciproche lamentele, di ingiurie, di gelosie e di minacce.

I particolari maggiori furono forniti dalla Hemming, la cameriera anziana. Si dimostrò un po' meno estatica della volta precedente, sebbene il suo discorso continuasse ad essere costellato di citazioni bibliche. La descrizione della vita svoltasi intorno a lei fu resa in modo efficace sebbene un po' troppo roboante. Ma, secondo lei, il metodo adottato dall'Altissimo per visitare gli eretici Greene rimaneva oscuro e indefinito. Congedandosi da

Markham, affermò di voler rimanere al suo posto fino a quando lo sterminio fosse compiuto per essere testimone dell'opera del Signore.

Invece la Barton, la cameriera più giovane, dichiarò in termini decisi di volersene andare per sempre. La povera ragazza era veramente atterrita, e, previo consulto tra Sybil e Sproot, fu pagata e licenziata. Meno di mezz'ora dopo partiva con tutti i suoi bagagli. La sua deposizione sui delitti non differì gran che da quella apocalittica della Hemming, sebbene la giovane non credesse opportuno fare intervenire il dito di Dio. Il suo punto di vista fu più pratico e terrestre.

— C'è qualche cosa di diabolico in questa casa. I Greene sono gente pazza, e i domestici sono più pazzi di loro. Sproot che legge i libri in chissà quali lingue, e la Hemming che fa la predica sull'inferno, per non parlare della cuoca che parla sempre tra sé e non risponde mai a tono. E la famiglia! La signora Greene non ha cuore, ed è una vecchia strega che vi guarda sempre come se volesse strangolarvi. Se io fossi la signorina Ada me ne sarei andata da un pezzo. Non che lei sia migliore degli altri. I suoi atti sono sempre gentili e sottomessi, ma io l'ho vista passeggiare su e giù per la sua stanza lanciando intorno a sé occhiate di fuoco e mi sono sentita confidare cose che mi hanno costretta a tapparmi le orecchie. La signorina Sybil è quasi normale, però ha dei momenti di pazzia anche lei durante i quali, se osasse, vi strozzerebbe volentieri, così per ridere. E tra lei e il signor Chester correvano dei rapporti misteriosi. Quando la signorina Julie fu uccisa e la signorina Ada ferita, essi bisbigliavano continuamente in segreto. Il dottor Von Blon, che gira sempre per casa, è un furbacchione. Egli ha l'abitudine di rimanere per non so quanto tempo chiuso in camera con la signorina Sybil, che sta meglio di voi e di me. Quanto al signorino Rex, è un vero pazzo, e tutte le volte che mi passa vicino io ho un sussulto di paura... La signorina Julie non era meno pazza degli altri e odiava tutti.

La Barton aveva parlato con la irriflessiva loquacità di chi si sente offeso e nessuno l'aveva interrotta, preoccupati com'eravamo di pescare in quel fiume di ingiurie qualche elemento utile; ma, in verità, non trovammo nulla fuori delle immaginazioni e delle notizie solite.

La cuoca fu ancor meno soddisfacente.

Laconica per natura, divenne addirittura muta quando fu posto sul tappeto l'argomento del delitto. Il suo viso apatico espresse un improvviso risentimento per il solo fatto che si osasse interrogarla a quel proposito. Osservandola, mi persuasi che i reiterati silenzi e le risposte inconcludenti erano una forma calcolata di difesa. Vance dovette avere la stessa sensazione

perché, durante una pausa, spostò la propria seggiola, per poter osservare di fronte la donna.

— Frau Mannheim — egli disse — voi avete riferito giorni fa che il signor Tobias Greene era amico del vostro defunto marito e che per questo foste assunta qui quando rimaneste vedova.

— E perché non avrebbe dovuto essere così? Io ero povera e non avevo altri amici.

— Ah, amici... — ripeté Vance, fermandosi su questa parola. — Voi dunque foste in termini amichevoli col signor Greene e senza dubbio ne conoscete il passato, il quale può in qualche modo servire a spiegare il presente. Potrebbe darsi che i delitti commessi oggi, abbiano una causa remota. Noi non lo sappiamo e vi saremmo grati se ci aiutaste a questo riguardo.

Ma la donna si era ben preparata; le sue mani corsero nervosamente lungo il lembo del grembiule e la bocca le si fece dura.

— Io non so nulla.

— Potete spiegarci la clausola del testamento di Tobias Greene, riguardo la vostra permanenza nella sua casa?

— Egli era buono e generoso — rispose la donna in tono aggressivo. — Molti lo accusarono di essere stato duro e ingiusto. Ma egli fu buono per me, e per i miei.

— E conobbe intimamente il signor Mannheim?

Una pausa.

— Una volta mio marito l'aiutò.

— Quando?

Un'altra pausa.

— Avevano degli affari in comune, in Europa.

— Ma quando?

— Non ricordo. Prima che mi sposassi.

— E dove conosceste il signor Tobias Greene?

— In casa mia, a New Orleans. Egli faceva degli affari con mio marito.

— E in quell'occasione, suppongo, divenne vostro amico?

Profondo silenzio.

— Un minuto fa, voi avete detto: "per me e per i miei". Avete dei figlioli?

Per la prima volta il suo viso mutò radicalmente espressione. Un lampo d'ira si accese nei suoi occhi placidi e un duro "No!" uscì col tono di un'apostrofe violenta.

Vance continuò a fumare con calma.

— Siete vissuta a New Orleans fino a quando entraste in casa Greene?

— Si!

— E vostro marito morì in quella città?

— Sì.

— Tredici anni fa, non è vero? Da quanto tempo non vedevate il signor Greene, quando vostro marito morì?

— Da un anno circa.

— Fanno dunque quattordici anni in totale.

Un senso di apprensione e quasi di paura turbò l'indifferenza di Frau Mannheim.

— E voi faceste tutto il viaggio da New Orleans a New York per chiedere aiuto al signor Greene. Come mai eravate così sicura di ottenere un impiego da lui?

— Era un buon uomo.

— Forse egli vi aveva già fatto qualche favore e voi pensavate di poter contare ancora sulla sua generosità. È così?

— È così e non è così!

Vance cambiò argomento.

— Che cosa pensate dei delitti commessi in questa casa?

— Non penso nulla — mormorò la donna; ma l'ansietà della voce smentiva l'asserzione.

— Certamente, avendo vissuto qui a lungo dovrete esservi formata un'opinione. Chi supponete possa avere avuto motivo di colpire questa gente?

— "Du lieber Herr Jesus! " Non so, non so! — Il suo grido d'angoscia era sincero. — La signorina Julie, il signor Chester forse, ancora si potrebbe capire, essi odiavano tutti ed erano duri di cuore. Ma la piccola Ada, "der süsse Engel!". Chi può aver pensato di farle del male?

Ma il suo viso riacquistò subito l'abituale espressione di stolidità.

— Giusto, chi mai? — La simpatia era evidente nel tono di Vance. Egli si alzò e si avvicinò alla finestra.

— Ritornate nella vostra stanza, signora Mannheim — disse senza voltarsi — e state tranquilla, che noi veglieremo sulla sicurezza della piccola Ada.

— Domando io — brontolò Markham, appena la porta si fu richiusa dietro a lei — che utilità ci può essere nel rivangare tutte queste vecchie storie? Noi dobbiamo affrettarci a spiegare l'enigma presente e tu sciupi il tempo a informarti perché il vecchio Tobias Greene abbia assunto una cuoca tredici anni fa.

— Ci sono delle cause e degli effetti — rispose Vance pacato — e spesso tra le une e gli altri può passare molto, molto tempo.

— Ammesso; ma che relazione può esserci tra quella cuoca ed i delitti di cui ci occupiamo?

— Forse nessuna. — Vance riattraversò la stanza apparentemente occupato a studiare la fattura del pavimento. — Ma devi riconoscere che, sebbene l'odierna catastrofe sembri isolata nel tempo e nello spazio, qualunque minimo episodio può avere una segreta e profonda relazione con esso. Cento mani accusatrici sembrano additare il colpevole, per sparire nell'attimo in cui voi credete di averlo identificato. È un vero incubo; tutto sembra insignificante e tutto ha un significato profondo ma inafferrabile.

— Mio caro Vance, ritorna in te stesso — lo rimproverò Markham con tono annoiato. — Le tue parole sono più oscure dei responsi della sibilla. Che cosa importano, a noi, le relazioni tra il vecchio Tobias Greene e la Mannheim? Se noi dobbiamo credere ai pettegolezzi di venticinque o trent'anni fa, il vecchio Tobias non era proprio uno stinco di santo. Egli andò girovagando attraverso il mondo intero per negozi misteriosi e ritornava ogni volta con la borsa ben piena. E tutti sanno che visse molti anni in Germania. Se tu vuoi ricapitolare il passato di lui per spiegare il presente, credo che ti metterai in un fitto ginepraio.

— Perdona, Markham — rispose Vance smettendo di contemplare il ritratto del vecchio Tobias appeso sopra il caminetto — ma tu interpreti falsamente il significato della mia inchiesta; io non aspiro affatto a diventare il cronista della stirpe dei Greene. Del resto non era un tipo comune, il vecchio Tobias — e si aggiustò il monocolo per ispezionare il ritratto più da vicino. — Un carattere interessante, una fronte dinamica con modellazioni da studioso, e un naso duro, dominatore. Un uomo senza dubbio che ha corso molte avventure.

— Molto edificante, la tua analisi — ghignò Markham — ma stamane non mi sento disposto a entusiasmarmi per i problemi di frenologia. Di' un po', Vance, stai forse imbastendo una risurrezione sensazionale del fu Mannheim che ritorna a vendicare sulla progenie i torti del padre? Tutte le tue domande mi pare non abbiano altro significato che questo. Non dimenticare che Mannheim è morto.

— Sì, ma io non ho assistito al suo funerale — ribatté Vance, sdraiandosi pigramente in una poltrona.

— Non dire sciocchezze, di grazia; spiegati chiaro: che cosa ti gira per la testa?

— Eccellente immagine, che esprime perfettamente il mio stato mentale. Nella mia testa sta girando una moltitudine di cose. Ma non riesco a fissarne nessuna.

— Io penso, signore — interloquì il sensatissimo Heath — che l'affare Mannheim sia liquidato, ormai. Noi dobbiamo preoccuparci dell'assassino, che probabilmente è qui, proprio vicino a noi.

— E in questo avete ragione, sergente, parola d'onore; io lo sento in ogni angolo della casa.

UN INTERROGATORIO PENOSO

Venerdì, 12 novembre, ore 11.

Markham gettò un'occhiata impaziente al proprio orologio.

— Si fa tardi, e io ho un appuntamento importantissimo per mezzogiorno. Interrogheremo ancora Rex, e poi affideremo la faccenda a voi, sergente.

— Sì, signore, e la prima cosa che farò sarà di frugare la casa in tutti i sensi per trovare la rivoltella. Credo che sarebbe un buon passo avanti.

— Non voglio spegnere i vostri ardori, sergente, ma una voce misteriosa mi dice che l'arma non si lascerà trovare — fece Vance.

Lo sguardo scoraggiato di Heath dimostrò chiaramente quale fosse la sua intima convinzione.

— Che caso indemoniato! Non si trova nulla di nulla!

Con malagrazia tirò il cordone del campanello e incaricò Sproot di chiamare il signor Rex; poi restò in atteggiamento truce mentre lo guardava sparire.

Rex entrò quasi subito, più nervoso che mai, masticando una sigaretta semispenta. Aveva gli occhi incavati, le guance smunte e stropicciava convulsamente con le esili dita il lembo della giacca. Dopo averci squadrati con un'occhiata risentita e paurosa, si piantò aggressivamente davanti a noi, rifiutando la sedia offerta da Markham.

— Ebbene, avete scoperto l'assassino di Julie e di Chester? — chiese altezzosamente.

— No, purtroppo, ma stiamo prendendo tutte le precauzioni possibili.

— Precauzioni? Quali?

— Abbiamo piantonato tutt'e due le entrate della casa.

Rex rispose con una risata di scherno.

— Una bella precauzione, contro una persona che ha le chiavi di casa. Io vi dico che ha le chiavi e che può entrare ed uscire quando vuole senza che nessuno possa fermarla.

— Mi pare che esageriate, signor Rex — rispose Markham in tono conciliante. — In ogni modo speriamo di poterla acchiappare; e vi prego nuovamente di volerci prestare il vostro aiuto nella non facile impresa.

— Che cosa devo saperne io?

— A quanto ci è stato riferito, voi dormivate nel momento dello sparo — continuò Markham — ma Heath dice che voi siete rimasto sveglio fin dopo le undici e che verso quest'ora avete sentito un lieve rumore nell'atrio. Potete esporre con scrupolosa esattezza tutto quello che accadde?

— Non è successo nulla. Io mi sono coricato verso le dieci e mezzo, ma ero troppo nervoso per dormire. Qualche tempo dopo, la luna è uscita dalle nuvole, e la luce è caduta sul letto. Mi sono alzato per abbassare le tende. Dieci minuti più tardi ho udito uno scricchiolio nell'atrio e subito dopo una porta chiudersi molto adagio.

— Permettete. Potreste precisare meglio la natura del suono?

— Non vi ho prestato molta attenzione. Un che di simile, forse, al rumore che si può fare trascinando qualche cosa sul pavimento; forse era il vecchio Sproot che girava in pantofole, sebbene non fosse il suo passo; io almeno non associai le due sensazioni.

— E poi?

— Sono rimasto ancora sveglio dieci o quindici minuti. Ero molto inquieto: avevo una strana impressione. Così ho acceso la luce per vedere l'ora e ho fumato mezza sigaretta.

— Ed erano le undici e venticinque?

— Appunto; pochi minuti dopo, ho spento la luce e mi sono addormentato.

Vi fu una pausa. Improvvisamente Heath chiese brutalmente:

— Dite, Greene, sapete maneggiare le armi da fuoco?

Rex sussultò; le sue labbra tremarono e la sigaretta cadde sul pavimento. Il suo viso si contrasse ed egli fissò l'uomo con uno sguardo minaccioso.

— Che cosa intendete dire? — domandò con voce sibilante.

— Che cosa è successo della rivoltella di vostro fratello? — continuò implacabile Heath.

La faccia di Rex si contrasse in un parossismo di terrore e d'ira, ma egli non riuscì a pronunciare il minimo suono.

— Dove l'avete nascosta?

— Rivoltella? Nascosta?!... — Rex riuscì finalmente ad articolare delle parole strozzate. — Ehi, dite, se dubitate che io abbia nascosto la rivoltella, buttate all'aria la mia camera... Ma, che Iddio vi maledica...

Heath stava per replicare, quando Vance, alzandosi di scatto, gli posò una mano sul braccio, ma era troppo tardi per intervenire e le parole del sergente avevano ormai scatenato la reazione.

— Che io debba stare a sentire le infamie di questa canaglia! — urlò Rex puntando contro il viso esterrefatto di Heath un dito tremante. Maledizioni e vituperi sgorgarono dalle sue labbra tremanti: il suo furore passava ogni limite.

Non so che cosa sarebbe successo, se Von Blon non fosse entrato rapidamente e non avesse posato la sua mano sulla spalla del giovane.

— Rex — disse con la solita voce calma — calmatevi. Disturbate Ada.

Rex tacque immediatamente, pur continuando a fissarci con ferocia, poi scosse dalla spalla la mano del dottore e rivoltandosi contro di lui:

— Che cosa c'entrate voi? — sibilò. — Perché v'immischiate delle nostre cose e venite quando nessuno vi chiama? La paralisi di nostra madre non è che una scusa. Avete detto mille volte che è incurabile e continuate a venire, a portare medicine, a scrivere ricette. Non crediate d'ingannarmi: so benissimo perché venite. Per Sybil! Un buon affare per un dottore, un bel mucchio di soldi...

A un tratto smise. I suoi occhi però continuarono a fissare Von Blon, mentre le contrazioni del viso si facevano più violente.

Finalmente alzò il dito tremante e riprese con voce più acuta:

— Ma il denaro di Sybil non è sufficiente e così voi vi date attorno per fargliene ereditare dell'altro! È così, è così. Voi avete fatto tutto questo. Ah!, siete voi che avete preso la rivoltella di Chester e vi siete procurato una chiave di casa. Siete voi, siete voi!

Von Blon sorrise amaramente scuotendo la testa; il momento era scabroso, ma egli lo superò in modo perfetto.

— Venite, Rex — rispose con il tono di chi vuol calmare un bambino. — Avete parlato anche troppo!

— Oh, davvero? — gridò Rex con uno strano lampo di follia nello sguardo. — Voi sapevate che Chet possedeva una rivoltella; l'avete vista quando faceste insieme il campeggio estivo: così mi disse Chet, pochi giorni dopo la morte di Julie.

I suoi occhi parevano voler schizzare dalla testa, il corpo emaciato pareva in preda a un crampo doloroso, mentre le dita continuavano a sgualcire i

lembi della giacca.

Von Blon si riavvicinò, pose le mani sulle due spalle di Rex e lo scosse.

— Basta, Rex! — Era un comando, ormai. — Se continuerete così, dovremo farvi rinchiudere in una casa di salute!

Le parole brutali ebbero un effetto istantaneo; Rex lo guardò atterrito e si lasciò condurre fuori dalla stanza senza protestare.

— Un bel campione, questo Rex! — commentò Vance. — Ma voi, sergente, non dovevate affrontarlo così!

— Non potete negare che il ragazzo sappia qualche cosa! Voglio frugare tutta la sua camera per scovare la rivoltella.

— Mi sembra troppo debole per compiere atti di quel genere. Può darsi che egli perda la pazienza, alzi la mano contro qualcuno, ma è impossibile che sia riuscito a concretare con calma un piano simile calcolando il momento opportuno.

— Eppure la sua agitazione nasconde qualche cosa!...

— Forse teme che l'inafferrabile tiratore la prossima volta voglia scegliere lui come bersaglio.

— Se quest'altro tiratore esiste, avrebbe dimostrato cattivo gusto, non scegliendo lui per il primo — rispose Heath ancora irritato dall'epiteto appioppatogli da Rex. Pochi minuti dopo, Von Blon rientrava: il suo viso serbava ancora tracce d'un profondo turbamento.

— Ho calmato Rex — disse — dandogli un narcotico. Dormirà qualche ora e si sveglierà pentito. Non l'ho mai visto cosi eccitato. È un ipersensibile cerebrale e nevrastenico, facile a perdere il dominio di se stesso. Ma non diventa mai pericoloso. Forse qualcuno di voi, signori, lo ha trattato duramente.

— Gli ho domandato dove aveva nascosto la rivoltella — disse Heath imbarazzato.

— Ah! — esclamò Von Blon, in tono di rimprovero — bisogna essere prudentissimi con Rex. Non capisco poi quale ragione abbiate per fargli una domanda simile. Non lo sospetterete mica di avere partecipato al delitto?

— Ditemi chi è stato, dottore, e io vi dirò di chi "non" sospetto — fece Heath in tono combattivo.

— Mi rincresce di non potervi illuminare — rispose Von Blon — ma posso assicurarvi che Rex non ne è affatto responsabile. La cosa sarebbe troppo difficile per il suo stato patologico.

— Già, già, questo è l'argomento di difesa di quasi tutti gli assassini del-

l'alta società.

— Io non posso discutere con voi — ribatté rammaricato Von Blon. E, rivolgendosi direttamente a Markham, riprese: — L'assurda accusa di Rex mi ha profondamente stupito, ma poiché il sergente ammette di aver accusato il ragazzo, le sue parole diventano spiegabilissime. È una forma istintiva di autodifesa, l'accusare gli altri. Rex cercò di ritorcere il sospetto sopra di me. Me ne dispiace, perché siamo buoni amici. Povero Rex!

— A proposito, dottore — interloquì Vance — è vero che voi avevate visto la rivoltella di Chester durante il campeggio estivo? O è semplicemente un'altra supposizione creata dall'istinto autodifensivo di quel ragazzo?

Von Blon sorrise cortesemente e sembrò riflettere un momento.

— È vero che io andai con Chester al campeggio — disse poi — ma non ricordo esattamente quando; molto tempo fa, mi pare.

— Greene mi pare dicesse quindici anni fa. Eh, sì, un bel po' di tempo. E potete ricordare, dottore, se egli avesse con sé una rivoltella in quell'occasione?

— Ora che mi ci fate pensare, mi pare di sì, ma non potrei essere molto preciso in proposito.

— Forse ricorderete se egli se ne serviva per il tiro al bersaglio contro gli alberi o le scatole di conserva vuote...

— È possibilissimo.

— E probabilmente avrete fatto parecchi centri anche voi, o no?

— Eh, può darsi — rispose Von Blon come chi ricorda vagamente imprese della fanciullezza.

Vance ripiombò in un silenzio distratto e Von Blon, dopo un attimo d'esitazione, si alzò.

— Mi rincresce, ma devo andarmene — disse e dopo un garbato inchino si avviò verso la porta. — Dimenticavo di dirvi — aggiunse voltandosi — che la signora Greene desidera vedervi. Perdonatemi se mi permetto la raccomandazione di non eccitarla; la sua malattia l'ha resa irritabile ed esigente.

— Sono lieto che abbiate ricordato la signora Greene, dottore — rispose Vance. — Desideravo appunto sapere da voi la natura della sua paralisi.

— Una paralisi degli arti inferiori con spasimi dovuti alla pressione del midollo spinale. Non vi sono fenomeni spastici degli arti. Un attacco improvviso dieci anni fa, senza alcun disturbo premonitore. Non c'è nulla da fare, eccetto che mantenerle tutte le comodità possibili, e darle una certa

dose di stricnina per garantire il funzionamento del cuore.

— Non è possibile che si tratti di una paralisi nervosa?

— Mai più! Nessun carattere isterico. Ah, ora capisco. No, no, non vi è alcuna speranza di guarigione. Si tratta di una paralisi organica.

— E atrofia?

— Si, c'è una pronunciata atrofia muscolare.

— Grazie tante, dottore — rispose Vance abbandonandosi contro lo schienale della poltrona.

— Di nulla, e ricordatevi, Markham, che io sono pronto ad aiutarvi in tutto quello che posso. Chiamatemi senza riguardo. — S'inchinò di nuovo ed uscì.

— Andiamo — disse Markham — mi pare che ci abbiano ordinato di comparire! — Il tono scherzoso pareva invano nascondere la sua depressione di fronte all'inesplicabilità del caso.

La signora Greene ci ricevette con cortesia melensa.

— Sapevo che avreste accolto la preghiera di una povera inferma — ci disse con un insinuante sorriso — sebbene io sia abituata ad essere sempre trascurata da tutti. Nessuno si cura dei miei desideri.

— Va bene così? — domandò l'infermiera occupata a riaccomodare per l'ennesima volta la piramide dei cuscini.

— Che cosa importa a voi che io stia comoda, o no? — protestò lamentosamente la vecchia signora. — Oh, non potreste andarvene? Siete sempre qui a seccarmi: non c'era nessun bisogno di accomodare i cuscini proprio adesso. Basta, levatevi d'attorno, andatevene nella stanza di Ada.

L'infermiera se ne andò con un lungo sospiro, chiudendosi dietro la porta.

— Nessuno capisce le mie sofferenze quanto la piccola Ada — riprese la vecchia ritornando al suo tono dolciastro. — Sarà un vero sollievo per me quando la piccina si sarà rimessa abbastanza per riprendere il suo posto. Ma non voglio lamentarmi: l'infermiera probabilmente fa del suo meglio. Accomodatevi, signori. Che cosa darei per stare in piedi come voi! Nessuno, nessuno capisce le sofferenze di una povera paralitica.

Markham rifiutò la sedia e, appena la donna ebbe finito di parlare, rispose:

— Comprendiamo la vostra dolorosa situazione. Voi mi avete fatto chiamare dal dottore.

— Sì — rispose l'inferma — desideravo chiedervi un favore... — E, poiché Markham si inchinava senza rispondere, proseguì: — Desidererei sa-

pere se questa benedetta inchiesta dovrà continuare a lungo. Avevo già, mi pare, abbastanza pene e abbastanza fastidi. Ma che cosa conto io? Io mi preoccupo dell'onore e del buon nome dei Greene. — (E la sua voce ebbe un'intonazione orgogliosa.) — Che bisogno c'è di renderci il centro di una morbosa curiosità e un argomento di scandalo? Io desidero la pace, la quiete, signor Markham. Io non intendo che la cosa continui. Perché la mia casa dev'essere invasa dai poliziotti? Forse perché Julie e Chester hanno avuto il meritato castigo per l'indifferenza con cui mi hanno sempre trattata? Voi non avete alcun diritto di mettere sossopra la mia casa e conturbarmi così. Io non ho più potuto avere un minuto di riposo e non posso respirare dal dolore che ho alla spina dorsale. — Emise due o tre sospiri profondi e riprese indignata: — Certo, non potrei attendermi migliore trattamento dai miei figli senza cuore. Ma voi, signor Markham, un estraneo, perché volete torturarmi così? È crudele e disumano!

— Sono dolentissimo, signora, che la presenza degli ufficiali della legge vi offenda — rispose Markham in tono grave — ma non è possibile fare diversamente. È mio dovere procedere nell'inchiesta e assicurare il criminale alla giustizia.

— Giustizia! — ripeté con scherno la vecchia signora. — Giustizia è già stata fatta. Io sono stata vendicata dei cattivi trattamenti di tanti anni.

L'odio della vecchia contro i figli morti e la sua cinica gioia per la loro supposta punizione era inaudita, e Markham ne era profondamente stomacato.

— Qualsiasi sentimento voi possiate provare, signora, verso l'assassino di vostro figlio e di vostra figlia, io non posso rinunciare al mio dovere. Desideravate parlarmi del delitto?

La vecchia rimase silenziosa mentre il suo viso si contraeva con una rabbia impotente. Guardò Markham con ira.

— No — disse infine attenuando la sua espressione. — Potete andare, non ho più nulla da dirvi!

— Sai, Markham — disse Vance mentre sostavano nella sala — quella vecchia matta non ha tutti i torti. Bisognerebbe proprio finirla con questa inchiesta.

— Ma in che modo?

— Abbiamo diversi indizi da seguire, signor Vance — rispose Heath solennemente, ma senza entusiasmo. — Risolvere il problema delle impronte, trovare la rivoltella. Si stanno rilevando le impronte digitali, e anche le note personali sui domestici stanno per essere completate. Non sappiamo

quello che può succedere nei prossimi giorni; prima di notte una dozzina almeno di agenti sarà al lavoro per risolvere questa brutta faccenda.

— Troppo zelo, sergente. È nell'atmosfera della casa, non negli elementi tangibili, che si nasconde la verità! Essa è appiattata qui, in queste vecchie stanze, e magari proprio in questa stessa sala. La sua voce era turbata, e Markham lo guardò con attenzione.

— Forse hai ragione, Vance, ma possiamo abbandonare il nostro lavoro?

— In coscienza, non saprei che cosa dirti. Chi può afferrare un fantasma? Io con gli spiriti non ho mai avuto rapporti.

— Tu dici sempre delle stramberie, Vance — rispose Markham rimettendosi il soprabito. E rivolgendosi a Heath: — Procedete nel vostro lavoro, sergente, e tenetemi minutamente informato di tutto.

E Markham, Vance ed io ripartimmo nell'automobile che ci attendeva.

UNA CORSA IN AUTOMOBILE

12 novembre — 25 novembre.

L'inchiesta continuò secondo le eccellenti tradizioni della polizia.

Il capitano Charles Hagedorn, perito in armi da fuoco, stese una relazione particolareggiata e completa sui proiettili.

I tre colpi erano stati sparati con la stessa arma, una rivoltella "Smith & Wesson" di vecchio tipo, di cui da tempo era cessata la fabbricazione. Veniva confermata così l'ipotesi che l'arma usata fosse veramente la rivoltella smarrita di Chester Greene, ma senza che nessuna nuova luce chiarisse i fatti assodati e sospettati.

Un ispettore specializzato fece un esame minuziosissimo delle serrature e dei serramenti senza trovare nessuna traccia possibile. Due autorità nel mondo della polizia scientifica rilevarono le impronte digitali di tutti i membri della casa, compreso il dottor Von Blon, e fecero i dovuti confronti con le impronte trovate nella sala e nelle camere dove avevano avuto luogo i delitti.

Ma quando il noioso e faticoso lavoro fu compiuto, esso si dimostrò utile.

Le soprascarpe di Greene vennero confrontate accuratamente con le orme rilevate da Snitkin, ma non emerse nessun fatto nuovo. Le impronte nella neve erano state lasciate senza alcun dubbio dalle soprascarpe in parola o da un paio identico: non si poteva, in coscienza, dire nulla di più.

Fu stabilito che, oltre Chester e Rex, nessun altro membro della famiglia possedeva delle soprascarpe. Rex portava il numero 41, di due misure più piccolo di quello di Chester. Sproot aveva degli stivaloni del numero 44, e il dottor Von Blon non portava soprascarpe di gomma.

La ricerca della rivoltella richiese parecchi giorni. Heath affidò il compito a uomini specializzati, muniti di regolare mandato per evitare qualsiasi opposizione. Ma nessun ostacolo fu opposto al loro lavoro, ed essi rastrellarono sistematicamente ogni angolo della casa dalle fondamenta al tetto. Anche le stanze della vecchia Greene furono oggetto di una ricerca minuziosa. La signora aveva finito per adattarvisi, dimostrando anzi un certo rammarico quando gli uomini si ritiravano. L'unica stanza che sfuggì all'inchiesta fu la libreria di Tobias Greene, chiusa dall'epoca della sua morte e la chiave gelosamente custodita dalla signora Greene. Davanti al suo reciso rifiuto di consegnarla, Heath decise di non insistere. Ma nessuna traccia della rivoltella ricompensò le gravose ricerche.

Le autopsie non rivelarono nulla di più di quanto fin da principio non fosse stato detto dal dottor Doremus. Julie e Chester erano morti fulminati, colpiti al cuore, a brevissima distanza.

Nessuna lotta appariva esservi stata durante le due notti fatali, nessuna persona ignota o sospetta era stata vista aggirarsi presso la sinistra dimora, sebbene molte persone avessero transitato nelle vicinanze. Un calzolaio che abitava al secondo piano della casa di fronte e che, al momento di tutti e due i delitti, faceva la sua fumatina serale, giurò di non aver visto nessuno passare dalla strada. Ciononostante, gli agenti continuarono a montare la guardia controllando tutte le persone che entravano ed uscivano e la vigilanza fu così stretta che i fornitori ebbero non poche difficoltà per la consegna delle provviste.

Le note personali dei domestici eliminarono completamente qualsiasi supposizione a loro carico. La Barton, la cameriera che si era licenziata il giorno stesso dell'uccisione di Chester, risultò appartenere ad una rispettabile famiglia di Jersey City. Le sue note furono ottime e le sue amiche risultarono delle buone ragazze di onesta famiglia.

Fu scoperto che la Hemming era vedova, e che prima di entrare in casa Greene aveva vissuto ad Altuna, con il marito fabbro ferraio. I suoi vicini la ricordavano come una beghina fanatica che aveva mantenuto energicamente il proprio marito entro il sentiero della virtù, finché egli non rimase ucciso per l'esplosione di una caldaia. La Hemming dichiarò che la mano di Dio lo aveva punito di qualche segreto peccato. Aveva pochi amici,

quasi tutti membri di una piccola comunità anabattista.

Il giardiniere, assunto durante l'estate, era un certo Krinski, polacco, e dopo molte ricerche fu possibile scovarlo in un'osteria di Harlem, nello stato di beatitudine in cui soleva sprofondarsi dall'autunno all'estate grazie all'alcool ingurgitato.

La polizia credette bene di eliminarli tutti senz'altro dal campo delle ricerche.

Le indagini sulle abitudini e gli amici di Frau Mannheim e di Sproot non rilevarono nulla di notevole. Entrambi erano incensurabili e i loro rapporti col mondo esteriore potevano considerarsi non esistenti. Sproot non aveva amici e le sue conoscenze si limitavano a un domestico in Park Avenue e ai fornitori del vicinato.

Era un solitario per indole e le poche ricreazioni che si permetteva erano quelle di un solitario. La Mannheim non usciva quasi mai di casa e non conosceva nessuno. Questi rapporti distrussero tutte le speranze del sergente Heath di trovare un indizio per quanto esile che confermasse l'esistenza di un complice nella casa stessa.

— Bisogna rinunciare all'idea che il colpevole sia nella casa — disse il povero sergente tutto mortificato, una mattina in cui si trovava nell'ufficio di Markham.

Vance, che era presente, lo guardò placidamente.

— Io credo invece, sergente, che il colpevole sia proprio in casa, ma non dev'essere del genere che voi supponete.

— Voi sospettate qualche membro della famiglia?

— Ebbene, forse sì, o meglio, voglio dire... Basta, è la situazione, ripeto, è l'atmosfera, che è criminale! C'è un veleno sottile nell'aria, il quale è il vero responsabile di questi delitti. E questo veleno trasuda proprio dalla casa.

— Starei fresco se dovessi arrestare un'atmosfera, o un veleno!

— Ma vi è anche un individuo in carne ed ossa che aspetta le vostre manette: il generatore, per così dire, di quell'atmosfera venefica.

Markham, che aveva finito di leggere i rapporti, intervenne a sua volta.

— Preghiamo il cielo — disse con amarezza — di farci trovare un qualche segno. I giornali sono furenti e questa mattina ho dovuto affrontare un altro assalto dei giornalisti!

L'immaginazione pubblica infatti si era impadronita del fatto con un ardore assolutamente nuovo negli annali di New York.

L'uccisione di Julie e il ferimento di Ada erano passati come un fatto di

cronaca sensazionale e basta, ma la morte di Chester aveva radicalmente mutato l'attitudine della stampa e dei lettori. Il delitto si vestiva ora di un fascino romanzesco che riportava a pagine dimenticate dalla storia criminale. E l'interesse dell'opinione pubblica era tanto più acuito in quanto che, due settimane dopo la morte di Chester, il caso appariva sempre avvolto in un mistero impenetrabile.

Vance tuttavia non era rimasto inoperoso.

Egli era così convinto dell'esattezza della propria intuizione, che ritornò più volte a casa Greene senza Markham, il quale vi si era recato una sola volta, dopo il secondo delitto.

Il giorno successivo ai funerali di Chester, egli si era recato a far visita a Sybil, la quale lo ricevette senza la minima sorpresa.

— Sono molto lieta della vostra visita, signor Vance. Avevo ben capito fin dalla prima volta che vi ho visto che non eravate un poliziotto. Immaginate un poliziotto che fuma le "Règie"! Mi fa molto piacere di poter parlare con qualcuno. I conoscenti mi evitano come se fossi un'appestata.

Fu servito il tè, ma prima che Sproot se ne andasse Sybil lo richiamò:

— Oh, no — disse — non voglio tè; portatemi un bicchierino di whisky. E voi?

Vance preferì il tè, e la giovane sorseggiò il suo liquore.

— Ho bisogno di eccitarmi, in questi giorni — disse con disinvoltura. — Questa casa mezzo vuota comincia a darmi sui nervi; ed essere la celebrità del giorno non è piacevole. I Greene sono diventati tutti famosi. Non avevo mai immaginato che un delitto potesse portare una famiglia a tanta notorietà. Finirò probabilmente ad Hollywood. — E scoppiò in una risata che non mi parve naturale. — La cosa è troppo divertente. Anche nostra madre vi si appassiona. È occupatissima a leggere parola per parola tutti i giornali... Ciò che è per noi una grande benedizione, perché così dimentica di annoiarci colle sue osservazioni e coi suoi piagnistei.

Per un'ora e mezza la donna continuò su questo tono frivolo e scherzoso, ma io non potei capire se fosse sincera o tentasse coraggiosamente di sfuggire all'incubo che l'opprimeva.

Vance le teneva testa. La conversazione lo interessava e lo divertiva. Mostrando di comprendere quel bisogno di svago egli mantenne la conversazione su argomenti comuni e superficiali.

Congedandoci, Sybil ci pregò di ritornare presto. Infatti Vance ed io ritornammo altre due volte e fummo sempre ricevuti con cordialità.

Sybil si dimostrava serena e disinvolta. Il senso di orrore, da cui il suo

spirito era preso, si rivelava solo, indirettamente, in quegli sforzi esagerati per evitare ostentatamente ogni discorso serio; e sotto la sua allegria fittizia s'indovinavano terribili sofferenze. Vance con lei non parlava mai dei delitti. Ciò mi stupì moltissimo, poiché capivo che egli cercava instancabilmente di scoprire una cosa, ma non capivo quale. Notai però che dopo ogni visita egli diveniva, se possibile, più serio e taciturno.

Una volta si era anche incontrato con Rex e gli aveva parlato. Il giovane, da principio diffidente, aveva finito per addentrarsi in una lunga discussione sulla teoria della relatività di Einstein, e si era cosi accalorato nell'amichevole dibattito che, al momento di congedarsi, aveva teso la mano a Vance.

Un'altra volta Vance aveva chiesto di poter presentare i propri ossequi alla signora Greene, di cui s'ingraziò immediatamente l'animo compiangendola per tutte le noie subite da parte della polizia. Egli si dimostrò anche molto preoccupato per la sua salute e s'informò minutamente della natura del suo male e delle sue sofferenze per l'impossibilità di trovare riposo, ciò che gli valse una lunghissima geremiade.

Vance si imbatté anche più volte in Ada, che ormai girava per la casa con il braccio al collo; ma la giovane si mostrava molto timida e scontrosa con lui. Un altro giorno capitò Von Blon, e Vance fece tutto il possibile per intrattenerlo.

Non riuscivo a comprendere la ragione di tutto questo andare e venire, perché Vance non accennava mai al delitto se non in modo vago e indiretto, ed anzi lasciò chiaramente capire il suo vivo desiderio di non parlarne. Sentivo però lo sforzo di lui per penetrare il carattere di quelle diverse persone.

Eravamo forse alla nostra quinta visita, quando avvenne un episodio che è necessario riferire, allo scopo di spiegare quanto avvenne in seguito. Senza questo episodio, la tragedia Greene si sarebbe trascinata per chissà quanto ancora; e sarebbe forse rimasta un mistero insoluto per sempre, se Vance, in uno dei suoi strani lampi d'intuizione che erano, in verità, il risultato di sottili ragionamenti, non lo avesse ricordato e coordinandolo rapidamente ad altri dati di fatto apparentemente futili non fosse riuscito a stabilirne la terribile portata.

Nella seconda settimana dopo la morte di Chester, la temperatura si era fatta più mite, le giornate erano chiare e serene. La neve era scomparsa e il terreno era duro e compatto, senza fango.

Un giovedì arrivammo a casa Greene più presto del solito e trovammo

davanti alla porta l'automobile del dottor Von Blon.

— Speriamo che il nostro Ippocrate non debba andarsene subito — mi disse Vance. — Quest'uomo mi attira e la natura dei suoi rapporti con la famiglia Greene mi incuriosisce molto...

Von Blon stava per uscire mentre noi entravamo.

Sybil e Ada, avvolte nelle loro pellicce, sembravano in procinto di uscire con lui.

— La giornata è tanto bella — spiegò il dottore un po' sconcertato — che ho pensato di venire a prendere le signorine.

— E voi e il signor Van Dine verrete con noi — disse Sybil sorridendo a Vance. — Se dubitate dell'abilità del dottore, prenderò il volante io stessa. Sono molto esperta, vedrete!

Il viso di Von Blon espresse chiaramente il suo disappunto, ma Vance accettò senza indugio, e pochi minuti dopo partivamo, comodamente installati nella grande Daimler del dottore. Sybil e Von Blon sedevano davanti. Ada, Vance ed io nell'interno.

Passammo la Quinta Avenue, entrammo nel Parco e sboccammo nella 72ª Strada diretti verso il fiume. L'Hudson sotto di noi appariva come un enorme nastro azzurro. A Dyckman Street tagliammo Broadway, procedendo poi per i vecchi giardini lungo il fiume. Di qui infilammo una strada privata chiusa tra siepi, che ci portò sullo stradale di Reverdale. Traversammo Yonkers, proseguendo ai piedi del Colle del Belvedere; e si passò il fiume al traghetto di Dobbs.

Oltre la stazione di Ardsley la strada, molto stretta, correva sulle colline che chiudevano il fiume e, invece di continuare per la via maestra, si prese un piccolo sentiero solitario che sboccava in una specie di pianoro tutto a pascoli deserti. A un chilometro e mezzo circa tra Ardsley e Tarrington girammo attorno a una piccola collina tondeggiante lungo uno sprone a picco sull'Hudson. La curva era stretta e pericolosa, chiusa tra la parete della collina e il precipizio roccioso.

Una piccola staccionata costruita sul ciglio della via costituiva una protezione irrisoria per il guidatore distratto o inabile.

Von Blon si fermò, girando la macchina e poggiando contro la parete della collina. Avemmo all'improvviso la sensazione di trovarci isolati e sospesi nell'infinito.

L'Hudson si snodava per chilometri e chilometri tra boschi e prati. Ogni segno di vita umana era nascosto dallo sprone della collina; la pace e la bellezza del luogo ci affascinavano completamente. Per qualche minuto

rimanemmo assorti in quella contemplazione. Poi Sybil parlò. La sua voce suonava bizzarra con un lieve accento di sfida.

— Che magnifico posto per un assassinio! Perché correre il rischio di fallire il colpo quando si può invitare l'amico ad una gita, portarlo qui, e farlo precipitare nel precipizio, lui e la macchina, dopo essere saltati fuori dall'automobile? Uno dei tanti malaugurati incidenti automobilistici!

Un brivido scosse il corpo di Ada e il suo viso impallidì. Io pensai che il commento di Sybil fosse sconveniente al massimo grado. Anche il dottore ne sembrò scosso, perché la guardò costernato. Invece Vance continuò ad osservare tranquillamente Ada, e poi disse, scherzosamente, cercando di vincere l'imbarazzo comune:

— Non pensate di allarmarci, signorina Greene! In una giornata così limpida non è possibile prendere sul serio le vostre divagazioni criminali.

Von Blon non disse parola, ma i suoi occhi avevano un'espressione di rimprovero e non abbandonavano il viso di Sybil.

— Oh, ritorniamo — fece Ada pietosamente, rannicchiandosi paurosa sotto la coperta, come se avesse freddo.

Von Blon voltò l'auto verso la città.

LA TERZA TRAGEDIA

28 novembre — 30 novembre.

La domenica seguente, 28 novembre, Markham invitò Heath allo Stuyvesant Club per una riunione. Vance ed io, che avevamo pranzato con lui, assistemmo al colloquio, il quale si svolse in un angolo tranquillo, e si aggirò naturalmente attorno ai delitti di casa Greene.

— Io sono molto stupito — disse Markham — che un'inchiesta tanto accurata non abbia rilevato il minimo indizio. Nei casi di assassinio è sempre necessario seguire molte tracce diverse quando una tra esse non si imponga immediatamente. Ma in questo caso non se ne scorge alcuna che prometta qualche risultato.

— È appunto questa singolarità — osservò Vance — che distingue e caratterizza il nostro caso. Essa è d'importanza capitale, e se noi riuscissimo ad afferrarne il significato saremmo senz'altro sulla via della soluzione.

— Questa sì che è bella — disse Heath ridendo. — Il fatto che non ci sia una sola traccia da poter ragionevolmente seguire costituisce per voi un fatto utile?

Vance sorrise.

— Non prendete le mie parole così alla lettera, sergente. Da povero profano io intendo dire solo questo: quando non esiste nessun filo conduttore, ogni cosa va presa come un punto di partenza o almeno come elemento essenziale. Noi abbiamo ormai un centinaio di indizi, i quali appariranno discordanti finché non avremo scoperto la loro reciproca dipendenza. Ci troviamo davanti ad uno di quei rompicapi dove le lettere della parola da trovare sono sparse in parole o frasi inintelligibili.

— Vorreste enumerarne otto o dieci, di quei vostri cento indizi? — chiese ironicamente Heath. — Mi piacerebbe lavorare su qualche cosa di definito.

— Ma voi li conoscete tutti, sergente! Oserei dire che tutto quello che è successo finora può essere considerato come una traccia.

— Sì, va bene: le orme, la scomparsa della rivoltella, il rumore sentito da Rex nella sala. Ma noi abbiamo dovuto constatare che tutte queste tracce ci conducono semplicemente nel vuoto!

— Lasciamo andare — rispose Vance, lanciando in aria una boccata di fumo azzurrognolo. — Anche quelle possono essere delle tracce; ma io mi riferisco in modo speciale alle condizioni esistenti in casa Greene, alle persone che vi si muovono, agli elementi psicologici della situazione.

— Datemi dei fatti che abbiano un senso e poi discorreremo! — disse Heath in tono di sfida.

— Il sergente ha ragione — commentò Markham. — Ammetterai che finora non abbiamo fatti su cui lavorare.

— Oh, ne avrete, ne avrete!

— Che cosa intenderesti dire, Vance?

— Il quadro non è completo — rispose Vance con tristezza. — Altre tragedie seguiranno prima che la tela sia finita. E la cosa orribile è che nessuno le può impedire. Nulla può arrestare questa Nemesi in moto. Bisogna che vada avanti...

— Anche tu lo senti! — La voce di Markham aveva perduto la sua placidità usuale. — Buon Dio! Questo è il primo caso che mi spaventa.

— Non dimenticate — disse Heath, ma senza convinzione — che i nostri uomini sorvegliano la casa giorno e notte.

— Precauzioni inutili — rispose Vance. — L'assassino è nella casa.

Heath lo guardò.

— Uno della famiglia, allora? Lo avete già detto una volta.

— Non lo affermo, né l'escludo: certo qualcuno che è stato avvelenato

dalla situazione creata dal romanticismo familiare di Tobias Greene.

— Ebbene, perché non introduciamo nella casa stessa un individuo che possa esercitare un'attenta vigilanza? Potremmo anche allontanare e dividere i membri della famiglia.

Vance scosse la testa.

— Una spia nella casa sarebbe inutile. La casa è già piena di spie: ognuno teme e sospetta dell'altro. E quanto alla precauzione di allontanare i membri della famiglia, noi ci troveremmo di fronte non solo all'irremovibile opposizione della vecchia Greene, ma anche ad una quantità di cavilli legali derivanti dalla clausola testamentaria. Chi non rimane nella casa paterna finché i tarli non l'abbiano fatta crollare, perde il diritto all'eredità. E anche se poteste disperdere i membri della famiglia e chiudere la casa, non riuscireste ad afferrare l'assassino...

Seguì un lungo silenzio. Fu Heath a rimetterci in carreggiata, riportandoci nel campo pratico.

— Signor Vance, voi avete parlato del testamento del vecchio Greene, e ho pensato che sarebbe molto utile per noi conoscerne le disposizioni. Mi pare che si tratti di milioni i quali, per ora, apparterrebbero tutti alla vecchia signora. Vorrei sapere se lei ne ha piena e libera disponibilità e quale testamento ha fatto a sua volta. Quando si tratta di patrimoni così ingenti, l'avidità del denaro può costituire un movente...

— Benissimo — rispose Vance con sincera ammirazione. — Questa è la proposta più sensata che io abbia sentito finora. Bravo, sergente! Il denaro del fu Tobias può infatti essere una causa determinante. Non la vera causa, ma certo il denaro, con il suo tenebroso potere, può avere influito ad affrettare il delitto. Ebbene, Markham, è lecito prendere visione del testamento?

— Non credo che ci siano difficoltà — rispose l'interpellato. — Il testamento del signor Greene è stato registrato, e basterà fare una piccola ricerca negli archivi.

Due giorni più tardi, e cioè il martedì, 30 novembre, Markham telefonò poco dopo le dieci invitando Vance ad andare subito da lui. Vance stava per recarsi ad un'esposizione di scultura negra alla Modern Gallery, ma rimandò la visita per accorrere alla chiamata, e in meno di mezz'ora giungevamo al Palazzo di Giustizia.

— Ada Greene mi ha telefonato stamane chiedendo di vedermi immediatamente — spiegò Markham. — Le ho offerto di mandarle Heath e andare poi io stesso più tardi. Ma mi è parso che fosse ansiosa di venire qui per poter parlare liberamente. Mi sembrava molto turbata, e così le ho det-

to di venire. Per questo ho telefonato a te e avvertito Heath.

Vance sedette accendendo una sigaretta.

— Non c'è da stupirsi che abbia cercato un'occasione per liberarsi dall'ambiente in cui vive. Io credo che la piccina sappia qualche cosa di molto prezioso per noi. È possibile che si sia finalmente decisa a parlare.

Vedendo entrare il sergente, Markham si affrettò a dargli le spiegazioni del caso.

— Io credo — brontolò Heath — che sia questa l'ultima speranza che ci rimane per trovare il bandolo della matassa. Da soli non siamo stati capaci di scoprire nulla. E se qualcuno ci suggerirà una nuova strada potremo rimetterci al lavoro.

Dieci minuti dopo, Ada entrava nella stanza. Era meno pallida e non portava più il braccio al collo, ma sembrava molto debole, quantunque il tremito che l'aveva agitata fino allora fosse scomparso. Sedette davanti alla scrivania di Markham e rimase qualche tempo in silenzio come se cercasse il modo più opportuno di cominciare il discorso.

— Si tratta di Rex, signor Markham — disse finalmente. — Io non so se ho fatto bene a venire qui o no; forse è sleale da parte mia. Ditemi — continuò con un'espressione perplessa — quando si conosce qualche cosa di... di... brutto e di pericoloso sul conto di una persona cara, si deve dirlo, anche se questo può apportare un gran dolore?

— Secondo i casi — rispose gravemente Markham. — Nelle presenti circostanze, se voi conoscete qualche cosa che può condurre alla spiegazione dell'assassinio di vostra sorella e di vostro fratello, è vostro preciso dovere parlare.

— Anche se mi è stato confidato in segreto, e se la persona fa parte della mia famiglia?

— Anche in queste condizioni — rispose paternamente Markham. — Nulla dev'essere occultato di quanto può servire ad assicurare alla giustizia l'autore dei due orribili delitti... Nulla.

Ada volse intorno per un istante il viso turbato, poi scosse la testa con risoluzione improvvisa.

— Vi dirò allora... Voi avevate interrogato Rex circa il colpo sparato nella mia stanza ed egli rispose di non averlo sentito... Ma mi confidò in segreto di averlo udito. Solo, ebbe paura di dirlo; temeva di essere giudicato male per non aver dato l'allarme.

— E perché sarebbe rimasto zitto nel suo letto, lasciando credere a tutti che dormisse? — chiese Markham dominando l'interesse suscitato dalla ri-

velazione inattesa.

— Non riesco a capirlo, e Rex non me l'ha detto. Ma egli ebbe certo una ragione, una ragione che lo spaventava. Io l'ho supplicato di dirmela, ma egli non ha voluto; mi disse invece di aver sentito il colpo e nient'altro...

— Ha intuito qualche cosa che lo ha spaventato; è questo che volete dire? Ma perché non lo avrebbe rivelato subito?

— Anch'io trovo strano il suo silenzio. Ma Rex si è irritato moltissimo quando gli ho chiesto una spiegazione. Non c'è dubbio che conosca un segreto terribile. Ne sono sicura. Forse non avrei dovuto dirvelo per non procurargli dei guai. Ma mi sembra utile che voi ne siate informati. E credo che voi dobbiate chiamare Rex per farlo parlare.

E Ada guardò supplichevolmente Markham con occhi ansiosi e imploranti:

— Vi prego, signor Markham, di interrogarlo e di cercare di scoprire... Io non mi sentirei più sicura se... se...

Markham le strinse la mano con simpatia.

— Cercheremo di farlo parlare.

— Non in casa, per carità. Troppa gente, troppe cose... Rex avrebbe certamente paura! Ditegli di venire qui, signor Markham. Fuori da quell'orrenda casa, dove può temere di essere ascoltato. Telefonategli ora. Fatelo venire subito, ditegli che sono qui. Posso esservi di aiuto per indurlo a parlare. Oh, fatelo per me, ve ne prego!

Markham guardò l'orologio e scorse rapidamente la nota degli appuntamenti, ma dopo un minuto di esitazione il desiderio di conferire con Rex prevalse; afferrò il ricevitore e chiese la comunicazione con casa Greene. A quanto potei capire dalla conversazione telefonica, non fu facile indurre Rex a venire all'ufficio, tanto che Markham dovette minacciare di mandarlo a prendere da due agenti.

— Teme qualche tranello — commentò preoccupato Markham deponendo il ricevitore. — Però ha promesso di vestirsi e di venire.

Un'espressione di sollievo passò negli occhi di Ada.

— Vorrei dirvi anche un'altra cosa — aggiunse frettolosamente — quantunque forse non abbia nessuna importanza. L'altra notte nell'atrio ho trovato un foglietto di carta strappato evidentemente da un taccuino. Era la pianta della casa con la scala e quattro piccole croci indicanti le nostre quattro camere da letto, di Julie, di Chester, di Rex e la mia. Negli angoli vi erano dei disegni strani: un cuore trafitto da tre chiodi, un pappagallo e dei segni che mi parve rappresentassero tre pietre con una linea sotto.

Heath si protese, lasciando quasi cadere il sigaro.

— Un pappagallo? Tre pietre? Forse anche una freccia, signorina Greene?

— Sì, anche una freccia!

Heath rimise il sigaro in bocca e cominciò a masticarlo con un'aria soddisfatta. Poi, rivoltosi a Markham e dominando a fatica il proprio orgasmo, disse:

— Questo significa qualche cosa. Sono simboli, segni convenzionali molto usati dai criminali europei, specialmente tedeschi e austriaci.

— Per quanto io so, le pietre raffigurano il martirio di Santo Stefano che fu lapidato. Sono anzi l'emblema di Santo Stefano nel calendario dei contadini stiriani — disse Vance, che non pareva affatto impressionato.

— Non so niente di tutto questo, signore, ma so che i delinquenti europei se ne servono come di una specie di alfabeto.

— Oh, senza dubbio, ne ho trovati moltissimi quando studiavo i linguaggi emblematici degli zingari: studio interessantissimo.

Vance parve voler accentuare il proprio interesse per la sensazionale rivelazione.

— Avete portato il foglio, signorina? — chiese Markham.

— Oh, mi dispiace, ma non ci ho pensato; non credevo fosse cosa importante. Avrei fatto meglio a portarlo?

— Lo avete distrutto? — chiese Heath ansioso.

— No, l'ho nascosto.

— È indispensabile che noi vediamo quel documento, signor Markham; può essere il bandolo tanto sospirato.

— Potrei telefonare a Rex di portarlo lui — suggerì Ada. — Se gli spiego dov'è, riuscirà certo a trovarlo.

— Benissimo, questo vi evita una corsa fin là. Avvertitelo prima che lasci la casa.

Markham chiamò il telefonista incaricandolo di far venire Rex al telefono, e qualche minuto dopo passava il ricevitore alla ragazza.

— Pronto. Rex, non allarmarti. Non c'è nulla di nuovo. Desideravo pregarti... Nella nostra cassetta postale privata troverai una busta chiusa. Per favore, portala qui. Ma non farti vedere. No, nient'altro, Rex! Vieni presto, faremo colazione in città.

— Ci vorrà almeno mezz'ora prima che Rex arrivi fin qua. Vance, l'anticamera è piena di gente che aspetta; tu e Van Dine dovreste condurre la signorina alla Borsa e farle vedere come si comportano quei matti di borsi-

sti. Vi interesserebbe, signorina Greene?

— Moltissimo!

— Perché non andate con loro, sergente?

— Io? No, grazie. Non ho bisogno di emozioni, ne ho abbastanza io. Andrò per un momento nel mio ufficio.

Vance, Ada ed io arrivammo rapidamente con l'automobile al numero 18 di Broad Street. Salimmo con l'ascensore ed entrammo nella galleria che domina la sala della Borsa. Il mercato era attivissimo. Il pandemonio aveva raggiunto il massimo, e il movimento della folla dava l'impressione di una sommossa. Lo spettacolo non mi interessava gran che, e Vance, che odiava il rumore e la confusione, guardava la scena con occhio distratto. Ada invece dimostrò una gioia persino eccessiva; le sue guance s'erano tinte di un roseo intenso e gli occhi splendevano affascinati da quella tumultuosa attività.

— Da qui vedete, signorina, quanto siano pazzi gli uomini!

— Ma è meraviglioso; essi vivono intensamente, sentono, lottano!

— Allora questo spettacolo v'interessa?

— Ma lo adoro! Vorrei anch'io poter fare qualcosa di così eccitante... di così febbrile...

La sua mano si tese verso la folla. Quella reazione violenta, dopo lunghi anni di monotona reclusione presso un'invalida, era più che comprensibile. Ma in quel momento, voltandomi, scorsi con grande sorpresa Heath ritto sulla soglia che scrutava con occhio ansioso i gruppi degli spettatori.

Il suo viso era turbato e sconvolto. I suoi movimenti rivelavano un nervosismo in lui incomprensibile. Alzai la mano con un gesto di richiamo ed egli, avendoci visti, si affrettò verso di noi.

— Venite subito all'ufficio — disse con voce alterata. — Il signor Markham mi ha mandato a chiamarvi.

Ada lo guardò e impallidì.

— Che peccato! — rispose Vance. — Proprio quando cominciavo ad interessarmi anch'io. Ma bisogna obbedire, non è vero, signorina?

Il suo tentativo di prendere alla leggera l'inatteso richiamo non ebbe alcun risultato.

Ada rimase silenziosa e per tutta la strada continuò a guardare nel vuoto con occhi fissi e atterriti.

La strada ci parve interminabile. Il traffico era intenso e dovemmo aspettare a lungo per l'ascensore. Vance appariva calmissimo. Ma le labbra di Heath erano serrate e respirava faticosamente.

Vedendoci entrare, Markham si alzò, fissando Ada con tenerezza.

— Siate forte — disse a voce bassa. — È accaduta una disgrazia. E poiché è inevitabile che voi sappiate...

— Rex! — Ada cadde sulla sedia di fronte alla scrivania di Markham.

— Sì — rispose questi dolcemente — si tratta di Rex! Sproot ha telefonato poco dopo che voi eravate uscita.

— È stato ucciso come Julie, come Chester...

Le parole della fanciulla, appena sussurrate, ci misero in cuore un senso di indicibile orrore.

Markham chinò la testa.

— Cinque minuti dopo che gli avete telefonato, qualcuno è entrato nella sua stanza e lo ha colpito.

Un singhiozzo lacerante scosse la fanciulla, che nascose il viso tra le mani.

— Noi lotteremo, figliola — disse Markham posandole paternamente la mano sulla spalla — faremo tutto quello che sarà umanamente possibile. Ora è meglio che voi rientriate con noi.

— Oh, io non voglio ritornare a casa! Ho paura, ho paura!

LE IMPRONTE SUL TAPPETO

Martedì, 30 novembre, mezzogiorno.

Ci volle l'infinita pazienza di Markham per persuadere Ada ad accompagnarci. Sembrava impazzita dallo spavento e si accusava di aver provocato la morte del fratello. Alla fine riuscimmo a farla salire in automobile.

Heath aveva già telefonato alla Centrale e quando arrivammo a Centre Street tutte le misure opportune erano state prese; Snitkin e un altro agente ci aspettavano per unirsi a noi. Andando ad una considerevole velocità, giungemmo a casa Greene in meno di venticinque minuti.

— Ebbene, Santos? — chiese Heath al poliziotto che piantonava il cancello. — Chi è entrato ed uscito questa mattina?

— È presto detto — rispose l'uomo. — Quel vecchio rimbambito del maggiordomo è uscito verso le nove ed è rientrato circa mezz'ora dopo con degli involti, dicendo che era andato a comperare dei biscotti per i cani alla Terza Avenue. Il dottore è arrivato dieci minuti fa, e qui c'è ancora la sua automobile. È ancora in casa. Qualche minuto dopo la venuta del dottore questa signorina — (e indicò Ada) — è uscita dirigendosi verso l'Avenue

A., dove ha preso un tassì: nessun altro, né uomo, né donna, né bambino è passato di qui dalle nove, cioè da quando ho dato il cambio a Cameron.

— E Cameron, che rapporto vi ha fatto?

— Non ha visto nessuno in tutta la notte.

— Qualcuno deve pur essere entrato! Correte lungo il muro del giardino e fate segno a Donelly di venire giù subito!

Santos sparì dietro il cancello e noi lo vedemmo correre verso l'autorimessa. Pochi minuti dopo, Donelly correva verso di noi.

— Niente di nuovo, questa mattina?

— Nulla, sergente; la cuoca è andata al mercato alle dieci, e sono venuti soltanto due fornitori con dei pacchi. Nessun altro è passato in tutta la mattinata.

— Possibile? — esclamò Heath. — Se vi dico... Va bene, va bene — e voltandosi a Burke proseguì: — Seguite il muro di cinta e cercate attentamente se è possibile trovare traccia di qualcuno che lo abbia scalato. E voi, Snitkin, cercate le impronte, poi venite da me. Resterò in casa ad aspettarvi.

Percorremmo il breve sentiero, che era stato spazzato, e fummo ricevuti dall'impassibile Sproot, con tutte le dovute formalità.

— Ritornate nella vostra camera, signorina Ada — disse Markham posando gentilmente la mano sul braccio di lei. — Coricatevi e cercate di riposare. Siete molto stanca. Verremo a trovarvi tra breve.

La fanciulla obbedì docilmente, in silenzio.

— E voi, Sproot, venite con noi.

Il vecchio maggiordomo ci seguì, poi si piantò rispettosamente accanto alla tavola intorno alla quale ci eravamo seduti.

— Ed ora dite tutto quello che sapete.

Sproot tossì per schiarirsi la voce e guardò fuori dalla finestra.

— Ho molto poco da dire, signore. Ero in dispensa e stavo ripulendo i bicchieri quando ho udito lo sparo.

— Risaliamo più indietro — interruppe Markham. — Alle nove siete andato alla Terza Avenue.

— Sì, signore; la signorina Sybil ha comperato ieri un cagnolino di Pomerania, e questa mattina mi ha ordinato di procurarle dei biscotti.

— Chi è venuto questa mattina?

— Nessuno, signore, tranne il dottor Von Blon.

— Benissimo; adesso raccontateci quello che è accaduto.

— La signorina Ada è uscita qualche minuto dopo l'arrivo del dottore e

poco dopo le undici voi avete telefonato chiamando il signor Rex. Avete chiamato due volte a breve intervallo. Io sono ritornato in dispensa, ma avevo appena ripreso il mio lavoro, quando ho sentito lo sparo.

— A che ora?

— Alle undici e venti, signore.

— E poi?

— Mi sono asciugato in fretta le mani e son corso nella sala da pranzo per ascoltare. Non ero perfettamente sicuro che il colpo fosse stato sparato in casa, ma ho pensato che era più prudente accertarsene. Così son corso su per le scale e, vedendo che la porta del signor Rex era aperta, ho guardato. Il povero signorino era disteso sul pavimento con la fronte spaccata. Ho chiamato il dottore...

— Dov'era il dottore? — chiese Vance.

Sproot esitò.

— Era di sopra, signore, ed... è uscito...

— Ah, di sopra? Gironzolava di qua e di là, forse?

Gli occhi di Vance non abbandonavano il viso di Sproot.

— Andiamo, Sproot, franchezza: dov'era il dottore?

— Nella stanza della signorina Sybil, credo.

— Credo, un corno! Sforzate il vostro cervello e ditemi da quale punto dello spazio è emersa la corporea figura del dottor Von Blon.

— Per dire il vero, signore, è uscito dalla camera della signorina Sybil.

— Guarda, guarda. E quindi è lecito concludere che, prima di uscire dalla porta, egli fosse nella camera della signorina?

— Suppongo, signore.

— Andiamo, Sproot; voi sapete con certezza che il dottore era là.

— Sissignore.

— Ed allora continuate la vostra odissea...

— Sarebbe meglio chiamarla "Iliade", data la sua tragicità. Ad ogni modo il dottor Von Blon è accorso immediatamente.

— Non aveva sentito il colpo?

— Pare di no, perché è rimasto esterrefatto e più esterrefatta ancora è apparsa la signorina Sybil che lo ha seguito.

— Non hanno fatto nessun commento?

— No, che io sappia. Allora sono sceso a telefonare al signor Markham.

Mentre egli parlava, Ada comparve sulla soglia con gli occhi sbarrati.

— Qualcuno è entrato nella mia stanza — disse atterrita — la porta del balcone è aperta e sul tappeto ci sono delle orme ancora umide di neve.

Che vuol dire?

— La porta era chiusa, quando voi siete uscita?

— Sì, certo, io non l'apro quasi mai, d'inverno.

— Chiusa a chiave?

— Non ne sono certa, ma mi pare di sì. Non so come abbiano potuto passare, a meno che io non mi sia dimenticata di girare la chiave.

Heath, eccitatissimo, si era alzato come per ascoltare meglio.

— Probabilmente lo stesso individuo con le sue inseparabili soprascarpe.

Markham approvò e si rivolse di nuovo ad Ada:

— Grazie, signorina; sarà meglio che andiate ad aspettare in un'altra stanza. Desidero che la vostra camera sia lasciata intatta nello stato in cui l'avete trovata, fino al momento in cui potremo esaminarla.

— Andrò in cucina con la cuoca — rispose Ada. — Non posso rimanere sola.

— Dov'è il dottore? — chiese Markham a Sproot quando Ada fu uscita.

— Con la signorina Sybil, signore.

— Ditegli che abbiamo urgenza di parlare con lui.

Il maggiordomo se ne andò. Vance si mise a camminare su e giù con gli occhi socchiusi.

— L'avventura diventa sempre più pazzesca — egli disse. — Non vi era proprio bisogno di nuove impronte, per renderla più complicata di quanto non sia. Siamo in un campo assai vicino alla stregoneria.

Ma prima che Markham potesse rispondere, entrò Von Blon.

La sua abituale gravità era sparita. Salutò senza parlare, tirandosi nervosamente i baffi con le dita tremanti.

— Sproot mi ha detto, dottore, che voi non avete sentito il colpo sparato in camera di Rex.

— No, no. — (Il fatto sembrava stupirlo, turbarlo.) — E la cosa è tanto più strana perché la porta di Rex che dà sull'atrio era aperta.

— Voi eravate nella camera della signorina Sybil, non è vero? — Vance fece una pausa scrutando il viso di Von Blon.

— È vero, Sybil soffriva...

— Di mal di gola, o qualche cosa di simile, ma questo non c'entra. Il fatto è che né voi né lei avete sentito lo sparo. È giusto?

Il dottore s'inchinò.

— Ho saputo della disgrazia solo quando Sproot ha bussato alla porta chiamandomi.

— E la signorina Sybil è venuta con voi nella camera di Rex?

— Credo che sia entrata immediatamente dietro di me, ma io le ho detto di non toccare nulla, e di ritornare nella sua stanza... Quando sono uscito, ho sentito Sproot telefonare al vostro ufficio, e ho pensato che fosse opportuno attendere il vostro arrivo. Dopo essermi consultato con Sybil, ho informato la signora Greene della nuova disgrazia e sono rimasto con lei finché Sproot è venuto a chiamarmi.

— Non avete visto nessuno, né sentito alcun rumore sospetto?

— Nulla; la casa era insolitamente tranquilla.

— Potete ricordare se la porta della signorina Ada fosse aperta?

— Non ricordo: doveva essere chiusa, altrimenti l'avrei notata.

— Come sta la signora Greene, questa mattina?

La domanda di Vance, fatta senza darvi importanza, parve irrilevante. Von Blon sussultò.

— Un po' meglio, ma la disgrazia di Rex l'ha molto turbata, e quando l'ho lasciata stava lamentandosi.

Markham si alzò avvicinandosi nervosamente alla porta.

— Il medico della polizia sarà qui tra pochi minuti, e vorrei vedere prima la camera di Rex. Venite con noi, dottore, e voi, Sproot, rimanete qui alla porta.

Salimmo le scale senza far rumore, preoccupati di non attirare l'attenzione della signora Greene. La camera di Rex era, come tutte le altre della casa, larga e spaziosa, con due grandi finestre senza tende. Le pareti erano coperte da scaffali pieni di libri e in ogni angolo della stanza si ammucchiavano opuscoli e giornali. Più che una stanza da letto, sembrava uno studio.

Davanti al caminetto, al centro della parete, giaceva il corpo di Rex Greene. Il braccio sinistro era disteso, ma la mano destra pareva stringere un oggetto invisibile. Dalla testa leggermente inclinata di fianco colava un filo di sangue. Heath lo contemplò per alcuni minuti.

Vance considerava il morto con stupore.

— Markham, osservate una cosa curiosa e incomprensibile. Il giovane è stato colpito di fronte, da vicino, perché il suo viso porta ancora evidenti tracce di polvere; eppure la sua espressione è calma e naturale. Nessun segno di stupore e di paura: il viso è placido e indifferente. È incredibile, poiché arma e tiratore dovevano essere ben visibili.

— L'ho notato anch'io, signore — disse Heath. — È molto strano. E la ferita è prodotta da una calibro 32. Non è vero?

— È vero — confermò Von Blon. — Probabilmente è stato ucciso dalla

stessa arma adoperata contro gli altri.

— La stessa arma — ripeté Vance levando pensosamente una sigaretta — e lo stesso assassino.

— Ma perché alla luce del giorno, con la porta aperta e i domestici che andavano e venivano? Perché l'assassino non ha atteso la notte? Perché si è esposto ad un rischio inutile?

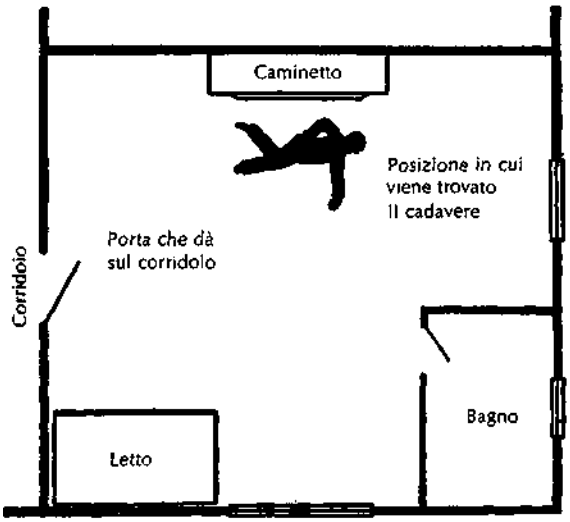
— Ricordatevi che Rex stava per uscire e venire nel mio studio per dirmi qualche cosa... — osservò Markham.

— Ma chi poteva saperlo? È stato colpito dieci minuti dopo la vostra telefonata. Per favore, dottore, quanti apparecchi telefonici ci sono in casa?

— Tre, mi sembra: uno nella stanza della signora Greene, uno in quella di Sybil, e uno a pianterreno. Gli apparecchi delle camere sono derivazioni.

— Una centrale telefonica addirittura — brontolò Heath. — Così ognuno può ascoltare le conversazioni altrui.

All'improvviso egli si inginocchiò vicino al morto cercando di aprirgli la mano.



La camera di Rex Greene

— Non sperate di trovare il misterioso disegno, sergente: se Rex è stato ucciso perché non parlasse, il foglio indubbiamente è sparito. Se qualcuno ha sorpreso la telefonata deve avere appreso anche la storia della busta suggellata.

— Ho paura che abbiate ragione, ma voglio sincerarmene.

Il sergente cercò sotto il cadavere e frugò sistematicamente nelle tasche, ma non trovò nulla che potesse assomigliare alla busta indicata da Ada.

— Non c'è più — disse rialzandosi. Ma un'altra idea parve balenare nel

suo cervello. Corse alla scala e chiamò Sproot. — Dov'è la cassetta postale di casa?

— Non capisco esattamente che cosa intendete dire — rispose Sproot per niente impressionato dal tono brusco del sergente. — Fuori della porta c'è una cassetta postale, intendete parlare di quella?

— No, sapete benissimo che non parlo di quella cassetta. Io voglio sapere dov'è la cassetta particolare, privata, qui, dentro nella casa.

— Forse intendete parlare della piccola coppa d'argento che sta sul tavolo dell'atrio, dove si raccoglie la corrispondenza da spedire?

— Vada per la coppa! — disse il sergente con sarcasmo. — Andate giù, allora, e portatemi tutta la corrispondenza che vi troverete. No! Aspettate. Vengo anch'io — e prendendo Sproot per il braccio uscì con lui.

— Vuota — annunciò rientrando mortificato qualche minuto dopo.

— Non perdete ogni speranza per la sparizione di quel diagramma cabalistico — gli disse in tono di conforto Vance. — Non credo che ci sarebbe stato di grande aiuto. Se Rex non se ne fosse andato così presto da questa terra, avrebbe forse potuto aiutarci a risolvere questo rebus atroce... — E i suoi occhi vagarono per la stanza. — ... e forse egli l'aveva risolto.

— Faremmo meglio a scendere nel salotto per aspettare il dottor Doremus e gli uomini della Centrale. Non abbiamo più nulla da fare qui — disse Markham con impazienza.

Attraversando la sala, Heath volle gettare un'occhiata nella stanza di Ada. La porta del balcone era socchiusa e il vento agitava le leggere tendine verdi: alcune impronte umide spiccavano chiaramente sul tappeto. Heath le osservò attentamente e richiudendo la porta disse:

— Qualcuno è entrato dal balcone con le scarpe umide di neve e si è dimenticato di richiudere la porta.

Eravamo da poco seduti nel salotto quando Sproot introdusse Snitkin e Burke.

— A voi, Burke: nessuna traccia sul muro di cinta?

— No, sergente, nessuna. Io l'ho percorso tutto. L'individuo per entrare avrebbe dovuto avere le ali.

— E voi, Snitkin?

— Io invece porto una notizia interessante! — esclamò trionfalmente Snitkin. — Qualcuno è salito per la scala esterna questa mattina dopo le nove, appena smesso di nevicare, e le orme sono identiche a quelle già trovate le altre volte.

— E da dove vengono?

— Lo sa il diavolo! Cominciano vicino agli scalini della porta, da basso, perché il passaggio fra il cancello e la porta è stato spazzato.

— Volevo ben dire! — grugnì Heath. — Le impronte vanno in una sola direzione?

— Sissignore, l'uomo non è più tornato indietro.

— Avrebbe, insomma, salito la scala, avrebbe aperto la porta e poi sarebbe svanito. Un bel caso, in verità!

— Può essere uscito dalla porta principale — suggeri Markham.

Il sergente fece una smorfia e chiamò Sproot.

— Dite — gli chiese a bruciapelo — da che scala siete salito quando avete sentito il colpo?

— Dalla scala di servizio, signore.

— Non potevate, quindi, vedere se qualcun altro scendeva contemporaneamente dalla scala principale.

— No di certo, signore.

— Va bene.

Sproot si inchinò e ritornò al suo posto di guardia vicino alla porta.

— Sembra che le cose siano proprio andate così, signor Markham: ma come ha fatto quell'individuo ad entrare ed uscire senza essere mai visto? Questo è quanto vorrei sapere!

Vance, che era rimasto vicino alla finestra guardando il fiume, disse senza voltarsi:

— Il ripetersi delle impronte fa dubitare sempre più che siano autentiche. Il nostro eccentrico delinquente ha troppo poche precauzioni per i suoi piedi e troppe per le sue mani. Non ha lasciato finora nessuna impronta digitale, nessun segno del suo passaggio, se non queste pedate, precise, chiare, che sembrano fatte apposta per saltare agli occhi. Non mi pare che si inquadrino nelle linee generali di questo affare...

Heath chinò la testa sconsolato; egli condivideva l'opinione di Vance, ma la sua tenacia vinse lo scoraggiamento.

— Telefonate al capitano Jerym, Snitkin — disse rialzando la testa — e ditegli che desidero la sua opinione circa le impronte del tappeto. Eseguite poi le misurazioni di quelle del balcone. E voi, Burke, andate di sopra e vigilate che nessuno entri nelle due stanze.

LA PRESENZA DELL'ASSASSINO

Martedì, 30 novembre, ore 12.30.

Appena Snitkin e Burke furono usciti, Vance venne a sedersi vicino al dottore.

— Credo che sarebbe utile precisare la posizione di tutti i familiari prima e durante il delitto. Noi sappiamo, dottore, che voi siete giunto qui alle dieci e un quarto. Quanto tempo siete rimasto nella camera della signora Greene?

Von Blon si raddrizzò sulla sedia e lanciò a Vance uno sguardo risentito.

— Per mezz'ora circa; e prima delle undici sono passato nella camera di Sybil, dove sono rimasto fino al momento in cui Sproot ha chiamato.

— E Sybil è rimasta con voi?

— Sì, sempre.

— Grazie.

Vance ritornò vicino alla finestra e Heath, che aveva assistito al dialogo con un'espressione bellicosa, ammiccò a Markham.

— Sapete che mi sono deciso a seguire il vostro consiglio e mettere in questa casa qualcuno che sappia tenere gli occhi aperti? Non sarebbe bene, ad esempio, sostituire l'infermiera con una delle nostre donne?

— Un'idea eccellente — esclamò Von Blon.

— Approvato, sergente — disse Markham. — Affido la cosa a voi.

— Potete mandare la persona di vostra fiducia verso sera. Io mi troverò qui e le darò tutte le istruzioni necessarie. Non ha nulla di speciale da fare, dal punto di vista medico — fece il dottore.

— Fissiamo per le sei — disse Heath, prendendo un appunto nel suo taccuino.

— Benissimo — rispose Von Blon alzandosi — ed ora, se la mia presenza è inutile...

— Certo, dottore: andate pure — disse Markham.

Ma, invece di uscire, Von Blon salì e noi lo udimmo bussare alla porta di Sybil. Si trattenne qualche minuto, ridiscese e uscì senza gettarci nemmeno un'occhiata.

Intanto Snitkin venne ad annunciarci che il capitano Jerym sarebbe giunto tra mezz'ora e che insieme a lui avrebbe proceduto ai rilievi delle impronte.

— Noi intanto potremmo andare dalla vecchia. Può darsi che lei abbia sentito...

Vance sembrò destarsi dal suo letargo.

— Certamente, ma precisiamo prima dove si trovava l'infermiera duran-

te la mezz'ora che precedette il delitto: desidererei anche sapere se la vecchia è rimasta sola nella sua camera. Facciamo venire l'infermiera prima di sfidare le imprecazioni dell'ammalata.

Avendo raccolto l'approvazione di tutti, Heath mandò Sproot a chiamare l'infermiera.

La donna arrivò con la sua solita aria indifferente, ma vedendoci impallidì.

— Signorina Craven — la voce di Vance era ferma e tranquilla — ditemi ciò che avete fatto tra le dieci e mezzo e le undici e mezzo di stamane.

— Sono rimasta nella mia camera al terzo piano — rispose la donna — vi sono salita poco dopo le dieci, quando è arrivato il dottor Von Blon, e ci sono restata finché mi ha chiamato per servire il brodo all'inferma. Ci sono ritornata subito dopo e ne sono scesa per rimanere con l'ammalata mentre il dottore parlava con voi.

— La porta della vostra camera era aperta?

— Sì, la lascio sempre aperta di giorno, in caso di chiamata.

— E rimase aperta anche la porta della signora Greene?

— Sì.

— Avete udito lo sparo?

— No.

— Può bastare. Tante grazie, signorina Craven — disse Vance. — Potete ritornare nella vostra stanza; noi ora ci recheremo a visitare la vostra ammalata.

L'amabile vecchia ci investì con un'occhiata acrimoniosa mentre varcavamo la soglia dopo avere bussato e avere ricevuto dalla sua voce aspra il permesso di entrare.

— Le cose peggiorano, a quanto pare — ci disse con iracondia. — Stavo un po' meglio ed ora tutto questo subbuglio mi ha fatto di nuovo peggiorare.

— Ci spiace, signora — disse Markham severamente — forse più di quanto apparentemente dispiaccia a voi, della tragica morte di vostro figlio, e siamo molto spiacenti delle noie e del turbamento che la disgrazia vi ha arrecato. Ma tutto questo non mi permette di trascurare il mio preciso dovere. Voi eravate sveglia al momento del delitto e io debbo interrogarvi in proposito.

— Che informazione posso darvi io, una povera inferma, sempre sola? Mi pare che dovreste essere voi a dare delle informazioni a me.

— L'infermiera mi ha detto che la porta della vostra camera è rimasta

aperta tutta la mattina.

— E perché non sarebbe dovuta rimanere aperta? Devo dunque essere messa al bando dalla famiglia?

— Niente affatto. Desideravo soltanto controllare se avevate avuto la possibilità o no di udire quello che accadeva nell'atrio.

— Se si tratta di questo, non ho sentito nulla!

— Per esempio — continuò Markham con ammirevole pazienza — non avete sentito la porta di Ada aprirsi e qualcuno attraversare la stanza?

— Ve l'ho detto! — (Il tono era piuttosto perentorio.) — Non ho sentito nulla.

— Nessuno camminare nell'atrio e scendere le scale?

— Nessuno, tranne questo dottore buono a nulla e l'insopportabile Sproot. Siamo forse sospettati di ricevere visite clandestine?

— Qualcuno ha ucciso vostro figlio, signora — ribatté impassibile Markham.

— Colpa sua, probabilmente! — La sua voce esitò e si raddolcì: — Pure Rex non fu mai duro e indifferente come gli altri, sebbene mi trascurasse anche lui. Sì — continuò dopo una pausa — anche lui ha avuto la sua giusta punizione!

Markham fece ogni sforzo per dominare la sua indignazione e infine riuscì a dire con discreta calma:

— Avete sentito il colpo che ha ucciso vostro figlio?

— No, io non ho sentito nulla e non ho saputo nulla fino al momento in cui Von Blon è venuto a raccontarmi l'accaduto.

— Eppure, anche la porta del signor Rex era aperta. Non capisco come non abbiate sentito.

— E che colpa ne ho io se voi non capite? — chiese ironicamente quella vecchia strega.

Non c'era nulla da cavarle e Markham la lasciò.

Il dottor Doremus, arrivato in quel momento, accolse Heath con il solito buon umore.

— I nostri amici sono piuttosto attivi, sergente. Quando non mi disturbano a colazione, mi impediscono di pranzare. Dov'è il cadavere? — chiese passando a Sproot cappello e soprabito.

Heath lo accompagnò e, lasciandolo al suo lavoro, ci raggiunse immediatamente nel salotto. Qui, propose di mettere il tempo a partito interrogando Sybil.

Markham annuì.

— Interrogheremo anche i domestici, e poi credo che faremo bene ad andarcene perché fra qualche minuto piomberanno qui i giornalisti!

— I giornali si scaglieranno ancora una volta contro di noi?

— E la cosa più spiacevole — osservò umoristicamente Vance — è di non poter sussurrare all'orecchio dei cronisti che è imminente un arresto sensazionale. Brutta situazione!

Heath guardò Vance con mal dissimulata irritazione e fece chiamare Sybil.

La donna entrò portando sulle braccia il suo piccolo cane di Pomerania. Era pallidissima e i suoi occhi erano pieni di terrore.

— Noi vi esprimiamo, signorina, le nostre profonde...

— Vi ringrazio. Ma comincio a chiedermi: quante altre condoglianze dovrò ricevere? — La voce le tremava.

— Permetteteci di dirvi che fareste molto bene ad allontanarvi di qui e recarvi presso qualche amica, possibilmente fuori città — le disse in tono amichevole Markham.

— È inutile — rispose Sybil piano — è proprio inutile che io fugga; se la mia morte è stata decretata mi si raggiungerà ovunque io vada. Inoltre, prima o poi, sarei costretta a ritornare. Non posso rimanere indefinitamente ospite di amici.

I suoi occhi ansiosi fissarono disperatamente Markham.

— Ma voi, voi non sospettate chi sia l'essere indemoniato che si è prefisso di sterminarci? Non sono una bambina! — disse con forza. — Voi almeno, signor Vance, potreste dirmi chi è sospettato dell'eccidio!

— Non lo sappiamo, signorina. È vergognoso confessarlo, ma è vero; ed è per questo che Markham insiste per mettervi al sicuro.

— Gli sono molto grata, ma credo che il mio dovere sia di restare qui.

— Siete una donna coraggiosa — disse Markham ammirato e commosso — e io vi do la mia parola d'onore che sarete protetta.

— Ve ne ringrazio, signor Markham! — Sybil accarezzò distrattamente il cagnolino e proseguì: — Suppongo che desideriate chiedermi se ho sentito il colpo. Non l'ho sentito.

— Eravate nella vostra camera, non è vero?

— Sì, sono rimasta in camera tutta la mattinata. Sono uscita solo quando Sproot ha annunciato la triste fine di Rex; ma il dottor Von Blon mi ha ordinato di rientrarvi subito e là sono rimasta infatti fino ad ora.

— A che ora è venuto nella vostra stanza il dottor Von Blon? — chiese Vance.

Sybil sorrise.

— Poco prima delle undici, credo.

— Il dottore è rimasto finché Sproot lo ha chiamato, non è vero? — proseguì Vance.

— Sì, ha fatto la sua solita fumatina. Nostra madre non può soffrire il fumo e così il dottore si rifugia a fumare nella mia camera.

— Voi nel frattempo che cosa avete fatto?

— Ho fatto il bagno a questa bestia feroce. Grazioso, eh, signor Vance?

— Nella stanza da bagno?

— Naturalmente! Non credo che avrei potuto lavarlo nel portacipria.

— La porta del bagno era chiusa?

— Non saprei dirlo. Il dottore è come uno di famiglia e io non faccio troppe cerimonie con lui.

— Grazie, signorina; siamo spiacenti di avervi disturbata. Vi rincresce di rimanere per un po' nella vostra camera?

— Anzi, è l'unico luogo dove mi sento sicura. Se scoprite qualche cosa me lo farete sapere, non è vero? — disse dalla soglia. — Non c'è ragione di fingere più a lungo: io sono atterrita! — Come vergognosa della propria ammissione, uscì dalla stanza.

Sproot venne immediatamente ad annunciare i periti per le impronte digitali e il fotografo. Heath li accompagnò di sopra e ridiscese subito.

— E adesso?

Poiché Markham sembrava essersi perduto nelle proprie riflessioni, Vance rispose:

— Affrontiamo la devota Hemming e la laconica Frau Mannheim.

La Hemming arrivò in uno stato di agitazione impressionante. I suoi occhi avevano l'espressione trionfale di chi vede avverarsi la propria profezia; ma, in compenso, non seppe dirci nulla di notevole. Aveva trascorso la mattinata nella lavanderia e aveva appreso la tragedia da Sproot poco prima che noi arrivassimo. Abbondò in teologiche dimostrazioni sulla giustizia divina e solo con molta difficoltà Vance riuscì ad arginare il fiume della sua eloquenza.

Lo stesso risultato si ebbe dall'interrogatorio della cuoca. Occupata in cucina e nelle provviste quotidiane, aveva ignorato la disgrazia fino a quando Sproot era sceso a darle la tragica comunicazione. Ma in lei si era operato un notevole mutamento; il suo viso, di solito apatico, esprimeva una profonda apprensione, e le sue dita stringevano nervosamente il grembiule. Dopo averla considerata a lungo, Vance le domandò all'improvviso:

— La signorina Ada è stata con voi in cucina quest'ultima mezz'ora?

A quel nome la donna si alterò ancor più.

— Sì, la piccola Ada è stata con me, e grazie al cielo essa era fuori di casa stamane quando il povero signorino fu ucciso. Chissà che non dovesse essere lei la vittima! Hanno già cercato di ucciderla e forse tenteranno ancora. Non dovrebbe più rimanere in questa casa!

— Sarà bene, Frau Mannheim — fece Vance — e io vi dico questo in confidenza, sarà bene che qualcuno vegli su Ada, d'ora in poi.

La donna lo guardò con gratitudine.

— Perché dovrebbero uccidere quella povera, piccola Ada? — chiese con voce angosciosa. — Veglierò io su di lei!

— Credi a me, Markham — disse Vance dopo che la donna fu uscita. — Ada non potrebbe trovare in questa casa miglior protettrice di quella placida e materna tedesca! Eppure la carneficina finirà solo quando avremo messo l'assassino sotto chiave. E siamo ancora lontani dalla fine di questo affare diabolico. L'ultimo quadro comincia a delinearsi appena ora ed è più spaventoso di qualsiasi immaginazione di Dorè.

— C'è qualche cosa di inevitabile in queste tragedie che l'uomo non può fermare — commentò Markham. — Basta! Io non ho più niente da fare qui. Sergente, continuate voi le indagini, e telefonatemi prima delle cinque.

Stavamo per uscire quando giunse il capitano Jerym per il confronto delle orme: aveva l'aria di un pacifico negoziante.

Dopo i brevi convenevoli d'uso, Heath lo invitò a salire.

Vance, che aveva già infilato l'impermeabile, se lo tolse di nuovo.

— Aspettatemi ancora un po' — disse — vorrei sentire quello che il capitano ha da dire delle impronte. Io mi sono fatta un'ipotesi piuttosto fantastica in proposito e ho bisogno di constatare quanto vi può essere di vero.

Markham lo guardò incuriosito, poi consultò l'orologio e decise di rimanere.

Potemmo così apprendere dal dottor Doremus che il colpo era stato sparato da un revolver di calibro 32, a non più di venti o trenta centimetri; la palla era entrata direttamente dall'osso frontale e doveva essersi fermata nel cervello.

Heath ridiscese poco dopo, e fu molto stupito di trovarci ancora là.

— Vance desiderava di udire la relazione del capitano Jerym — spiegò Markham.

— Il capitano sarà qui tra un minuto; sta controllando le misurazioni di Snitkin, ma non ha potuto fare gran che per le impronte sul tappeto.

— E impronte digitali?

— Nessuna!

— Non ne troverete mai — fece Vance. — Se ne trovaste, state sicuri che sarebbero state fatte per mettervi fuori strada!

Heath gli lanciò uno sguardo penetrante; ma, prima che potesse parlare, Jerym e Snitkin scesero le scale.

— Ebbene, capitano?

— Le impronte della scala sono state lasciate da soprascarpe della stessa forma e misura di quelle rilevate una quindicina di giorni fa. Non posso dire altrettanto per quelle trovate sul tappeto, sebbene i rimasugli del fango abbiano la stessa colorazione notata nelle impronte della scala esterna. Abbiamo eseguito parecchie fotografie e potrò dare un responso dopo avere esaminato gli ingrandimenti fotografici.

— Permettete, sergente, che torni di sopra? — chiese Vance.

Heath lo guardò in modo piuttosto sospettoso. Avrebbe voluto chiedere spiegazioni su tale richiesta, ma si limitò a rispondere:

— Andate pure, signor Vance!

Qualche cosa nelle maniere di Vance, che appariva soddisfatto e nello stesso tempo incuriosito, mi persuase che quanto avevo udito sulle impronte doveva avere confermato la sua ipotesi.

Vance non rimase assente più di cinque minuti dopo di che ritornò portando un paio di soprascarpe simili a quelle trovate nello spogliatoio di Chester. Egli le porse al capitano Jerym dicendo:

— Forse troverete che le impronte sono state lasciate da queste soprascarpe.

Dopo un lungo esame, il capitano Jerym si avvicinò alla finestra e studiò attentamente l'attacco del tallone.

— Credo di sì, c'è qui una piccola sporgenza che corrisponde esattamente ad un'intaccatura nel modello fatto da Snitkin.

— Dove le avete trovate? — chiese Heath alzandosi e guardando Vance con occhi sbalorditi.

— Nel piccolo ripostiglio in cima alla scala.

Il povero sergente si voltò a Markham costernato.

— I due poliziotti che perlustravano la casa per cercare la rivoltella m'assicurano che non c'era più nessun paio di soprascarpe. E sì che avevo tanto raccomandato la cosa. Ed ora ecco che il signor Vance me le trova nel ripostiglio in cima alle scale!

— Ma, sergente — osservò Vance dolcemente — quando i vostri hanno

frugato la casa, le soprascarpe non erano nell'armadio. L'assassino aveva avuto tutto il tempo di nasconderle in luogo più sicuro. Oggi questo tempo gli è mancato e le ha gettate nel primo posto che ha potuto.

— Ah, è cosi? E allora, vorreste dirci, di grazia, anche il resto della storia?

— Per ora non c'è altro. Altrimenti potrei indicarvi l'assassino. La sola circostanza che per il momento dovete ben fissarvi in mente è questa: "i vostri agenti non hanno veduto uscire di qui nessuna persona sospetta".

— Buon Dio, Vance — fece Markham — tu sostieni dunque che l'assassino è in questa casa! Che è qui anche adesso!

— Se non altro, possiamo ritenere che l'assassino fosse ancora qui quando siamo giunti!

— Ma nessuno è uscito, tranne Von Blon.

— Allora vuol dire che l'assassino è ancora qui — rispose Vance tranquillamente.

I VELENI TRAFUGATI

Martedì, 30 novembre, ore 14.

Markham, Vance ed io facemmo colazione molto tardi allo Stuyvesant. Per tacito consenso, nessuno accennò al nuovo delitto durante il pasto; soltanto al caffè, Markham, accomodandosi sulla poltrona, guardò Vance con molta attenzione.

— Su, Vance, raccontaci bene com'è andata la scoperta delle soprascarpe; e ti prego di non teorizzare e di non divagare.

Vance sorrise.

— Una cosa molto semplice. Io non ho mai creduto all'esistenza del tuo ladro e ho potuto considerare il problema con mente sgombra da preconcetti. La notte in cui Julie fu uccisa e Ada ferita, furono trovate due serie di orme. La neve cessò di cadere alle undici. Le impronte furono dunque lasciate tra le undici e mezzanotte, ora in cui il sergente arrivò sulla scena. Altre orme simili furono trovate dopo l'assassinio di Chester, ed erano state prodotte nella neve dopo che questa aveva cessato di cadere, cioè quando potevano riuscire ben visibili e determinabili. Non era possibile che si trattasse di una coincidenza fortuita, e il fatto mi restò impresso. Quando Snitkin riferì la scoperta di nuove orme sulla scala del balcone io non potei fare a meno di rilevare l'identità delle condizioni meteorologiche e la strana

insistenza nel misterioso individuo a metterci sotto il naso le tracce dei suoi piedi. Come? Un assassino così cauto in ogni sua mossa insisteva tanto in quella esibizione? Egli aveva scelto sempre il momento migliore per evitare che le sue tracce venissero coperte dalla neve o distrutte da altre orme sovrapposte. Mi segui?

— Va' avanti.

— C'è poi un'altra coincidenza. Tutt'e due le volte, se ben ricordi, fu impossibile stabilire se il nostro individuo fosse uscito e poi rientrato o viceversa. Nessuna delle orme si incrociava con le altre. Puro caso? Può darsi; ma assai strano. Le pedate di una persona che cammina in uno stretto sentiero devono sovrapporsi più o meno. In ogni modo le due tracce avrebbero dovuto risultare più vicine; esse invece erano ben distinte e separate come se la persona in parola volesse evitare qualsiasi sovrapposizione. Passiamo alle impronte di questa mattina. Esiste una sola traccia in direzione dell'interno; nessuna verso l'esterno. Potremmo concludere che l'assassino è scappato dalla porta principale, lungo il sentiero spazzato; ma è una semplice ipotesi.

Vance sorseggiò il caffè e riprese:

— Il punto a cui tendo è il seguente: nulla permette di escludere l'ipotesi che le impronte siano state lasciate da qualcuno che è uscito e rientrato allo scopo di far credere all'esistenza di un estraneo alla casa. Oggi poi abbiamo la prova certa che le impronte sono state fatte partendo dalla casa. Se un estraneo si fosse introdotto qui dentro, non si sarebbe occupato tanto di occultare il luogo della sua uscita, data l'impossibilità di identificare le orme sulla strada. Partendo da questa premessa io ho supposto che le impronte fossero state fatte da qualcuno che era o è nella casa.

— Il ragionamento fila — fece Markham — ma non capisco come ti abbia portato al ripostiglio.

— Giustissimo. Furono altri fattori a portarmi fin là. Dapprima pensai che le soprascarpe trovate nello spogliatoio di Chester fossero quelle che avevano servito per fabbricare le orme. Ma oggi, davanti a nuove orme simili, ho dovuto modificare la mia teoria e concludere che Chester possedesse in origine due paia di soprascarpe, di cui uno gli era stato sottratto forse da lungo tempo. Per questo volli attendere il parere del capitano Jerym sull'identità o meno delle orme vecchie e nuove.

— Con tutto ciò — obiettò Markham — la tua ipotesi che le orme siano state lasciate da qualcuno di casa non mi sembra molto forte. Non hai altri in dizi?

— Abbi pazienza e lasciami procedere con ordine. Esaminiamo ora l'uccisione di Julie. Sproot scese immediatamente dopo il colpo sparato nella camera di Ada, pure non sentì né rumore di passi nell'atrio, né la porta richiudersi. Una persona in soprascarpe, caro mio, che scende la scala di marmo, non è certo leggera come lo zeffiro di mezzanotte. Sproot avrebbe dovuto sentirla e io ne dedussi che l'ignoto non era "fuggito".

— E le orme, allora?

— Erano dovute a chi uscì e rientrò prima del delitto. Questa conclusione mi portò alla notte del secondo delitto. Ricorderai certo la notizia data da Rex e confermata da Ada del rumore soffocato di una porta nell'atrio. Il rumore, nota bene, fu udito al cessare della nevicata, quando la luna era uscita dalle nuvole. Perché il rumore non dovrebbe essere stato prodotto dall'individuo che si muoveva nell'atrio, o era intento a levarsi le soprascarpe, di ritorno dalla passeggiata notturna... e la porta chiusa non essere stata la porta del ripostiglio dove le soprascarpe venivano occultate?

— Hai ragione, il rumore può essere spiegato in questo modo.

— Stamane poi le cose si sono svolte più semplicemente. Le impronte sono state prodotte dalle nove a mezzogiorno. Gli agenti non hanno visto né entrare né uscire alcuno (Sproot prima di salire è rimasto in ascolto nella sala da pranzo, e avrebbe dovuto senza dubbio sentire l'individuo scendere le scale). È vero però che mentre Sproot saliva la scala di servizio l'assassino poteva essere disceso dalla scala principale. Ma la cosa è verosimile? Può essere ugualmente verosimile che egli abbia atteso al piano di sopra, mentre la casa era messa a rumore e la sua presenza poteva venire scoperta da un momento all'altro? Non credo. Gli agenti non hanno visto nessuno. Perciò affermo che nessuno è sceso dalle scale dopo la morte di Rex. Le orme erano già state preparate prima. Ma l'assassino questa volta non si è fidato ad andare e tornare, per timore di essere osservato dalle guardie; inoltre il sentiero era già stato spazzato. Il nostro podista si è fermato vicino alla porta, ha infilato le soprascarpe, ha girato attorno alla casa e, salendo la scala esterna, è giunto nell'atrio attraverso la camera di Ada.

— Capisco — rispose Markham, scuotendo la cenere della sigaretta — ma tu hai affermato che le soprascarpe erano in casa.

— Verissimo. Da principio non ho pensato affatto al ripostiglio, bensì alla stanza di Chester, poi a quella di Julie, e stavo per salire nelle stanze dei domestici, quando mi sono ricordato a un tratto di quella storia del rumore della porta che si chiuse. Soltanto allora i miei occhi si sono fissati sul ripostiglio che costituiva un ottimo nascondiglio temporaneo. E infatti

erano proprio là. L'assassino deve essersene servito dopo ogni delitto, in attesa di un momento opportuno per occultarle meglio.

— E dove può averle nascoste mentre gli agenti perquisivano la casa?

— Non saprei dirlo; magari fuori di casa.

Vi fu un lungo silenzio.

— Il ritrovamento delle soprascarpe fornisce un valido argomento a sostegno della tua ipotesi, Vance. Ma capisci che cosa vuol dire per noi? Se le tue deduzioni sono esatte, stamane stesso noi abbiamo parlato con l'assassino. È terribile! Io non riesco a sospettare in nessuno dei membri della famiglia una belva così feroce!

— Bando ai giudizi superficiali, caro amico! Io sono un cinico e finora escludo una sola persona, Frau Mannheim, perché dotata di scarsa immaginazione. Quanto a tutti gli altri, posso benissimo immaginarmeli nella parte di criminali. È un'idea sbagliatissima che l'assassino debba avere una fisionomia speciale. Nessun assassino ha mai avuto il volto della sua parte; quelli che hanno delle facce da assassini sono di solito i più innocui individui del mondo.

— Io sto cercando l'addentellato logico fra le soprascarpe e il resto — disse Markham dopo un lungo silenzio, e il suo viso esprimeva un profondo senso di orrore. — Buon Dio, Vance, bisogna uscire da questo incubo. Chi dunque può essere entrato nella camera di Rex e aver sparato contro di lui in pieno giorno? Uno di casa, senza dubbio, uno che non può essere sospettato dagli altri familiari. E così si spiegherebbe anche l'espressione atterrita e sorpresa di Julie e di Chester, non è vero? Devono essere rimasti pietrificati dall'orrore di un'inaudita rivelazione. Sì, tutto questo appoggia la tua ipotesi, tutto meno la placida espressione di Rex. Rex è morto apparentemente pacifico, senza essersi accorto del suo uccisore. Perché il suo viso non esprime il terrore, lo stupore di trovarsi davanti l'assassino? Questi doveva pur essere a pochi passi e gli occhi di Rex non potevano certo essere chiusi. C'è da impazzire, mio caro!

Vance contrasse le sopracciglia tamburellando con le dita sul tavolo e aggiunse:

— C'è poi un'altra cosa incomprensibile. Sebbene la porta della sua camera che dà nell'atrio fosse aperta, nessuno al primo piano ha sentito lo sparo; nessuno! Eppure, Sproot lo ha sentito distintamente dalla dispensa dietro la camera da pranzo.

— I suoni si propagano talvolta in modo molto strano — osservò Markham quasi automaticamente.

— Non vi è nulla di accidentale in questo intrigo, Markham; c'è anzi una terribile logica e una profonda ragione per ogni minimo particolare! Nulla è lasciato al caso, e può darsi che sia appunto l'eccessiva prudenza che ci indicherà l'assassino.

Il telefono squillò e Markham andò a rispondere.

— È Von Blon che è andato a cercarmi perché ha urgente bisogno di parlarmi — disse rivolto a noi.

— Ah, questo è assai interessante — fece Vance.

Corremmo all'ufficio, e Von Blon venne subito introdotto.

— Può darsi che si tratti di una cosa insignificante — disse quasi scusandosi — ma desidero avvertirvi di un incidente occorsomi stamane. Dapprima avevo pensato di farne denuncia alla polizia, ma per evitare malintesi ho preferito rivolgermi a voi affinché possiate agire con ogni premura.

Markham attese pazientemente che Von Blon continuasse.

— Appena me ne sono accorto ho telefonato a casa Greene — continuò esitando Von Blon — ma mi hanno detto che voi ve ne eravate già andato. Così, dopo colazione, sono venuto qui addirittura.

Von Blon esitò ancora.

— Devo dirvi che ho l'abitudine di portare con me una piccola riserva di medicinali per casi di urgenza...

— Che medicinali?

— Stricnina, morfina, caffeina, qualche ipnotico e degli stimolanti...

— La vostra venuta è in relazione...?

— Indirettamente sì! — Dopo una lieve pausa, il dottore riprese: — Questa mattina ho messo nella mia borsa un tubetto di morfina solubile e un astuccio contenente quattro tubetti di stricnina.

— Ebbene?

— Il fatto è che la morfina e la stricnina sono sparite.

Markham si piegò verso di lui.

— Sparite?!

— Sono certo di averle messe nella mia borsa e prima di andare a casa Greene ho fatto soltanto due brevi visite senza importanza. Al mio ritorno mi sono accorto che non c'erano più.

— E voi escludete che le medicine possano essere sparite durante le altre due visite?

— Nel modo più assoluto. Io non ho mai abbandonato la borsa.

— E in casa Greene?

L'agitazione di Markham si fece più intensa.

— In casa Greene sono salito direttamente nella camera della signora, portando con me la borsa, e vi sono rimasto per circa mezz'ora.

— Non avete mai lasciato la stanza per tutta quella mezz'ora?

— No.

— Scusate, dottore — osservò Vance. — Ma l'infermiera ha detto che voi la chiamaste per portare il brodo all'inferma. Da dove l'avete chiamata?

— Ah, sì, l'ho chiamata dalla porta della scala di servizio.

— E poi?

— Poi ho atteso che l'infermiera scendesse e sono passato nella camera di Sybil.

— E la vostra borsa?

— L'avevo lasciata nel corridoio.

— E siete rimasto nella camera di Sybil fino alla chiamata di Sproot?

— Precisamente.

— E la borsa è rimasta nell'atrio incustodita dalle undici fino al momento in cui avete lasciato la casa?

— Sì, sono tornato di sopra, dopo che vi avevo lasciato, per prenderla.

— E per salutare la signorina Sybil?

— Naturalmente — rispose Von Blon con sorpresa.

— E le droghe scomparse sarebbero?

— Quattro tubetti di stricnina, cioè tre grani, o meglio tre e un terzo, per essere esatti; e venticinque compresse di morfina, cioè sei grani e un quarto.

— Dosi mortali, dottore?

— È difficile precisarlo. Vi sono degli individui dotati di speciale tolleranza fisica che possono assimilare senza pericolo alte dosi di questi veleni. Ma, parlando in generale, dosi simili si possono considerare letali.

Appena la porta si fu richiusa alle spalle di Von Blon, Markham si rivolse ansiosamente a Vance:

— Che te ne pare?

— Questo episodio non mi piace — rispose Vance scuotendo la testa con aria desolata. — Tutto questo è troppo strano. Il dottore mi sembra sinceramente preoccupato: sotto la sua maschera di freddezza si legge un vero e proprio terrore, non certo prodotto dal fatto di aver smarrito dei tubetti di medicinali. Quell'uomo teme un pericolo immediato, Markham.

— Non è strano che egli porti con sé delle quantità così notevoli di veleni?

— No, non mi pare; alcuni medici hanno queste abitudini, specialmente i medici europei; e appunto il dottor Von Blon ha studiato in Germania... Ma, a proposito, hai avuto i due testamenti?

Markham parve sorpreso di quella domanda saltata fuori cosi poco a proposito.

— Sì, ne avrò le copie entro oggi.

— Io non sono indovino — disse Vance alzandosi — ma credo che questi due testamenti ci aiuteranno a capire perché siano scomparse le pillole di Von Blon.

I DUE TESTAMENTI

Martedì, 30 novembre, ore 20.

Alle otto di sera dello stesso martedì, Heath, Markham, Vance ed io sedevamo intorno ad un piccolo tavolo nel salottino dello Stuyvesant. I giornali della sera si erano sfogati in resoconti a forti tinte della nuova tragedia di casa Greene. La situazione, anche senza l'assillo della stampa, era per se stessa abbastanza complicata, tale da sconvolgere e deprimere i disgraziati, incaricati di risolverla; e guardando quelle facce ansiose io capivo l'importanza eccezionale della riunione. Markham parlò per il primo.

— Vi ho portato le copie dei testamenti, ma vorrei prima sapere se non vi sono elementi nuovi.

— Elementi? — fece Heath. — Abbiamo fatto un magnifico girotondo, questo pomeriggio, e siamo ritornati al punto di partenza. Non il minimo filo conduttore! Se si fosse potuta trovare un'arma qualunque avrei fatto una denuncia di suicidio e poi... avrei dato le dimissioni!

— Coraggio, sergente, non perdetevi di coraggio.

— A proposito, sergente — domandò Vance — che cosa ne avete fatto di quelle soprascarpe?

Heath lo guardò trionfante.

— Quello che ne avreste fatto voi, signor Vance, ma io ci ho pensato per primo.

— Bravo! — rispose sorridendo Vance — io stamane me n'ero dimenticato.

— Si può dunque sapere che cosa ne avete fatto? — interruppe Markham spazientito.

— L'unica cosa da farsi — disse Vance. — Il sergente le ha rimesse a

posto, ben nascoste come prima.

— Appunto, e ho incaricato la nuova infermiera di tenerle d'occhio e di telefonarmi appena fossero sparite.

— Non avete avuto fastidi per la presentazione dell'infermiera...?

— Tutto è andato benissimo. Il dottore è venuto alle sei meno un quarto e alle sei in punto è arrivata l'infermiera. Dopo aver ricevuto le istruzioni necessarie si è messa l'uniforme ed è stata presentata alla signora. La vecchia signora si è sfogata con il dottore contro la signorina Craven ed ha espresso la speranza che la nuova infermiera avesse per lei maggiori riguardi. Io ho aspettato il momento opportuno per parlarle delle soprascarpe e poi me ne sono venuto via.

— Chi avete scelto, sergente?

— La O'Brien, che ha già lavorato nell'affare Sitwell; non le sfuggirà nulla, ed è forte come un uomo.

— Bisognerà avvertirla al più presto di un'altra cosa — soggiunse Markham, mettendo il sergente al corrente della denuncia di Von Blon. — Se i veleni sono stati sottratti in casa Greene, può darsi che lei possa rintracciarli.

— Mio Dio, anche i veleni! — esclamò Heath profondamente impressionato. — Morfina e stricnina! Ma potremmo cercarli per un mese senza trovarli! I nascondigli possono essere centinaia. Ad ogni modo ripasserò di là e dirò alla O'Brien di vigilare. Può darsi che riesca ad impedirne l'uso. Ma sapete che l'audacia del nostro criminale è veramente incredibile? Il veleno sparisce dopo nemmeno un'ora dall'uccisione di Rex.

— Tutto questo affare rivela una freddezza d'animo e dei nervi eccezionali — osservò Vance. — Il calcolo e la tenacia sono proprio la base di tutti questi delitti. Non mi sorprenderei di apprendere che la borsa del dottore è stata spiata centinaia di volte e che i veleni sono stati accumulati lentamente. Quello di stamane è stato forse il colpo finale. Io vedo un piano mostruoso preparato magari da anni. Noi ci troviamo di fronte alla logica infernale della pazzia, oppure a qualche cosa di anche più orribile: il pervertimento di una mente fantastica.

— Basta, passiamo alla lettura dei testamenti — suggerì Markham. — Essi potranno rivelarci qualche movente plausibile...

— Senza dubbio — fece Vance. — Ma non credo che questo movente sia il denaro. Forse anch'esso avrà la sua parte, ma non la sola, né la principale.

Markham distese davanti a sé parecchi fogli dattilografati.

— Non credo necessario di leggere tutto, parola per parola. Io li ho già esaminati e posso riassumerli brevemente. L'ultimo testamento di Tobias Greene porta la data dell'anno precedente alla sua morte. In esso si dispone che la famiglia debba per venticinque anni almeno vivere riunita nella vecchia casa, la quale dev'essere naturalmente mantenuta intatta. Scaduto tale termine, la casa potrà essere venduta o abbattuta. Le condizioni domiciliari imposte sono strettissime. Gli eredi devono abitare la casa permanentemente, con diritto ad assentarsi ogni anno per un periodo di tempo che non superi i tre mesi.

— E se uno dei figli si sposasse?

— Non è accordata nessuna eccezione. Il matrimonio non altera la clausola restrittiva. Il figlio sposato deve rimanere ugualmente nella casa con il coniuge. È concessa la costruzione di due piccoli padiglioni verso la Cinquantaduesima Strada per la prole, se ne dovesse nascere. Soltanto Ada, che non è figlia di Tobias, ha il diritto, sposandosi, di uscire di casa, senza dover rinunciare all'eredità.

— E quali sono le penalità in caso di infrazione?

— Una sola, ma draconiana: la perdita completa ed assoluta della quota ereditaria.

— Ostinato, il vecchio! — mormorò Vance. — Ma dimmi, il patrimonio com'è stato diviso?

— Non è stato diviso affatto. Vi sono dei piccoli legati; ma l'unica e sola erede è la vedova che è usufruttuaria vita natural durante e che può disporre testamentariamente a beneficio dei figli e dei nipoti. La sostanza però deve rimanere in famiglia.

— E i figli ora come vivono? Del reddito della madre?

— Non del tutto. Ognuno di loro riceve dall'esecutore testamentario un assegno annuo sufficiente ai propri bisogni personali. E sul testamento di Tobias non c'è altro da dire.

— Hai parlato di piccoli lasciti. Quali sono?

— Per esempio, a Sproot fu lasciata una somma sufficiente per garantirgli un'esistenza senza pensieri, qualora volesse ritirarsi dall'impiego. E a Frau Mannheim una pensione vitalizia allo scadere dei venticinque anni.

— E lei nel frattempo può rimanere, come cuoca, con un buon salario? Molto interessante!

— Sì, il testamento dispone così.

— La parte fatta a Frau Mannheim m'interessa — fece Vance. — Credo che un giorno o l'altro io e lei avremo in proposito una spiegazione a quat-

tr'occhi. Nessun altro lascito?

— Un lascito all'ospedale dove Tobias fu curato dal tifo contratto nei paesi tropicali; una donazione alla cattedra di criminologia di Praga, e posso citare come una curiosità il dono della sua biblioteca al Dipartimento di Polizia di New York, che ne entrerà in possesso alla fine del venticinquesimo anno.

— Straordinario! — L'esclamazione era naturalmente di Vance.

— Ne avevo già sentito parlare. Ma un blocco di libri destinato a venire in nostro possesso dopo venticinque anni non era cosa da destar troppo interesse... Ed ecco il testamento della signora Greene — continuò Markham. — Esso tocca più da vicino le circostanze presenti; pur senza fornire, a mio modo di vedere, nessun elemento utile riguardo alla genesi del delitto. La vecchia ha diviso con precisione matematica i suoi averi tra tutti i figli, Ada compresa.

— Tutto questo non mi sembra molto significativo — protestò il sergente — vorrei sapere invece che cosa avviene se uno di loro muore.

— La disposizione è semplicissima. La sostanza dovrà essere ridivisa in parti uguali tra i superstiti.

— Così tutti beneficierebbero di una morte eventuale. Anche se morissero tutti meno uno.

— Sicché, Sybil e Ada adesso erediterebbero ognuna il cinquanta per cento della sostanza se la vecchia...

— Proprio così.

— E se morissero tutt'e tre?

— La sostanza passerebbe al coniuge di una delle figlie; in caso diverso, allo Stato, qualora non esistesse più nessun parente.

Heath ponderò seriamente per qualche minuto.

— Non vedo nessun appiglio ragionevole. Ci sono ancora tre membri della famiglia che beneficiano in parti uguali.

— Tre meno due uguale a uno, sergente — disse la voce pacata di Vance.

— Cioè?

— La morfina e la stricnina.

Heath sussultò.

— Questo poi no! — gridò battendo il pugno sul tavolo. — Non arriveranno a tanto, ve lo garantisco io!

— Capisco il vostro stato d'animo, sergente — fece Vance — ma temo che dovremo aspettarci il peggio.

— Se il movente dei delitti sono i milioni di casa Greene, non c'è forza sulla terra che possa evitare per lo meno un'altra sciagura.

— Potremmo allontanare le figlie — suggerì Markham.

— Procrastinando l'inevitabile — osservò Vance — e costringendole a perdere la propria sostanza.

— Il testamento può essere abrogato dal Tribunale.

— Caro Markham — rispose Vance guardandolo con un sorriso ironico — mentre il tuo tribunale discuterà la causa, l'assassino provvederà a sbarazzare il terreno.

La discussione durò due ore e mezzo e si dimostrò disperatamente inutile. Ad ogni modo furono prese alcune precauzioni. La vigilanza attorno alla casa fu aumentata e fu deciso che un agente venisse appostato all'ultimo piano della casa di fronte, per sorvegliare in modo speciale le porte e le finestre. Il telefono dei Greene fu messo sotto il controllo di un agente specializzato, che ricevette ordine di rimanere nell'interno della casa.

Vance insistette, contro il parere di Markham, a che tutti gli abitatori della casa e le persone che vi potevano avere accesso fossero sottoposti a una stretta sorveglianza.

Il sergente riferì poi di avere iniziato un'inchiesta segreta sulla vita di Julie, di Chester e di Rex. Una dozzina di agenti lavoravano, fuori dalla casa, a raccogliere dati che potessero riferirsi al delitto.

Mentre Markham si alzava, Vance chiese di parlare.

— Sarà bene, io credo, prepararsi per il caso di avvelenamento. Un intervento immediato può salvare la vittima; proporrei quindi che un medico specialista rimanesse di guardia nella casa di fronte provvisto di tutto l'occorrente per combattere un avvelenamento dovuto a stricnina e morfina e che venisse stabilito un segnale convenzionale che permettesse a Sproot e all'infermiera di chiamare il medico senza indugio e senza destare sospetti. Salvando la nuova vittima, potremmo avere maggiori probabilità di identificare l'assassino.

Il piano venne approvato. Markham si assunse il compito di cercare il medico e Heath corse nella casa di fronte ai Greene a scegliere la stanza più adatta per stabilirvi il servizio di sorveglianza.

LA BIBLIOTECA

Mercoledì, 1 dicembre, ore 13.

La mattina dopo, Markham ci aspettava al Club all'ora di colazione e l'espressione del suo viso ci annunciò che doveva essere sopraggiunto qualcosa di spiacevole.

— Racconta quel che è successo — disse Vance, sedendosi alla piccola tavola in un angolo della sala da pranzo. — Mi sembri un funerale. Sono sparite le soprascarpe?

— Sì — rispose Markham attonito. — La O'Brien ha telefonato stamane verso le nove, avvertendo che erano state sottratte durante la notte, perché ieri sera erano ancora al loro posto.

— E non sono state più ritrovate?

— No, prima di telefonare la O'Brien le ha cercate inutilmente.

— Avrebbe potuto risparmiarsi la fatica. E lo zelante Heath che cosa ne pensa?

— Heath si è recato a casa Greene alle dieci ad eseguire una perquisizione; infruttuosa, naturalmente. Tutti hanno concordemente dichiarato di non aver sentito alcun rumore durante la notte.

— E Von Blon non si è fatto vivo con te stamane?

— No. Ma Heath lo ha visto in casa Greene, dove il dottore è rimasto dalle dieci alle undici, circa. Sembra preoccupatissimo per la scomparsa dei veleni e si è informato se erano stati ritrovati. Ma per la maggior parte del tempo è rimasto nella camera di Sybil.

— E va bene! Gustiamo in pace questi magnifici tartufi alla gastronoma senza turbarci lo spirito con delle riflessioni spiacevoli. Questa salsa al madera è eccellente. — Vance cercava così di sviare il discorso: ma era destino che la nostra colazione restasse memorabile. Verso la fine, Vance suggerì, o meglio insistette su di un'azione da intraprendere che poteva, secondo lui, portare qualche lume.

— Dacché tu mi hai comunicato il lascito di quei libri, il pensiero della vecchia biblioteca chiusa da anni non mi dà pace. Vorrei poter conoscere quali erano i libri favoriti di Tobias e sapere perché li ha regalati alla polizia.

— Ma, caro Vance, non può esserci nessuna relazione...

— Adagio! Questo lo vedremo poi: intanto io ti dico che voglio entrare in quella biblioteca anche se tu dovessi invocare un'ordinanza giudiziaria per abbattere le porte. Ci sono troppi retroscena in questo affare e non mi meraviglierei di trovare qualche cosa in quella stanza misteriosa...

— Non sarà facile smuovere la vecchia dal suo fermo rifiuto — rispose Markham, propenso tuttavia ad accettare la proposta.

Così fu che alle tre ci trovammo nel salotto di casa Greene, dove Heath ci aveva preceduto di pochi minuti.

Dietro un segnale convenuto, l'infermiera lasciò la camera e noi affrontammo l'inferma. Markham espose senza preamboli la ragione della visita. La vecchia signora, che ci aveva guardati sospettosamente, si irrigidì contro la piramide dei cuscini e fissò Markham con un volto inflessibile.

— Signora, siamo spiacentissimi di dovervi fare una simile richiesta — egli disse — ma gli eventi odierni ci obbligano assolutamente a visitare la biblioteca del compianto signor Greene.

— Mai! — rispose la vecchia con ira. — Voi non metterete mai piede in quella stanza! Nessuno ne ha passato la soglia da dodici anni e non saranno certo dei volgari poliziotti che profaneranno il luogo dove mio marito ha trascorso gli ultimi giorni della sua vita.

— Mi inchino al sentimento che provoca il vostro rifiuto — replicò Markham. — Ma sono intervenute ragioni troppo gravi, signora, e la stanza dev'essere perquisita.

— Prima dovrete uccidermi! Osereste forse usare la forza in casa mia?

— Non posso discutere, signora. Sono venuto a chiedervi la chiave, ma, se preferite, farò abbattere la porta. — Egli si tolse di tasca un foglio. — Ho qui un regolare mandato e prevedo che sarò obbligato a servirmene.

La signora Greene si abbandonò alle più violente imprecazioni, ad un parossismo di furore che ispirava pietà e repulsione insieme.

Markham attese pazientemente e quando la vecchia finalmente tacque ritornò alla carica tranquillo e implacabile.

La signora Greene capì di avere perso la partita e si lasciò ricadere sui cuscini pallida ed esausta.

— Prendete la chiave e risparmiatemi l'infamia di vedere contaminata la mia casa con degli scassi! La troverete nel portagioielli d'avorio, dentro a quello stipo.

Vance attraversò la stanza e si impossessò della chiave, una vecchia chiave infilata in un anello.

— La chiave è sempre rimasta in questo portagioielli, signora Greene?

— Sempre, da dodici anni! Ed ora mi è tolta con la forza dalla polizia, proprio da chi avrebbe il dovere di proteggere una povera paralitica come me. È un'infamia! Ma non dovevo aspettarmi di meglio. Tutti, tutti trovano piacere a farmi soffrire.

Scendemmo al pianterreno e dopo essersi guardato attorno cautamente Vance si diresse verso la biblioteca.

— La serratura funziona troppo bene, per essere stata inoperosa dodici anni, e i cardini non cigolano. Non ti pare strano, Markham?

La stanza era buia e Vance accese un fiammifero.

— Non toccate nulla — ammonì tenendo il fiammifero diritto davanti a sé e dirigendosi verso i pesanti tendaggi di velluto, i quali lasciarono cadere un nuvolo di polvere appena li ebbe toccati.

— Queste certo non sono state toccate da anni — disse socchiudendo la finestra.

Un grigiore triste illuminò la stranissima stanza. Le pareti erano completamente coperte da alti scaffali, tra i quali si alternavano busti di marmo e vasi di bronzo. All'estremità sud della sala c'era una grande e massiccia scrivania e nel centro un tavolino molto allungato coperto di ninnoli esotici.

Fra le finestre negli angoli si vedevano mucchi di opuscoli, volumi di ogni grandezza e, di sopra agli scaffali, vecchie stampe ingiallite. Due enormi lampadari di rame sbalzato pendevano dal soffitto e sulla tavola di mezzo stava un candelabro cinese alto più d'un uomo. Sul pavimento erano dei tappeti orientali. Il tutto coperto da uno strato intatto di polvere.

Vance si riavvicinò alla porta esaminandone accuratamente la maniglia interna alla luce di un altro cerino.

— Qualcuno è entrato da poco: la maniglia è pulita.

— Ricercheremo le impronte digitali — suggerì Heath.

— Inutile — rispose Vance — la persona in questione non è così ingenua da lasciare tracce.

Richiuse silenziosamente la porta e tirò il catenaccio.

— Sergente — disse dopo un rapido esame — le soprascarpe sono sotto quel mappamondo vicino alla tavola.

— È vero — rispose attonito Heath sollevando un paio di soprascarpe; e dopo averle esaminate vicino alla finestra aggiunse: — Sono proprio quelle!

Avvicinandosi al tavolino di centro egli scrutò tutti gli oggetti della camera, fermandosi ad una poltrona il cui bracciolo destro era munito di un reggilibro. La poltrona stava vicino ad uno degli scaffali, sormontato da una copia del busto di Vespasiano che si trova nel Museo Capitolino.

— Questa poltrona non è qui da dodici anni — mormorò dirigendosi in quella direzione. Markham e Heath lo seguirono e videro l'oggetto che aveva attratto l'attenzione di Vance.

Sul reggilibro era posata una sottocoppa e in questa stava un pezzo di

candela, con intorno molte smoccolature di cera.

— Ci sono volute parecchie candele per far questo, e non credo che il vecchio Tobias leggesse al lume di candela. — Passò un dito sul sedile e sullo schienale, e lo considerò attentamente.

— C'è della polvere, ma non decennale; qualcuno è entrato qui di nascosto. Non ha osato aprire le finestre né accendere la luce, ed è rimasto qui a cercare fra i vecchi libri, accontentandosi della fiammella di una candela. Un assiduo lettore, a giudicare da questi avanzi, e chissà quanti altri sono stati buttati via!

— La vecchia signora potrà dirci chi ha riportato la chiave stamane, dopo aver nascosto le soprascarpe.

— Eh, no, il frequentatore notturno non si è mai servito di questa chiave, ne avrà avuto un duplicato.

— È giusto! — rispose Heath perplesso. — Ma, se non riusciamo a sapere chi ha la chiave, saremo allo stesso punto di prima.

— Non abbiamo ancora finito, sergente. Come ho già detto a Markham, io sono entrato qui dentro con l'unico scopo di conoscere i gusti letterari del fu Tobias. Non si può mai sapere. Il fu Tobias ha costituito erede la polizia. Vediamo i temi che il vecchio studiava nelle ore di riposo.

Vance pulì accuratamente il monocolo e cominciò un esame minuzioso. Io mi avvicinai a lui, leggendo i titoli di sopra la sua spalla, e mi lasciai sfuggire un'esclamazione di sorpresa. Era una collezione completa e preziosa di opere di criminologia. Il delitto era studiato in tutte le sue forme e le sue fasi. Vecchi trattati da lungo tempo esauriti e che avrebbero formato la gioia dei più esigenti bibliofili, erano allineati l'uno accanto all'altro.

Ma la raccolta non si limitava all'interpretazione e allo studio dei delitti. Intere sezioni erano dedicate alle malattie mentali, alla patologia sociale, al suicidio, al pauperismo, alla filantropia, alle riforme penali, al morfinismo, alla pena capitale, alla anormalità psicologica, ai gerghi del mondo equivoco, alle scritture convenzionali, alla tossicologia, ai metodi polizieschi, ecc. ecc. Le opere erano in tutte le lingue: italiano, tedesco, spagnolo, inglese, francese, svedese, russo, olandese e latino.

Gli occhi di Vance luccicavano. Markham mostrò un vivo interessamento e il viso di Heath manifestò la più straordinaria delle sorprese.

— Non c'è da meravigliarsi del legato, sergente — fece Vance. — Che straordinaria collezione! Non sei soddisfatto, Markham, di avere ottenuto la chiave dalla vecchia signora?

All'improvviso tacque, e voltandosi verso la porta alzò la mano ad im-

porre silenzio. Anch'io avevo sentito un leggero fruscìo, come di qualcuno che spingesse il battente della porta; ma non avevo dato molta importanza alla cosa. Attendemmo alcuni momenti trattenendo il respiro. Il rumore non si ripeté. Vance si avvicinò alla porta, l'aprì cautamente e spiò fuori. L'atrio era deserto. Egli rimase un istante sulla soglia, richiuse e ritornò vicino a noi.

— Avrei giurato che qualcuno origliava alla porta.

— Anch'io — osservò Markham — forse Sproot o la cameriera.

— Perché ve ne allarmate? — chiese Heath.

— Non so, non lo posso dire. Ma la cosa mi disturba. Avrei preferito non avere destato alcun sospetto nell'individuo che può averci spiato. Può darsi che ci sia qualcuno che abbia uno speciale interesse a sapere che cosa abbiamo trovato.

— Purtroppo, non abbiamo trovato nulla di straordinario!

— Non siate pessimista, sergente — rispose Vance ritornando ai libri. — Queste raccolte devono interessarci in modo speciale.

Accendendo un fiammifero dopo l'altro, Vance ispezionò sistematicamente tutti i volumi. Al secondo scaffale la sua attenzione fu attirata da due grossi libri che andò ad esaminare vicino alla finestra.

— Ecco i due unici volumi che siano stati letti di recente — disse.

— E che cosa sono?

— Una vecchia edizione in due volumi dello "Handbuch für Untersuchungsrichter als System der Kriminalistik" del professor Hans Gross, e cioè: "Manuale di Criminologia ad uso dei Giudici Istruttori"... Tu, caro Markham — continuò scherzosamente Vance — non hai certo trascorso le notti a compulsare questa dotta pubblicazione.

Vance rimise a posto il libro e riprese l'esame. All'improvviso si inginocchiò, accendendo un nuovo fiammifero.

— Vi sono molti libri fuori posto, libri di tutt'altro soggetto, che sono stati spostati e... non hanno traccia di polvere. State a sentire: "I veleni: loro effetto e modo di scoprirlo" di Alexander Wynter Blyth; "Testo di medicina legale, Tossicologia e igiene pubblica" di John Glaister, professore all'Università di Glasgow. E qui c'è l'opera di Friedrich Brügelmann: "Dell'Isterismo", e quella di Schwarzwald: "Le paralisi di origine isterica", entrambe nel testo originale tedesco... Eh, eh, tutto questo è molto interessante!

Si alzò e si mise a passeggiare inquieto su e giù.

— No, non è possibile — disse alla fine — il dottor Von Blon non può

avere mentito a questo riguardo...

Intuimmo benissimo il suo pensiero taciuto.

— Markham — concluse Vance interrompendo il suo andirivieni — il problema si fa sempre più complesso! Vieni, usciamo da questa camera avvelenata: essa ci ha detto la sua parola spaventosa. Dobbiamo sforzarci ora d'interpretarla e di trovare il filo di luce attraverso queste tenebre! Sergente, volete tirare le tende mentre io ripongo i libri? È meglio che non rimangano tracce della nostra visita!

IN TEMA DI PARALISI

Mercoledì, 1 dicembre, ore 16,30.

Quando rientrammo nella camera della signora Greene, la donna dormiva placidamente e noi evitammo di svegliarla. Heath restituì la chiave all'infermiera, con l'istruzione di rimetterla a posto; poi scendemmo al pianterreno. Sebbene fossero poco più delle quattro, il crepuscolo invernale era già sceso. Sproot non aveva ancora acceso le lampade e la sala era immersa in una triste penombra. Il silenzio di quella casa sinistra era insopportabile. Ci affrettammo verso la cassapanca su cui avevamo lasciato i soprabiti, desiderosi di uscire al più presto all'aria libera. Stavamo indossandoli quando una voce alterata chiamò:

— Signor Vance...

Ci voltammo di scatto. Dritta sulla soglia del salone, quasi nascosta tra il pesante drappeggio, Ada ci guardava con un viso pallido e atterrito.

Ci supplicò di tacere alzando il dito alle labbra e noi entrammo in silenzio dietro di lei.

— Devo dirvi una cosa terribile — continuò Ada con un soffio di voce. — Avrei voluto telefonarvi oggi, ma ho avuto paura.

— Non spaventatevi, Ada, fra pochi giorni tutto ritornerà in pace. Che cosa avete da dirci? — fece Vance.

La ragazza fece un visibile sforzo per dominarsi e finalmente riuscì a parlare:

— La notte scorsa mi sono svegliata con un po' di affanno. La mezzanotte era passata da un pezzo. Mi sono alzata e sono scesa. La cuoca lascia sempre qualche cosa per me nella dispensa. Giunta sugli ultimi scalini ho udito un fruscio leggero nell'atrio, laggiù vicino alla biblioteca. Il cuore mi è balzato in gola, ma sono rimasta li per capire quello che accadeva. E in

quel momento ho sentito come il crepitìo di un fiammifero.

Le sue mani tremanti si aggrapparono al braccio di Vance, e Markham, temendo che svenisse, fece un passo verso di lei, ma la voce di Vance sembrò rianimarla.

— Ebbene, Ada?

Lei si guardò paurosamente attorno trattenendo il respiro e riprese:

— Era nostra madre e... camminava!

La terribile rivelazione ci agghiacciò. Seguì un lungo silenzio.

Un sospiro sfuggì a Heath, e Markham si scosse come chi si desta da un sonno ipnotico. Solo Vance riuscì a dominarsi e a parlare.

— Vostra madre era vicina alla porta della biblioteca?

— Sì, mi è parso che tenesse in mano una chiave.

— E non aveva niente altro in mano?

— Non ho potuto vedere; ero troppo atterrita.

— Ma per esempio non avete osservato se avesse in mano un paio di soprascarpe?

— Può darsi, ma non lo so. Era avvolta nel grande scialle orientale; forse le teneva sotto lo scialle o forse le aveva posate sul pavimento per accendere il fiammifero. Io non ho visto che lei, mentre si muoveva cautamente nell'ombra.

Il ricordo dell'incredibile visione pareva ossessionare ancora la fanciulla, che fissò nel vuoto le sue grandi pupille dilatate.

Markham, imbarazzato, ebbe due o tre colpettini di tosse.

— Avete detto che la sala era buia: non può darsi che la paura vi abbia ingannata? Siete sicura che non si trattasse della Hemming o della cuoca?

— No — rispose Ada come risentita e tornando poi subito al suo aspetto atterrito. — Era nostra madre, il fiammifero bruciava proprio vicino al viso. Il suo sguardo era terribile, io ero vicinissima a lei.

Ada strinse ancor più il braccio a Vance, fissandolo smarrita.

— Che vuol dire mai?... Io credevo... che nostra madre non potesse né sapesse più camminare, e...

— Ditemi una cosa molto importante — le rispose Vance fingendo di non avere sentito. — Vostra madre vi ha vista?

— Non lo so; mormorava parole incomprensibili. Sono scappata su per le scale e poi mi sono chiusa a chiave.

Vance considerò la giovane in silenzio e le rispose con un lieve sorriso.

— La vostra camera è il posto più sicuro per voi. Ma non allontanatevi, soprattutto non ripetete quello che ci avete confidato. Niente di strano, si-

gnorina Ada. I paralitici possono qualche volta camminare dormendo, quando sono in uno speciale stato di eccitazione. Disporremo ad ogni modo che la nuova infermiera dorma questa notte nella vostra stanza.

Con una calda stretta di mano la rimandò di sopra.

Dopo aver dato alla O'Brien tutte le informazioni opportune, ci avviammo a piedi verso la Prima Avenue.

— Buon Dio — fece Markham — è necessario agire senza indugi; il racconto di Ada apre nuovi e terribili orizzonti.

— Non si potrebbe mandare per qualche tempo la vecchia signora in un sanatorio? — suggerì Heath.

— Non lo consiglierei in nessun caso — soggiunse Vance. — Non dobbiamo avere fretta. La storia di Ada si presta a molte deduzioni diverse, e se è vero quello di cui tutti dubitiamo, una falsa mossa può soltanto peggiorare la situazione. Differiremmo l'inevitabile, ma non apprenderemmo mai più la verità. E noi dobbiamo in qualche modo andare alla radice di questa atroce faccenda.

— E che dobbiamo fare, allora? — chiese Markham in tono disperato.

— Non lo so, ma per una notte almeno non accadrà nulla di nuovo. Avremo così un po' di respiro. E intanto sarà bene consultare di nuovo il dottor Von Blon. I medici, specialmente se giovani, fanno presto a fare delle diagnosi.

Heath chiamò un tassì e scendemmo verso la Terza Avenue.

— L'idea di interpellare Von Blon — disse Markham — mi pare buona e può aprire nuove prospettive. A che ora desideri parlargli?

— Ma anche subito — rispose Vance guardando dal finestrino. — Siamo vicini a casa sua ed è l'ora del tè: un'ora molto opportuna.

In pochi minuti la vettura ci portò alla casa di Von Blon.

Il dottore ci ricevette con visibile apprensione.

— Nessuna cattiva notizia, spero — disse cercando di leggere sui nostri visi.

— Oh, no — rispose Vance. — Passando di qui abbiamo pensato di venirvi a chiedere una tazza di tè, ecco tutto.

— Avete fatto benissimo — disse Von Blon cortesemente, ma niente affatto convinto. — Posso offrirvi qualche cosa di meglio del tè. Ho del vino vecchio di Xères, del vero Amontillado.

— Ottimo — esclamò cerimoniosamente Vance. — Quale fortuna!

Il vino fu debitamente libato e lodato. Vance alzò controluce il suo bicchiere contemplandolo con entusiasmo. Poi disse:

— Voi certo sapete, dottore, che lo Xères fu un tempo adoperato contro la gotta ed altre malattie del ricambio. — Si arrestò un momento e posò il bicchiere. — Perché non avete mai prescritto questo vino delizioso alla signora Greene? Credo che, se ne sapesse l'esistenza, ve lo farebbe confiscare.

— Glielo offrii una volta, ma lei lo passò a Chester. Non saprebbe apprezzare un vino così prelibato. Mio padre ricordava sempre le sue rimostranze per la cantina troppo squisita del fu Tobias Greene.

— Vostro padre morì prima che la signora Greene fosse colpita da paralisi?

— Sì, un anno prima.

— E la vostra fu l'unica diagnosi fatta sul suo male?

— Sì — rispose Von Blon con leggera sorpresa. — Non vedevo la necessità di un consulto. I sintomi erano chiari e nessuno dei fenomeni sopraggiunti ha contraddetto la mia diagnosi fino ad ora.

— Eppure, dottore, è successo qualche cosa che indurrebbe, se non altro, un profano a dubitare dell'esattezza della vostra diagnosi. Spero che mi perdonerete se vi interrogo con estrema franchezza sulla possibilità di dare un'interpretazione meno rigorosa all'invalidità della vostra ammalata.

Von Blon lo guardò stupito.

— La sua sola ed unica malattia è una paralisi organica di tutt'e due le gambe.

— Se la vedeste camminare, che cosa pensereste?

Lo stupore di Von Blon aumentò, ma alla fine egli rise.

— Che cosa penserei? Di essere impazzito, o vittima di un'allucinazione.

— E se poteste accertarvi che il vostro cervello funziona perfettamente?

— Ebbene, in tal caso griderei al miracolo.

— Spero che non arriveremo a tanto, per quanto esistano anche dei miracoli terapeutici: la storia della medicina ne abbonda.

— Ma il caso suo non si presta affatto a simili sorprese. Se la signora Greene riuscisse a muovere le gambe, tutte le leggi fisiologiche oggi note sarebbero sovvertite.

— Conoscete voi, dottore, l'opera di Brügelmann: "Dell'Isterismo"?

La domanda fu rivolta in modo brusco e repentino.

— No, in verità.

— E quella di Schwarzwald: "La paralisi di origine isterica"?

— Io conosco altre opere di Schwarzwald — rispose Von Blon dopo un attimo di riflessione — ma non questa da voi citata. Santo cielo! Non vor-

rete certo stabilire un nesso fra l'argomento di questo libro e le condizioni della signora Greene...

— Che cosa mi rispondereste, dottore, se vi dicessi che questi libri esistono in casa Greene?

— Risponderei che non possono avere con la situazione generale un rapporto più stretto di quello che avrebbero "I dolori del giovane Werther" o il "Don Chisciotte".

— Mi rincresce di non essere della vostra opinione. Essi hanno certo un'importanza per le nostre indagini. Speravo che voi ci avreste aiutato a stabilire il rapporto...

Von Blon parve considerare la cosa; il suo volto tradiva una grande perplessità.

— Statemi a sentire, dottore — disse Vance a un tratto. — Come sapete, i giornali accusano quotidianamente la polizia e l'ufficio di Markham di incomprensione e di negligenza nel condurre l'inchiesta dell'affare Greene. Orbene: Markham ha pensato che sarebbe opportuno per lui possedere una dichiarazione sulle condizioni della signora Greene, rilasciata da un'altissima autorità medica. E io gli ho proposto di chiedere il parere del professor Felix Oppenheimer.

Von Blon non rispose: continuò a giocherellare nervosamente col suo bicchiere fissando Vance.

— Infatti vi può essere utile — ammise dopo un lungo silenzio — e può servire se non altro a dissipare i vostri dubbi. Io non ho alcuna obiezione in proposito, e sarei ben lieto di aiutarvi. Cercherò in mattinata il professor Oppenheimer e gli spiegherò il carattere ufficiale del consulto.

— Von Blon mi sembra un uomo retto e sincero — osservò Markham appena ci fummo seduti nel tassi — eppure in questo caso avrebbe commesso un errore fenomenale. C'è da temere che non sarà troppo contento del responso di Oppenheimer!

(Il professor Felix Oppenheimer era allora la massima autorità in questa materia.)

— Se riusciremo ad avere quella dichiarazione di Oppenheimer, mi sentirò il più tranquillo degli uomini — fece Vance preoccupato.

— Come? Se riusciremo?

— Non so, ma sento che lottiamo contro un intrigo terribile. Qualcuno ci spia, calcola tutte le nostre mosse e le previene.

LA QUARTA TRAGEDIA

Giovedì, 2 dicembre, mezzogiorno.

Il giorno che seguì, rimarrà memorabile nella mia vita. Nonostante la certezza che una nuova sciagura stesse per piombare sulla lugubre casa, la realtà mi colpì come un colpo di fulmine.

La paurosa attesa servì solo ad intensificare l'enormità del fatto. La giornata era fosca e tempestosa, l'aria pesante e le nubi incombevano sulla terra, minacciose. Il tempo simboleggiava quasi lo stato del nostro spirito oppresso.

Vance si alzò presto e attraverso le sue laconiche espressioni compresi che era molto preoccupato.

Alle undici e mezzo, Markham ci telefonò avvertendoci di essere in procinto di andare in casa Greene, e che, strada facendo, si sarebbe fermato a prenderci. Egli rifiutò di spiegarsi meglio e riappese il ricevitore. Dieci minuti prima di mezzogiorno, Markham entrava nella stanza e il suo viso scoraggiato ci annunciò anche senza parole la nuova tragedia.

— Che c'è, questa volta? — chiese Vance mentre filavamo con l'automobile verso Park Avenue.

— Ada — disse Markham a denti stretti.

— Me lo immaginavo, dopo la sua rivelazione di ieri. Veleno, suppongo.

— Sì, la morfina. Ma grazie a Dio non è morta; almeno quando Heath ha telefonato era ancora viva. Il medico della polizia che avevamo lasciato di guardia nella casa di fronte è potuto accorrere subito e, mentre l'infermiera telefonava, stava apprestandole i soccorsi d'urgenza.

— Allora il segnale di Sproot ha funzionato a dovere?

— Pare di sì, e io ti sono infinitamente grato per il consiglio datomi.

Heath ci aspettava sulla porta di casa Greene. Ci disse subito esultante: — Non è morta! — E continuò con la stessa aria di mistero: — Nessuno conosce l'accaduto, tranne Sproot e la O'Brien. Sproot, che ha scoperto la cosa per il primo, è corso ad abbassare le tende di questa stanza com'era convenuto; è andato ad aspettare il dottor Drumm fuori dalla porta e lo ha introdotto senza farsi vedere. Drumm e la O'Brien le hanno portato i primi soccorsi, poi la O'Brien è venuta a telefonarmi. Ora sono di nuovo di sopra, chiusi a chiave nella stanza.

— Avete fatto molto bene a non mettere il campo a rumore. Se Ada rinviene potremo salire ad interrogarla.

— Appunto, signore. Io ho minacciato Sproot di torcergli il collo se parla.

— E Sproot si è inchinato ossequiosamente ed ha risposto: "Sì, signore".

— Proprio così!

— E gli altri dove sono?

— Sybil è nella sua stanza. Ha fatto colazione a letto verso le dieci e mezzo e ha detto alla cameriera che voleva dormire ancora. La vecchia signora dorme e la cameriera e la cuoca sono nelle stanze di servizio.

— E Von Blon è venuto?

— Sì, viene regolarmente alle dieci. La O'Brien mi ha detto che lui è rimasto un'ora nella stanza della vecchia Greene e che poi se n'è andato.

— Non gli è stato detto nulla?

— A che scopo? Drumm è un ottimo medico — rispose Markham — e Von Blon avrebbe potuto chiacchierare con Sybil o con qualcun altro.

— Benissimo, sergente — approvò Vance. — Aspettando che il dottor Drumm discenda, potremo interrogare Sproot.

Ci accomodammo in salotto e Heath chiamò il maggiordomo. L'impassibile individuo accorse e la sua imperturbabilità mi sembrò inumana.

Markham gli fece cenno di avvicinarsi.

— Su, Sproot, narrateci tutto con ordine.

— Riposavo un momento in cucina, signore — rispose Sproot con la solita voce monotona — e guardavo l'orologio per regolarmi col mio lavoro, quando ho sentito il campanello della signorina Ada... Voi capite, signore, ogni scampanellata...

— Va bene; che ora era?

— Le undici in punto, signore! Come dissi, ho sentito il campanello della signorina Ada; sono salito e ho bussato, ma non ho avuto nessuna risposta. Allora mi son preso la libertà di aprire. La signorina Ada era distesa sul letto, ma in atteggiamento non naturale; forse capite quello che intendo dire. Fu proprio allora che mi colpì la vista del cagnolino della signorina Sybil; la bestiola era sul letto.

— Ce qualche altro mobile vicino al letto?

— Si, signore, mi pare di si. Un'ottomana.

— Cosicché il cane può essere saltato sul letto da solo?

— Sissignore.

— Bene; continuate.

— Il cane era sul letto e pareva intento a giocare con il cordone del campanello. E mi sono stupito veramente vedendolo battere con le zampine sul

viso della signorina senza che essa si svegliasse. In verità, signore, ho avuto paura. Mi sono accostato al letto e ho messo il cane a terra. Allora ho visto che aveva tra i denti alcuni fili di seta del cordone e lo credereste, signore?, era proprio stata la bestiola a suonare il campanello.

— Straordinario! — mormorò Vance. — E poi?

— Ho scosso la signorina, sebbene non avessi la speranza di destarla dopo che il cagnolino le aveva impunemente ballato sul naso. Appena il dottore è stato qui, l'ho condotto su.

— E non sapete altro?

— Niente altro, signore.

— Grazie, Sproot — la voce di Markham non era molto gentile. — Dite al dottor Drumm che lo aspettiamo.

Invece del dottore venne l'infermiera, una donna forte e grossa di circa trentacinque anni, con gli occhi bruni e intelligenti, e l'aria di chi sa quello che fa. Salutò Heath con un gesto amichevole della mano e si inchinò al resto della compagnia.

— Il dottor Drumm non può lasciare la paziente e ha mandato me — disse sedendosi — ma verrà subito.

— E voi che cosa potete riferire?

— È viva; abbiamo eseguito la respirazione artificiale per mezz'ora, e il dottore spera che tra poco possa muoversi.

Markham ritornò a sedere.

— Diteci tutto quello che sapete, O'Brien. Avete potuto capire come sia stato somministrato il veleno?

— Non ho trovato nulla nella stanza eccetto una tazza da brodo vuota — rispose l'infermiera, perplessa. — E credo che vi troveremo delle tracce di morfina.

— Perché supponete che la morfina sia stata propinata nel brodo?

La donna gettò a Heath uno sguardo esitante.

— Ogni mattina io devo portare alla signora Greene due tazze di brodo, una per lei e una per la signorina Ada. Questo è l'ordine della signora. Poiché Ada era già nella camera della madre, io sono scesa in cucina a prendere le due tazze; al mio ritorno la vecchia signora era di nuovo sola. Perciò le ho dato la sua tazza e ho portato l'altra in camera alla signorina, sul tavolino vicino al letto. Poi sono uscita nell'atrio a chiamarla, pensando che fosse scesa a pianterreno. Ad ogni modo è subito rientrata nella stanza e io sono salita nella mia camera a finire dei lavori per la signora.

— Quindi il brodo di Ada è rimasto abbandonato per un minuto o due —

osservò Vance.

— Non più di venti secondi. E io son rimasta sempre vicino alla porta, la porta era aperta e avrei potuto sentire i minimi rumori. — Evidentemente la donna cercava di difendersi dalla implicita accusa di negligenza.

— Non avete veduto nessuno nell'atrio oltre a Ada?

— Nessuno, fuorché il dottore Von Blon che stava infilandosi il soprabito.

— E ha lasciato subito la casa?

— Immediatamente.

— Lo avete visto uscire dalla porta?

— No. Ma egli stava infilandosi il soprabito e si era già congedato dalla signorina Greene e da me.

— Quando?

— Non più di due minuti prima. Egli usciva dalla stanza mentre io entravo col brodo.

— E non avete osservato se il cane di Sybil girasse lì attorno?

— Non c'era, ne sono sicura.

Vance tacque e Markham riprese l'interrogatorio.

— Quanto siete rimasta nella vostra camera, dopo aver chiamato la signorina Ada?

— Finché Sproot non mi ha avvertito che il dottor Drumm mi aspettava.

— E quanto tempo era passato?

— Venti minuti o poco più.

— Sì — fece Markham dopo aver fumato in silenzio per qualche minuto — la morfina non può essere stata ingerita che con il brodo. Ritornate dal dottor Drumm, e ditegli che l'aspettiamo.

— Diavolo! — le grugnì Heath dietro le spalle. — È la migliore che abbiamo, eppure si è lasciata giocare stupidamente anche lei!

— Non si può dirlo, sergente — protestò Vance — dopo tutto è rimasta nell'atrio pochi secondi, il tempo di chiamare la signorina; e probabilmente, se la morfina non fosse finita nel brodo di stamane, ci sarebbe arrivata domani o dopo o in qualche altro giorno.

Il silenzio che seguì fu interrotto dall'entrata del dottor Drumm, un uomo robusto dall'aspetto giovanile e battagliero, il quale sedette soddisfatto, asciugandosi la fronte con un largo fazzoletto di seta.

— Se l'è cavata, per fortuna. Ero proprio vicino alla finestra, ancor prima che se ne accorgesse Hemmesey — (Hemmesey era l'agente di guardia alla casa di fronte al palazzo dei Greene.) — Ho visto io stesso abbassare

le tendine. Ho afferrato la mia borsa e sono venuto qui in un lampo. Il maggiordomo mi aspettava: non abbiamo perso un minuto. Un bel tipo, quel maggiordomo. Con un'occhiata ho capito subito che non si trattava che di morfina. Niente affanni né contrazioni. La fanciulla era quieta e cianotica, con un respiro lievissimo. Ho guardato la pupilla: caratteristici punti rossi! Infine, non c'era dubbio! Ho chiamato l'infermiera e mi son messo al lavoro. Non si può dire che cosa sarebbe accaduto senza un intervento immediato.

— Vi siamo gratissimi, dottore — disse Markham — e forse voi ci avete fornito il mezzo per sciogliere questo intricatissimo affare. Quando potremo parlare con la paziente?

— Domani mattina senza dubbio. La signorina oggi rimarrà disturbata per tutta la giornata; quindi non sarebbe il caso di sottoporla ad interrogatorio.

— Ottimamente, dottore. L'infermiera ha parlato di una tazza di brodo...

— Assaggiato: morfina!

Mentre il dottor Drumm finiva di parlare, Sproot attraversò l'atrio e andò ad aprire la porta. Un momento dopo, comparve sulla soglia del salotto Von Blon. Il profondo silenzio che seguì ai saluti di prammatica lo allarmò.

— È accaduto qualcosa? — chiese con ansia.

— Si, dottore — rispose Vance. — Ada è stata avvelenata con la morfina. Il dottor Drumm è accorso subito...

— E Sybil? — chiese Von Blon affannosamente.

— Sta bene.

Un sospiro di sollievo gli sfuggì dalle labbra ed egli cadde a sedere.

— Ditemi... quando è stato scoperto il... delitto?

Drumm stava per parlare, ma Vance lo prevenne.

— Appena voi avete lasciato la casa stamane. Il veleno è stato propinato col brodo che l'infermiera era andata a prendere in cucina.

— Ma... è impossibile! Stavo uscendo io quando la donna lo ha portato. Io l'ho vista entrare. Come può il veleno...?

— Perdonate, dottore, siete forse risalito dopo aver indossato il soprabito?

— Io no! — rispose Von Blon risentito. — Me ne sono andato subito!

— Dopo che l'infermiera aveva chiamato Ada?

— Sì, ricordo bene. L'infermiera usci nell'atrio a chiamare Ada, e Ada salì subito.

Vance continuò a fumare studiando il viso alterato del dottore.

— Lungi da me l'idea di essere indiscreto o peggio, ma mi pare che questa vostra visita sia...

Il viso di Von Blon si oscurò, ma senza ombra di risentimento.

— È verissimo, ma da quando i veleni sono spariti dalla mia borsa, io vivo sotto l'incubo di una sventura, né credo di poter essere biasimato per questo. Quando mi trovo nelle vicinanze della casa non so resistere all'impulso di salire.

— La vostra apprensione è comprensibile — rispose Vance solennemente. Poi, mutando tono: — Non avete nulla in contrario, suppongo, che il dottor Drumm continui la cura.

— Continui? Non capisco. Avete detto un momento fa...

— Che Ada è stata avvelenata, ma per fortuna non è morta.

— Sia lodato Iddio!

— E inoltre — continuò Markham — vi preghiamo di non accennare all'incidente con nessuno. Voi ubbidirete quindi alle nostre disposizioni.

— Va bene e... posso vedere Ada?

Markham esitò.

— Se vi preme, certamente — rispose Vance. — Dottor Drumm, volete accompagnare il vostro collega?

Drumm e Von Blon uscirono insieme.

— Non mi stupisco del suo smarrimento — disse Markham. — Non deve essere piacevole pensare che la gente viene avvelenata con il veleno perso da lui.

— Si è preoccupato molto meno di Ada che di Sybil.

— Già, il pericolo corso da Ada l'ha colpito molto meno che un'eventuale indisposizione di Sybil. Questo suo stato d'animo mi incuriosisce. E, ciò che è peggio, manda in aria la mia teoria.

— Non avremo più nessun bisogno di teorie — fece Heath. — Dopo aver ascoltato la deposizione della signorina, potremo mettere le mani sull'avvelenatore domani stesso.

— Speriamolo, sergente — mormorò Vance.

Drumm ridiscese solo.

— Il dottor Von Blon è rimasto nella stanza dell'altra signorina.

— Ebbene, come va la paziente?

— Benino. Si riprenderà presto; ha un organismo resistente.

In quel momento udimmo aprirsi la porta di Sybil e un rumore di passi sulla scala.

— E così, dottore — interpellò Vance appena Von Blon fu entrato nel salotto — avete veduto Oppenheimer?

— Sì, stamane alle undici; sono andato da lui subito dopo uscito di qui e ha accettato di tenere il consulto domattina alle dieci.

— La signora Greene acconsente?

— Sì, gliene ho parlato stamane, e non ha fatto obiezioni.

Lasciammo la casa pochi minuti dopo. Von Blon ci accompagnò fuori della porta e lo vedemmo partire con la sua automobile.

— Domani a quest'ora sapremo qualche cosa di più! — esclamò con un sospiro Markham. — Sono molto curioso di conoscere l'opinione di Oppenheimer.

Ma il professor Oppenheimer non ebbe modo di pronunciarsi. Tra l'una e le due della notte, la signora Greene moriva tra le convulsioni, avvelenata con la stricnina.

UNA FAMIGLIA DISTRUTTA

Venerdì, 3 dicembre, mezzogiorno.

Markham venne a portarci la lugubre notizia prima delle dieci. La tragedia era stata scoperta alle nove dall'infermiera entrata in camera con il tè. Heath aveva avvertito subito Markham, e Markham era corso ad informare Vance dell'inatteso evento.

Vance ed io uscimmo subito con lui.

— Questo distrugge tutti i nostri piani — disse Markham mentre divoravamo Madison Avenue. — La colpevolezza della vecchia signora era un'ipotesi terribile a concepirsi, per quanto io mi confortassi pensando che fosse pazza. Ma avrei preferito fosse cosi, piuttosto che trovarmi di fronte a un mistero ben più terribile.

Heath e Drumm ci attendevano nel salotto. Noi leggemmo la disperazione nel viso sconvolto del sergente. Drumm manifestò solo un disappunto d'indole professionale, per essere stato impedito di dimostrare la propria abilità.

Heath ci salutò distrattamente e passò subito a darci relazione del fatto.

— La O'Brien ha trovato la vecchia signora già morta alle nove del mattino e ha avvertito subito Sproot di fare il segnale convenuto, quindi ha telefonato a me, che avvertissi a mia volta voi e il dottor Doremus. Sono arrivato qui forse una ventina di minuti più tardi e ho ispezionato subito la

camera.

— Avete informato Von Blon?

— Gli ho telefonato di disdire l'appuntamento fissato, e che gli avrei parlato più tardi. Ho interrotto la comunicazione prima che egli potesse chiedermi spiegazioni.

Markham approvò e si rivolse al dottor Drumm.

— Fateci la vostra relazione, dottore.

Drumm si raddrizzò e assunse un'espressione di importanza.

— Ero nella sala da pranzo della casa di faccia, quando Hemmesey è venuto ad avvertirmi che le tendine di casa Greene si erano abbassate. Allora son corso qui. Il maggiordomo mi aspettava e mi ha condotto nella camera della vecchia signora, dove ho trovato l'infermiera; ma ho capito subito che era troppo tardi. La dose molto forte della stricnina deve averle impedito di soffrire a lungo. Credo che il coma sia sopravvenuto ben presto. Troppo vecchia per resistere.

— Può aver gridato, chiesto aiuto?

— Non saprei; lo spasimo dovrebbe averla resa muta. Ad ogni modo nessuno l'ha udita. Probabilmente la signora ha perso coscienza quasi subito.

— A che ora può avere ingerito la stricnina?

— Non potrei precisarlo... Il periodo convulsivo può essere durato a lungo, ma la morte può anche essere sopravvenuta immediatamente dopo l'ingestione del veleno.

— E a che ora sarebbe morta, a parer vostro?

— Mi è difficile stabilirlo; presumibilmente intorno alle due del mattino.

— E la stricnina avrebbe potuto essere ingerita alle undici o a mezzanotte?

— Può darsi.

— Non avete trovato una tazza o un bicchiere che possa esser servito a somministrare il veleno? — chiese ancora Markham.

— Un bicchiere vicino al letto, con visibili tracce di cristalli.

— Ma la stricnina in forti dosi deve rendere amarissima una bevanda.

— È vero; ma ho trovato sul tavolino da notte una bottiglia vuota di citrocarbonato, che è potente antiacido molto effervescente, e questo avrebbe potuto neutralizzare il sapore.

— Voi credete che la signora Greene possa essersi preparato il citrocarbonato da sola?

— Non mi pare possibile, la pozione deve essere rimescolata a lungo,

cosa ben difficile per una persona coricata.

— Quello che dite è molto interessante. Dunque la persona che ha somministrato la stricnina è la stessa che le ha dato la pozione. Sarà bene interpellare la O'Brien.

Heath chiamò l'infermiera ma le sue risposte non portarono nessuna luce. Si era ritirata alle undici, mentre l'inferma ancora sveglia stava leggendo; era salita nella propria camera, dove era solita fare la toletta serale, ed era scesa a dormire nella camera di Ada, secondo gli ordini di Heath. Si era alzata alle otto, ed era scesa in cucina a preparare il tè. La signora Greene durante la serata non aveva preso nulla e tanto meno bevuto il citrocarbonato alle undici. Né si poteva ammettere che se lo fosse preparato da sola.

— Voi credete allora che le sia stato dato da qualcuno?

— Sì. Avrebbe messo sossopra tutta la casa piuttosto che fare una cosa da sé.

— È ovvio, caro Markham, che qualcuno è entrato nella stanza dopo le undici e ha preparato il citrocarbonato.

— Il problema immediato — rispose Markham camminando furiosamente per la stanza — è di scoprire chi ha potuto farlo. Ritornate nella vostra camera, O'Brien, e mandateci Sproot.

Il breve interrogatorio dimostrò che Sproot aveva chiuso le porte e si era ritirato alle dieci e mezzo. Sybil si era chiusa in camera dopo pranzo e non ne era uscita. La Hemming e la cuoca, riordinata la cucina, erano risalite poco dopo le undici. Sproot era stato avvertito della morte della signora Greene dall'infermiera, la quale gli aveva dato l'ordine di abbassare le tendine come era convenuto.

Markham lo lasciò andare e fece chiamare la cuoca, la quale non sapeva nulla delle due recenti disgrazie e non fornì nessuna notizia importante avendo trascorso tutta la giornata antecedente in cucina e nella propria camera.

Dopo di lei venne la Hemming, che, insospettita dalle domande rivoltele, ci guardò sdegnosa e in aria di trionfo.

— Non mi potete ingannare — disse — la mano del Signore è scesa sul peccatore. Sia lode a Lui. Il Signore preserva tutti coloro che lo amano, e distrugge i perversi!

— E così sia! — commentò Vance. — E poiché vi sentite tanto amorevolmente protetta vi annuncerò, Hemming, che la signorina Ada e la signora Greene sono state avvelenate.

Non c'era bisogno di essere un osservatore acuto per accorgersi della profonda impressione prodotta sulla donna. Impallidì e la sua bocca ebbe un tremito. Dichiarò affannata di volersene andare subito. Il far da testimone della giustizia divina cominciava ad essere cosa troppo grave ed angosciosa!

— È una idea eccellente, Hemming — le rispose Vance. — Così potrete continuare altrove la vostra attività apocalittica.

La Hemming si alzò offesa e turbata, ma giunta sulla soglia si voltò verso Markham con aria maligna.

— Prima di andarmene da questo covo di perdizione voglio avvertirvi di non fidarvi della signorina Sybil. È la peggiore di tutti e il Signore la colpirà. Nulla può salvarla. È dannata!

— E quali sono le orribili colpe di Sybil? — domandò Vance.

— È... una donna disonesta. Il suo modo di comportarsi con il dottor Von Blon è scandaloso. Si trovano in tutti gli angoli a complottare come ladri. Ieri sera il dottore è venuto a trovarla e non se ne andava più.

— Questa è una notizia sbalorditiva, Hemming; e come lo sapete?

— Come lo so? L'ho fatto entrare io.

— Ah, davvero? E a che ora? E Sproot dov'era?

— Sproot stava cenando e io ero uscita sulla porta per guardare che tempo facesse, quando è arrivato il dottore. "Come va, Hemming?" mi ha chiesto col suo solito sorriso untuoso, e spingendomi da parte se n'è andato diritto nella camera di lei.

— Forse Sybil era indisposta e l'aveva fatto chiamare.

La Hemming si allontanò indignata, e fu chiamato Sproot.

— Sapete se il dottore sia venuto qui ieri sera? — gli chiese Vance.

— No, signore; non ne so nulla!

— Va bene, Sproot; chiamate la signorina Sybil, per favore.

— Sissignore.

La donna comparve dopo un quarto d'ora.

— Vi prego di scusarmi — disse lasciandosi cadere in una poltrona. — Che novità ci sono?

— Potreste dirci a che ora il dottor Von Blon si è congedato da voi?

— Alle undici meno un quarto — rispose Sybil guardandolo in aria di sfida.

— Grazie. Ora possiamo avvertirvi che Ada e vostra madre sono state avvelenate.

— Avvelenate? — ripeté Sybil come un'eco, quasi non afferrasse il vero

senso delle parole. Rigirandosi sulla sedia, i suoi occhi divenuti vitrei si fissarono finalmente su Markham. — Finirò per seguire il vostro consiglio... Ho un'amica ad Atlantic City... Partirò nel pomeriggio.

— La vostra decisione è molto saggia. Partite al più presto e cercate di rimanere lontana finché tutto sia chiarito.

Sybil guardò Vance, con sottile ironia.

— Non credo di poter restare lontana indefinitamente... Suppongo che nostra madre e Ada siano tutt'e due...

— Vostra madre soltanto... Ada è stata salvata.

— Ah! è così?... — la sua voce tremava di disprezzo. — Ormai rimango io sola tra lei e i milioni di casa Greene.

— Vostra sorella ha corso gran pericolo — protestò Markham — e se non avesse avuto immediatamente le cure di un medico voi sareste ora l'unica erede di quei milioni...

— Il che può far sorgere dei sospetti, non è vero? — La sua franchezza era sconcertante. — Ma se avessi architettato io questo affare, vi garantisco che Ada non si sarebbe salvata.

E prima che Markham potesse rispondere, Sybil balzò in piedi.

— Vado a fare le valigie. Non potrei resistere un'ora di più.

— E la lascerete partire, signor Markham? — chiese Heath guardandolo dubbiosamente. — È l'unica dei Greene che non sia stata... colpita.

Questa verità che nessuno di noi aveva osato esprimere ci fece ammutolire.

— Non possiamo certo costringerla a rimanere — rispose in fine Markham. — Se succederà qualche cosa...

— Capisco, signore. Ad ogni modo, le metterò alle calcagna due agenti abilissimi nel momento stesso in cui uscirà di qui.

E l'intraprendente Heath si affrettò a telefonare i suoi ordini.

Egli rientrò con il dottor Doremus arrivato proprio allora.

Il buon uomo aveva perso la sua bella calma sorridente, e il suo saluto fu piuttosto laconico e sommario. Drumm e Heath lo accompagnarono di sopra e noi l'attendemmo da basso. Quando ridiscese, una quindicina di minuti dopo, il suo viso era profondamente alterato.

— Ebbene? — disse Markham. — Che cosa ci potete dire?

— Nulla più di quanto abbia già detto il dottor Drumm. Dovrebbe essere morta fra l'una e le due.

— E la stricnina fu propinata?...

— A mezzanotte o giù di li. Una semplice ipotesi, badate. È accertato ad

ogni modo che fu ingerita con il citrocarbonato. Ho assaggiato il deposito rimasto nel bicchiere.

— Dopo l'autopsia, potreste rilasciarci un rapporto sullo stato di atrofia dei muscoli delle gambe? — chiese Vance.

Doremus lo guardò stupito:

— Ma certamente — rispose.

— Ed ora? — disse Markham, quando fummo di nuovo soli. — Vorrei interrogare Ada. Come va stamane?

— Oh, bene — rispose Drumm con orgoglio — l'ho visitata subito dopo aver constatato la morte della vecchia signora. Un po' debole e sconcertata, s'intende, ma del resto in condizioni discrete.

— Sa della morte della madre?

— No.

— Non è opportuno nasconderle la verità e sarà meglio dirgliela presente il dottore — interloquì Vance.

Ada stava seduta vicino alla finestra col mento sulla mano, fissando il giardino coperto di neve. Sussultò vedendoci entrare, e i suoi occhi si dilatarono per un improvviso senso di terrore. Le sue dolorose esperienze avevano evidentemente creato in lei una apprensività morbosa.

Vance e Markham cercarono di acquetarla con frasi indifferenti e fu infine Markham che affrontò l'argomento del veleno.

— Desidereremmo tanto di non dover ricordare un penoso episodio, ma quello che potete dirci al riguardo è per noi di capitale importanza. Ieri mattina, quando l'infermiera vi chiamò, eravate nel salotto?

— Sì — rispose Ada movendo a stento la lingua arida — nostra madre mi aveva chiesto delle riviste e io ero appena scesa.

— L'infermiera era sul pianerottolo?

— Sì, la vidi avviarsi verso la scala di servizio.

— Non vi era nessuno nella vostra stanza quando entraste?

— Chi mai doveva esserci?

— È ciò che vorremmo sapere, signorina Greene. Qualcuno deve pure aver messo il veleno nel brodo.

Ada rabbrividì ma non rispose.

— Nessuno venne a trovarvi più tardi?

— Nessuno.

— E... — interruppe con impazienza Heath — beveste il brodo subito oppure...

— No, non subito. Avevo freddo e andai in camera di Julie a cercare un

vecchio scialle spagnolo.

Il viso di Heath manifestò un gran disappunto.

— Sempre così; sempre qualche cosa che ci sfugge. La signorina ha lasciato la tazza incustodita e chiunque può avervi messo il veleno.

Ada ci guardò contrita.

— Mi spiace moltissimo, signor Heath...

Ma Vance la rassicurò:

— Non è colpa vostra, Ada; il sergente non si è espresso in modo esatto. Ditemi piuttosto se quando usciste nella sala vedeste il cagnolino di Sybil.

— No — rispose Ada stupita. — Che cosa ha a che fare il cagnolino di Sybil con me?

Con incredulo stupore, Ada ascoltò lo straordinario racconto e sembrò astrarsi in silenzio.

— E avete bevuto il brodo subito, appena siete rientrata in camera?

— Sì — rispose Ada, che pareva ricordare a fatica.

— Non avete avvertito un sapore speciale?

— No. La mamma fa fare il brodo molto salato.

— E poi, che cosa avete fatto?

— Niente! Soltanto incominciai a provare un senso di stordimento, un peso al collo, un gran caldo e un pizzicore penoso alla pelle; mi pareva che le braccia e le gambe fossero come piombo. Sentivo una sonnolenza invincibile e mi buttai sul letto. Non ricordo altro!

— Un altro scacco matto — grugnì Heath.

Dopo un breve silenzio Vance avvicinò la sua sedia a quella di lei.

— Ada, preparatevi con coraggio ad una cattiva notizia... Vostra madre è morta durante la notte.

La fanciulla rimase immobile alzando su di lui gli occhi spauriti.

— Morta? Morta? Come?

— Avvelenata con una forte dose di stricnina.

— Cioè... un suicidio?

Nessuno di noi aveva pensato ad una simile possibilità. Vance esitò prima di rispondere.

— Non credo. Temo che sia stata avvelenata dalla stessa persona che ha, cercato di colpir voi.

Ada parve turbarsi profondamente a quelle parole, e impallidì sbarrando gli occhi.

— Ed ora, che cosa avverrà...? Ho paura!

— Non succederà più nulla. Ada, non può avvenire più nulla. Voi sarete

protetta e sorvegliata. Sybil partirà nel pomeriggio per Atlantic City.

Ada ci guardò pietosamente.

— Anch'io voglio partire.

— Non è necessario, Ada — garanti Markham. — Siete molto più sicura a New York. L'infermiera rimarrà con voi notte e giorno e metteremo una guardia in pianta stabile nell'interno della casa. La Hemming se ne va, e Sproot e la cuoca potranno bastare per il vostro servizio. Ormai più nessuno può farvi del male.

Scendevamo le scale, quando entrò Von Blon.

— Buon Dio! — esclamò venendoci incontro frettolosamente e dimenticando la consueta amabilità. — Sybil mi ha telefonato adesso della disgrazia. Perché non me ne avete informato, signor Markham?

— Non mi pareva il caso di disturbarvi, dottore. La signora Greene era morta da molte ore e avevamo già qui il nostro medico.

Gli occhi di Von Blon si accesero d'ira.

— Allora mi sarà anche proibito di vedere Sybil? So che sta per partire e che ha bisogno di me.

— Voi siete libero di andare dove volete — rispose Markham con un leggero fremito nella voce, tirandosi da parte.

Von Blon salì rapidamente le scale.

— È molto addolorato, mi pare.

— No, sergente — gli rispose Vance — è spaventato, spaventato sul serio!

Poco dopo mezzogiorno, la Hemming lasciava la casa Greene, e Sybil partiva per Atlantic City; nella vecchia casa rimasero Sproot, Frau Mannheim e Ada. Heath ordinò alla O'Brien di prorogare indefinitamente la sua partenza e di vigilare su tutto, e su tutti. Inoltre fu posto un agente a sorveglianza della casa.

LA FIGURA MISTERIOSA

Venerdì, 3 dicembre, ore 18.

La sera stessa, alle sei, Markham ci convocò allo Stuyvesant. Insieme con Heath partecipò alla seduta anche l'ispettore capo O'Brien.

I giornali pomeridiani avevano attaccato senza pietà la polizia per il suo clamoroso insuccesso. Markham, d'accordo con Heath e Doremus, aveva fatto sapere ai giornalisti che la morte della signora Greene era dovuta al-

l'ingestione di una dose eccessiva di stricnina, stimolante di cui l'ammalata faceva uso quotidiano secondo le prescrizioni mediche. "Si può ritenere" cosi finiva il comunicato "che l'errore fatale sia dovuto all'ammalata stessa."

I giornalisti però erano riusciti ad inserire nei loro articoli tante insinuazioni che i lettori avevano finito per subodorare la verità.

Il tentativo di avvelenamento di Ada continuava ad essere mantenuto segreto. Le fantasticherie e l'eccitazione del pubblico avevano già raggiunto il massimo, senza bisogno di questo ulteriore particolare.

Markham e Heath si sentivano vinti. Vance appariva molto turbato, ma in lui il turbamento produceva un senso di intensa combattività.

Heath ricapitolò brevemente gli avvenimenti; riferì delle varie piste seguite e delle precauzioni prese e alla fine, prima che cominciasse la discussione, si rivolse all'ispettore capo O'Brien e disse:

— Naturalmente vi sono molte cose che si sarebbero fatte in un caso normale. In una casa diversa noi avremmo potuto cercare la rivoltella e i veleni, bucando i materassi, alzando i tappeti, strappando le tappezzerie, ma in casa Greene un lavoro simile avrebbe richiesto almeno un paio di mesi. Del resto, quale risultato avremmo ottenuto? Il bandito che non riusciamo a prendere non avrebbe certo rinunciato al suo disegno per il solo fatto che gli venivano sequestrati la rivoltella e i veleni. Dopo la morte di Chester e di Rex potevamo anche dichiarare in stato di arresto tutte le persone di casa: ma i giornali fanno troppo chiasso in questi casi, e non sarebbe stato prudente mettere sotto chiave una famiglia simile, che ha tanti quattrini e tante aderenze. Ci saremmo tirati addosso una corte di avvocati principi: con tutti i loro cavilli e le loro proteste, sa il cielo che vespaio si sarebbe provocato! Data poi la mancanza di prove materiali, quei signori se la sarebbero cavata in quarantott'ore. Avremmo potuto riempire la casa di guardie, ma certo non per un tempo indefinito, e nel momento stesso in cui la guarnigione di agenti si fosse allontanata, il messere avrebbe ricominciato il gioco. Credete, ispettore, si è fatto tutto quello che si è potuto. Ci troviamo di fronte a un affare di famiglia.

O'Brien si tirò i baffi bianchi brontolando.

— Un affare complicatissimo — aggiunse Vance — immaginato e preordinato in ogni particolare e attuato con straordinaria tenacia e con un ordine sorprendente. I delitti non possono essere stati inspirati che da un odio infernale e da una fanatica speranza. E i mezzi comuni di lotta sono inefficaci contro simili manie criminose!

— Un affare di famiglia? — ripeté O'Brien, che pareva meditare sulle parole di Heath. — Io credo che si tratti di un estraneo deciso a sterminare questi Greene. E che cosa avete fatto nei riguardi dei domestici? — Il suo tono era piuttosto aspro. — Avreste potuto arrestarne almeno uno, e tappare la bocca ai giornalisti.

Markham corse alla difesa di Heath.

— La responsabilità di questa apparente negligenza — disse con estrema freddezza — è tutta mia. Finché io avrò qualcosa da dire, nessun arresto sarà eseguito al solo scopo di troncare la violenza delle critiche. Non esiste nessun indizio a carico di alcuno dei domestici. La Hemming è un'innocua fanatica incapace, per disorganizzazione cerebrale, di ideare e soprattutto di attuare delitti simili; io le ho permesso oggi stesso di andarsene.

— E del resto sappiamo benissimo dov'è, per qualsiasi eventualità — si affrettò ad aggiungere Heath prevedendo l'obiezione di O'Brien.

— Quanto alla cuoca è fuori discussione: troppo apatica e molle per diventare assassina.

— E il maggiordomo?

— È da trent'anni al servizio della famiglia e fu largamente beneficato nel testamento del vecchio Tobias. Un poco strambo, non lo nego, ma se avesse avuto dei rancori speciali per sterminare i Greene non avrebbe atteso tanti anni. Devo in verità ammettere — continuò Markham un po' turbato — che nel suo modo di fare c'è un misterioso riserbo. Ho l'impressione che il vecchio sappia molto più di quello che non dica.

— Quello che voi dite di Sproot è abbastanza vero — obiettò Vance. — Ma si può escludere a priori che Sproot abbia in un modo qualsiasi partecipato a questa orgia di sangue. Ragiona troppo, ed è impastato di prudenza. Forse con l'assoluta certezza dell'impunità potrebbe lasciarsi andare a colpire un avversario, ma combinare un affare simile, no! Egli è troppo poco audace e soprattutto troppo poco immaginoso per abbandonarsi a un tale furore criminale. E troppo vecchio, per giunta... troppo vecchio.

Vance s'interruppe, battendo il pugno sul tavolino.

— Ecco un fattore che mi è sfuggito, signori. La vitalità. Il misterioso autore di questa tragedia ha una grande vitalità e una piena fiducia in se stesso: possiede crudeltà spietata, audacia e imprudenza. Siamo di fronte ad un egoismo sconfinato, a una fede incrollabile nella propria abilità; tutti elementi incompatibili con la vecchiaia. Noi siamo davanti ad una persona giovane, dotata di vaste ambizioni e di spirito di avventura, la quale disprezza i pericoli e non pesa il prezzo della riuscita. Sproot non possiede

nessuna di queste qualità.

O'Brien si contorse sulla sedia rivolgendosi a Heath:

— Chi avete mandato ad Atlantic City...?

— I nostri due agenti migliori. Non ci potrà sfuggire — concluse con un sorriso che voleva essere di crudele soddisfazione.

— E per il dottor Von Blon?

Il sorriso riapparve più largo ed espressivo.

— È sotto sorveglianza dal giorno della morte di Rex.

O'Brien fissò meditabondo il tavolino, scosse la cenere del sigaro e all'improvviso si rivolse a Markham.

— Che cos'è, Markham, questo comunicato ai giornali? Pare che voi confermiate la tesi del suicidio. È una semplice fandonia o c'è qualche cosa di vero?

— Nulla di vero, ispettore. Il suicidio non s'inquadra con il tentato avvelenamento di Ada e tutto il resto dell'affare.

— Non condivido la vostra certezza — rispose O'Brien. — Mi avete parlato di dubbio circa la vera natura della paralisi. Supponiamo che la vecchia abbia consumato tutte le cartucce per uccidere i primi tre figli ed abbia preparato le due dosi di veleno per le altre due, e mettiamo pure che abbia propinato la morfina alla più giovane, riservando l'altro veleno...

— Capisco dove volete giungere — disse Markham. — Lei non aveva certo previsto un soccorso immediato e, di fronte all'insuccesso, ha preferito prendere la stricnina disperando di poter finire il gioco.

— Appunto — rispose O'Brien picchiando sul tavolo — è una ipotesi ammissibile e che spiega tutto...

— Sì, è un'ipotesi ammissibile — osservò Vance con voce calma — ma permettetemi di osservare che è troppo comoda e dà la sensazione di essere stata costruita per nostro uso e consumo. Sarei molto felice se si potesse adottare un punto di vista così logico ed attraente, ma noi dobbiamo invece riconoscere che la signora Greene poteva anche avere la mentalità dell'assassina, ma non certo quella della suicida.

Mentre Vance parlava, Heath uscì dalla stanza per rientrarvi quasi subito. O'Brien si era appena lanciato in un'ardente difesa della sua teoria quando il sergente lo interruppe bruscamente.

— È inutile discutere. Ho interpellato per telefono il dottor Doremus, che ha finito ora l'autopsia, ed egli mi ha garantito che lo stato d'atrofia e di rigidità dei muscoli delle gambe esclude in via assoluta la possibilità, non solo che la vecchia signora abbia potuto camminare, ma nemmeno muo-

versi.

— Giusto cielo! — esclamò Markham, riprendendo fiato per primo — ma allora Ada chi ha visto nell'atrio?

— Appunto — completò con animazione Vance — qui sta la soluzione dell'enigma. Forse l'assassino non era lui, ma la chiave del mistero è certo l'incognito lettore notturno.

— Ada fu molto esplicita nella sua identificazione — obiettò Markham.

— Non c'è da fargliene carico — rispose Vance. — Ada, dopo la triste esperienza vissuta, non era certo in stato normale, e si può concederle di aver sospettato della madre. Data la sua attitudine mentale, niente di più facile per lei che identificare l'oggetto del suo timore nella figura misteriosa intravista di notte nell'atrio senza luce. Il proiettare un'immagine ossessionante sulla realtà è uno dei fenomeni più usuali.

— Volete dire — commentò Heath — che ella vide realmente qualcuno e si immaginò che quel qualcuno fosse la madre perché aveva sempre davanti alla mente l'immagine di lei?

— È probabile.

— Ma il particolare dello scialle? Ada può essersi sbagliata riguardo alla persona, ma lei insistette molto su questo particolare.

Vance lo guardò perplesso e poi disse:

— L'osservazione è giusta e può farci trovare un filo di Arianna per uscire dal labirinto. Bisogna chiarire il punto dello scialle.

Heath scorse rapidamente il suo libro di note.

— E non dimenticate il diagramma trovato da Ada vicino alla porta della biblioteca. Potrebbe darsi che la misteriosa dama dello scialle l'avesse perduto e stesse appunto ricercandolo quando, avendo visto Ada, fuggì spaventata.

— Ma chi ha ucciso Rex, sergente — obiettò Markham — evidentemente gli portò via la carta e quindi non se ne doveva più preoccupare.

— Si, forse avete ragione — ammise Heath.

— Tutte elucubrazioni inutili — interruppe Vance — l'affare è troppo complicato per perderci nei particolari. Urge ora determinare chi Ada può veramente aver visto quella notte. Questo ci aprirà la via maestra delle indagini.

— E in che modo, se Ada è la sola ed unica testimone del fatto?

— La domanda implica la risposta, ispettore. Noi dobbiamo interrogare Ada cercando di annullare la suggestione che l'ha ingannata. Avvertendola che sua madre non poteva assolutamente muoversi, riusciremo forse a farle

ricordare qualche altro elemento che potrà metterci sulla giusta via.

Fu quindi combinato il nuovo colloquio. O'Brien si congedò, e noi, dopo aver pranzato al Club, uscimmo verso le otto e mezzo diretti a casa Greene.

Nel salotto trovammo Ada e la cuoca: spettacolo curioso.

La fanciulla sedeva davanti al fuoco sfogliando le "Fiabe" dei Grimm; la cuoca, intenta a lavorare, occupava una sedia vicino alla porta. Lei si alzò subito e, raccogliendo il lavoro, si dispose ad andarsene. Ma Vance le fece cenno di rimanere ed essa riprese il proprio rammendo, come se noi non esistessimo.

— Siamo di nuovo qui ad annoiarvi, Ada — disse Vance per primo, con un sorriso incoraggiante — ma voi siete l'unica persona che può aiutarci. Desidereremmo parlare di quanto voi ci avete confidato l'altro giorno...

— Sì, l'ho vista!

— Voi ci riferiste di aver intravisto vostra madre. Non poteva camminare; la sua paralisi era incurabile e completa. Era nella impossibilità assoluta di fare qualsiasi movimento, anche minimo.

— Ma... non capisco. — La sua voce esprimeva, più che turbamento, il terrore e lo spavento di chi si trova di fronte a qualche cosa di soprannaturale e di demoniaco. — Il dottor Von Blon mi disse che nostra madre sarebbe stata visitata da uno specialista. Ma è morta e... come potete sapere? Vi sbagliate! Io l'ho proprio vista. So che era lei.

Pareva che Ada lottasse per non smarrire la ragione.

— Il professor Oppenheimer non poté visitare vostra madre, ma il dottor Doremus ha potuto constatare ugualmente che da anni essa era impossibilitata a muoversi.

— Oh! — fece la ragazza con un soffio, quasi la sorpresa la rendesse incapace di parlare.

— Siamo quindi costretti a pregarvi di ricordare esattamente l'episodio; dobbiamo indagare se esiste qualche nuovo elemento che possa esserci utile. Voi avete visto la persona in questione alla luce rapida e incerta di un fiammifero e potete esservi sbagliata.

— Ma no, ero così vicina!

— Prima di svegliarvi, quella notte sognaste di vostra madre?

— Non lo so; ma sognavo sempre di mia madre. Sogni terribili, paurosi, dopo quella orribile notte nella quale qualcuno entrò in camera mia.

— Ecco la spiegazione del vostro errore; siete sicura che la persona da voi intravista nell'atrio portasse lo scialle orientale di vostra madre?

— Oh, sì — continuò Ada dopo una brevissima esitazione. — Fu la prima cosa che io notai; poi la vidi in viso...

Noi voltavamo le spalle alla Mannheim e ci eravamo completamente dimenticati di lei. All'improvviso un singhiozzo sfuggì dalle sue labbra e il cestino da lavoro che posava sulle sue ginocchia rotolò rumorosamente per terra.

Ci voltammo di scatto, la donna ci fissava con occhi vitrei.

— E che importa chi ha visto? — disse. — Può aver visto me.

— Che sciocchezza, Gertrude — disse Ada bruscamente — voi non c'entrate.

Vance fissò la donna interrogativamente:

— Avete mai indossato lo scialle della signora Greene, Frau Mannheim?

— Oh, no, mai! — rispose.

— E non avete forse l'abitudine di scendere a leggere in biblioteca quando tutti dormono?

La donna raccolse il cestino imbronciata e si chiuse di nuovo nel suo silenzio. Vance l'osservò ancora per qualche minuto, poi si rivolse ad Ada:

— Non c'era nessun altro che avesse l'abitudine di mettere lo scialle di vostra madre?

— Non... so — rispose Ada con le labbra tremanti.

— Su, parlate! — fece Vance con asprezza. — Non è il momento di difender nessuno. Chi aveva l'abitudine di portare lo scialle?

— Nessuno. — Ada si fermò lanciando uno sguardo supplichevole a Vance. Ma questi non si lasciò impietosire.

— Chi dunque, oltre a vostra madre?

— Ma io avrei ben visto se si fosse trattato di Sybil...

— Sybil portava lo scialle di vostra madre?

— Oh, una volta ogni tanto. Ma perché, perché mi fate dire queste cose?

— Nessun altro, allora, oltre alla signorina Sybil?

— No, nessuno fuorché nostra madre e lei...

Vance tentò di vincere i suoi timori con un tranquillo sorriso.

— Vedete, dunque, come fossero inutili i vostri terrori. Probabilmente quella notte avete incontrato Sybil e avendo appena sognato di vostra madre avete creduto di vedere lei! Così vi siete spaventata e siete scappata. Deve essere stato terribile, non è vero?

— Io avevo sempre pensato — osservò Markham mentre rimontavamo in automobile — che un riconoscimento fatto in un tale stato di agitazione doveva essere poco attendibile! Questo lo dimostra!

— Mi piacerebbe fare quattro chiacchiere con Sybil — mormorò Heath.

— Non vi servirebbe a nulla, sergente. Alla fine sapreste soltanto quello che alla signorina farebbe comodo che voi sapeste.

— E a che punto siamo adesso?

— Esattamente a quello di prima — rispose Vance — sperduti in una nebbia impenetrabile. Io non sono affatto convinto che Ada abbia proprio visto Sybil.

— E allora chi poteva essere, in nome del cielo?

— Datemi questo nome, e io chiarirò il mistero.

Quella notte Vance rimase a scrivere nella sua biblioteca fin dopo le due.

IL FATTO CHE MANCAVA

Sabato, 4 dicembre, ore 13.

Sabato era giorno di mezza vacanza per Markham, ed egli ci aveva invitati a far colazione con lui.

Ma quando arrivammo al Palazzo di Giustizia, egli era talmente oberato di lavoro che decidemmo di pranzare nel suo studio particolare.

Vance aveva portato con sé numerosi fogli di appunti che io supposi, e con ragione, essere il frutto del suo lavoro notturno.

Finita la colazione, Vance si accomodò pigramente nella poltrona.

— Caro Markham — cominciò — ho accettato il tuo invito a colazione per aver modo di discutere con te. Spero che tu sia disposto ad ascoltarmi.

— Ho troppo da fare, Vance — rispose Markham con rude franchezza — per stare a sentire le tue dissertazioni.

— Ma si tratta dell'affare Greene.

Markham si voltò. — Ebbene, se hai qualche cosa di nuovo, proverò ad ascoltarti.

Vance tirò qualche boccata di fumo con aria indifferente.

— Tu sai, Markham, che tra un bel quadro e una bella fotografia c'è un abisso. E su questa verità si fonda il mio sermone. In che cosa consiste la differenza tra il "Paesaggio con il Castello di Stein" di Rubens e l'istantanea di un turista?... Non sono parole inutili — disse in fretta, impedendo a Markham di protestare. — La differenza consiste in questo: il quadro è qualche cosa di preparato, ordinato, composto; la fotografia è l'impressione occasionale del vero come esiste in natura. Il primo ha una forma propria, la seconda è un'accozzaglia di elementi. L'artista accorda le masse e le li-

nee date dal vero, secondo il disegno ideale preordinato, eliminando i particolari inutili e contraddittorii, e raggiunge così l'omogeneità. Ogni particolare ha una ragione ben definita di essere, e la sua posizione è determinata dal significato generale della composizione. Nell'opera d'arte non esistono sconnessioni, né particolari superflui, né sovrapposizioni arbitrarie; linee e masse sono determinate da un senso di equilibrio: la pittura è unità.

Markham guardò con ostentazione l'orologio:

— Veramente istruttivo — disse. — E l'affare Greene?

— La fotografia invece — continuò Vance senza badargli — manca di logica estetica. Una fotografia metterà in posa la figura, o cercherà lo scorcio più opportuno, ma non può comporre il suo soggetto secondo un dato pensiero. E la negativa riprodurrà quindi particolari insignificanti, luci false, elementi discordanti, masse squilibrate. La fotografia è esatta, però manca di unità. Essa abbonda di fattori irrilevanti, di elementi superflui.

— Non abbondare in spiegazioni — interruppe l'altro spazientito — io ho una mentalità rudimentale. Dove intendi arrivare?

Vance sorrise.

— Alla 53ª Strada. Ma mi occorre un'altra piccola divagazione. Molto spesso lo spettatore non riesce a rilevare, a prima vista, l'intricato e sottile disegno di una composizione pittorica. Infatti noi afferriamo in generale solo i disegni più semplici e ovvii. Occorre di solito uno studio accurato e profondo, prima che il disegno nascosto si riveli: sono questioni complesse di ritmo, di forma, di equilibrio, valutazione di particolari, di elementi fondamentali mancanti di unità e di coesione. È soltanto dopo che lo spettatore ha identificato tutte le loro note, e afferrato le leggi del loro contrappunto, che essi rivelano la concezione creatrice.

— Sì, sì, ho capito — interruppe Markham — le opere di pittura e le fotografie differiscono fra di loro; gli elementi di un'opera pittorica sono aggruppati secondo un piano logico e quelli della fotografia no; e si può guardare un quadro senza capirne il disegno. Benissimo; e poi?

— Io volevo venire a questa conclusione: che noi abbiamo considerato i vari episodi dell'affare Greene come elementi di una fotografia. Abbiamo studiato ogni fatto a sé, ma non abbiamo sufficientemente analizzato le relazioni tra un fatto ed un altro. Noi abbiamo considerato la cosa non come un tutto, ma piuttosto come una serie, o una raccolta di elementi isolati: e così, non avendoli collocati al loro vero posto, non siamo riusciti a stabilirne il valore. Mi segui?

— Ma sì, caro!

— Molto bene; allora non è necessario dire che l'insieme corrisponde ad un disegno determinato. Nulla di casuale. Ogni atto è stato premeditato e la composizione cauta e sottile. L'affare Greene non è una fotografia, è un quadro. E quando noi lo avremo studiato in questa luce, potremo identificarlo. Finora abbiamo cercato molto e pensato troppo poco.

Markham era rimasto evidentemente impressionato.

Egli sapeva benissimo che Vance non aveva parlato senza lo scopo preciso di applicare la sua similitudine al problema che lo interessava. Vance infatti si tolse di tasca gli appunti preparati.

— Ieri notte ho brevemente messo in ordine i fatti più importanti: l'essenziale, trascurando parecchi particolari. Tuttavia penso che i dati raccolti siano più che sufficienti.

Egli porse i fogli a Markham:

— Questi fatti contengono il segreto cercato. Se noi sapremo coordinarli logicamente e valutarli correttamente, verremo a scoprire chi è l'autore di quest'orgia di sangue. Dobbiamo trovare lo schema generale per determinare ciò che possono rivelarci i particolari.

Markham prese il sommario, si avvicinò alla lampada e lesse in silenzio.

Conservo ancora quel documento capitale, la cui portata fu grandissima. Si deve ad esso la soluzione dell'affare Greene, che altrimenti sarebbe rimasto un mistero.

Lo riproduco testualmente.

FATTI GENERALI

1. Un'atmosfera di odio reciproco.

2. Il carattere astioso e querimonioso della signora Greene, che turba e avvelena la vita di tutti.

3. Cinque figli, due maschi, due femmine e una figlia adottiva, di caratteri opposti, che vivono in uno stato di perpetuo antagonismo.

4. Mannheim, la cuoca, già amica del fu Tobias e beneficata da lui, si rifiuta di fornire schiarimenti sul passato.

5. E testamento del fu Tobias obbliga i familiari a convivere nella vecchia casa Greene per venticinque anni, eccezione fatta per Ada che, sposandosi, può stabilirsi dove vuole. La signora Greene è dichiarata erede della sostanza, di cui può liberamente disporre.

6. Il testamento della signora Greene divide il patrimonio in 5 parti eguali. In caso di morte di uno degli eredi, i superstiti ne beneficiano tutti egualmente: se tutti gli eredi muoiono, il patrimonio passa ai loro congiunti.

7. Le camere da letto di casa Greene sono disposte nel modo seguente. Verso la facciata della casa, una di fronte all'altra, le camere di Julie e Rex; al centro della casa quelle di Chester e Ada; sul retro quelle della signora Greene e Sybil. Le stanze non sono comunicanti, eccezione fatta per quelle della signora Greene e di Ada che si aprono sullo stesso balcone.

8. La biblioteca del fu Tobias Greene, chiusa da 12 anni, contiene una raccolta completa di libri di criminologia e soggetti affini.

9. E passato di Tobias Greene è piuttosto misterioso, si mormora di scorrettezze e di imprese equivoche commesse all'estero.

DELITTO N. 1

10. Julie uccisa da un colpo sparato a bruciapelo di fronte, alle 23.30.

11. Ada è ferita al dorso da un colpo sparato da breve distanza. Guarisce.

12. Julie è trovata uccisa nel suo letto. Il viso esprime terrore e stupore.

13. Ada viene trovata svenuta sul pavimento vicino alla toletta.

14. La luce è trovata accesa in tutte e due le camere.

15. Tra uno sparo e l'altro trascorre un intervallo di più di tre minuti.

16. Von Blon chiamato immediatamente, arriva dopo mezz'ora.

17. Si scoprono delle orme in direzione della casa e allontanantisi da essa, ma lo stato della neve non permette un sicuro rilievo.

18. Le orme devono essere state impresse mezz'ora prima del delitto.

19. I due colpi sono stati sparati dalla stessa rivoltella calibro 32.

20. Chester denuncia la scomparsa di una vecchia rivoltella c. 32.

21. Chester non crede all'ipotesi del furto e chiede la coopera-

zione di Markham.

22. La vecchia Greene si sveglia al rumore del colpo sparato nella camera di Ada e sente la figlia cadere, ma nessun rumore di passi, né di porte mosse.

23. Sproot si trova già a metà della scala di servizio quando viene sparato il secondo colpo, ma non incontra nessuno nell'atrio.

24. Rex dice di non aver sentito nulla.

25. Rex afferma che Chester sa più di quanto vuol dire.

26. Chester e Sybil hanno dei segreti.

27. Chester e Sybil respingono l'ipotesi del ladro, ma si rifiutano di formularne un'altra qualsiasi e dichiarano sospettabile ogni membro della famiglia.

28. Ada depone di essersi svegliata sotto l'incubo di una minaccia; di aver tentato di fuggire, ma di essere stata inseguita da un rumore lieve di passi.

29. Ada depone di essere stata toccata da una mano, ma si rifiuta di precisare la sua sensazione.

30. Sybil sfida Ada ad accusarla, ed accusa a sua volta la sorella di aver ucciso Julie e di aver sottratto la rivoltella a Chester.

31. Von Blon tradisce una sua strana intimità con Sybil.

32. Ada è innamorata di Von Blon.

DELITTO N. 2

33. Quattro giorni dopo, alle 23.30, Chester è ucciso da un colpo sparato a bruciapelo dalla stessa arma.

34. Il suo viso esprime stupore e spavento.

35. Sybil ode il colpo e va a svegliare Sproot.

36. Sybil dichiara di essere rimasta qualche secondo in ascolto ma di non aver udito alcun rumore.

37. La luce è trovata accesa anche nella camera di Chester, il quale stava leggendo al momento dell'assassinio.

38. Si trovano le duplici orme, prodotte una mezz'ora prima del delitto.

39. Nello spogliatoio di Chester si trova un paio di soprascarpe corrispondenti alle impronte.

40. Ada ha il presentimento dell'uccisione di Chester e, quando

ne è informata, indovina il modo con cui è stata consumata. Sembra tranquillarsi all'annunzio che il delitto è dovuto ad un estraneo.

41. Rex dichiara di aver sentito rumore nella sala e una porta chiudersi venti minuti prima dell'assassinio.

42. Ada afferma di aver sentito anche lei una porta chiudersi poco dopo le undici.

43. Ada evidentemente sa o sospetta qualche cosa.

44. La cuoca si turba all'idea di un pericolo minacciante Ada, ma dichiara possibile che Julie e Chester siano stati uccisi per vendetta.

45. Rex dimostra di sospettare di un membro della famiglia.

46. Rex accusa Von Blon.

47. La signora Greene chiede che l'inchiesta sia troncata.

DELITTO N. 3

48. Rex muore con la fronte spaccata da un colpo di rivoltella calibro 32 sparato alle undici e venti, venti giorni dopo la morte di Chester e cinque minuti dopo che Ada gli ha telefonato dall'ufficio del Procuratore distrettuale.

49. Il suo viso non esprime né terrore né meraviglia.

50. Il suo corpo è trovato sul pavimento vicino al caminetto.

51. Un diagramma che egli dietro richiesta di Ada avrebbe dovuto portare con sé all'ufficio del Procuratore distrettuale è sparito.

52. Nessuno al primo piano sente il colpo sebbene le porte della camera siano aperte. Lo sente invece distintamente Sproot che si trova in dispensa.

53. Von Blon si trovava nella camera di Sybil, la quale al momento dell'assassinio stava facendo il bagno al cane.

54. Si scoprono delle impronte nella camera di Ada.

55. Una sola serie di orme va dalla facciata della casa fino al balcone.

56. Le impronte devono risalire alle nove antimeridiane.

57. Sybil si rifiuta di partire.

58. Le soprascarpe che son servite a lasciare le impronte vengono ritrovate in un ripostiglio sebbene non vi fossero al momen-

to della perquisizione operata per la rivoltella.

59. Le soprascarpe sono rimesse nel nascondiglio ma spariscono la notte seguente.

DELITTO N. 4

60. Due giorni dopo la morte di Rex, Ada e la vecchia Greene vengono avvelenate a dodici ore di distanza l'una dall'altra; Ada con la morfina; con la stricnina la signora Greene.

61. Ada, soccorsa subito, viene salvata.

62. Von Blon ha lasciato la casa poco prima che Ada bevesse il veleno.

63. Sproot scopre Ada morente, grazie al cagnolino di Sybil.

64. La morfina era stata mescolata al brodo.

65. Ada afferma di non aver visto nessuno nella sua camera, ma di essere andata nella camera di Julie prima di bere il brodo.

66. Né Ada, né l'infermiera ricordano di aver visto il cagnolino nella sala.

67. La signora Greene muore avvelenata dalla stricnina nella notte seguente.

68. La stricnina fu propinata dopo le 23.

69. L'infermiera dalle 23 alle 23.30 rimase nella propria camera al terzo piano.

70. Von Blon passa la sera in camera di Sybil, la quale dice che egli l'ha lasciata alle ventidue e trenta.

71. La stricnina fu somministrata con del citrocarbonato che la signora Greene non può aver preparato da sola.

72. Sybil decide di andare ad Atlantic City e lascia New York nel pomeriggio.

73. La stessa rivoltella è adoperata per Julie, Ada, Chester e Rex.

74. Le impronte sono state fatte allo scopo di sviare le ricerche.

75. L'assassino era conosciuto tanto da Chester che da Julie e aveva libero accesso nelle loro camere.

76. L'assassino non si fa conoscere da Ada, ma entra nella sua camera furtivamente.

77. Circa tre settimane dopo la morte di Chester, Ada viene nell'ufficio di Markham dichiarando di avere delle comunicazioni

importanti da fare.

78. Ada informa di aver saputo da Rex che egli udì il colpo, ma non osò dirlo, e chiede che Rex venga interrogato.

79. Ada dice di aver trovato un diagramma simbolico vicino alla porta della libreria.

80. Il giorno stesso della morte di Rex, Von Blon denuncia la sottrazione, avvenuta presumibilmente in casa Greene, di tre grani di stricnina e sei di morfina.

81. Si scopre che qualcuno frequenta la biblioteca; i libri letti sono un manuale di criminologia, due opere di tossicologia, e due trattati sulle paralisi isteriche.

82. L'assiduo lettore notturno conosce bene il tedesco perché tre dei libri citati sono tedeschi.

83. Le soprascarpe sparite dall'armadio si ritrovano nella biblioteca.

84. Qualcuno origlia alla porta della biblioteca durante il sopralluogo.

85. Ada riferisce di aver visto la vecchia Greene camminare nell'atrio.

86. Von Blon afferma che la paralisi da cui è affetta la vecchia Greene esclude qualsiasi possibilità di movimento.

87. Von Blon acconsente al consulto con Oppenheimer.

88. Von Blon informa la signora Greene che il consulto avrà luogo il giorno seguente.

89. La signora Greene viene avvelenata prima della visita del professor Oppenheimer.

90. L'autopsia rivela la completa atrofizzazione dei muscoli delle gambe della signora Greene.

91. Ada, informata del risultato dell'autopsia, insiste sul particolare dello scialle e finisce per ammettere che anche Sybil qualche volta lo portava.

92. Durante tale interrogatorio, la signora Mannheim formula l'ipotesi che Ada abbia visto lei, invece della signora Greene.

93. Al momento dell'assassinio di Julie e del tentato assassinio di Ada, si trovano in casa o potevano trovarvisi Chester, Sybil, Rex, la vecchia Greene, Von Blon, Barton, Hemming, Sproot e la cuoca.

94. Al momento dell'assassinio di Chester erano o potevano es-

sere presenti Sybil, Rex, la vecchia Greene, Ada, Von Blon, Barton, Hemming, Sproot e la cuoca.

95. Al momento dell'assassinio di Rex erano, o potevano essere presenti, Sybil, la vecchia Greene, Von Blon, Hemming, Sproot, la cuoca.

96. Quando Ada fu avvelenata erano o potevano essere presenti Sybil, la vecchia Greene, Von Blon, Hemming, Sproot, la cuoca.

97. Quando la vecchia Greene fu avvelenata erano, o potevano essere presenti, Sybil, Von Blon, Ada, Hemming, Sproot, la cuoca.

Markham rimase qualche momento in silenzio, poi posò il fascicolo sul tavolino.

— Sì, Vance, tu hai esposto correttamente i fattori più salienti, ma io non riesco ancora a scoprire alcun nesso comune: sembra piuttosto che contribuiscano ad aumentare la confusione.

— Invece, Markham, sono convinto che essi abbisognano soltanto di un'adeguata interpretazione e soprattutto di essere opportunamente riordinati. Analizzati a dovere, ci riveleranno tutto quello che desideriamo sapere.

— Ma puoi dare un senso concreto a tutto questo? — ribatté Markham con irritazione.

— Sì, posso abbozzare qualche linea di contorno. Ma l'insieme mi sfugge. Io sento che un fattore importantissimo ci è ancora ignoto. Io non dico che l'interpretazione dei fatti sia impossibile, ma certo essa sarebbe più facile se potessimo scoprire questo elemento mancante.

Pochi minuti dopo, mentre rientravamo nell'ufficio di Markham, fu consegnata a questi una lettera.

Il viso di Markham si rannuvolò mentre leggeva; alla fine porse in silenzio la lettera a Vance. Il foglio portava l'intestazione "Rettorato, Terza Chiesa Presbiteriana, Stamford, Connecticut" e la data del giorno precedente. Era firmata dal Molto Reverendo Anthony Seymour, e diceva:

"All'Onorevole J. F. X. Markham.

"Egregio Signore, non credo di aver mai tradito un segreto; ma vi sono circostanze infinite che possono obbligare a rompere il silenzio in nome di un dovere più alto. Ho letto nei giornali il resoconto degli abominevoli delitti perpetrati in casa Greene, a New

York, e, dopo molte riflessioni e preghiere, sono giunto alla conclusione che sia mio stretto obbligo di coscienza informarvi di un fatto che avrei dovuto tacere per la durata di un anno. Non tradirei la promessa fatta se non sperassi che la conoscenza di questo segreto possa dare buoni frutti, e se non fossi certo della vostra assoluta discrezione. Forse quanto io sto per dirvi si dimostrerà inutile, dato che in verità, io non so vedere alcun rapporto tra quanto è avvenuto e la maledizione piombata sulla famiglia Greene. Ma, poiché il fatto si riferisce alla vita intima di un Greene, credo sia meglio comunicarvele senz'altro.

"La notte del 29 agosto u. s. arrivarono a casa mia in automobile un uomo e una donna, i quali mi chiesero di essere sposati segretamente.

"Io ricevo spesso simili richieste. I due mi parvero persone molto distinte e ricche, ed io acconsentii promettendo loro di mantenere il segreto. Essi erano: Sybil Greene e Arthur Von Blon di New York."

Vance, dopo aver letto la lettera, la restituì in silenzio.

— In verità, non potrei dire di essere molto stupito. — Ma all'improvviso si interruppe, guardando fissamente davanti a sé. Quindi scattò in piedi e si mosse su e giù per la stanza.

— Eccolo qui! — esclamò ad un tratto.

— Che cosa?

— Ma non capisci? L'elemento che mi mancava — e, chinandosi sul tavolo, scrisse alla fine del suo elenco:

98. Matrimonio segreto di Sybil e Von Blon.

— Ma io non vedo a che cosa ci serva.

— Nemmeno io vedo ancora tutto chiaro: ma ci penserò questa notte e spero che luce si farà.

UN VIAGGIO DI VANCE

Domenica, 5 dicembre.

La sera Vance mi diede la buona notte subito dopo il pranzo, e in panto-

fole e veste da camera se ne andò nella biblioteca. Io avevo molto da fare quella sera ed era già quasi mezzanotte quando finii il mio lavoro. Passando davanti alla porta socchiusa della biblioteca, vidi Vance con la testa tra le mani, seduto davanti alla scrivania, immerso in profonda meditazione.

Fumava come sempre quando pensava intensamente, e il portacenere era pieno di mozziconi di sigarette.

Mi alzai alle otto. Era una giornata buia, tempestosa e mi fu servito il caffè alla luce della lampada. Vance era ancora in biblioteca seduto davanti alla scrivania. La lampada ardeva, ma il fuoco del caminetto si era spento. Ritornai in sala cercando di interessarmi alla lettura del giornale, ma dopo aver scorso i nuovi commenti sull'affare Greene accesi la pipa e sedetti davanti al caminetto.

Vance comparve alle dieci portando impressi sul viso i segni della lunga veglia faticosa. Aveva gli occhi arrossati, la bocca stanca e le spalle curve; io non potei tuttavia dominare la mia ardente curiosità e lo interrogai con lo sguardo.

— Ho trovato il disegno — rispose Vance scaldandosi le mani alla fiamma — ed è più mostruoso di quanto immaginassi. Telefona a Markham, per favore, Van, e digli che desidero vederlo subito, e che sono troppo stanco per andare da lui. — Vance si ritirò nella sua stanza.

Non durai molta fatica a indurre Markham a dividere il nostro pasto dopo che gli ebbi spiegato la situazione ed egli giunse ben presto. Quando Vance sedette a tavola con noi, lavato e sbarbato, mi parve molto meno sfinito. Nessuno parlò dell'affare Greene durante il pasto, ma, appena fummo passati in biblioteca, Markham non poté trattenere la propria impazienza.

— Van mi ha telefonato che tu hai trovato qualche cosa.

— Sì, ho trovato tutti gli elementi del disegno generale. Una cosa diabolica! E non c'è da stupirsi che la verità ci sia sempre sfuggita.

Markham lo guardò incredulo sporgendosi in avanti verso di lui:

— Tu sapresti la verità?

— Sì, io la so! — fu la tranquilla risposta. — Il mio cervello è riuscito a scoprirla nel fondo tenebroso di questo affare infernale, ma non oso credergli! Tutto in me si rivolta contro una verità così orribile e io tremo di doverla ammettere. Ahimè, si vede che divento vecchio, se provo di queste debolezze!

Markham non parlò; aspettava.

— No, non posso dirtelo, perché devo prima controllare uno o due punti.

Il piano è chiaro nell'insieme, ma i suoi particolari sono deformi e grotteschi, come le ombre di un sogno mostruoso.

— E quanto tempo ci vorrà?

Markham sapeva che era inutile sollecitare Vance e rispettò la sua decisione.

— Non molto, spero. — E, dopo avere scritto qualche parola sopra un foglio di carta, lo porse a Markham. — È una lista di cinque libri della biblioteca di Tobias Greene, tra quelli che furono in mano del lettore clandestino. Mi occorrono immediatamente, ma nessuno deve sapere che sono stati asportati. Perciò telefona alla O'Brien di prenderli senza farsi vedere e di consegnarli all' agente di guardia, perché li porti subito qui. Puoi spiegarle dove si trovano.

Markham si alzò, ma giunto sulla soglia si girò.

— E credi prudente che l'uomo abbandoni la casa?

— Non fa nulla, Markham. Non succederà nulla per ora.

— I libri — disse Markham rientrando — saranno qui tra un'ora.

Appena l'agente arrivò col pacco, Vance lo sciolse di furia.

— Avrò molto da leggere, Markham; mi scuserai, non è vero?

Markham si alzò, e una volta di più io fui colpito dal modo come si intendevano quei due uomini così diversi.

— Ho molte lettere da scrivere — disse. — La "frittata ripiena" di Currie era eccellente! Quando ci rivedremo? Potremmo prendere il tè insieme.

Vance gli tese la mano con uno sguardo affettuoso.

— Alle cinque! Avrò finito per quell'ora. Grazie per la tua pazienza, Markham; ma capirai in seguito, perché desidero attendere.

Vance stava ancora leggendo, quando Markham ritornò alle cinque, ma ci raggiunse ben presto in salotto, e disse:

— Il disegno si fa sempre più chiaro. Le immagini fantastiche assumono sempre più l'aspetto di ignominiose realtà. Ho controllato molti punti; mi manca solo la conferma di qualche fatto.

— Per provare la tua ipotesi?

— No, no, la mia ipotesi per me è già provata. Non ho dubbi sulla sua veridicità, ma voglio che le prove siano incontestabili.

— Tali che io possa portarle davanti ai tribunali?

— Senza dubbio. La cosa orrenda è che lo sterminio dei Greene continuerà se non interveniamo; e io dubito che si possa agire a tempo.

Quando Currie venne a riprendere il vassoio del tè, Vance si alzò.

— Ebbene, Markham? Hai ricevuto qualche rapporto su Sybil?

— Nulla di notevole. È sempre ad Atlantic City e intende restarvi, a quanto pare. Ha telefonato ieri a Sproot chiedendogli dei vestiti.

— Ah, è cosi? Questo mi fa piacere. — Vance si avviò per uscire.

— Vado un momento a casa Greene, ma sarò di ritorno fra un'ora. Aspettami qui per piacere, Markham, perché non desidero dare alla visita carattere ufficiale.

Vance mi fece cenno di seguirlo, e prima che Markham potesse interloquire, uscimmo dalla stanza e scendemmo le scale. Un quarto d'ora dopo un tassi ci deponeva davanti alla porta di casa Greene. Fummo ricevuti da Sproot, che Vance fece entrare in salotto con noi.

— La signorina Sybil — diss'egli senza preamboli — vi ha telefonato ieri da Atlantic City chiedendovi un pacco di vestiti.

— Sissignore, è stato spedito questa notte.

— Che cosa vi ha detto al telefono?

— Oh, poche parole, signore; la comunicazione non era buona. Disse soltanto che intendeva rimanere lontana per parecchio tempo e che aveva bisogno di vestiti.

— In base agli ordini che vi ha dato, quanto credete che potrà rimanere lontana?

— È difficile dirlo con precisione, ma, secondo me, credo rimarrà laggiù un mese e forse più.

Vance parve molto soddisfatto.

— Ho ancora una domanda da farvi, Sproot, ma desidero una risposta precisa, perché si tratta di una questione importantissima. Quando voi entraste nella camera della signorina Ada, la notte del primo attentato contro di lei, la porta-finestra che dà sulla scala esterna dietro al tavolino da toletta era aperta o chiusa?

Sproot contrasse le sopracciglia sforzandosi visibilmente di ricostruire la scena.

— Era aperta, signore, lo ricordo benissimo; la richiusi io stesso, dopo aver riportato sul letto la signorina Ada con l'aiuto del signor Chester, per timore che prendesse freddo.

— Aperta quanto? — sollecitò Vance.

— Qualche centimetro, forse!

— Grazie, Sproot; non ho più nulla da chiedervi. Volete far venire la cuoca, per favore?

La donna comparve quasi subito, e Vance le indicò una sedia vicino al tavolino; poi, rimanendo in piedi vicino a lei, la fissò con uno sguardo du-

ro e severo.

— Frau Mannheim, è venuto il momento di dire tutta la verità. Io vi rivolgerò poche domande e vi avverto che, se cercherete di eludermi, vi affiderò alla polizia.

La donna girò gli occhi altrove, incapace di sostenere lo sguardo di Vance.

— Voi mi avete dichiarato che vostro marito morì 13 anni fa a New Orleans. È esatto questo?

La donna rispose subito con evidente senso di sollievo.

— Sì, sì! Tredici anni fa.

— In che mese?

— In ottobre.

— Fu malato a lungo?

— Un anno circa.

— Di che malattia?

Un lampo di terrore passò negli occhi della donna.

— Non lo so... esattamente. I medici non me lo lasciarono vedere.

— Morì in un ospedale?

— Sì, sì in un ospedale!

— Mi pare che voi mi abbiate detto anche di avere conosciuto Tobias Greene un anno prima della morte di vostro marito. Cioè all'epoca in cui vostro marito entrò all'ospedale, quattordici anni fa.

Essa guardò Vance attonita ma non rispose.

— E appunto quattordici anni fa il signor Greene adottò la piccola Ada. Non è vero, forse?

La donna respirava con fatica, in preda a un panico crescente.

— E così alla morte di vostro marito — continuò Vance — voi ricorreste al signor Greene, sicura che vi avrebbe sistemata È da molto tempo, signora Mannheim — soggiunse Vance battendole gentilmente sulla spalla — che io penso che Ada sia vostra figlia. Ho ragione?

Con un singhiozzo convulso, la donna nascose il viso nel grembiule.

— Sì, è così... Avevo dato al signor Greene la parola di non rivelarlo a nessuno, nemmeno ad Ada, se egli mi avesse lasciato vicino a lei.

— E infatti non lo avete rivelato a nessuno — rispose Vance con bontà — non è colpa vostra se io sono riuscito a capirlo. Ma come mai Ada non vi riconobbe?

— È sempre stata lontana da me, fin da quando aveva cinque anni.

Prima che la donna ci lasciasse, Vance era riuscito a consolarla e a cal-

marne le apprensioni e i timori. Fece poi chiamare Ada. La fanciulla ci sembrò molto turbata e preoccupata. Le sue guance erano pallidissime, lo sguardo inquieto.

— Avete scoperto qualche cosa, signor Vance? È terribile rimanere sola in questa grande casa, specialmente la notte. Ogni rumore...

— Non lasciatevi dominare dalla fantasia, Ada — le rispose Vance. — Si, in verità noi sappiamo cose nuove e spero che tra poco non avrete più ragione di temere. Ed è appunto per via degli inattesi risultati ottenuti, che sono venuto qui oggi. Ho bisogno di voi.

— Magari potessi aiutarvi! Ho pensato, pensato tanto.

— Non stancatevi a pensare, Ada — rispose Vance sorridendo. — Io desidero chiedervi una cosa sola ma molto semplice: Sybil parla bene in tedesco?

Ada lo guardò con sorpresa.

— Sì, perché anche Julie e Chester e Rex lo parlavano. Papà insisteva molto sullo studio delle lingue. Egli parlava bene in tedesco, come in inglese: quanto a Sybil io l'ho sentita parecchie volte parlare in tedesco con il dottor Von Blon.

— Ma dall'accento si capiva che Sybil non era tedesca, non è vero? — chiese Vance.

— Un poco — rispose Ada. — Ma il suo tedesco, pel resto, era ottimo.

— Era appunto quello che desideravo sapere.

— Dunque — confermò Ada con voce tremante di soddisfazione — voi avete scoperto qualche cosa. Ma per quanto tempo ancora peserà su di me questa minaccia? Da settimane e settimane io vedo avvicinarsi con angoscia il momento di spegnere la luce e addormentarmi!

— Non avete più ragione di temere, Ada; più nessuno attenterà alla vostra vita.

Ada lo guardò sorpresa, come se volesse penetrare in fondo al suo pensiero. Quando ci congedammo, le sue guance avevano ripreso colore.

Trovammo Markham che girava su e giù per la biblioteca, molto inquieto.

— Ho controllato molti punti, ma me ne manca ancora uno — gli disse Vance — quello che veramente può spiegare l'incredibile atrocità del caso.

Egli uscì all'improvviso e lo sentimmo chiamare qualcuno al telefono. Rientrando guardò l'ora; quindi chiamò Currie per ordinargli di preparare la valigia per un viaggio di una settimana.

— Io parto, Markham! Dicono che il viaggiare chiarisca le idee... Il mio

treno parte fra un'ora e resterò lontano una settimana. Puoi rimanere senza di me per tanto tempo? Ti assicuro, del resto, che non accadrà nulla di nuovo riguardo all'affare Greene durante la mia assenza. Ti consiglio, anzi, di metterlo da parte per ora.

Mezz'ora dopo Vance era pronto.

— Hai una cosa da fare per me durante la mia assenza — disse a Markham nel congedarsi: — fammi compilare un rapporto esatto e particolareggiato delle condizioni meteorologiche per il periodo che va dal giorno precedente la morte di Julie al giorno che seguì la morte di Rex.

Vance non volle lasciarsi accompagnare alla stazione, e noi ignorammo perciò la destinazione del suo viaggio misterioso.

LA CATTURA

Lunedì, 13 dicembre, ore 16.

L'assenza di Vance durò otto giorni. Ritornò il giorno 13 dicembre nel pomeriggio, e dopo aver fatto il bagno ed essersi cambiato d'abiti, telefonò a Markham che si sarebbe recato subito da lui.

Capivo dal suo modo di fare e dalla sua laconicità che egli era in uno stato di intensa tensione nervosa. Alla mia domanda se il viaggio era andato bene, rispose con un semplice cenno affermativo.

Markham e Heath ci aspettavano. Erano le quattro e il sole era già sceso dietro il grattacielo che domina il Palazzo di Giustizia.

— Ho fatto venire anche il sergente nella speranza che tu abbia da farci comunicazioni importanti — disse Markham.

— Infatti ho molte cose da dirvi — rispose Vance accendendo l'inseparabile sigaretta — ma desidero prima sapere quello che è accaduto durante la mia assenza.

— Nulla: il tuo pronostico si è avverato. Tutto è quieto e normale in casa Greene.

— Tuttavia — interloqui Heath — possiamo aspettarci qualche altra novità. Sybil è ritornata ieri da Atlantic City e Von Blon ha ricominciato come sempre le sue visite alla casa.

— Sybil è qui?... — chiese Vance con ansietà.

— È arrivata ieri alle sei. I giornalisti di laggiù l'avevano scovata, pare, e avevano fabbricato su di lei una storia patetica. La povera donna non aveva più pace ed è ritornata a casa. Lo abbiamo saputo dagli agenti che la pedi-

navano. Io sono corso subito a casa Greene questa mattina e le ho detto di ripartire. Ma Sybil sembra molto disgustata e si è rifiutata di lasciare la casa anche a costo di morire. Dice che la morte le fa meno paura dei giornalisti e dei fabbricanti di scandali!

Vance si avvicinò alla finestra contemplando per qualche tempo il cielo grigiastro.

— Sybil qui!... Markham, dammi quel rapporto meteorologico che ti avevo chiesto.

Markham lo tolse dal cassetto e glielo porse. Dopo averlo scorso attentamente, Vance lo restituì.

— Conservalo bene; servirà quando l'affare sarà portato davanti ai giurati!

— Che cosa avete da dirci, signor Vance? — chiese Heath con impazienza, nonostante lo sforzo di dominarsi. — Il signor Markham ci ha confidato che voi avevate una traccia. Per amor di Dio, se avete degli indizi a carico di qualcheduno, ditemi subito chi devo arrestare; io voglio finirla con questo maledetto affare!

Vance si alzò.

— Sì, io so chi è l'assassino, Heath; ed ho tutte le prove, ma non desidero parlare per ora. Tuttavia — egli si avviò alla porta con una decisione improvvisa — non possiamo procrastinare. Siamo costretti ad agire immediatamente. Mettetevi il soprabito; bisogna arrivare a casa Greene prima che sia buio.

— Ma, insomma, Vance — protestò Markham — perché non vuoi dirci quello che pensi?

— Non posso ora... Capirai più tardi.

— Se sapete tutto, signor Vance, perché non farci arrestare il colpevole?

— Lo arresterete fra un'ora, Heath!

La promessa elettrizzò gli altri due, sebbene il tono di voce di Vance fosse represso e doloroso. Cinque minuti dopo, percorrevamo a tutta velocità West Broadway.

Sproot ci introdusse con inalterabile indifferenza e attese rispettosamente i nostri ordini.

— Desideriamo vedere subito la signorina Sybil — disse Vance — pregatela di scendere sola in salotto.

— Mi dispiace, signore, è uscita.

— Allora chiamate Ada.

— Anche la signorina Ada è uscita, signore.

La voce monotona di Sproot ci colpì, come stranamente incongrua di fronte alla tensione che ci dominava.

— E quando ritorneranno?

— Non so, signore. Sono uscite in automobile. Ma probabilmente non tarderanno molto. I signori vogliono attendere?

Vance esitò.

— Attenderemo — disse avviandosi verso il salotto; ma ne aveva appena raggiunta la soglia, che si voltò improvvisamente e richiamò Sproot. — Sybil e Ada sono uscite in automobile, avete detto? Quanto tempo fa?

— Un quarto d'ora, o venti minuti fa, signore.

Un lieve movimento delle sopracciglia tradì la sua sorpresa per l'improvviso mutamento nelle maniere di Vance.

— In che automobile?

— In quella del dottor Von Blon, che è venuto per il tè.

— E chi ha suggerito questa passeggiata?

— Non saprei, signore. Quando sono venuto a ritirare il vassoio, stavano discutendo.

— Ripetete tutto quello che avete sentito — ordinò Vance in preda a grande agitazione.

— Il dottore stava consigliando alle signorine di uscire per prendere aria e la signorina Sybil disse che ne aveva presa abbastanza.

— E Ada?

— Non ricordo la sua risposta, signore!

— E sono uscite mentre eravate ancora presente?

— Sissignore, ho aperto io la porta.

— Il dottor Von Blon è andato con loro?

— Sì, ma l'avrebbero lasciato a casa Riglander dove doveva fare una visita. Da quello che ho capito, le signorine avrebbero fatto la passeggiata da sole e il dottore sarebbe venuto dopo pranzo a riprendere la macchina.

— Che?! — gridò Vance piantandogli in viso due occhi di fuoco. — Dove stanno i Riglander? Presto!

— In Madison Avenue, credo.

— Chiamateli al telefono, informatevi se il dottore è già lì.

Sproot compì la sua missione con perfetta impassibilità.

— Il dottore non è ancora arrivato, signore.

— Pure ne avrebbe avuto il tempo — mormorò Vance tra sé. — Chi guidava?

— Non potrei dirlo, signore, mi pare che la signorina Sybil sia salita per

prima, come se avesse intenzione di guidare lei...

— Venite, Markham — gridò ancora Vance correndo alla porta — tutto questo non mi va. Affrettatevi, sta per succedere qualche cosa di spaventoso!

Ci precipitammo nell'automobile e Vance si mise al volante.

Heath e Markham, sbalorditi, ma soggiogati dal turbamento di Vance, sedettero nell'interno. Io rimasi vicino a lui.

— Tenete pronta la vostra tessera, sergente — avvertì Vance nel mettere in marcia. — Bisognerà interrompere il traffico e oltrepassare la velocità regolamentare. È una caccia disperata, ma bisogna tentare la sorte.

Prendemmo la direzione della Prima Avenue, e svoltammo a ovest verso Columbus Circle. Dovemmo sostare qualche secondo per una macchina che ci tagliava la strada; alla Quinta Avenue fummo fermati da un agente.

Heath mostrò la sua tessera e gli disse poche affrettate parole di spiegazione. Infilammo a tutta velocità il Parco e sboccammo nella passeggiata lungo il fiume. La via era quasi sgombra e potemmo tenere una velocità considerevole fino a Dyckman Street. Le ombre della sera cominciavano a cadere e la macchina slittava sulla strada, dove la neve disciolta si rapprendeva in sottili lame di ghiaccio.

Vance era un guidatore eccellente. Pilotava la macchina da due anni e sapeva perfettamente come dominarla. Il clacson urlava senza posa, e le macchine che ci precedevano cedevano rapidamente il passo. Dovemmo più volte rallentare agli incroci e due volte fummo fermati dagli agenti; ma i documenti di Heath ci ridavano immediatamente via libera. A North Broadway ci trovammo tra i piedi uno zelante agente in motocicletta che ci investì con una pittoresca serie di invettive. Ma quando si sentì rispondere da Heath delle contumelie abbastanza espressive e riconobbe Markham, divenne umilissimo e ci aiutò a tagliare il traffico fino a Yonkers.

Perdemmo qualche minuto al passaggio a livello presso Yonkers, e Markham ne approfittò per dare sfogo al proprio turbamento in modo piuttosto aspro.

— Presumo che tu abbia delle buone ragioni per abbandonarti così a queste pazze velocità, Vance. Ma poiché la mia vita è nelle tue mani, desidererei sapere, se non altro, dove e perché corriamo cosi.

— Non ho tempo di dare spiegazioni — rispose bruscamente Vance. — Non sono pazzo e ti dico che sta per accadere una abominevole tragedia.

Il suo viso diventava sempre più pallido e il suo sguardo ansioso non si staccava dall'orologio.

— Abbiamo guadagnato venti minuti sul tempo normale da Plaza a Yonkers. E se potremo infilare la strada più diretta, guadagneremo altri dieci minuti. Se ciò che temo è stato deciso per questa sera, l'altra vettura ha preso per i giardini lungo il fiume...

Le sbarre furono aperte e l'automobile balzò in avanti a velocità vertiginosa. Le parole di Vance mi avevano dato un barlume di luce. I giardini lungo il fiume... All'improvviso la mia memoria rievocò un'altra corsa con Sybil, Ada e Von Blon, e un orribile sospetto mi agghiacciò il sangue nelle vene. Cercai di ricordare tutti i particolari: come avevamo abbandonato Dyckman Street, costeggiati i giardini, il bosco; come, per la strada privata tra le siepi, eravamo entrati in Yonkers per poi girare dietro Ardsley e imboccare la stradetta solitaria in direzione di Tarrington; come c'eravamo finalmente fermati ad ammirare il panorama...

Quella balza che strapiombava sul fiume! Ricordai la brutta sortita di Sybil, e la sua cinica osservazione sulla opportunità che quel luogo avrebbe offerta a un assassino. Compresi allora dove Vance corresse tanto disperatamente, e compresi anche il timore che lo ossessionava. Egli pensava che un'altra vettura puntasse come noi verso il precipizio solitario oltre Ardsley, una vettura che aveva un vantaggio di mezz'ora su di noi!

Passammo sotto il Colle del Belvedere e ci precipitammo lungo il fiume fino al traghetto di Dobbs. Un agente cercò di fermarci, ma Heath gli lanciò poche parole incomprensibili, e Vance senza rallentare lo urtò, correndo verso Ardsley. Sorpassato Yonkers, egli aveva ansiosamente osservato tutte le automobili che incontravamo, cercando invano di identificare la grossa Daimler gialla di Von Blon e, ogni tanto, io lo sentivo mormorare:

— Voglia Iddio che arriviamo in tempo!

Girammo attorno alla stazione di Ardsley con una tale rapidità che io trattenni il fiato per lo spavento, e mi aggrappai al sedile con tutte e due le mani per tenermi in equilibrio. Poi attaccammo la salita; ma avevamo appena girato lo sperone della collina, che un'esclamazione sfuggì alle labbra serrate di Vance: una piccola luce rossa fuggiva lontana davanti a noi. Un rapido aumento di velocità e riconoscemmo con un sussulto la grande Daimler gialla di Von Blon.

— Nascondetevi — sibilò Vance a Heath e a Markham — non lasciatevi vedere mentre oltrepassiamo la vettura!

Mi chinai fin sotto il vetro del finestrino e, pochi secondi dopo, una svolta violenta mi avvertì che oltrepassavamo la Daimler. Un momento ancora, e ci ritrovammo sulla strada correndo verso il precipizio.

A mezzo miglio circa, la strada si stringeva tra un profondo fossato da una parte e bassi cespugli dall'altra. Vance frenò improvvisamente: le ruote di dietro si inchiodarono sul terreno gelato, e noi ci fermammo, bloccando completamente la strada con la nostra automobile, posta di traverso.

— Fuori! — ci ordinò Vance.

Eravamo appena balzati dalla vettura quando l'altra automobile apparve alla svolta, e con un colpo secco di freni venne ad arrestarsi bruscamente a pochi passi da noi. Vance le era corso incontro e, mentre la macchina rallentava, si slanciò per aprire lo sportello. Istintivamente ci affrettammo dietro a lui con una sensazione indefinita di timore. La Daimler aveva dei piccoli finestrini molto alti e, all'incerto chiarore del tardo crepuscolo, stentai ad identificare le persone che la montavano.

Ma in quel momento brillò la lampadina tascabile di Heath.

Io avevo immaginato cose spaventose, ma non ero preparato a quell'unica che mi si presentava dinanzi. Von Blon, contrariamente alle mie supposizioni, non c'era. Sul davanti erano le due sorelle: Sybil mezzo sdraiata con la testa china e ciondolante; un filo di sangue le colava da una tempia. Ada era seduta al volante e ci fissava con gelida ferocia. Il fascio di luce sulle prime l'accecò e le impedì di riconoscerci, ma, appena le sue pupille si riebbero da quel barbaglio, il suo sguardo si fissò su Vance, e una sconcia ingiuria le sfuggì dalle labbra.

La destra di lei corse dal volante al sedile vicino, e si rialzò brandendo una piccola rivoltella. Vi fu una fiamma, una detonazione e un rumore di vetri infranti. Vance, in piedi sul predellino, le aveva afferrato il polso facendo deviare il colpo.

— No, mia cara — disse con una calma impressionante — non mi aggiungerete alla lista. Mi aspettavo la vostra mossa, sapete!

Ada si dibatteva come una furia. Maledizioni e bestemmie scaturivano dalle sue labbra coperte di schiuma. Lottava con la furia di un animale selvaggio premuto dai cani. Vance le stringeva tutti e due i polsi e avrebbe potuto spezzarglieli con un semplice movimento del braccio. A un tratto indietreggiò rapidamente costringendola a scendere sulla strada dove lei riprese la lotta con maggiore violenza.

— Ammanettatela, sergente — gridò Vance esasperato. — Non voglio farle del male!

Heath, che fino allora era rimasto a guardare la scena in uno stato di profondo smarrimento, quasi fosse incapace di muoversi, si riscosse subitamente. Si sentì uno scatto metallico e Ada si calmò all'improvviso appog-

giandosi anelante contro il fianco dell'automobile per non cadere.

Vance si chinò a raccogliere l'arma caduta sulla strada e la porse a Markham.

— La rivoltella di Chester — disse, e, accennando con un pietoso gesto la fanciulla: — Conducila al tuo ufficio, Markham. Van guiderà la macchina. Ti raggiungerò appena possibile. Devo condurre Sybil all'ospedale.

Egli salì in fretta nella Daimler. Le ruote strisciarono sul terreno; e, con pochi colpi di volante, egli voltò la vettura.

— Sorvegliatela bene, Heath — gridò ancora nell'allontanarsi.

Io voltai l'automobile verso la città. Ada sedeva tra Heath e Markham. Non una parola fu scambiata durante il percorso. Di tanto in tanto mi voltavo per dare un'occhiata a quel trio silenzioso. I due uomini parevano istupiditi dalla sorpresa. In mezzo a loro Ada sedeva, indifferente a tutto, immobile, con gli occhi chiusi e la testa arrovesciata indietro. Una volta la vidi premersi sul viso un fazzoletto, e mi parve che singhiozzasse; che cosa aveva significato il gesto di Ada di avvicinarsi alle labbra il fazzoletto? Ma ero troppo nervoso per prestarvi attenzione.

Guidare nelle mie condizioni di spirito, era già uno sforzo enorme. Mentre mi fermavo davanti alla porta del Palazzo di Giustizia, una violenta esclamazione di Heath mi fece voltare bruscamente.

— All'ospedale! — mi gridò con voce strozzata. — All'ospedale subito, e andate come un lampo!

Non ebbi bisogno di voltarmi per capire quello che era successo.

Ritornai a Centre Street, affrettandomi verso l'ospedale. Portammo Ada al posto di medicazione, mentre Heath chiamava a gran voce il medico.

Un'ora dopo, Vance ci raggiunse nell'ufficio di Markham. Egli si guardò attorno e vide i nostri visi costernati.

— Ve lo avevo detto, sergente, di sorvegliarla — disse, cadendo su di una sedia. La sua voce non esprimeva né rimprovero né rimpianto. Nessuno di noi rispose. Per quanto impressionati dalla fine di Ada, eravamo ansiosi di conoscere le notizie di Sybil che tutti temevamo in condizioni disperate.

— Sybil sta bene — continuò Vance rispondendo alla nostra muta domanda. — L'ho portata all'ospedale di Yonkers. Non ha che una scalfittura. Ada l'aveva colpita con una grossa chiave inglese che stava sempre sotto al sedile. Se la caverà in un paio di giorni. L'ho iscritta come la signora Von Blon e ho telefonato al marito. Per fortuna era in casa ed è accorso subito. Ora è con lei. Non era in casa Riglander quando abbiamo telefonato perché

si era prima fermato allo studio a prendere la sua borsa. E questo indugio ha salvato la vita di Sybil. Altrimenti non so se saremmo riusciti a raggiungerla prima che Ada la facesse precipitare con la macchina giù nel fiume.

Rimase in silenzio per qualche minuto, poi voltandosi a Markham, domandò:

— Cianuro di potassio?

— Sì — rispose Markham sorpreso — o almeno il dottore lo suppone. Le sue labbra esalavano un odore di mandorla amara. Ma se lo sapevi... — proseguì stizzosamente.

— Avevo bene avvertito il sergente — rispose Vance. — Del resto, non ne avevo la certezza, che mi è stata data soltanto adesso da Von Blon. Egli, dietro la mia insistente richiesta, si è ricordato di avere, infatti, perduto una pastiglia di cianuro circa tre mesi fa nello studio e, sempre incalzato da me, si è ricordato pure che Ada, la quale aveva curiosato nella stanza, lo interrogò, qualche tempo dopo, sugli effetti di quel veleno. Non era molto difficile supporre che chi aveva osato concepire un simile piano criminoso si fosse preparato per il caso di un insuccesso, ed era naturale che Ada riservasse a se stessa il veleno più rapido e più sicuro.

— Ma come ha potuto concepire un piano simile? Aveva un complice? — chiese Heath.

— No, sergente. Ada sola ha concepito e attuato ogni cosa dal principio alla fine.

— Ma in che modo, in nome di Dio?

— In un modo semplicissimo, una volta che se ne possiede la chiave. Voi siete stati ingannati dall'audacia e dall'abilità di tutto il piano. Io ho la spiegazione di tutto ciò che è avvenuto, e per soprappiù stampata e rilegata. Non una spiegazione fittizia o arbitraria, ma redatta con tutti i lumi della scienza dallo specialista più insigne che il mondo abbia avuto nel campo della criminologia: il professore Hans Gross di Vienna. — E, alzandosi per mettersi il soprabito, soggiunse: — Ho telefonato a Currie di preparare la cena per tutti noi. Non lasciamola troppo raffreddare. Quando avremo cenato, io vi farò la ricostruzione completa di tutto l'affare.

L'INCREDIBILE VERITÀ

Lunedì, 13 dicembre, ore 23.

— Come vedi, Markham, sono riuscito a riordinare i vari elementi da me raccolti in modo che ho potuto sicuramente identificare l'assassino — incominciò Vance quando ci fummo raccolti intorno al caminetto della biblioteca. — Una volta determinata la parte centrale, tutti i particolari si sono perfettamente adattati nella cornice. La tecnica dei vari delitti mi rimaneva un po' oscura e per questo ti pregai di farmi avere i libri della biblioteca del fu Tobias, sicuro di trovarvi quello che cercavo. Prima di tutto compulsai il libro di Gross, "Handbuch für Untersuchungsrichter". È un trattato interessantissimo, che spazia in tutto il campo della storia e della scienza del delitto: un compendio vastissimo di tecnica criminale, con citazioni di casi, e spiegazioni minuziose. Non c'è da meravigliarsi se è considerato una vera enciclopedia del genere. Vi trovai tutto quello che cercavo. Ada ha copiato di lì ogni suo atto; ogni mezzo che ha impiegato; ogni particolare. Non siamo troppo da biasimare, Markham, se non siamo riusciti a sventare i suoi piani. Non era lei che ci eludeva, ma l'esperienza accumulata di centinaia di astutissimi delinquenti, e la scienza del più grande criminalista del mondo, il professore Hans Gross.

"Ma, dopo aver trovato la spiegazione del suo piano delittuoso, io compresi che mi mancava la causa fondamentale di quest'orgia di orrori. La vita di Ada, prima dell'adozione, la sua origine, gli istinti che le erano stati trasmessi, erano delle incognite che bisognava chiarire, perché senza tale conoscenza il delitto, nonostante la logica perfetta che lo inquadrava, rimaneva incredibile.

"Cercai, quindi, di conoscere l'atmosfera psicologica e sociale dalla quale Ada è uscita. Fin da principio io la sospettai figlia di Frau Mannheim. Ma l'esattezza di quella intuizione non bastava a spiegare tutto il resto. Noi avevamo saputo da Frau Mannheim che tra suo marito e Tobias Greene vi era stata, un tempo, comunanza di interessi, ed essa ammise più tardi che il marito era morto tredici anni fa, a New Orleans, dopo un anno di degenza all'ospedale. E, se ben ricordate, disse ancora di aver visto Tobias Greene un anno prima della morte del marito, quattordici anni fa, quando precisamente Ada fu adottata da Tobias. Pensai che potesse esistere un nesso tra il fu Mannheim e il delitto, e per qualche tempo ebbi il sospetto che Sproot stesso potesse essere Mannheim; finalmente decisi di andare a fondo della cosa. Il mio viaggio ebbe per meta New Orleans, dove molto facilmente ebbi tutte le prove necessarie.

"Scorrendo i registri dei decessi avvenuti tredici anni fa nel mese di ottobre, appresi che Mannheim era morto al manicomio dei pazzi criminali,

dove era degente da un anno. E altre notizie ebbi in seguito dalla polizia. Adolf Mannheim, padre di Ada, era un famoso delinquente e assassino, condannato a morte, ma fuggito dal penitenziario di Stuttgart e riparato in America. Credo anzi che Tobias abbia avuto mano nella sua fuga. Ad ogni modo resta il fatto che il padre di Ada era un delinquente dei peggiori. Questo è lo sfondo delle azioni compiute da lei."

— Volete dire che era pazza come il padre — osservò Heath.

— Non precisamente, ma col sangue paterno le erano state trasmesse certe capacità e attitudini. Destate da uno stimolo potente, le inclinazioni latenti presero il sopravvento.

— Il denaro non mi pare un motivo abbastanza imperioso per dare la spinta a tante atrocità — notò Markham.

— No, non fu solo la sete di maggiori ricchezze che l'ha trascinata, ma un motivo profondo, il più potente di tutti i motivi umani, uno strano, terribile miscuglio di amore e di odio, di gelosia e di sete di libertà!

"In casa Greene, Ada aveva la parte di Cenerentola, guardata dall'alto in basso, trattata come una domestica, inchiodata presso il letto di una malata insopportabile. Per quattordici anni essa cova il suo risentimento, assorbe il veleno che trasuda attorno a lei, si satura d'odio, e giunge a disprezzare tutti coloro che la circondano. Una simile costrizione quotidiana avrebbe già potuto bastare a risvegliare quei suoi istinti ereditari. Ma ecco entrare in scena un elemento molto più potente: l'amore. Ada s'innamora di Von Blon, cosa naturale in una ragazza della sua posizione. Ed ecco che viene a sapere che l'affetto di quest'uomo le è stato preso da Sybil. Sa o forse sospetta che i due siano sposati, e l'odio contro la sorella è quindi aumentato e inacerbito dalla gelosia.

"Ada era la sola, che, secondo il testamento di Tobias Greene, potesse uscire di casa sposandosi, ed essa vedeva nel matrimonio l'unica speranza di sottrarsi alle circostanze che l'opprimevano. La sua natura ardente la indusse a pensare al delitto, come a un mezzo di attuare tutti i propri sogni. Sterminando i Greene, essa ne avrebbe ereditato l'intera ricchezza e avrebbe potuto con questa conquistare Von Blon. Se la vendetta fu uno dei fattori importanti, quello predominante e determinante fu certo l'amore. Fu esso che le diede la forza e l'audacia necessarie, e la trascinò in quello stato di estasi nel quale tutto appare possibile e nulla sembra eccessivo pur di raggiungere lo scopo voluto. E io vi ricorderò le parole della cameriera Barton sull'aspetto talora diabolico di Ada, e sul suo linguaggio volgare; informazione che avrebbe potuto costituire un ottimo punto di partenza... Ma chi

poteva dare importanza alle parole della Barton in quel momento?

"Ma per risalire all'origine del piano infernale è necessario valutare l'importanza della biblioteca chiusa. Sola, disprezzata, rosa dall'astio e dalla noia, è naturale che quella stanza proibita destasse la sua curiosità. Le fu facile impadronirsi della chiave, e farne fare un duplicato. La biblioteca divenne il suo rifugio, l'unico luogo dove poteva sfuggire al peso della sua esistenza monotona. I libri di criminologia l'attrassero, non solo perché soddisfacevano al suo senso di odio represso, ma anche perché facevano vibrare una corda profonda dell'essere suo. Forse per caso, le cadde fra le mani il volume di Gross, dove trovò disgraziatamente descritta tutta la tecnica criminale, coi diagrammi, gli esempi e ogni indicazione: una vera guida al delitto. A poco a poco sorse in lei l'idea dell'eccidio. Da principio ne fantasticò così, per contentare il suo odio; ma col tempo l'idea prese forma concreta. Essa ne studiò l'applicazione pratica; il disegno terribile venne formulato in tutte le sue parti: e, avendo creato questa immagine spaventosa, essa ne subì la suggestione.

"Le sue disposizioni, il suo modo di agire, la sua autopunizione nascono da questo fantastico e orribile incubo. Era come posseduta dal demonio. Viveva chiusa nel suo sogno mostruoso. È una "forma mentis" che si ritrova talora nelle donne giovani: Constance Kent tenne in scacco tutta la polizia di Londra facendosi credere innocente; e si conoscono molti altri casi simili."

— Ma, Vance — interloquì Markham — tu affermi che Ada ha desunto il suo piano dal manuale del Gross. Ora il libro del Gross è scritto in tedesco. Conosceva lei il tedesco abbastanza bene...?

— Quella domenica che mi recai in casa Greene con Van, io le chiesi appunto se Sybil parlasse in tedesco; ma glielo chiesi in modo da costringerla a rivelarmi senza saperlo se anche lei conoscesse o no questa lingua. Mi preoccupai di lasciarle credere che sospettavo di Sybil, per impedirle di stringere il tempo durante il mio viaggio a New Orleans. Finché Sybil stava ad Atlantic City era al sicuro da ogni minaccia.

— Quello che vorrei sapere io, è come ha potuto uccidere Rex stando nell'ufficio del signor Markham! — chiese Heath.

— Lasciatemi procedere con ordine, sergente. Julie fu uccisa per prima perché aveva il governo della casa, e, eliminata lei, Ada si sarebbe sentita più libera. Inoltre la scelta di Julie, data la camera che occupava, le ha permesso di inscenare subito un falso tentativo contro di sé. Dopo aver sottratto la rivoltella di Chester, attese a lungo l'opportunità di agire senza de-

stare sospetti; e la circostanza propizia si presentò l'8 novembre. Sicura che ormai tutti dormissero, andò verso le undici e mezzo a bussare alla porta di Julie, che le aprì. Probabilmente Ada sedette sul letto giustificando la visita con un pretesto qualunque. Poi all'improvviso le puntò contro la rivoltella che teneva nascosta sotto la veste da camera, e sparò.

"Ritornata nella sua stanza poté mirare alla propria spalla sinistra stando davanti al largo specchio della toletta. Specchio e luce accesa erano indispensabili per non colpirsi in modo diverso da quello voluto. Tutta la manovra richiese non più di tre minuti."

— Come è possibile? — protestò Heath. — Una ragazza non si tira una revolverata per una finzione.

— Non si tratta di una ragazza come le altre, sergente. Ada era una anormale e perciò, dato il suo carattere, l'autoferimento diventa spiegabilissimo. Lei sapeva di non correre nessun pericolo. Una piccolissima pressione bastava per far scattare l'arma e provocare la leggera ferita occorrente alla messa in scena. Del resto, la storia criminale è piena di automutilazioni per scopi ben più insignificanti di quello che Ada si proponeva. Gross abbonda in esempi!...

Egli prese il primo volume dell'opera, lo aprì ad una pagina segnata e lesse traducendo:

"È' frequente il caso di individui che si feriscono volontariamente e pretendono poi di essere rimasti vittime di immaginari feritori, per fare dei ricatti o altro. Spesso tali autolesionisti, sono dei misantropi, dei solitari e dei bigotti..."

Vance richiuse il libro.

— Si deve tener anche conto dello stato d'animo della ragazza; una infelice, una disperata che aveva tutto da guadagnare e nulla da perdere. Se nel suo cervello non fosse germogliata l'idea del delitto, lei avrebbe finito per uccidersi. E una scalfittura alla spalla era niente, in confronto alla posta da guadagnare. Le donne hanno una capacità inaudita di autoimmolazione e, nel caso di Ada, questa si inseriva nella sua costituzione anormale. Il fatto, date le circostanze, non ha nulla d'inverosimile.

— Ma una ferita al dorso? Quando mai...

— Un momento! — Vance prese il secondo volume. — Gross ne riferisce molti casi, avvenuti specialmente in Europa, e Ada ha senza dubbio ricavata da lui l'idea della ferita al dorso. Egli dice:

"La posizione della ferita non deve trarre in inganno, come dimostrano i casi seguenti. Al Prater di Vienna un uomo si uccise sotto gli occhi di mol-

te persone sparandosi un colpo alla nuca. Senza la dichiarazione di parecchi testimoni l'ipotesi del suicidio sarebbe stata senz'altro scartata. Un soldato si uccise facendosi esplodere nella schiena il fucile che egli aveva disposto e fissato in posizione opportuna Anche in questo caso la posizione della ferita avrebbe condotto a escludere la possibilità di un suicidio."

— Un momento! — Heath si sporse in avanti. — E la rivoltella? Sproot entrò nella stanza un istante dopo che il colpo era stato sparato e non trovò traccia dell'arma.

Senza rispondere, Vance voltò pagina e riprese a tradurre:

"Un mattino le autorità furono informate della scoperta del corpo di un uomo assassinato. Infatti al posto indicato giaceva il cadavere di A. M., negoziante in granaglie universalmente stimato come persona dabbene. Il corpo era supino e recava una ferita di rivoltella dietro l'orecchio. Il proiettile, attraversato il cervello, si era piantato nell'osso frontale sopra l'occhio sinistro. Il cadavere giaceva a metà di un ponte sospeso su di un fiume molto profondo. Il sopralluogo era quasi finito e si stava per rimuovere la salma, quando uno degli agenti scoprì casualmente sul parapetto del fiume un incavo piccolo ma recente prodotto da un colpo violento di un corpo duro e angoloso. Data la posizione l'agente sospettò una connessione e decise di esplorare il letto del fiume, dove infatti venne trovata una corda lunga quasi cinque metri alle cui estremità erano legati una pesante pietra e una rivoltella scarica, che si rivelò essere proprio quella adoperata. La polizia dovette riconoscere trattarsi di un suicidio. A. M. aveva gettato la corda col sasso pesante dall'altra parte del parapetto del ponte. Una volta sparatosi, la rivoltella gli era naturalmente sfuggita di mano ed era stata trascinata nel fiume dal peso del sasso."

— Voi vorreste concludere che la pistola cadde fuori dalla finestra come la rivoltella del mercante cadde giù dal ponte?

— Senza dubbio, non vi era nessun altro posto per l'arma, e Ada si ferì vicino alla finestra. Ritornata dalla camera di Julie essa attaccò alla rivoltella una corda che portava all'altra estremità un buon contrappeso; quando lasciò sfuggire l'arma, contrappeso, corda e rivoltella piombarono giù, seppellendosi nella neve. Ecco l'importanza dell'elemento meteorologico. Ada aveva bisogno di un considerevole strato di neve soffice, e la notte dell'8 novembre fu a questo riguardo opportunissima.

— Mi pare più un sogno che una realtà — mormorò Markham sbalordito.

— Eppure non solo è una realtà, ma la fedele ripetizione di una realtà

descritta da Gross con nomi, dati e particolari.

— Sfido io — disse Heath — che non siamo riusciti a trovare la pistola. E che ne pensate delle impronte? Anche quelle le ha prodotte lei?

— Sicuro, sempre seguendo le indicazioni trovate nel manuale. Quella notte, appena finì di nevicare, Ada scese le scale, si infilò le soprascarpe di Chester e passeggiò in su e in giù fuori dalla porta, poi nascose le soprascarpe nella biblioteca.

Vance riprese il manuale di Gross.

— Vi leggerò in proposito delle notizie interessanti sulla formazione di orme, e, ciò che è più notevole, di orme con scarpe più larghe del proprio piede.

"Il delinquente tende sempre a far ricadere i sospetti sugli altri, specialmente nei casi in cui teme di essere egli stesso il sospettato. In tal caso ha cura di produrre orme chiare e visibili con scarpe diverse dalle proprie. Si possono in questo modo produrre impronte assolutamente ingannatrici."

"Alla fine del paragrafo, Gross si riferisce specificamente a impronte prodotte con soprascarpe, il che certo suggerì ad Ada di valersi delle soprascarpe di Chester. E mi pare che si sia dimostrata molto abile nell'applicazione del metodo!

— E molto abile nell'ingannarci quando la interrogavamo — commentò Markham.

— È vero, Ada era affetta da megalomania e viveva la parte che rappresentava; ma i particolari delle sue invenzioni erano presi dalla realtà. Il rumore strisciante che essa disse di aver sentito nella propria camera, doveva essere uguale al rumore reale da lei attribuito alla signora Greene. Credo che lei pensasse fin da principio di gettare il sospetto sulla vecchia. Ma l'atteggiamento di Sybil durante il primo interrogatorio la consigliò di mutare tattica. Sybil sospettava indubbiamente di lei, e doveva aver esposto i propri sospetti a Chester, che forse li condivideva; ricordatevi lo scambio di parole che devono aver avuto fra loro quando Chester salì a chiamare la sorella. Egli dovette informarla, allora, di non aver accennato a simili sospetti, e consigliata a fare altrettanto finché non esistessero prove specifiche. E Sybil, infatti, si astenne dal parlarne finché Ada nella sua fantastica relazione sembrò voler insinuare di essere stata toccata da una mano di donna. Questo fu troppo per Sybil, che si credeva presa di mira, e di qui la sua accusa che allora ci parve assurda. Non era invece che la pura verità! Sybil fece il nome dell'assassina e ne rivelò i motivi senza che nessuno di

noi afferrasse il filo che ci era offerto.

"Lei ci disse perfino di aver visto Ada nella camera di Chester intenta a cercare la rivoltella."

— È stupefacente! — esclamò Markham. — Ma perché Ada, sapendosi sospettata da Sybil, non l'ha uccisa senz'altro?

— Era troppo scaltra! In tal modo avrebbe richiamato la nostra attenzione sulle accuse di Sybil, e Ada sapeva tenersi a freno.

— Continuate, vi prego — disse Heath che non poteva tollerare le interruzioni.

— E continuiamo pure, sergente — rispose Vance sdraiandosi più comodamente nella poltrona. — Ma esaminiamo prima il rapporto meteorologico. Le condizioni atmosferiche sono state il lugubre ritornello della canzone! Nella notte che seguì alla morte di Julie la temperatura era molto più mite, e provocò lo scioglimento della neve, e in quella notte Ada scese a cercare la rivoltella.

"Una ferita come la sua, permette di muoversi dopo quarantotto ore e Ada stava già abbastanza bene per poter aprire la porta del balcone e scendere la breve scala che conduce in giardino. Riportò la rivoltella sopra e la nascose nel proprio letto, l'ultimo posto naturalmente dove si poteva pensare di cercarla. Poi attese pazientemente una nuova nevicata e questa per sventura cadde nella notte seguente, cessando verso le undici.

"La scena era pronta, ed il secondo atto poteva cominciare. Ada si alzò senza far rumore, indossò un mantello e scese in biblioteca: calzate le soprascarpe, uscì di nuovo a passeggiare nella neve. Salì le scale lasciando tracce lungo gli scalini, e nascose le soprascarpe nel ripostiglio: lo scalpiccio e il rumore di una porta che si chiudeva, furono uditi da Rex pochi minuti prima della morte di Chester. Ada invece disse di non aver udito nulla; ma, spaventata dalla deposizione del fratello, finì per ammettere di aver sentito anche lei il rumore di una porta. Fu quello un momento scabroso per lei. Si è comportata da grande artista! Comprendo ora il respiro di sollievo con cui osservò il calco delle impronte, il quale le fece credere che noi pensassimo all'esistenza di un estraneo. Dopo essersi levate le soprascarpe e averle nascoste, si tolse il mantello, indossò una veste da camera, e andò a bussare alla porta di Chester, o forse aprì la porta senza bussare, con un amichevole saluto.

"Io me la immagino a sedere sul bracciolo della poltrona, o sull'orlo del tavolino, e all'improvviso, nel mezzo di una conversazione scherzosa, puntare la rivoltella e sparare prima che Chester potesse riaversi dalla sorpre-

sa.

"La direzione obliqua del proiettile può essere spiegata da un movimento istintivo di Chester per scansarsi. Poi Ada corse in camera sua e si rimise a letto. Questo fu il secondo capitolo del dramma!"

— Ma non vi è parso strano — chiese Markham — che il dottor Von Blon fosse fuori di casa sua, tutte le volte?

— A prima vista sì, ma in realtà non c'era proprio nulla di strano nel fatto che un dottore non fosse ancora rientrato a quell'ora.

— Arrivo a capire l'uccisione di Chester e di Julie, ma l'uccisione di Rex, signor Vance, mi lascia assai dubitoso — fece Heath.

— In verità, sergente, quel trucco di Ada non dovrebbe lasciarvi alcuna incertezza; e io non mi perdonerò mai di non averlo capito fin da principio, perché Ada stessa ce ne offriva il destro... Permettetemi, anzitutto, di richiamare la vostra attenzione su di un particolare della casa Greene.

"Tanto nella camera di Ada come in quella di Rex esiste un caminetto fiancheggiato da due pannelli di legno lavorato. I due caminetti si corrispondono l'uno all'altro. La casa Greene è molto vecchia e parecchio tempo fa, forse quando i caminetti stessi furono costruiti, fu lasciata un' apertura fra le due stanze.

"Questo foro è di circa trentotto centimetri quadrati, la misura esatta dei pannelli, ed è lungo 60 centimetri, la profondità del muro. Immagino che servisse per comunicazioni segrete fra le due stanze. Ma questo non importa. Ciò che importa è l'esistenza dell'apertura. L'ho verificata questa notte ritornando dall'ospedale: i due pannelli, da una parte e dall'altra dell'apertura, girano sopra una molla in modo da richiudersi automaticamente. E, una volta chiusi, non si vede nulla; né alcuna sconnessione appare nel legno.

— Ho capito — gridò trionfante Heath. — Rex fu ucciso da una rivoltella messa in posizione. Quando egli tirò a sé il pannello, la palla gli si piantò nella testa.

— Esattamente! Questo trucco è stato usato da una quantità di delinquenti. Una volta, quando l'Ovest era ancora selvaggio, un tizio andò alla capanna del suo nemico durante la sua assenza e appostò il fucile al soffitto in modo che tirasse contro chi aprisse la porta. Quando il proprietario rientrò, cadde fulminato sulla soglia; l'uccisore intanto se ne stava chissà dove.

— Due anni fa — continuò Heath con gli occhi sfavillanti — successe una caso simile ad Atlanta. L'assassino si chiamava Boscont. E a Richmond, Virginia...

— Gli esempi sono numerosi, sergente. Gross cita due casi accaduti in Austria e si dilunga anzi a spiegare il metodo adottato.

Egli riaperse il manuale e lesse:

"Gli ultimi dispositivi di sicurezza americani non hanno a che fare con la cassaforte vera e propria; ma sono applicabili a qualunque custodia. Essi agiscono per mezzo di apparecchi chimici o di spari automatici; e il loro scopo è di togliere di mezzo chiunque tenti aprire in modo abusivo la cassaforte.

"La questione giudiziaria è di decidere se si è legalmente autorizzati ad uccidere un ladro senza ulteriori conseguenze o a danneggiarne la salute. A Berlino, nel 1902, un ladro fu colpito in fronte da uno sparo automatico, prodotto da un'arma applicata alla cassaforte da una ditta d'esportazione. Questo espediente degli spari automatici fu usato anche da criminali. Un meccanico, G. F., attaccò una pistola ad un armadio legando il grilletto alla maniglia ed uccise così la moglie, mentre egli era in un'altra città.

"B. C, un mercante di Budapest, legò una rivoltella ad un cofano appartenente a suo fratello; aperto il coperchio, il colpo partì e la pallottola si conficcò nell'addome. L'esplosione fece balzare il cofano dalla tavola in cui si trovava e rivelò il meccanismo, prima che il commerciante avesse avuto il tempo di toglierlo..."

"In tutti e due i casi, Gross fa una particolareggiata descrizione del meccanismo adoperato e può essere interessante per voi, sergente, sapere che la pistola nascosta dal mercante era trattenuta da un cavastivali!"

Vance chiuse il libro ponendoselo sulle ginocchia.

— Ecco la fonte da cui Ada derivò il piano per uccidere Rex. Probabilmente quando erano ancora bambini, lei e Rex scoprirono la comunicazione segreta e ne usarono per i loro giuochi. Di qui l'espressione usata da Ada nella conversazione telefonica che ebbe con Rex dall'ufficio di Markham: "la nostra cassetta postale privata". Il metodo usato si rivela quindi perfettamente. Questa notte io scoprii nello spogliatoio di Ada un vecchio cavastivali, trovato forse nella biblioteca del defunto Tobias. Le sue dimensioni corrispondevano esattamente a quelle del passaggio segreto. Ada, seguendo le indicazioni di Gross, strinse il calcio della rivoltella tra le due branche dell'arnese. Legò una cordicella al cane fissandone l'altra estremità al pannello della stanza di Rex. Spostandosi, il pannello faceva partire il colpo. Quando Rex cadde ucciso il pannello ritornò a posto.

"Appena ritornata a casa, Ada rimosse i due pericolosi arnesi, li nascose nel proprio armadio e scese a narrarci la storiella della scoperta delle im-

pronte fatta prima di uscire; strada facendo, si provvide di morfina e stricnina, svaligiandone il buon dottore."

— Ma per Dio, Vance, se il colpo non fosse riuscito, sarebbe stata finita per lei.

— Perché, Markham? Se per un caso stranissimo il congegno si fosse intoppato o Rex non fosse morto, lei avrebbe con la massima disinvoltura fatto ricadere il sospetto su altri.

"In questa eventualità ci avrebbe confidato, suppongo, di aver nascosto il misterioso disegno nel foro di comunicazione, da cui l'ignoto delinquente l'aveva asportato preparando il tranello. Nessuno avrebbe potuto provare che lo aveva preparato lei stessa."

— E il diagramma misterioso?

Vance apri di nuovo il volume e ce lo porse. A destra della pagina erano riprodotti molti disegni convenzionali.

— Ecco le tre pietre, il pappagallo, il cuore e anche la freccia. Ada si è contentata di descriverceli, a voce. La storia del ritrovamento del diagramma non era che un'invenzione, ma, come lei ben supponeva, atta a suscitare la nostra curiosità, a deviare la nostra attenzione.

"In verità, io sospettai fin da principio che il foglio fosse un tranello, perché i segni in linguaggio criptografico descritti da Ada costituivano un'accozzaglia senza senso; ma non sospettai però che ne fosse l'autrice.

"Ripensandoci, non potei fare a meno di considerare come sospetto il fatto che Ada non avesse portato con sé un foglio tanto significativo. Dimenticanza illogica e non naturale; ma tutto era illogico in questa straordinaria avventura!

"Il tranello però fu ben teso e lei poté mandar Rex a farsi ammazzare senza destare sospetti.

"Se la cosa non fosse riuscita, Ada avrebbe ritentato senza scoraggiarsi: quella piccina aveva un carattere perseverante!"

— Voi credete dunque che Rex abbia realmente sentito il rumore del colpo nella camera di Ada?

— Senza dubbio. E questa è forse l'unica cosa vera del racconto di Ada. Rex sentì; e il suo primo sospetto cadde sulla signora Greene, ma, dato il temperamento dell'uomo, non osò parlare. Più tardi si confidò con Ada e fu appunto tale confessione che la determinò ad ucciderlo, o almeno a modificare la tecnica fino allora seguita.

"Decise di sfruttare il piccolo foro segreto, e, sempre seguendo la traccia offerta da Gross, mirò a procurarsi un alibi perfetto."

— Mi rallegro di non aver spesso da fare con delinquenti di quella forza.

— Era figlia di suo padre! Ma non bisogna darle più credito di quanto meriti, perché si è limitata, in tutto e per tutto, a seguire la guida veramente eccellente che le era capitata sotto mano.

"Dall'ufficio di Markham lei continuò a svolgere il piano omicida come l'aveva ideato. Si oppose a che tu, Markham, ti recassi a casa Greene, e insistette perché Rex fosse invitato a comparire immediatamente, inducendoci a chiamarlo per telefono; poi ci informò dell'esistenza del famoso diagramma e si offrì di rivelarne il nascondiglio a Rex perché potesse portarlo con sé. E noi aspettavamo tranquillamente che si svolgessero tutti i preamboli necessari per l'esecuzione di Rex. Dovetti essere ben cieco quel mattino per non leggere nel suo viso la realtà, mentre passeggiavamo nel locale della Borsa. Quando scoppiò in lacrime nel tuo studio, Markham, la sua emozione non era che la sincera, spontanea reazione al lungo sforzo nervoso dell'attesa."

— Ora capisco perché nessuno intese la detonazione al primo piano: essa rimbombò nel muro; ma allora, come mai la intese Sproot da basso?

— Sproot mi ha detto che il caminetto del salotto non veniva mai acceso perché fumava. Il salotto è proprio sotto la camera di Ada, e Sproot stava lavorando nella vicina dispensa. Il suono scese per la canna del camino e fu udito da chi stava a pianterreno.

— Voi avete detto che Rex sospettò da prima la signora Greene; ma allora come si spiega la sua accusa contro Von Blon?

— Io la credo un tentativo di distruggere il sospetto contro la madre, e, dopo le vostre insistenti domande sulla rivoltella, un mezzo per allontanare gli eventuali sospetti.

— Finisci la tua storia, Vance! — protestò Markham impaziente.

— Il seguito mi pare ovvio. Ada origliò senza dubbio alla porta della biblioteca, capì che noi avevamo scoperto le soprascarpe e che urgeva correre ai ripari. Inventò allora la storia fantastica della vecchia che passeggiava al chiaro di luna, per convergere i nostri sospetti su di lei, che era l'oggetto principale del suo odio. Probabilmente l'uccisione della vecchia signora era già decretata; Ada aveva pensato d'inscenarla come il disperato suicidio dell'assassino. L'inattesa notizia della visita di Oppenheimer la costrinse a mutare piano e ad affrettare l'azione. La vecchia signora doveva morire prima della visita di Oppenheimer. Ma per allontanare da sé ogni sospetto dovette fingersi essa stessa ancora una volta vittima dell'incognito sterminatore, e prese la morfina.

— Per questo dunque leggeva i libri sui veleni!

— Ingerì appunto la quantità di morfina sufficiente per perdere i sensi. La presenza del cagnolino di Sybil poté giustificare la scampanellata indispensabile per garantirsi il soccorso immediato, e servì ad aumentare i sospetti contro la sorella. Presa la morfina, Ada attese i primi sintomi dell'avvelenamento. Poi tirò il cordone del campanello, ficcandone il fiocco tra i denti del cane, e si gettò sul letto, rappresentando poi alla perfezione la sua parte di malata. Anche se il buon dottore Drumm fosse stato un grandissimo medico, non sarebbe riuscito certo a scoprire il trucco. I sintomi durante la prima mezz'ora sono sempre uguali, qualunque sia la dose ingerita. Una volta salvata, Ada non ebbe che da attendere il momento opportuno per propinare la stricnina. Quando l'infermiera sali alle undici nella propria camera lei andò a salutare la madre, a cui forse suggerì di bere il citrocarbonato; compiuta l'opera sua, se ne ritornò a letto e finse di dormire, mentre la signora Greene si dibatteva nel primo, e speriamo unico assalto convulsivo.

— Il referto di Doremus dopo l'autopsia deve averla colpita fieramente.

— Ne sono convinto; era il crollo di tutta la sua ingegnosa costruzione. L'annunzio che la vecchia non poteva camminare riportava sul tappeto la terribile incognita. Ada comprese il pericolo e si aggrappò al particolare dello scialle orientale, usandolo contro Sybil.

— E come spieghi l'intervento di Frau Mannheim? Se ricordi bene, disse che forse Ada aveva visto lei invece della vecchia Greene.

Il viso di Vance si oscurò.

— Ah, credo che la Mannheim cominciasse a sospettare della sua piccola Ada. Conosceva troppo bene la storia terribile del padre, per non temere che nella figlia si risvegliassero gli stessi istinti criminali.

Vi fu un momento di silenzio, durante il quale ognuno seguì i propri pensieri. Poi Vance continuò:

— Dopo la morte della vecchia, Sybil sola rimaneva tra Ada e il suo sogno; e fu proprio Sybil a suggerirle il piano che doveva servire contro lei stessa. Qualche settimana fa, Van, le due sorelle, Von Blon ed io facemmo una lunga corsa in automobile, e Sybil ebbe la malaugurata idea di prospettare la possibilità di sbarazzarsi di un nemico facendolo precipitare con la macchina dentro un burrone.

"Non mi stupirebbe affatto che Ada avesse pensato di accusare Sybil, in caso di riuscita, di aver tentato di ucciderla e di essersi salvata balzando fuori dalla vettura, all'ultimo momento, mentre Sybil precipitava per una

manovra sbagliata. Avrebbe potuto perfino ricorrere alla nostra testimonianza! A questo modo si sarebbe trovata, con Sybil — la colpevole! — Sybil morta, l'istruttoria chiusa, l'eredità dei Greene in tasca e la propria libertà. E pensare che è mancato poco che tutto ciò si avverasse!"

Vance riempì di nuovo i bicchieri e si rimise a fumare lentamente.

— Chissà da quanto tempo l'orribile piano si maturava nel cervello della disgraziata! Non lo sapremo mai! Forse da anni! Ada non aveva fretta. Si preparò con infinita cautela e si lasciò guidare dalle circostanze, o meglio dalle opportunità; sottratta la rivoltella, attese la neve complice indispensabile per creare le impronte ingannatrici e nascondere l'arma.

"Sì, la condizione essenziale fu la neve... Incredibile!"

Ben poco c'era ora da aggiungere al racconto. La verità non fu rivelata, l'inchiesta fu sepolta. Il Tribunale, in vista di quanto era successo nella casa dei Greene, abrogò la clausola testamentaria del fu Tobias circa l'obbligo di residenza, e Sybil entrò in possesso dell'intera sostanza. Non so quanto l'influenza di Markham abbia pesato sulla decisione del Tribunale, né volli mai domandarglielo. La vecchia casa fu abbattuta poco dopo, e il terreno venduto. La Mannheim, disperata per la morte di Ada, reclamò la sua parte di eredità, che Sybil volle generosamente raddoppiare, e se ne ritornò in Germania, a consolarsi fra i suoi numerosi nipoti e pronipoti.

Sproot se ne tornò in patria e ci confidò, prima di partire, di volersi ritirare in una piccola casa nel Surrey e finirvi in pace i suoi giorni.

La signora Von Blon e il marito partirono non appena pubblicata la sentenza del Tribunale, e, dopo un soggiorno in Riviera, si stabilirono a Vienna dove il dottore divenne professore all'Università. Ho sentito dire che è sulla via di divenire una autorità nel campo delle malattie nervose.

FINE